

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

L'Unità



Giornale + libro

(Colonna
25 grandi registi)

«BILLY WILDER»

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

Buttiglione: regionali con FI e Lega al Nord, col Pds al Sud

Rebus elezioni

Ora si spacca il Polo

L'Europa avvisa: subito la manovra

Tv imparziali 4 proposte

ANDREA BARBATO

ASPETTIAMO con curiosità, e anche con qualche apprensione che il ministro delle Poste ci faccia conoscere quali regole intende proporre per rendere equilibrata ed equanime la campagna elettorale sugli schermi della televisione (senza dimenticare la radio). Con curiosità un po' maliziosa, perché - pur non dubitando della fantasia politica del professor Agostino Gambino (uno dei tre «aggi» convocati per consigliare il governo Berlusconi sul conflitto d'interessi tra Berlusconi presidente e Berlusconi imprenditore) - abbiamo però nella memoria i tentativi falliti o aggirati nel passato prossimo. Norme e divieti già erano stati paroriti dalla creatività ministeriale, e al Garante erano stati affidati strumenti in apparenza severi: è invece accaduto che le violazioni siano state continue, persino beffarde, e rego-

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Le elezioni spaccano il Polo: Forza Italia contro Alleanza nazionale. Sulla legge elettorale per le Regioni, il capogruppo di FI, Doti, chiede alla Camera il rinvio del dibattito, in programma da oggi, sulla proposta approvata anche da Tatarella di An. Tatarella non accetta: «Non favorirò un rigurgito proporzionalistico». L'improvvisa respicenza dei berlusconiani è dovuta alle pressioni di Buttiglione sul Cavaliere. Il segretario dei popolari dagli Usa ha chiamato: «Il bipolarismo ci schiaccia. Non possiamo fare alleanze. Fermati e aspettami». Berlusconi in cambio ha chiesto un «sì» alle elezioni a giugno, ma rischia di subire soltanto le regionali ad aprile. D'Alena conferma: «Per il paese sarebbe dannoso votare a giugno». Ancora Buttiglione dagli Stati Uniti manda messaggi contraddittori all'Italia. Chiede un'alleanza con Lega e Forza Italia nel Nord e un'alleanza con Pds e progressisti nel Sud, e assicura che le recenti feroci polemiche tra Berlusconi e Bossi si attenueranno presto. Questo nel caso che a giugno si voti per le regionali. E se si voterà per le politiche? «Allora tutto è più difficile. È un problema che il partito esaminerà nei prossimi giorni, e spero risolverà unanimemente». Alla Camera, intanto, il Polo manda alla Pivetti una lettera di censura. E Berlusconi attacca Prodi: «Perché su questo tavolo? Dall'Unione europea nuovo avvertimento all'Italia: serve subito una manovra rigorosa».

CAROLLO CASCELLA GIOVANNINI MINKEL LEIS SACCHI SANSONETTI ALLE PAGINE 3456 e 19

L'INTERVISTA

Bachelet: «Suicidio il Ppi a destra»

■ La candidatura di Romano Prodi e la parabola della segreteria di Buttiglione. Per il Ppi sarebbe un suicidio l'alleanza col Polo. Parla Giovanni Bachelet, voce autorevole dell'associazionismo cattolico.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 2



Una «faccina» con giovani somali amati per le vie di Mogadiscio

Querela a Lasorella sull'agguato

■ ROMA. Dopo le polemiche arrivate le querele. La multinazionale Usa Dole ha querelato Carmen Lasorella che, poche ore dopo la tragica sparatoria di Mogadiscio, aveva parlato, al Tg2 della «guerra delle banane», cioè della rivalità tra le bande che controllano il commercio a Mogadiscio. Querela anche per il legale della Somalifruit ed il dirigente della compagnia Travaglini. Pacata replica della giornalista: «La querela darà al giudice la possibilità di approfondire le circostanze dell'aggressione».

Fabio Fabbrì
Noi potevamo arrestare Aidid
Ma così l'Onu ci fermò

TOMI FONTANA A PAGINA 15

■ Alla Camera il sottosegretario agli Esteri Scammacca si è detto certo che la concorrenza commerciale non può aver di sicuro dato luogo a nessun conflitto. A Mogadiscio il portavoce Onu ammette che non è stata fatta alcuna inchiesta e sostiene che la sparatoria è avvenuta tra bande rivali per il possesso di auto rubate ai caschi blu. I fratelli di Palmisano rispondono al direttore del *Giornale*: «Parole infamanti. Feltri aveva accusato i giornalisti di andare in Africa «per denaro e gloria»».

Le utopie dei politici bambini

CLARA BEREM

MOLTI ANNI fa, quando erano assai diversi i prodotti che la televisione ci scodellava in casa, un giorno accompagnai al cinema la mia sorella più piccola, distante per età quanto basta per essermi figlia e che aveva allora più o meno 10-12 anni.

Avevo scelto il film con molta attenzione, consapevole dell'atmosfera puritana che lei respirava in casa, e dei sospetti che inevitabilmente si appuntavano su di me, che vivevo da sola, fuori dalla famiglia.

Un western senza ammazzamenti violenti, e invece teneramente spiritoso: per tre quarti del film la mia affidabilità morale non fu messa in discussione. Ma poi arrivò la scena d'amore: lei nuda in una tinocza molto *country*, lui con mutandoni bagnati che mettevano in evidenza ogni protuberanza e desiderio.

Mia sorella cominciò a ridacchiare, via via più forte, io sudavo. Poi mi si accostò, mi sussurrò all'orecchio qualcosa che, per l'ansia, il per il non capirli: temevo domande scabrose, osservazioni a cui non avrei saputo come rispondere.

Lei ripeté, e finalmente la ragione di tanta ilarità mi fu chiara: risi allora sollevata, insieme a lei, del fatto che la ragazza era tutta nuda ma aveva in testa un cappello con la veletta, elaborato. E il bagno con il cappello, notava lei, è proprio una cosa comica:

SEGUE A PAGINA 13

Le accuse del primo pentito di mafia e politica. Un piano per uccidere Sergio Mattarella?

Magistrati, 007, onorevoli e boss

Ecco gli amici potenti di Mannino

Parla la vedova del commissario

Laura Cassarà
«Mai abbassare la guardia sulla mafia»

SAVERIO LODATO A PAGINA 8



■ PALERMO. Magistrati, politici, poliziotti, 007 e boss. I giudici di Palermo hanno ricostruito l'intera rete di rapporti che Calogero Mannino, l'ex ministro arrestato, era riuscito a costruire per «aggiustare» processi, curare i propri affari e controllare la politica sia a livello nazionale che regionale. Ad accusarlo, ha ricordato Caselli, è il pentito Gioacchino Pennino. Il primo collaboratore che parla di mafia e politica la cui importanza è paragonabile solo a quella di Buscetta. Numerose commissioni del caso Mannino sui processi Andreotti e Contrada. C'era un piano della mafia per uccidere Sergio Mattarella?

SAVERIO LODATO A PAGINA 8

SABATO FILM

3

SABATO 18 FEBBRAIO CON L'Unità UN GRANDE FILM

«Una giornata particolare»

Giornale + Videocassetta 8000 Lire

La polizia di New York allerta il tempio della finanza mondiale

Allarme rosso a Wall Street

«Pronti i terroristi islamici»

■ NEW YORK. Allarme terrorismo a Wall Street. Gli esperti della polizia di New York hanno buone ragioni per credere che gli integralisti islamici abbiano deciso di colpire nelle prossime due settimane nel cuore del capitalismo Usa e mondiale. Wall Street. Circolari che mettono in guardia da possibili attentati sono state inviate a tutte le banche di affari e le agenzie di investimento con sede a Manhattan: tra i bersagli dei fondamentalisti in-

dicati come probabili c'è una delle Borse di New York. Secondo gli elementi in possesso delle autorità, il nuovo attacco sarebbe stato ordinato in gennaio. Un gruppo di musulmani avrebbero ricevuto l'ordine di colpire un «obiettivo di alto profilo» in segno di protesta contro il processo allo scicco cieco Omar Abdel-Rahman, accusato di un complotto per far saltare in aria l'Onu e i ponti di New York in una «guerra di terrorismo urbano».

ZONA RETROCESSIONE

CINO - MOONLIE

A PAGINA 2

Pena ridotta a Tyson

Ma lo controllerà il bracciale elettronico

■ NEW YORK. Mike Tyson uscirà dal carcere tra poco più di un mese: il 25 marzo. Doveva scontare sei anni di galera, e quindi restare in cella fino al febbraio del '98, ma è riuscito a dimezzare la pena grazie alla buona condotta (fu condannato per molestie sessuali nei confronti di Desiree Washington). La libertà dell'ex campione del mondo dei pesi massimi sarà, però, molto limitata nei prossimi tre anni: sarà agli arresti domiciliari, non potrà muoversi di casa senza permesso, e soprattutto dovrà portare al polso uno speciale bracciale elettronico che segnalerà continuamente alla polizia il luogo esatto dove si trova. Fra i progetti di Tyson per il futuro c'è sicuramente il ritorno sul ring. Già si parla di un incontro con George Foreman fra sei o sette mesi.

PIERO SANSONETTI A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

Un uomo sereno

NON SO SE l'abbia premeditato: ma sicuramente Andrea Barbato, l'altra sera su Raitre, è riuscito a dare un duro e sacrosanto colpo alla pretesa neutralità dei sondaggi d'opinione. Un dibattito confuso, e a tratti astioso, ha visto alcuni sondaggi di grido lanciarsi alla concorrenza accuse di partigianeria, di sevilismo nei confronti del partito che commissiona l'indagine demoscopica, di pressapochismo, addirittura di truccare i dati. «Stai calmo», ingiungeva uno all'altro: e si sa che niente può rendere più isterici di un invito alla calma. «Io sono calmissimo - sbrattava infatti l'altro friggendo d'ira - sei tu, piuttosto, che provochi». Meraviglioso: gli scienziati che avrebbero il compito (secondo una diffusa leggenda) di ricomporre in fredde, neutre cifre le scomposte passioni politiche degli italiani, stracciano in pubblico le rispettive credenziali delinquendo poco più che carta straccia. Nel suo angolino appartato il solo Gianni Pilo, col suo imperturbabile sorriso venusiano, dimostrava la più totale indifferenza per la contesa. Lui ha la certezza, di fronte alla pubblica opinione, di non poterla deludere: nessuno si è mai sognato di pretendere da lui la benché minima obiettività. Per questo, a differenza dei suoi affannati colleghi, è un uomo sereno.

(MICHELE SERA)

1872: è l'anno di Scarpantibus, di Alto Gradimento e della Parole di Alberto Lupu. Entrano in classifica Frank Zappa e Louis Armstrong.

cantanti 72

LUNEDÌ 20 FEBBRAIO L'ALBUM PANINI 1972

L'INTERVISTA

Giovanni Bachelet

esponente dell'associazionismo cattolico

«Un suicidio se il Ppi va col Polo»

La scelta sofferta del voto al Partito popolare, il recupero della ispirazione originaria dei cattolici democratici. L'avvertimento ai dirigenti del Ppi: «Badate che se alle regionali farete le liste con Forza Italia, nessuno vi seguirà».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Domenica mattina, al campo della parrocchia di Cristo Re. Dopo la messa delle dieci i ragazzi giocano a pallone, i piccoli inseguono, i genitori chiacchierano o discutono. E, in questi giorni, il tema, sul piano politico, è d'obbligo. La candidatura del cattolico Prodi. È qui che incontro Giovanni Bachelet. Ricorre in questi giorni il quindicesimo anniversario della morte di suo padre, Vittorio, vittima della lucida follia omicida delle Br che individuano proprio in quella parte del mondo cattolico che voleva sbloccare la democrazia italiana, il nemico principale (Moro, Bachelet, Ruffilli, Tarantelli...).

lo me la immagino così: sul piano ideale vi sono alcuni temi in cui i cattolici sono minoranza sociale (il tema dell'aborto, della famiglia, dell'eutanasia) e sui quali non c'è identità di vedute né con la sinistra né con la destra (dove si colloca Pannella). Non sono temi qualificanti, secondo me, per l'impegno politico di un cattolico democratico, ma sono temi a cui i cattolici tengono. Sul piano sociale e politico vi è l'esperienza del movimento cooperativo, dell'economia mista, della combinazione di pubblico e privato, una certa valorizzazione della democrazia dei corpi intermedi. Ecco, varie caratteristiche che non sono in totale identità con altri soggetti politici e che forse meritavano di essere mantenute e portate dalla parte migliore di questa tradizione in un nuovo soggetto politico progressista. Secondo me faceva parte di questo ragionamento anche la convinzione che i progressisti avrebbero vinto le elezioni e ci si poteva permettere il lusso di restare per un certo tempo da parte. Dopo cinquant'anni di potere un po' di opposizione era sentita come una pausa necessaria e democraticamente giusta. Era sentita come tale dalle persone perbene per le quali la politica è anche ideale da coltivare e da far rinascere. Non è facile mantenere il potere e salvarsi l'anima. Così, immagino, il ragionamento è stato un po' questo: governo coloro che sono stati esclusi per molte ragioni, alcune giuste altre pretestuose, soprattutto negli ultimi tempi. Ma questo si poteva fare in una ipotesi vincente e non drammatica. Invece il risultato elettorale è stato imprevedibile e drammatico.

Perché non è entrato nel Ppi?

Ricordo che mio padre mi mostrò una rivista della Dc, fatta per i trent'anni della Resistenza. Il titolo era: "Né preti, né ricicli, né conservatori". Si sentiva, in quel titolo, lo spirito originario dei cattolici democratici, che si distinguevano dai cattolici conservatori o clericofascisti. L'equivalente del partito dei cattolici è nato poi, con la divisione del mondo in blocchi.

È dopo la dissoluzione della Dc?

C'erano delle buone ragioni per tentare l'operazione del Ppi, anche se lo, che non sono mai stato iscritto alla Dc, non avevo motivo di iscrivermi al Ppi. Prima di tutto c'era il desiderio di salvare l'onore, di dimostrare che non tutti erano ladri e, d'altra parte, è stato importante garantire una transizione pacifica. Martinazzoli non ha mosso un dito per salvare dai processi gli accusati di corruzione. Ma il progetto è fallito nella sua parte positiva. Forse non poteva funzionare, anche perché con la legge elettorale maggioritaria non ha molto senso presentarsi da soli.

Le buone ragioni si esauriscono nell'idea di salvare l'onore?

C'era l'idea, non del tutto sbagliata per il successo di una operazione di centro-sinistra, di unire unità, nel massimo numero di persone possibili a un approdo di centro-sinistra, di non ripetere quella fuga alla spicciolata che tanti cattolici hanno fatto in varie epoche, senza riuscire a trascinare con sé nemmeno un pezzetto del corpo elettorale di riferimento.



Antonio Scabotoni/Contrasto

che ormai è fuori tempo

ma, insomma, se con Martinazzoli avevo dei dubbi, con Buttiglione no. Me si è chiuso il discorso.

Infatti porta al passato del Ppi...

Oramai vi sono diverse formazioni che si ispirano in vario modo all'esperienza della Dc. Il Cristiano sociale con i progressisti, il Ccd con Berlusconi. Il Ppi è un partito che già, orientato nel senso di Martinazzoli, era piccolo. Se poi viene portato, contro natura, a scegliere Berlusconi, non ne rimane più niente.

Anche nell'ipotesi rottomistica che gli riesce di staccare Forza Italia da An?

È un'altra delle cose per cui lo non ho mai digerito Buttiglione. Quest'idea secondo cui Berlusconi è di centro e An di destra. Secondo me Forza Italia è un altro tipo di destra che considero pericolosa per la democrazia, per l'economia, per i mezzi di informazione, quanto quella di Fini. Forse di più, perché ha consentito la continuità di tutto quel mondo di sottogoverno, di servizi, un mondo sovversivo che lo speravo, dopo la caduta del muro di Berlino, si sarebbe riusciti a far venire alla luce, cacciando chi lo foraggiava. Invece c'è stata la continuità dei vice di De Mita, Fortini, Andreotti, degli apparati governativi che non hanno sempre giocato in modo leale verso il paese. Uno che parte dal

sillogismo che Berlusconi è di centro, abita un pianeta diverso dal mio.

Eppure la mia impressione è che i giochi, all'interno del Ppi, non si siano conclusi con il Consiglio nazionale. Se non altro per il palese contrasto fra l'ambiguità di quelle conclusioni e l'orientamento dell'elettorato. Cosa ne pensa?

Io posso dire per me stesso. Ho votato Partito popolare molto contro voglia perché Buttiglione era capolista della proporzionale a Roma. Lo stimo come uomo di cultura ma non è un mio rappresentante. Ho votato lo stesso perché la squadra per il Parlamento era, nel complesso, molto più corrispondente alle mie idee. Dopo due o tre mesi mi sono dovuto pentire e mi sono riproposto di non fare più un simile errore. Credo che siano in molti gli elettori dei popolari che la pensano come me, visto che chi amava Berlusconi ha avuto l'opzione di voto per il Ccd, chi voleva scegliere i progressisti ha potuto votare per i Cristiano sociali. È rimasta una piccola pattuglia ma, se si cambia la linea di Martinazzoli, gli elettori mollano. E non capisco come mai i politici che sento più affini (Andreotti, Mattarella, Bindi) facciano queste tatticette da anni 60, incomprensibili alla gente normale. Posso sbagliare, per esempio io non mi aspettavo che sarebbe na-

ta la candidatura di Prodi, né che D'Alma l'avrebbe sostenuta, ma, parliamoci chiaro, se alle regionali si fanno le liste con Berlusconi, questi nostri amici rimarranno soli nel Ppi.

Siamo arrivati finalmente alla candidatura Prodi. Cosa ne pensa?

È una bella candidatura. Non si può dire che sia nuovissimo ma questo significa che non tutto il vecchio era da buttare. È stato uno dei frutti buoni della stagione di Zaccagnini perché, da un lato è un grande esperto e, dall'altra è una persona che crede. Non è uno di questi aerei in divisa da clericali, chi lavora nel mondo dell'associazionismo cattolico lo conosce, come conosce tanti altri membri della sua famiglia. Quindi a me piace anche per ragioni di parte, che non decidono certo di una candidatura, ma mi consentono di dire che è una persona per bene e preparata. Sono stati molto coraggiosi il Pds e D'Alma a dargli il loro sostegno perché direi che una persona più sbilanciata verso il centro di lui non si poteva trovare. Lo dico come una virtù, altri la possono considerare un difetto ma, sicuramente, anche dal punto di vista culturale e economico, si tratta di una persona di grande prudenza. E queste sono qualità giuste per un candidato che possa far vincere una coalizione di centro-sinistra.



La Pivetti piange Miracolo a Milano

CHISSÀ COSA sarà passato per la testa del Comandante Umberto Bossi vedendo i diecimila rappresentanti del popolo dei Bauscia applaudire e sventolare le bandiere al termine del congresso federale della Lega. Tristezza, felicità, commozione, cosa? Perché è evidente che solo lui, l'ex Ammiraglio della Flotta Stellare della Galassia dei Ganassa, può aver interpretato con correttezza quel che è successo lo scorso weekend al Palatrussardi di Milano. Cos'era quella, una festa, un funerale, una commemorazione, o una anticipazione del futuro? Quelli seduti al tavolo della presidenza cos'erano, degli aborti della Seconda Repubblica, o gli spermatozoi che avranno il compito di fecondare la Nuova Democrazia? Dall'esterno era impossibile giudicare: c'era chi assomigliava a un aborto e chi ricordava uno spermatozoo, in parti più o meno uguali. Quindi gli osservatori hanno fatto fatica a giudicare e, come si è potuto vedere leggendo le cronache sui giornali, ognuno ha dato la sua interpretazione, diversa da tutte le altre e ugualmente intelligente, sull'esito di questo importante congresso. Che poi, a ben guardare, è uno dei meriti storici della Lega quello di far sentire tutti gli altri più intelligenti. I Bauscia sono una specie di meridiano di Greenwich dell'ottusità, lo zero universale sul quale tararsi. Certo che, anche per quelli che non capivano cosa stesse succedendo, ci sono stati momenti di grande intensità emotiva, come quando ha parlato, la voce rotta dalla commozione, l'ex ministro dell'Interno, l'onorevole Chivalà Maroni, che non si capiva se piangesse perché andava via dalla Lega o perché c'era stato tanto. O come quando tutta la platea è stata chiamata ad alzarsi e a osservare un minuto di silenzio per l'improvvisa scomparsa di Marco Formentini, che era entrato da una porticina laterale. Il sindaco di Milano, che vive nei ricordi di tutti i milanesi, è una figura leggendaria del movimento leghista. In lui realtà e fantasia si rincorrono di continuo in un susseguirsi di fatti storici e leggende metropolitane che hanno quasi perso la loro linea di confine. Addirittura, secondo un recente sondaggio, sono ormai in molti a ritenere che sia esistito veramente.

UN'ALTRA ALLUCINAZIONE collettiva ha colto i delegati durante l'intervento di Irene Pivetti che tutti i presenti giurano di aver visto piangere. Le immagini televisive smentiscono categoricamente questa impressione, ma si vociferano di un filmato amatoriale che avrebbe fissato due grosse lacrime proprio mentre rigavano le guance della giovane Presidente della Camera. Come è noto la Chiesa in questi casi è molto cauta, anzi nella commissione episcopale subito incaricata di studiare il fenomeno, prevale lo scetticismo. Questa prudenza non ha tuttavia scoraggiato alcune centinaia di fedeli che da domenica scorsa stazionano in preghiera davanti al Palatrussardi ponendo fiori, lumi e suppliche davanti al palco dove sarebbe (l'uso del condizionale è doveroso) avvenuto il miracolo. Naturalmente tra i pellegrini floriscono le leggende. Ieri si raccontava di una giovane profuga albanese cieca da un occhio che si è inginocchiata davanti a lei. Irene le ha posato un po' di saliva sull'occhio offeso e la fanciulla è corsa via felice mentre tutti gridavano: «Non zoppica più! Non zoppica più!». Perfino l'onorevole Speroni, che pure appartiene all'ala laica dei Bauscia e non crede a queste sciocchezze, ha dichiarato che domenica indossava la solita cravatta a forma di pesce persico. Bene, dopo l'intervento della Pivetti i pesci erano diventati due e, dopo che l'aveva abbracciata, addirittura quattro! Irene, intervistata lunedì sera da Enzo Biagi (molti leghisti ne hanno chiesto le dimissioni accusandolo di non essersi mai inginocchiato) minimizza. Nonostante le apparenze la Presidente della Camera dà pochissimo spazio al proprio misticismo. L'unica concessione, per altro veniale, è quella calamita sul cruscotto della sua auto con la foto di Gesù e la scritta: «Mamma non corre, pensa a me».



Rocco Buttiglione

«Mi piacerebbe sapere chi è il mandante di tutto le cazzate che faccio»

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA

Tv imparziali

larmente impunite. Chi non ricorda quel cronista imponente e aggressivo, che fingeva di fare sondaggi volanti agli angoli delle strade, e s'imbatteva nove volte su dieci in entusiasti e loquaci proseliti di Berlusconi? Ma del resto, è storia vecchia. Ricordiamo quei leader politici che si facevano intervistare in piena campagna elettorale in qualità di ministri, dell'Interno o della Giustizia. O l'abilità di Andreotti nell'apparire in programmi non politici, consigliando diete o cure per l'enciclopedia o presentando libri. E il Garante? Simpaticamente impotente. Ma accanto alla curiosità, lo abbiamo detto, c'è l'apprensione. Che deriva innanzitutto da un fatto: il sistema «partito» squilibrato, perché uno dei candidati possiede la metà del sistema stesso. Anche se l'altra metà fosse schierata sul fronte opposto (e non è affatto così), non obbedirebbe a un candidato che è anche datore di lavoro. Occorre una seria legge anti-

trist, e i tempi stretti lo impediscono. Perciò le norme del professor Gambino dovrebbero contenere anche i mezzi per risalire da questa immensa disparità di partenza. Anche perché nel frattempo le reti pubbliche sono state profondamente modificate dall'azione del governo Berlusconi, e così sono rimaste sotto il governo Dini.

Noi non siamo fra coloro che propongono in ogni intervista di espiantare o di spegnere canali televisivi. È un gioco pericoloso e ingiusto, che contraddice il mercato e le attese del pubblico. Non ci spaventa la libertà altrui, né il confronto fra idee diverse. Purché tutto avvenga senza servilismi, e non crei indebiti vantaggi nella gara politica. Ma l'apprensione nasce anche da altro. Per esempio, dalla difficoltà di regolamentare in modo serio e non censorio un'attività creativa e informativa. Chi sarà consultato il ministro delle Poste? Avrà sentito qualcuno che la televisione la pratica sul serio? O si sarà affidato a quelle impagabili formulette ministeriali-politiche che, davanti a una telecamera, non significano nulla? Temiamo che in molti casi, alle prime difficoltà, l'unica soluzione alla quale si ricorre sia quella di tagliare. Impedire, vietare, tacere.

Cronometrare le presenze. Ci spaventa un po' l'intervista del ministro Gambino al Corriere di sabato: chi accerterà le violazioni? E quali saranno considerate violazioni degne di rettifica, e quali legittime opinioni? Perché non si tratta solo di risarcire un debito eventuale, ma di dare eguali opportunità di presenza. E poi, dove sono gli strumenti per il monitoraggio di tutto quello che si dice nelle mille televisioni italiane? E che c'entrano i talk-show, se sono fatti con spirito giornalistico, d'inchiesta? E davvero crede il ministro che dovremo controllare pure gli amministratori dei conduttori? Perché non metterci un robot, a condurre, o una voce fuori campo? Le esagerazioni e i diettilantismi di alcuni, nell'ultima campagna, non possono giustificare provvedimenti che impongano il silenzio e l'immobilità facciale. Buster Keaton come conduttore ideale...

Qualcosa, certo, bisogna fare, visto che il sistema televisivo, già squilibrato, è stato addirittura peggiorato durante il governo del Polo. E poiché non si farà in tempo a varare leggi di sistema, ci si potrebbe limitare a pochi suggerimenti, concreti e non censori. Per esempio: a) abolizione degli spot,

dove vince chi ha più denaro; b) divieto di trasmettere in diretta i comizi dei leader, organizzando invece uno o più «faccia a faccia» su temi molto concreti; c) dotare il Garante di un sistema tecnico che «slumi» immediatamente quelle trasmissioni di varietà, di gioco, di chiacchiera amena, dove la politica e la propaganda si affacciano indebitamente; d) riportare la Rai alla neutralità (che non significa al silenzio, alla reticenza, all'assenza di trasmissioni analitiche e critiche). Come? Scavalcando la discussione di merito sulle qualità dei suoi attuali dirigenti. Sfavano i migliori del mondo, ma sono in pratica delegittimati dai tempi e dai modi in cui sono stati scelti, oltre che da voti e sentenze. Azzerare subito il vertice amministrativo e l'organigramma dei dirigenti. Non dovrebbe essere difficile, nell'Italia bipolare, anziché alternare i propri fedelissimi seguaci, trovare invece un gruppo che dia garanzie a tutti, per livello professionale e per storia individuale. A noi vengono in mente decine di nomi.

Che il patrono dell'elettronica (e della politica) illumini il ministro Gambino e i suoi funzionari. Noi, scetticamente, aspettiamo. (Andrea Barbato)

IL REBUS ELEZIONI.

Buttigione da Washington chiama Berlusconi e mette il veto. Il Cavaliere chiede in cambio il sì alle politiche a giugno



Una seduta a Montecitorio

Contrasto

Voto regionale, si spacca il Polo. Forza Italia blocca la legge voluta da Tatarella

Forza Italia contro Alleanza nazionale. Sulla legge elettorale per le Regioni, Tatarella non accetta il rinvio chiesto da Dotti. «Non favorirò un rigurgito proporzionalistico».

tarella salta dal suo scranno. «Non agevolerò nessun tentativo che ci faccia ritornare al sistema proporzionale. La mia azione sarà tutta contro questo ingiusto veto nemico della democrazia».

Si scoprono i «non treguisti»

L'avvertimento a non sbagliare è in tutta evidenza rivolto agli amici di Forza Italia. Ma il «nemico» chi è chi è cioè a indurre in tentazione Berlusconi? «Il non treguista» ha già detto Tatarella appena si affaccia nel transatlantico. E fulmina con gli occhi ora i frastornati proconsoli di Silvio Berlusconi ora quelli di Rocco Buttiglione.

no che io nenti». Sulla linea intercontinentale si sarebbe così consumato l'ennesimo baratto Berlusconi si è accollato alla figura di far chiederla Forza Italia a Buttiglione per via che il suo coordinatore vicario vale a dire Giuliano Urbani aveva detto nella notte e Buttiglione in compenso ha acconsentito a con fermare ciò che doveva rimanere inconfessato vale a dire l'assenso alle elezioni anticipate a giugno.

può per far saltare le elezioni regionali alla loro scadenza. Tant'è che Angelo Sanza e Giuseppe Gargani vanno su e giù per il transatlantico a spiegare che il testo legislativo si basa su un simulacro di centro che poi si allea con la destra, oppure solo il vecchio meccanismo proporzionale potrebbe consentire al Ppi di ritagliarsi uno spazio politico per negoziare e provare alleanze di centrodestra.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La categoria dei traditori è già stracotta. Ora è la volta degli amici che sbagliano. Si affacciano l'errore Giuseppe Tatarella e Vittorio Dotti che da alleati di ferro si ritrovano avversari nell'aula di Montecitorio.

cambiato il relatore e solo nella notte si giustifica l'esponente del movimento del Cavaliere. La commissione licenzierà il testo. Dovremmo quindi votare norme che i gruppi non hanno nemmeno esaminato alla proposta di legge regionale di cui è relatore.

Cominciamo a scoprirlo proprio Buttiglione (che da Washington rende pubblico l'aut aut se non c'è il centro si riesamina tutta la questione delle alleanze) e i suoi uomini. Può anche dire il segretario del Ppi al voto politico a giugno che peraltro è nella disponibilità del capo dello Stato, ma nulla

«Basta? Per niente. Si infervorano a tal punto i due messaggeri di Buttiglione da togliere i paramenti pure all'altare del solenne impegno a favore del voto a giugno. «Se per fare una buona legge armonica con il sistema nazionale e che renda uniforme il doppio turno, c'è bisogno di tempo, allora si può anche andare a votare a ottobre».

Un bilancio catastrofico. Risultato? Non si spacca solo il

«Succede intorno alle 14. Dotti a sorpresa chiede la parola per comunicare il ritiro dell'assenso del suo gruppo al contingentamento dei tempi nella discussione sul provvedimento. Il che significa di fatto far saltare l'approvazione del testo entro giovedì sera, così come era stato previsto dal calendario.

«Stanno di fatto a fare le ore piccole per portare stamane in aula un testo di riforma. Si è partiti dalla proposta di legge del deputato Diego Masi, porta laborista in direzione dei maggiori onesti di una serie di interventi che hanno visto

convergere forze diverse e hanno fatto finire in minoranza Forza Italia. Ieri sera in commissione sono stati radicali Caldesi e Vito a tirare in lungo con emendamenti e interruzioni ripetute un appigliarsi ai risvolti del regolamento a tutela dei interessi berlusconiani. Il Cavaliere, si sa, non vuole misturarsi sulle regionali prima che si siano ritirate le politiche, e su questo è venuto in collisione con Fini, fino al punto che è stato rinviato Tatarella, non votatore in commissione, a contribuire alla definizione dell'articolo che dovrebbe approdare oggi in aula (se non si facesse in tempo si tornerrebbe al testo base di Masi).

Il trascinamento

L'aula prevede un turno unico con una sola scheda e due voti: uno per la lista proporzionale su base provinciale (che concorre all'80 per cento dei seggi) e l'altro per la

lista maggioritaria su base regionale. Accanto al simbolo (o al simbolo in caso di coalizione di liste) comparirà il nome del candidato alla presidenza della giunta regionale. Un espediente quest'ultimo reso necessario dopo che erano saltati i tempi per realizzare la modifica costituzionale che avrebbe consentito l'elezione diretta analogamente a quanto avviene per i sindaci. Alla lista prima classificata andrà in ogni caso la maggioranza assoluta dei seggi del consiglio regionale: il 60 per cento se la lista avrà raggiunto il 40-55 per cento se la percentuale sarà inferiore al 40 per cento.

consigliere rispetto a quello spettante ad ogni regione, sulla base degli abitanti. Ciò avverrà quando i seggi conquistati dalla lista vincono saranno sufficienti, nono stante il premio di maggioranza del 20 per cento a far conseguire il tetto del 60 per cento dei consiglieri. Accantonato per ragioni di tempo il disegno dei collegi uninominali (sostenuti ancora da forzisti e radicali) restano da definire alcuni problemi come l'eventuale soglia di sbarramento e le norme a tutela della rappresentanza femminile.

Sulla linea delle comunali

Un giudizio nettamente favorevole a questo schema viene da Franco Bassanini: «È quasi uguale», osserva il costituzionalista del Pds, «alla disciplina per i Comuni supponi ai quindicimila abitanti con due sole differenze di sostanza: per le regioni c'è il turno unico e si vota col candidato presidente

Ad oltranza in commissione alla Camera la discussione sul testo della nuova legge elettorale regionale. E per la riforma è una corsa contro il tempo

Lavora fino a notte la commissione Affari costituzionali della Camera per licenziare la legge elettorale regionale. Forzisti e radicali, in minoranza, tentano di impedire che si voti in aprile con le nuove norme. Il testo prevede un solo turno, una scheda, due voti: uno per la quota proporzionale, l'altro per il maggioritario con un premio di maggioranza del 20 per cento. Bassanini Assicura la governabilità.

FABIO INWINKL

ROMA. Un testo nel segno del maggioritario e della governabilità. È la nuova legge elettorale regionale che avanza tra mille ostacoli e deflagranti mediazioni a Montecitorio in una corsa ormai affannosa contro il tempo. La seduta della commissione Affari costituzionali chiamata a licenziare il testo si è infatti protratta fino a notte. I consensi delle regionali a statuto ordinario eletti nel '90 ormai falcidiati dagli sconquassi politici e giudiziari

della stagione di Tangi, i topoli devono essere rinnovati entro il 30 aprile. Se non si vuole tornare a votare con la proporzionale, serve una nuova normativa entro il 5 marzo. Dopo mesi e mesi di tentativi andati in vuoto, la commissione è dunque ridotta a fare le ore piccole per portare stamane in aula un testo di riforma. Si è partiti dalla proposta di legge del deputato Diego Masi, porta laborista in direzione dei maggiori onesti di una serie di interventi che hanno visto

«Stanno di fatto a fare le ore piccole per portare stamane in aula un testo di riforma. Si è partiti dalla proposta di legge del deputato Diego Masi, porta laborista in direzione dei maggiori onesti di una serie di interventi che hanno visto

Spot Fininvest contro Bossi e Lega. «Vogliono oscurare la tua libertà...»



Uno spot, nella migliore tradizione berlusconiana. Uno spot di una decina di secondi ha fatto la sua comparsa sulle reti Fininvest. La prima su Retequattro, subito dopo il programma di Funari. Obiettivo «replicare» a quello che l'azienda definisce un attacco alla Fininvest. Ma ecco, letteralmente, il contenuto dello spot. Su campo nero compare la ripresa tv dell'intervento di Bossi al congresso leghista dei giorni scorsi. Il segretario del Carroccio fa il suo affondo contro l'ex alleato oggi nemico Berlusconi e contro il suo impero informativo: parla di «accostazione di partito fascista» riferendosi al monopolio

televisivo detenuto dall'ex presidente del Consiglio. «Se questo è vero», aggiunge il «senatur», «allora bisogna procedere ad oscurare quelle reti». L'immagine di Bossi si ferma e sotto compare una scritta in giallo: «Ogni pretesto è buono per oscurare anche la tua libertà». Poi a caratteri cubitali uno slogan finale. «Pensa». Il tutto rigorosamente senza che lo spot sia accompagnato né da un segnale che lo renda identificabile come inserzione pubblicitaria, né da una «firma». Tanto che il dubbio è più che lecito: si tratta di spot della Fininvest oppure di Forza Italia? E pensare che nella stessa rete, fino a qualche minuto prima, si era discusso di «par condicio» alla presenza di un esponente della Lega e di uno del Polo di destra. Evidentemente la «par condicio» non vale per la pubblicità, specie per quella «gratuita». E la controffensiva Fininvest contro la Lega arriva nello stesso giorno in cui tutti i tg, pubblici e privati, hanno trasmesso una stringatissima intervista (una risposta senza neppure la domanda, in molti casi) a Fedele Confalonieri sulla spinosa questione dei conti correnti sui quali i magistrati sospettano possano essere «trasmessi» fondi neri. Confalonieri, fornita la sua versione («Sono conti della famiglia Berlusconi, non dell'azienda»), fa anche la sua morale. «La verità è che è ricominciata la guerra contro la Fininvest. E gli spot sono le prime pallottole di risposta?»



Tatarrella. «Non agevolerò alcun tentativo di tornare al sistema proporzionale».



Dotti. «Chiediamo tempo. Ci si sta avviando a un ingorgo istituzionale».



Gargani. «Il premio di maggioranza non mi va. Non è altro che una ribollita».

Ppi (i suoi rappresentanti in commissione tutti della sinistra votano il testo a cui hanno pure concorso). Si spacca il Polo con la divanazione tra Forza Italia e Alleanza nazionale e nel mezzo il Centro cristiano democratico che manda in commissione Francesco D'Onofrio a votare il testo di legge e lascia nel transatlantico Clemente Mastella a cercare chissà quale mediazione. Ma si lacera lo stesso movimento di Berlusconi con il pastardan Pietro Di Muccio da una parte che si riscopre antifascista («Solo nel ventennio si facevano leggi elettorali in 4 giorni») ed Enzo Savarese dall'altra che continua a coltivare il rapporto privilegiato con Alleanza nazionale. E si pregiudicano se pure avrebbero potuto servire alla bisogna le resti due possibilità di concordare un percorso corretto per esaurire tempestivamente il programma di go-

verno. Il segretario del Pds è netto. «Siamo del tutto contrari sia ad un rinvio del voto per il rinnovo dei Consigli regionali sia ad un rinvio del voto in Parlamento sulla legge regionale». E quando gli si chiede quale spiegazione si dà della retromarcia di Forza Italia risponde: «Forse temono quelle elezioni». Un bilancio catastrofico che induce gli uomini di Forza Italia a mettere qualche pezza. Il portavoce Antonio Tajani la butta sul risparmio dei quattrini dimentico che Berlusconi per primo aveva proposto di tenere comunque le doppie elezioni: soltanto invertendo prima le politiche e poi le regionali. Più accorto Dotti che si sofferma con le ai parimenti del fakò alla fine allarga le braccia. «Il rinvio tiene solo aperta la situazione. Per chi escludere che possa servire a recuperare una possibilità di accordo politico?»

Ministro Lombardi: «Voto a giugno? No, reputo più probabile l'autunno»

Che la data delle elezioni politiche anticipate sia ormai vicina lo si annusa insistentemente nell'aria che si respira nei palazzi della politica, ma il problema è capire se si andrà alle urne a giugno - come chiede la destra di Fini e Berlusconi - o se invece si voterà in autunno, come preferiscono i progressisti, ma anche Prodi. Il ministro Lombardi non crede che si possa votare a primavera. «Ritengo improbabile che si voti a giugno, credo più probabile che le elezioni si svolgeranno in autunno». Così si è espresso il ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, nel corso dell'inaugurazione di «Pitti Fialati», avvenuta ieri pomeriggio a Firenze. Certo è - ha affermato il ministro - che la scesa in campo di Prodi rappresenta un elemento di chiarificazione del quadro politico, un ulteriore cammino verso la polarizzazione.

anche la squadra. Per il resto si tratta di meccanismi tecnici che non snaturano l'ispirazione maggioritaria del provvedimento. Bassanini insiste sull'urgenza di un'approvazione che consenta di votare a fine aprile (il 23 o il 30) e si dice d'accordo sull'accorpamento con le elezioni comunali e provinciali in agenda nello stesso periodo. In questo senso ha presentato un cenno di merito il ccd Francesco D'Onofrio che esprime un largo apprezzamento nei confronti della riforma. Un pronunciamento che non snaturano l'ispirazione maggioritaria del provvedimento. Bassanini insiste sull'urgenza di un'approvazione che consenta di votare a fine aprile (il 23 o il 30) e si dice d'accordo sull'accorpamento con le elezioni comunali e provinciali in agenda nello stesso periodo. In questo senso ha presentato un cenno di merito il ccd Francesco D'Onofrio che esprime un largo apprezzamento nei confronti della riforma.

LA «SFIDA DOLCE».

Prodi: «In politica per unire il Centro» «Non chiedo voti a Rifondazione Credo al mercato, ma con regole»

«L'ulivo deve essere una pianta sotto cui possano esprimersi tante persone. Deve essere una cosa nuova, che non rompe ma aggrega». Prodi è volato in India per parlare di economia, ma invia messaggi in Italia, dove il suo fax, comunica, è intasato di adesioni. Parla al Ppi, spiega che vuole riaggregare un grande centro, ribadisce che non sta a lui stabilire se votare a giugno o ottobre, dice (in un'intervista) che non chiederà voti a Rifondazione.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MERENDINO

■ NUOVA DELHI. «Notizie dall'Italia? L'unica che ho è che da quando abbiamo aperto il fax abbiamo avuto 3700 messaggi di amici e di sostenitori. Insomma sta succedendo una cosa molto importante, cui bisogna dare una risposta di grande responsabilità...» Accerchiato dai cronisti, e tirato un po' per la giacca dall'ambasciatore italiano, Romano Prodi parla nella hall dell'Hotel Oberoi di Nuova Delhi, dove lo aspettano per un ricevimento. Faccia appena un po' stanca per la lunga maratona aerea (Bologna, Milano, Londra, India), reduce da un pomeriggio di incontri economici con i ministri indiani, il professore si schermisce. Non sa molto, almeno dice, delle reazioni politiche alla presentazione ufficiale dell'ulivo (di ieri il sostegno degli eurodeputati progressisti Aguias, Carniti, Manzella e Ruffolo), ma è come se le intruise. Ha l'occhio rivolto al Ppi e al difficile travaglio del centro, Prodi, e si accetta di scambiare qualche parola all'ora di cena, è per mandare in Italia un messaggio rassicurante, di spiegazione della nuova «creatura».

Parla al Ppi A chi parla il professore? Il discorso, anche se Prodi non nomina mai il Ppi, sembra diretto prima di tutto lì e nella vasta area del centro che il professore vuole riaggregare. Bossi, ricordando i cronisti, dice che lei sarebbe un buon premier. «Dovete chiedergli a lui, ma io credo che la cosa più importante è che l'ulivo sia ritenuta una pianta in cui possano esprimersi tante persone e tanti raggruppamenti che prima erano sparsi. L'obiettivo dell'ulivo è creare un grande raggruppamento di centro, di cui il paese in questo momento ha bisogno, una cosa che non rispecchi gli schemi precedenti». Ma come si deve chiamare tutto ciò? Una federazione, un partito? E le sigle si dovranno sciogliere? Risposta: «Ora non si può dire. L'idea che mi sono fatto è che interessa la proposta nuova, una proposta che non rompe, perché è un punto di aggregazione. Qual è prenderla come un fatto di rottura, è un momento di composizione necessario al paese».

Comitati per Prodi Ora la Bni indaga sull'uso «indebito» del suo simbolino

La Banca Nazionale del Lavoro ha reso noto di aver disposto accertamenti ispettivi nei confronti della filiale di Bologna al fine di appurare le ragioni della diffusione, oltre alla notizia della normale apertura di un conto corrente a favore del «Comitato dell'Italia che vogliamo» del Prof. Romano Prodi anche del logo della Bni, diffusione avvenuta al di fuori delle normali ipotesi e delle autorizzazioni previste. Pier Vittorio Marval, addetto stampa del Comitato «L'Italia che vogliamo», interpellato, ha spiegato così la vicenda: «Abbiamo richiesto alla Bni, sede di Bologna, di aprire, alle condizioni d'uso, un conto corrente sul quale fare affluire le contribuzioni finanziarie dei sostenitori del Comitato «L'Italia che vogliamo». Ci siamo rivolti alla Bni perché è una banca radicalmente diffusa su tutto il territorio nazionale. La direzione della sede di Bologna ci ha cortesemente fornito un cartello con l'indicazione del numero di conto corrente da utilizzare in occasione della presentazione della nostra iniziativa. Tutto qui. Non vi è stata alcuna forma di sponsorizzazione».

quanto al Ppi io non auspico nessuna spaccatura. Se avvenisse sarebbe per ragioni interne e per la difficoltà di tenere uniti i cattolici in un partito».

La sua scommessa, fa capire Prodi, è proprio quella di cui ha parlato tanto Buttiglione (riaggregare il centro) ma orientandola in maniera opposta: «Il mio compito - dice sempre nell'intervista al settimanale cattolico - è aggregare il centro, ridare rappresentanza politica alle forze che si richiamano al cattolicesimo liberale e democratico, al socialismo, alla tradizione laica e liberale e di stimolare, da una posizione forte, la convergenza al centro del Pds, e rendere così possibile una vera alternanza». Prodi dice che «non chiederà» i voti di Rifondazione comunista. Dall'Italia Cossutta replica: i voti non devi chiederli, ma «meritarli», e ammonisce: «Se rifiuta i voti comunisti finisce per far vincere Berlusconi e Fini». D'Alema spiega: «I voti li danno i cittadini, non i partiti. Credo che l'elettorato di sinistra in grande parte sosterrà la candidatura di Prodi».

Il professore intanto nega di essere quel catto-comunista che già dipingono i suoi avversari. Per me, insiste Prodi, valgono le regole del mercato, purché ci siano davvero le regole, che devono valere per tutti e non devono far perdere di vista la solidarietà sociale. «Io voglio - aggiunge a Famiglia cristiana - un'economia guidata da regole che impediscano le posizioni dominanti, le scorrettezze... per un vero liberale democratico credo sia inaccettabile il conflitto di interessi quale si era manifestato in modo drammatico nel precedente governo. Concorrenza, regole uguali, non prevaricazioni: qui c'è una differenza abissale tra il comportamento della destra e del centro-sinistra...». Professore, conferma tutte queste affermazioni? Prodi dice che la risposta la darà oggi, dopo aver letto l'intervista.

«Votare? Non ho dati...» Per adesso due certezze: primo, non intende ritirarsi dalla corsa. Qualcuno lo chiede e lui casca dalle nuvole: «Ritiro? Il passaporto, forse...». Seconda certezza: per lui è indifferente votare a giugno o ottobre. È vero, chiede qualcuno, quel che dice D'Alema, che lei è pronto a votare a giugno? Magari sarà così ma lui gli dice: «No, per me è lo stesso, l'ho detto che io non ho potere né opinione sulla data. Ci sono, del resto, elementi pro giugno e elementi che fanno preferire ottobre. Io onestamente non ho idea, l'importante è andarci con un minimo di accordo, con una campagna elettorale seria e approfondita sui contenuti».

Il Professore in India. «La destra prevarica, noi no» Cossutta: «Ma se chiudi a Rc vincono Fini e Berlusconi»



Romano Prodi al lavoro nel suo studio

Luciano Nadeini

D'Alema: «Dannose elezioni a giugno» E i progressisti ribadiscono l'impegno sul programma di Dini

■ ROMA. Quando si voterà per le elezioni politiche? A giugno, a ottobre, forse ancora più in là... «Dipenderà dai sondaggi», risponde sardonicamente Marco Pannella, che scarica interamente sui progressisti ogni intenzione maliziosa in proposito. Ma ieri proprio il coordinamento dei progressisti - riunito alla Camera con la partecipazione di D'Alema, Saki, Mussi, Corleone e Mattioli, Spini, Novelli e Guerzoni - ha chiarito che, da questa «parte», non c'è alcuna intenzione di accelerare i tempi del voto politico. «Con un governo costituzionalmente in carica che ha appena iniziato la sua opera - recita un comunicato del coordinamento diffuso in serata - la data delle elezioni politiche non è affidata alla trattativa tra i partiti». E si indica il «percorso» ritenuto più utile: «Che il governo Dini realizzi i punti del suo programma, dato che i problemi del paese non possono attendere; che le elezioni regionali si facciano entro i termini di legge, e per questo i progressisti ribadiscono l'impegno primario alla rapida approvazione della nuova legge elettorale». Inoltre si propone l'accorpamento, entro aprile, delle regionali con le amministrative, per «semplificare gli appuntamenti elettorali e ridurre le spese». Quanto al confronto con le destre per verificare una possibile intesa sulle cose da

fare, il documento dei progressisti auspica «un clima di maggior dialogo e di comune assunzione di responsabilità tra tutte le forze in campo, che potrebbero utilmente discutere insieme delle prossime tappe della vita parlamentare». Finora però - è stato rilevato nel corso della riunione - non sono venuti dalle destre segnali particolarmente incoraggianti. «Il governo - ha ricordato il verde Corleone, conversando con i giornalisti - non ha realizzato neanche uno dei quattro punti del suo programma... tra febbraio e marzo sono in scadenza migliaia di miliardi di titoli di Stato. Se non stiamo attenti rischiamo la bancarotta. Vogliamo sostenere la manovra economica nell'interesse di questo paese? Se il «polo» non vuole, si assuma le sue responsabilità, e presenti una mozione di sfiducia al governo Dini, come noi abbiamo fatto con Berlusconi...».

«Non è un governo a termine» Questa è la posizione - con l'eccezione di Rifondazione: ieri Bertinotti ha ripetuto di ritenere preferibili elezioni politiche a giugno, dopo aver fatto in aprile le regionali - sostenuta dalle forze della sinistra. Lo ha ribadito anche D'Alema, al quale alcuni giornali ieri hanno attribuito invece la disponibilità, se non l'intenzione, di accelerare a giugno il voto politico. Questa ipo-

Par condicio, il governo decide Venerdì un ddl o un decreto Il Senato discute modifiche ai criteri di nomina Cda-Rai

■ ROMA. Venerdì il Consiglio dei ministri varerà il disegno di legge (o più probabilmente un decreto) sulla par condicio nel corso della campagna elettorale: si tratta delle norme per garantire che il sistema radiotelevisivo offra pari opportunità e pari condizioni di trattamento a tutte le forze in gara per le prossime elezioni regionali. Ieri il ministro delle Poste Agostino Gambino ha spiegato che si tratterà di un decreto se le elezioni per i consigli regionali si svolgeranno il 23 aprile. Intanto, al Senato la commissione Telecomunicazioni ha avviato l'esame del disegno di legge che modifica le norme per la nomina del consiglio d'amministrazione della Rai. Il relatore, il leghista Celestino Pedrazzini, ha presentato il testo messo a punto unificando i

testi per il segretario del Pds sarebbe «dannosa per il paese. Significherebbe impedire al governo Dini di realizzare il suo programma di risanamento della difficile situazione finanziaria e di rilancio dell'occupazione». A D'Alema è stata attribuita la considerazione che è Romano Prodi a voler votare in giugno. L'economista che ormai corre come candidato premier del centro-sinistra ieri, dall'India, non ha escluso che votare prima potrebbe essere preferibile. Ma ha sottolineato soprattutto l'esigenza di una intesa perché la campagna elettorale si svolga in un quadro di «tranquillità». D'Alema, aprendo la Direzione del Pds, aveva parlato di una «accelerazione» impressa alla situazione dalla candidatura di Prodi. «Ma ciò - ha spiegato ieri - riguarda soprattutto i processi politici, il formarsi di quella coalizione democratica che noi auspichiamo e che vuole essere un'alternativa di governo concreta. Bisogna consentire al presidente del Consiglio di realizzare il programma su cui ha ottenuto la fiducia. Non abbiamo mai pensato - ha aggiunto - ad un governo con un termine temporale. Chi vuole tempi rapidi con le elezioni, fa bene a aiutare il governo a realizzare i suoi obiettivi, invece di fare ostinazione, come sta avvenendo sulla legge elettorale regionale». D'Alema ha nuovamente escluso l'ipotesi di un suo incontro diretto con Berlusconi per parlare di elezioni e di agenda politica: «Io sollecito un dialogo a livello parlamentare, per fissare un calendario di impegni comuni».

Questioni di cui si era discusso in mattinata anche alla riunione della segreteria del Pds, dove è uscito confermato l'orientamento a non spingere per avvicinare la data del voto politico. Così come sono state ripassate in rassegna le questioni che potrebbero essere oggetto di un confronto con le forze della destra: dalla realizzazione di una finanziaria anticipata, all'approvazione delle nuove norme di garanzia per l'informazione e la Rai, all'avvio - almeno - di una normativa antitrust.

La questione delle garanzie Sullo sfondo c'è anche la non piccola questione delle reciproche garanzie che i due schieramenti che ormai si profilano in campo, dovrebbero darsi circa i futuri mutamenti istituzionali e costituzionali in un regime maggioritario. La proposta di un'assemblea costituente, com'è noto, non è condivisa da molti nel vertice della Quercia. L'idea di approvare, prima del voto, una modifica dell'art. 138 per elevare la soglia della maggioranza necessaria a modificare la Costituzione, richiederebbe un certo tempo: difficile realizzarla se si votasse prima dell'autunno. Bisognerebbe poi vedere quali impazienze elettorali emergeranno dopo i risultati delle regionali...

Polemica semiseria sulla possibilità che i due alberi della politica convivano Il botanico: «Quercia e ulivo, bella coppia»

Benedetto ulivo. Non si sa dove piantare l'albero di Prodi. Scende in campo (è il caso di dirlo) pure l'Adusbef, che non è un anticrittogamico, ma un'associazione di consumatori: «Quercia e ulivo non possono stare insieme». Soprattutto nel parco di Arcore. Replicano i botanici: «Macché, convivono benissimo. E danno frutti abbondanti...». Piante in terra e Verdi in cielo: «Per crescere hanno bisogno del Sole...». Quello che ride, ovviamente...

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. E l'ulivo dove lo metto? Dalla liberaldemocrazia alla bruschetta, dalla par condicio al pesto, il dibattito è aperto. E il quesito numero uno è, come dire?, di carattere logistico-botanico: può l'ulivo stare piantato vicino alla quercia? Insomma: messer Prodi e sor D'Alema possono avere i podori uno di fianco all'altro senza prendersi a zappate appena uno si avvicina al cancello dell'altro? I pareri si sprecano. Da Londra, per esempio, Gianfranco Fini,

no già arrivati al frantoio, quindi all'olio e, infine, sulle tavole degli italiani.

«Non possono stare vicini». Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, è andato a fare un giro per i campi, ed è tornato con le seguenti informazioni, fatte diffondere con un comunicato: «Solo chi non ha cognizioni di botanica non è a conoscenza che le piante di ulivo mal attecchiscono sotto gli alberi di quercia e che in agricoltura si evita accuratamente (da millenni) di coltivare gli ulivi nei posti già occupati dai certi, poiché non sempre è assicurato il raccolto».

Per la verità, da millenni si evita pure di fare le case dove già ci sono le piazzole, ma le aree accanto alle altre stanno benino. Insomma, la metafora fa acqua. Così, saggiamente, l'Adusbef propone di parlare «fuori di metafora», per dire quello che tutti avevano già capito. L'associazione di Elio Lannutti ritiene che serva molto di più di una bicicletta e di una simbologia pur

nobile ed antica, risalente al Vecchio Testamento, per affrontare con serietà e rigore le grandi questioni irrisolte del paese. Fine della pedata botanico-teologica dell'associazione, che pare soprattutto affannata a garantire la non tossicità dei prodotti berlusconiani. A pensare male... Stanno così le cose? Dove bisogna piantarlo, allora, questo benedetto (è proprio il caso) ulivo? Nel parco della villa di Arcore, con le bandierine di Forza Italia al posto delle olive? L'olio del Cavaliere: mica male, giusto giusto per l'Unto del Signore...

«Vicini stanno benissimo». Ma il corso di botanica accelerata degli adusbefiani riceve un duro colpo ieri mattina. L'agenzia Adusbef va a scovare i botanici veri. Titolo (ta-ta-tarata): «I botanici: l'ulivo lega bene con la quercia». Ci siamo, è la svolta nel campo: ulivo e quercia non solo convivono bene, ma insieme fanno pure una bella figura. Ecco l'opinione

del professor Ervedo Giordano, responsabile del dipartimento di Scienza dell'ambiente forestale all'università della Tuscia di Viterbo: «Sono forse i due alberi più tipici della vegetazione mediterranea. Le aree di crescita e di cultura delle due piante sono praticamente identiche, coincidenti con tutta la vasta estensione territoriale che, partendo dalla Liguria, arriva fino in Sicilia. In tutte queste regioni, le presenze di boschetti di quercia e di impianti di ulivi si alternano regolarmente e senza problemi. Aho, pare che crescano dappertutto. Tranne a Milano 2, ovviamente...».

«Sono piante che mostrano un'ottima capacità di adattamento - precisa il professor Giordano -. Certo, l'ulivo richiede qualche cura in più per la potatura...». E a frutti, come siamo? «Abbondanti e generosi, ma ad anni alterni...». Be', visto com'è stato sfigato il raccolto del '94, dovrebbe esserci un '95 alla grande. E speriamo che la botanica non sia un'opinione...

LO SCONTRO POLITICO.

Intervista negli Usa al leader del Ppi sulle alleanze
La paura del voto a giugno: «Sarebbe tutto più difficile...»



Il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione

Serra / Linea Press

«Alle regionali con Silvio e Lega»
Buttiglione: «Ma al Sud potremmo stare col Pds»

Buttiglione dagli Usa manda messaggi all'Italia. Un po' contraddittori per la verità. Chiede un'alleanza con Lega e Forza Italia al Nord e con Pds e progressisti al Sud.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Dal suolo americano Rocco Buttiglione mette a punto la sua strategia politica. Stavolta però non c'entra niente la vecchia abitudine degli Stati Uniti di interferire negli affari di casa nostra e di dettare la linea alla Dc.

al Sud. La prima proposta è organica. Strategica, si diceva una volta: riguarda cioè sia le politiche che le regionali, sia il presente che il futuro.

Come legare i due nemici? Prima obiezione. Come è possibile mettere insieme "Lega" e Berlusconi, dopo quello che è successo negli ultimi mesi? Risponde Buttiglione: «Sono convinto che la Lega ha un potenziale positivo, ha una funzione molto importante e può aiutare a creare un forte centro politico che bilanci e assorba la spinta verso destra che sta prevalendo in Italia. Io non credo che un'alleanza con la Lega debba impedirci di cercare di coinvolgere

"Forza Italia" nel progetto. Ci sono stati scontri duri, è vero, ma se le elezioni non sono troppo vicine la passione del momento può svanire e si possono ricreare le condizioni per il dialogo».

I tempi del progetto. Ma le elezioni sono vicine, politiche o regionali che siano. C'è il tempo per realizzare questo progetto? Buttiglione ammette che questo crea un problema, e tutto sommato sembra più favorevole a rinviare le regionali e votare a giugno per le politiche. In questo caso, se "Forza Italia" non accetterà di rompere con Fini, i popolari si alleeranno anche loro con An? Risposta: «Decideranno gli organi del partito. Al momento noi puntiamo alla costruzione di un centro forte. Poi questo centro, eventualmente, potrà anche allearsi con la destra, ma da posizioni autonome. La collocazione del partito popolare è decisiva: il centro immobile non conta niente in politica, ma se è un centro che sceglie, allora fa vincere gli alleati che ha scelto».

Le alleanze differenziate. Lei quindi si candida a guidare questa coalizione? «Oh no, ho già abbastanza guai come segretario del Ppi».

Seconda obiezione. Come si può pensare a fare coalizioni così diverse: con Berlusconi al Nord, coi progressisti al Sud? «Io credo che in regioni come la Lombardia le forze pro-adattate a governare sono Lega, Forza Italia e "Popolari"», risponde Buttiglione. «Ma al Sud la "Lega" non c'è, e "Forza Italia" è debole. Del resto io escludo un'alleanza con "An". Allora all'opposizione con il Pds? «No, con il Pds non si va all'opposizione. I popolari e il Pds al Sud vincono».

La paura di votare. E se invece si vota per le politiche a giugno? Buttiglione è preoccupato di questa eventualità. Dice di avere l'impressione che Pds e "Forza Italia" si stiano accordando per votare subito. «In questo caso valuteremo cosa fare». Tenterete un'alleanza da soli con la "Lega"? «Può darsi». Ma lei spera ancora di poter arrivare in tempo a un accordo con Bossi e Berlusconi anche se le politiche saranno in giugno? «Sì, c'è qualche possibilità e io credo che questa sarebbe la soluzione ideale. Il partito la seguirà, o ci sarà una scissione? «Spero che il partito resterà unito».

A parte l'inevitabile impegno a distanza sulle questioni italiane,

la visita di Buttiglione negli Stati Uniti è stata piena di incontri americani. Certo, il capo dei popolari non ha ricevuto gli onori che appena due anni fa sarebbe stato abituato a ricevere in un congresso. E ha subito anche qualche insuccesso.

Salta l'incontro con Dole. Per esempio ieri è saltato l'incontro con Bob Dole, il capo dei senatori repubblicani, al quale Buttiglione teneva molto. E per quello che riguarda i democratici, non si è riusciti a mettere nel programma incontri ai massimi livelli. Buttiglione ha avuto uno scambio di idee con Anthony Lake, esperto di cose italiane e influente consigliere di Clinton. Ma non ha ottenuto né di parlare col presidente né col vice Gore. In compenso hanno avuto un grande successo i suoi colloqui con le comunità italiane, con le gerarchie ecclesiastiche e con i rappresentanti delle università. Ieri mattina Buttiglione ha incontrato anche Anthony Scalia, che è giudice della Corte suprema. Con lui ha parlato soprattutto dei problemi dell'aborto. Stasera Buttiglione parte per New York. Ha chiesto un incontro al sindaco Giuliani ma non ha ancora avuto risposta.

Tanti no al filosofo
«Non ci si allea a macchia di leopardo»

Buttiglione si arrampica sugli specchi, proponendo un'alleanza per le regionali tra Ppi, Fi e Lega. E puntuali arrivano gli stop a questo progetto «americano»: dalla minoranza del Ppi, ma anche dalla Lega, da Fi e da An.

ROSANNA LAMPUGHIANI

ROMA. Massimo D'Alema (Pds) lo definisce un «fantastico», Francesco Tabladini (Lega) «un sognatore», più crudo Giulio Mancini (An): «Uno che ha perso la lucidità» e anche il suo compagno di partito, Nicola Mancino, non è tenero: «O dorme o non capisce».

Dunque Lega e Fi è impensabile che facciano accordi. Ma c'è un altro motivo che osta il progetto americano di Buttiglione: An. Non è ovviamente una novità quella di dichiarare, come ha fatto il leader popolare, facciamo il centro, alleiamoci con Fi. In più dire oggi anche con la Lega, è abbastanza ovvio perché bisogna trovare i numeri per vincere, ma anche perché con il Carroccio è stato sottoscritto un accordo di governo.

In Forza Italia l'unico che in una qualche misura fa da sponda a Buttiglione è Vittorio Doti il quale, anzitutto, chiede le parole del leader popolare e dice che la proposta di alleanza con la Lega la si deve intendere riferita ai dissidenti, ai transfughi. Poi precisa: «Non c'è niente di trascendentale in quello che ha detto Buttiglione: se si vuole creare un grande centro le forze al centro sono solo queste». Dunque colombo sino in fondo, Doti, ma quanto varrà la sua posizione all'interno del partito?

Altri toni quelli squadrati da An. Macerati tira la volata: «Per le regionali si profila un proporzionale corretto dal meccanismo degli appalti e in quel momento Buttiglione dovrà decidere da quale parte stare: con il centro destra o con il centro sinistra. Buttiglione per le regionali sogna liste comuni tra popolari, Fi e Lega che sono un non senso politico. Innanzitutto perché Berlusconi ha affermato che con Bossi non prenderà più nemmeno un caffè». Lo segue Ignazio La Russa che ricorda al segretario del Ppi una decisione presa dal coordinamento: no ad alleanze a macchia di leopardo. «Se Fi facesse quel che propone Buttiglione anche in una sola regione, non potrebbe allearsi con noi in nessuna regione». Ed è questo che vuole alla fine Berlusconi?

«Forza Italia e An indissolubili». E Tabladini vuole un referendum: Prodi o Cavaliere?
Ma Formentini boccia: «Rocco, stai sognando»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Un altro parlamentare ha lasciato la Lega Nord. È Enrico Hullweck. Dura la reazione del presidente federale, Stefano Stefani, il quale parla di «zelig pericoloso che cambia volto e atteggiamento a seconda degli ambienti in cui si trova». Stefani ricorda polemicamente che Hullweck dal palco del Palatrussardi aveva dichiarato pubblicamente la sua fedeltà alla Lega. Intanto Marco Formentini, sindaco di Milano e numero due del Carroccio, risponde picche a Buttiglione che dagli Stati Uniti lancia l'appello per liste comuni tra Ppi, Lega e Forza Italia. «Non sta in piedi. A destra ormai c'è il partito unico. Forza Italia, fin che c'è Berlusconi, non si staccherà da Fini. Quando Buttiglione se ne accorgerà verrà al centro con noi». Scegliere adesso fra Prodi e il Cavaliere? «La linea del congresso è stare al centro. Anche se la sinistra ha fatto passi avanti e la destra è affa-

ristica e retriva». Signor sindaco, Rocco Buttiglione dagli Usa dice ai grandi centro con Bossi, purché ci sia anche Forza Italia. Che ne pensa?

Penso che sia una contraddizione in termini. Buttiglione chiama in causa un soggetto che è legato indissolubilmente ad An.

Buttiglione forse è convinto del contrario. «La Lega - dice - può aiutare a creare un forte centro che bilanci e assorba la spinta verso destra di questa ultima fase politica».

Puro esercizio teorico. In realtà Forza Italia e An sono ormai un partito unico. Un conto sono gli elettori, un altro le strutture. La verità è che Forza Italia si dissolverà solo con la definitiva caduta di Berlusconi, ma finché c'è lui gli azzurri e i missini di Fini staranno insieme. Certo se Forza Italia si staccasse da An potrebbe far parte dello schieramento di centro,

ma mi pare che non gli passi neanche per l'anticamera del cervello.

Ma il veto leghista è a Fini o anche a Forza Italia?

Il veto è contro quello che Bossi ha definito il Frankenstein della politica, ovvero questo mostro fatto per metà da Fini e per metà da Berlusconi. Il ragionamento di Buttiglione presuppone un'eventualità assurda, che non esiste. Berlusconi è appiattito, anzi direi incastonato, su Fini. Paradossalmente se il Cavaliere dovesse fare una scelta drastica andrebbe in Alleanza Nazionale lui per primo. Quindi parlare di liste comuni con Fi, ha un senso solo se si pensa che quel movimento possa rendersi autonomo da Berlusconi. Chiaro?

Chiarissimo. D'altra parte lei non è il solo a dire «No grazie». Anche gli «azzurri» Brogla e Di Muccio dicono «Con un pezzo di Lega si può fare, ma con Bossi o laici...».

Vede che ho ragione? La verità è che siccome noi gli abbiamo rotto il giocattolo, abbiamo smascherato l'imbroglio, siamo odiati. È normale, perché ci vedono come coloro che li hanno colti con le mani nella marmellata.

Scusi Formentini, ma allora questo grande centro con chi dovrebbe nascere?

Il grande centro siamo noi, possiamo allearci con patlisti e popolari.

I popolari senza Rocco?

Il professor Rocco si accorgerà presto che la sua teoria non sta in piedi. O vuol fare il portatore d'acqua della destra o inevitabilmente andrà a sbattere la faccia contro il muro. A quel punto non gli resterà che venire al centro con noi. Del resto, la nostra esperienza non gli insegna niente?

Lei esclude alleanze con Forza Italia anche a livello locale? Ormai l'Isi ha presentato il conto in tutto il Paese. Non si illudano: An vorrà essere presente nelle liste regionali. E poi, con la legge elettorale proporzionale che biso-

gno c'è di un'aggregazione che annulli le identità di partiti e movimenti? No, l'ipotesi di Buttiglione proprio non regge.

Il suo collega Tabladini, capogruppo al Senato, ha detto che il polo di centro è una bella idea ma che attualmente non ha spazi, che bisogna scegliere fra Prodi e Berlusconi. E che consulterebbe uno per uno tutti i senatori leghisti per sapere come la pensano. Che ne dice?

Interpellare va sempre bene. Capisco che Tabladini, uomo prudente, ci tenga a conoscere le opinioni dei senatori. Ma grazie a Dio non siamo a questo punto. Una scelta netta adesso fra Prodi e Berlusconi mi sembra si discosti dalla linea uscita dal congresso.

Quella di stare al centro del centro? Beh, noi ci siamo collocati al centro. Anche se riconosciamo che la sinistra ha fatto grandi passi verso la democrazia, mentre la destra è rimasta retriva e affaristica.

Corte costituzionale
Giovedì 23 febbraio
l'elezione del presidente e dei due nuovi giudici

ROMA. La Corte Costituzionale si riunirà giovedì 23 febbraio in camera di consiglio, alle 9.30, per eleggere il suo presidente, il diciannovesimo nella storia della Corte. Francesco Paolo Casavola, l'attuale, lascerà palazzo della Consulta il 25 per scadenza del mandato novennale di giudice Costituzionale. Anche egli parteciperà all'elezione del suo successore. Sempre il 25 e sempre per scadenza del mandato se ne andrà anche il vice presidente Ugo Spagnoli. I 15 componenti del collegio - 5 nominati dal capo dello stato (attualmente Baldassarre, Ferri, Mengoni, Cheli, Vassalli), 5 dal parlamento (Casavola, Spagnoli, Calanelli, Guizzi Miralbelli), 5 dalle supreme magistrature ordinarie ed amministrative (Granata, Santuosso, Riperto, Vari, Chieppu) - eleggono il presidente a maggioranza assoluta. Qualora nessuno la riporti si procede ad

una seconda votazione. Se non basta segue il ballottaggio tra i due più votati. In caso di parità è eletto il giudice più anziano di carica, in mancanza il più anziano di età. L'elezione avviene a scrutinio segreto mediante schede che si depositano in un'urna e che dopo lo scrutinio vengono bruciate nel caminetto della stessa camera di consiglio. L'incarico di presidente della Corte Costituzionale dura tre anni e può essere rinnovato. Tutti i componenti del collegio possono essere eletti, ma la rosa sembra ristretta a cinque nomi: Antonio Baldassarre, Vincenzo Calanelli, Mauro Ferri, Luigi Mengoni, Enzo Cheli. Per l'elezione dei giudici che dovranno succedere a Casavola e Spagnoli (di nomina parlamentare) si riuniranno sempre giovedì 23 Camera e Senato in seduta comune. Il mandato dei giudici costituzionali dura nove anni e non può essere rinnovato.

LO SCONTRO POLITICO.

Una lettera dei capigruppo della destra, ma i falchi puntano alla gazzarra in aula. Il Cavaliere: «E Prodi sta zitto...»



Il presidente della Camera Irene Pivetti. A destra Gianfranco Fini



Enrico Natta

Fini: «Mi fanno ridere le alleanze di Rocco»

ALFIO BERNABEI

LONDRA «Buttiglione tira a indovinare» dice Fini «come può pensare che Berlusconi accetti di dar vita a delle liste insieme a Bossi? E una cortina fumogena alzo un po' di fumo - pensa - poi vediamo dietro al fumo se nesco a ottenere qualche cosa di più - credo che neppure lui sia così ingenuo da pensare...»

Mussolini «più grande statista di questo secolo? Fini ha ribadito «Forse è stata una frase infelice. Avrei dovuto dire che è stato uno degli uomini che ha marcato e ha caratterizzato questo secolo diventa difficile sostenere che non è stato così»

«Irene, ritratta le accuse» Il Polo censura Pivetti. Berlusconi: è stata grottesca

I capigruppo del Polo scrivono ad Irene Pivetti chiedendole di ritrattare il suo intervento di Milano. Non si parla di dimissioni e il moderato Dotti, capogruppo di Forza Italia, ha dovuto sudare sette camicie per far passare questa lettera volta a stoppare gli ultras di Forza Italia.

Professore viene accusato di non aver fatto «censure serene» alla «grottesca messinscena del presidente della Camera» e di presentarsi con un Ulivo che in realtà assomiglierebbe ad una Quercia.

campagna di metà inverno dei falchi di Forza Italia contro la presidente della Camera sembra per il momento stoppata.

manco che ci vediamo costretti ad indirizzare questa lettera in retazione alle dichiarazioni da Lei rese nel corso del Suo intervento al congresso della Lega Nord.

ROMA - E noi giriamo le spalle alla Pivetti? In senso fisico con la presidente della Camera che si rivolge ad una bella fetta dell'emico che le mostra il tergo. È questa l'ultima trovata di qualche falco di Forza Italia per una campagna di metà inverno contro la terza carica dello Stato dopo il suo intervento nelle vesti di leghista al congresso di Milano.

Professore viene accusato di non aver fatto «censure serene» alla «grottesca messinscena del presidente della Camera» e di presentarsi con un Ulivo che in realtà assomiglierebbe ad una Quercia.

campagna di metà inverno dei falchi di Forza Italia contro la presidente della Camera sembra per il momento stoppata.

manco che ci vediamo costretti ad indirizzare questa lettera in retazione alle dichiarazioni da Lei rese nel corso del Suo intervento al congresso della Lega Nord.

Cittadini e politici hanno reso omaggio alla camera ardente in Senato. Oggi i funerali a Vascon di Carbonera. In Parlamento l'ultimo saluto a Visentini

ROMA - Avranno luogo questo pomeriggio alle 15.30 in forma privata i funerali del sen Bruno Visentini deceduto lunedì nella clinica romana «Villa Margherita» per complicazioni intervenute in seguito ad un intervento chirurgico alla cistifellea.

La Camera ha sospeso la seduta per cinque minuti in segno di lutto. Il presidente di turno Raffaele Della Valle ha ricordato l'elezione di Visentini anche a Montecitorio nella sesta e decima legislatura e ha messo in rilievo il «suo grande rigore morale».

La Camera ha sospeso la seduta per cinque minuti in segno di lutto. Il presidente di turno Raffaele Della Valle ha ricordato l'elezione di Visentini anche a Montecitorio nella sesta e decima legislatura e ha messo in rilievo il «suo grande rigore morale».

La Camera ha sospeso la seduta per cinque minuti in segno di lutto. Il presidente di turno Raffaele Della Valle ha ricordato l'elezione di Visentini anche a Montecitorio nella sesta e decima legislatura e ha messo in rilievo il «suo grande rigore morale».

«Un clamore eccessivo» Così il segretario del Pds Massimo D'Alema giudica le reazioni all'intervento della presidente della Camera al congresso della Lega Nord.

Per Gianfranco contestazioni e lo stesso hotel di Mussolini

LONDRA - Lo spostamento all'ultimo momento del luogo della conferenza di Gianfranco Fini nel cap tale è stato preso come segnale della crescente opposizione alla sua visita montata non solo fra le organizzazioni antifasciste e antifasciste ma anche fra i deputati laburisti a Westminster.

Dopo l'arresto dell'ex ministro emergono legami strettissimi con Cosa Nostra. Nella sua casa la memoria difensiva di Andreotti

■ PALERMO Tutto fu tranne che un paladino dell'antimafia. Ne prenderanno atto prima o poi anche i suoi biografi più spericolati. Per Cosa Nostra prima fu «come il pane» poi diventò «un crastu». Un lizzo indifferente alle cosche aggentine, quelle palermitane e quelle trapanesi. La sua estrema volubilità nello stabilire rapporti di scambio con i boss alla fine gli stava provocando una condanna a morte voluta all'unanimità. Lui, al quale l'intelligenza non ha mai fatto difetto, sentiva il cerchio stringersi e si sfogava ormai in preda al terrore: «O ammazzano me o ammazzano Lima». La seconda parte della previsione si avverò: si incontrava da solo Mannino negli ultimi tempi. Senza scorta senza codazzi senza la scia luminosa dei portaborse e dei segretari particolari. Il suo tempo era scaduto. Ne era perfettamente consapevole e da ambulante miniera di segreti assisteva alla caduta dei personaggi più rappresentativi del suo entourage. Calogero Mannino non è mai stato uomo d'onore non è mai stato cioè uomo d'onore prestato alla politica come è invece Gioacchino Pennino il suo più grande accusatore. Ma gli uomini d'onore più rappresentativi sulla piazza li conobbe li frequentò tutti. Padroneggiò le relazioni a rischio incontrò i latitanti chiese favori elettorali e si sdebitò con gli interessi. Potremmo azzardare che fu uno dei pochi sul palcoscenico politico siciliano forse l'unico a muovere a suo piacimento certi fili di mafia riuscendo a non scottarsi. Sapeva che gli uomini soprattutto i boss sono ingordi di potere. Sapeva che non restavano indifferenti all'ostentazione delle amicizie allorate meglio se istituzionali. Così «Lillo» collezionava giudici e poliziotti carabinieri uomini dei servizi notai e giornalisti per inquinare processi che lo vedevano coinvolto o più semplicemente per acquisire informazioni riservate sugli argomenti più disparati. Li convocava nei suoi studi professionali nelle sue segreterie politiche a Palermo o a Porto Empedocle nella sua villa alla «Scala dei Turchi» per i conti riservati quanto al contenuto dei colloqui ma allo stesso tempo pubblici perché tutti vedevano chi entrava e usciva da quelle porte. Dietro la sua opera di grandissimo tessitore di fine strategia di leader nazionale dc si nascondevano i rapporti inconfessabili. Questo ci dicono oggi i giudici che hanno spalancato di fronte a lui il portellone corazzato dell'Ucclardone. Ma ci dicono anche in che modo in che misura e in quali tempi la sua corrente diventò la garranca un'autentica armata degli amici di Mannino. Nomi compromessi con l'uomo oggi finito in manette? Francesco Messina già procuratore a Sciacca Giuseppe Vajola procuratore capo ad Agrigento oggi a Caltanissetta Bruno Contrada attualmente detenuto e sotto processo. Il notaio Pietro Ferraro massone e amico dei mafiosi. Tre volti in uno, dunque. Mannino e la politica. Mannino e le istituzioni. Mannino e Cosa Nostra. Tenne la contabilità di quest'immensa «partita di giro» ma alla fine qual cosa si spezzò?



Giancarlo Caselli e i sostituti procuratori Teresa Prestigiacomo e Vittorio Teresi durante la conferenza stampa di ieri



Sondaggio tv: il 69% non crede ad Andreotti

Ieri sera, su Rai2 a «Cronaca in diretta», Andreotti si è difeso dalle accuse dei magistrati palermitani ribadendo le sue tesi sull'esistenza di una macchinazione cui non sarebbero estranei i servizi statunitensi e che sarebbe stata motivata dal fatto che noi non fossimo garantiti da una certa linea politica, oppure fossimo troppo europeisti. Il legame della famiglia Della Chiesa al madprocesso, Alfredo Galasso, ha stigmatizzato l'appartazione di Andreotti in tv, giudicando «gravissimo che gli sia stato consentito di fare il processo al processo che lo riguarda alla vigilia dell'udienza preliminare a Palermo». Comunque, stando alle cifre prodotte da un sondaggio promosso dalla stessa trasmissione, il 69% degli ascoltatori non darebbe credito ad Andreotti e solo il 28% gli darebbe fiducia.

«O ammazzano me o Lima»

Il terrore di Mannino abbandonato dalle cosche

Non solo una «macchina di voti». Non solo il leader della più importante «corrente» della dc siciliana. Non solo l'eterno «primo degli eletti». Più precisamente un Faust levantino che in cambio di un inghe di voti vende l'anima al diavolo mafioso. Fuor di metafora, Mannino - per gli amici «Lillo» - assegnò e suddivise appalti, assunse e fece assumere, diede e percepì finanziamenti. Cosa Nostra gli deve molto.

nacce telefoniche di morte. Nel febbraio '92 ad esempio era stato assassinato Salvo Lima di fronte alla sua villa di Mondello. L'agenda di Contrada, uscita in questi giorni, è un libro di morte.

che del '92 in cui Mannino fu primo degli eletti. «Lo abbiamo scritto ieri il nuovo «Buscetta di mafia e politica» Pro viene da una famiglia mafiosa.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO
do che aveva prestato loro un notevole aiuto in relazione alla loro esaltazione quando rivestiva la carica di assessore regionale. Mi dissero che loro lo avevano ricompensato per i favori fatti facendomi chiaramente capire che gli era stata formata una contropartita in danaro e in posti di lavoro per i suoi raccomandati. E Mannino confermò tale amicizia - prosegue Pennino - specificando che il Salvo per l'esaltazione doveva tutto a lui. Teresa Scarpinato e Vittorio Teresi i due sostituti procuratori che hanno firmato le 358 pagine dell'ordine di custodia cautelare hanno sviluppato sino in fondo la vicenda delle esaltazioni per giungere alla conclusione - anche se non apertamente verbalizzata - che Mannino a metà degli 80 fornì a Giovanni Falcone una versione molto addomesticata dei suoi rapporti con il Salvo. Non si è trovato infatti un solo atto parlamentare di rilievo che possa

accreditare Mannino come uomo politico schierato contro gli interessi degli esattori di Salemi.
Contrada
Con Bruno Contrada Mannino ebbe «rapporti extraituzionali» che ruotavano attorno ai suoi problemi processuali. Dalle agende dell'ex funzionario Sides sono saltati fuori appunti date e episodi imbarazzanti per entrambi. Fra l'autunno '91 e l'estate '92 quando ormai Contrada lavorava a Roma sono segnalati diversi incontri che si svolsero tutti in via Veneto, al ministero per il Mezzogiorno. E quello il periodo nero di Mannino quando il suo nome finisce sui giornali trova eco a «Sarmacanda» per le accuse del pentito Rosano Spatola che lo definisce «uomo d'onore» conosciuto con il soprannome di «Caliddu». Ma è anche il periodo in cui per la prima volta iniziano a farsi martellanti le mi-

giustificò dicendo di essere stato testimone della sposa e non dello sposo. Oggi per quel processo è ovviamente archiviato finisce sotto il chiodo di Calogero Mannino attuale presidente di sezione di corte d'appello a Caltanissetta. Scrivono i giudici «Vajola pur non avendo alcun a competenza specifica a trattare l'indagine riguardante Mannino dava incarico». E do cumentato il coinvolgimento di funzionari di polizia che tenevano Mannino costantemente informato. Fra gli altri il maresciallo Giuliano Guazzelli del nucleo di polizia giudiziaria assassinato dalla mafia nel '92 è stato Riccardo il figlio del maresciallo a spiegare ai magistrati come il padre gli disse «tutte le carte di Mannino sono state sistemate da Messina». Leggiamo ancora «per far fronte a una situazione che mette a repentaglio la sua folgorante carriera. Mannino metteva in gioco tutti i suoi amici e protettori a diverso livello». In questi otti ca si spiega il coinvolgimento anche di Francesco Messina il procuratore di Sciacca («decaduto») che scrisse la parola «fine» su un processo che per la prima volta aveva fatto davvero tremare Mannino ma anche per la prima volta è l'invincibile «armata degli amici di Mannino».

Parla la moglie di Gioacchino Pennino, pentito che ha consentito l'arresto dell'ex ministro

«Mio marito? Lo rinnego, non lo conosco»

Scatta la controffensiva familiare contro Gioacchino Pennino. È «colpevole» di aver iniziato una sua collaborazione senza ritorno con i magistrati antimafia di Palermo. Giancarlo Caselli, che ieri ha partecipato alla conferenza stampa su Mannino, non fa mistero di considerare Pennino pentito di «importanza storica», affidabile, coerente e sinceramente motivato. Non solo: le dichiarazioni di Pennino annunciano altri clamorosi sviluppi.

ma la cosa non mi interessa e desidero che i miei figli siano lasciati in pace. Io con Gioacchino Pennino non ho nulla a che spartire».
Giancarlo Caselli durante la conferenza stampa di ieri mattina sull'arresto di Calogero Mannino si è soffermato in più occasioni sulla figura di questo nuovo pentito. Ha messo in evidenza la sua totale disponibilità a collaborare. Ha fatto riferimento al «forte conflitto di coscienza» che ha attraversato l'uomo d'onore oggi pentito. Un contratto fra i «valori» di Cosa Nostra e quelli della «società civile» che alla fine sono prevalsi. Lo stesso Pennino neppure alcune delle dichiarazioni premettendo che «non mancherà a qualunque forma di beneficio e che si sottoporrà a domande a tutto campo. Qualunque sarà l'epilogo della sua clamorosa vicenda umana e processuale da ieri sa che la sua famiglia di sangue quella che viene prima di ogni famiglia mafiosa non gli concederà prove d'appello o vie di ritratta».

Sfiducia alla presidente dell'Antimafia

«Tiziana Parenti deve dare le dimissioni»

■ ROMA Non mi dimetta. Tiziana Parenti non lascia la presidenza dell'Antimafia. Nonostante le bordate ad alzo zero di Progressisti, Lega, Rifondazione comunista e Popolari che da giorni chiedono le sue dimissioni non molla. In materia ha incontrato i presidenti di Camera e Senato dai quali - dice - ha ricevuto ampie rassicurazioni sulla «inammissibilità» della richiesta di dimissioni. E nel pomeriggio ha aperto e chiuso la riunione plenaria della Commissione mettendola intera vicenda nelle mani di Ircu, Pivetti e Carlo Scognamiglio.
L'atto di accusa di Progressisti, Lega, Rifondazione comunista e Popolari è durissimo. La Parenti è «indonea» a condurre l'Antimafia la sua è stata una gestione «inefficiente» con fortissimi limiti e carenze di proposte e di intervento. Una gestione che ha ridimensionato il ruolo e la funzione dell'Antimafia contribuendo «a quel calo

era nipote di Gioacchino Pennino. Rita D'Angelo, la moglie di Gioacchino Pennino, si spinge fino al punto di ripudiare il marito. Lo definisce «sconosciuto» ora che ha fatto il gran salto decidendo di collaborare con gli investigatori della DIA e con i magistrati dell'antimafia di Giancarlo Caselli. Un pentimento improvviso ma altrettanto definitivo. «Non sono scesa a Lima prefessati. Pennino è stato arrestato il 9 marzo del 1991 a Novograd in Croazia dove si era dato

■ PALERMO Lanterna è senza appello. Non ho condiviso la decisione di mio marito. Per me è un perfetto sconosciuto. Si tratta di una carognata che da lui non mi sarei mai aspettata. Questa è stata l'ultima pugnalata che lui mi poté dare. Io e i miei figli non stiamo vivendo momenti facili. Non sapevo chi era un uomo d'onore. Né tantomeno che fosse un pentito. Per quanto mi riguarda mio marito faceva il medico. Certo questo è vero: si occupava di politica ed

L'INTERVISTA. Venerdì il processo per l'omicidio del commissario. La moglie lo ricorda così



Laura Cassarà, vedova di Ninni Cassarà durante la deposizione davanti ai giudici al processo Contrada. In alto il Commissario Cassarà ucciso in un agguato nell'agosto del 1985



«La mafia? Mai abbassare la guardia» Parla Laura Cassarà, vedova di Ninni, ucciso nell'85

■ PALERMO I testimoni oculari - i testimoni autentici non i mionari, i carlatani e i visionari - appar tengono a una categoria particolare: rissima fra i tanti soggetti che danno vita al processo penale. Sono schivi quasi ombrosi. Non amano le luci della ribalta, vanno e vengono dalle aule di giustizia, fanno dei riconoscimenti si sottopongono a confronti raccontano solo quello che sanno, le scene alle quali eventualmente hanno assistito si impongono la regola di non andare a ruota libera. Soprattutto non gradiscono che qualcuno possa anche solo lontanamente immaginare che una logica strumentale guidi i loro comportamenti. Sono pazienti e non hanno paura del trascorrere del tempo. In un certo senso vivono in funzione delle scadenze processuali. Considerano parte integrante dell'esistenza quotidiana l'impegno a far progredire quella verità che solo loro conoscono alla quale non hanno mai saputo rinunciare. Ed è poco gratificante la dura condizione del testimone. Ne possono venire solo giovani fastidi, frecciate di diffidenza. Ma se è vero che la lotta alla mafia non può fare a meno dei pentiti (spesso ben più loquaci) è altrettanto vero che i testimoni sono una colonna portante del dibattimento. Una testimonianza cristallina, puntigliosa, attendibile, offre uno sprint processuale il cui effetto non potrà essere uggiato da quello di cento requisitorie. Il testimone che oggi intervistiamo si chiama Laura Cassarà. Ha 46 anni e tre figli. Giuseppe, Maria e Elyra. Elyra ha un diciannove anni. Ne aveva uno e mezzo quando anche lei insieme a Laura fu testimone dell'omicidio del padre Ninni Cassarà, vicequestore a Palermo, assassinato con decine di raffiche di kalashnikov insieme al giovane agente Roberto Antochi.

Come il 1985? Fu un tragico 6 agosto Ninni Cassarà scese dall'auto blindata in un'area di parcheggio a qualche metro dal portone d'ingresso. Si vide solo l'agente Natale Mondo al riparo dell'auto. Poi anche lui sarebbe stato ucciso in un altro agguato di mafia. Appena una settimana prima a Porticello fra bagnanti e bar che da diporto killer mafiosi avevano eliminato Beppe Montana e il poliziotto specializzato nella cattura dei latitanti Estelle. Ora per la Questura di Palermo fra i testimoni oculari c'è anche quella di Cassarà. Si insediò infatti nel suo Marmiro. L'altro testimone era il giovane Salvatore Marino, coinvolto nei fatti di Porticello, per il tentativo di uccidere negli uffici della squadra mobile Laura Cassarà, non riuscendo a ucciderla perché pagò. Quasi che con il tempo il tempo si sia fermato.

Perché un silenzio così lungo?
Perché sono sempre stata convinta che il mio contributo all'accertamento della verità potesse svolgersi in un'aula di giustizia, piuttosto

Venerdì prossimo non solo inizierà l'udienza preliminare per decidere l'eventuale rinvio a giudizio del senatore Giulio Andreotti per mafia, ma si riunirà anche la corte del processo Cassarà che vede alla sbarra una mezza dozzina di presunti killer. Ninni Cassarà era il vicequestore che fu assassinato il 6 agosto '85. Oggi, dopo nove anni di silenzio, la moglie Laura concede a L'Unità la sua prima intervista.

**DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO**

sto che sulle pagine dei giornali. Ma il suo primo ingresso in un'aula di giustizia è del 1993. Infatti, sono andata quando i magistrati mi hanno chiamata. In precedenza avevo reso dichiarazioni a Giovanni Falcone sull'uccisione di mio marito. Non mi sono mai sottratta, è questo che voglio dire. Laura Cassarà ha deposto due volte nel '93. La prima volta mise in luce con grande efficacia il clima di isolamento in cui si era trovata a lavorare per anni il marito. Raccontò alla corte di avere saputo del nastro a casa di Ninni da una sua telefonata appena dieci minuti prima. Il poliziotto dai giorni dell'agguato a Montana era tornato in famiglia solo in due occasioni. In via Croce Rossa, dove il 6 agosto venne eseguita la sentenza di morte, entrò in azione un com-

mando composto da una quindicina di persone. Come fecero i killer a essere tanto puntuali se non grazie all'aiuto di una talpa che li informò in tempo reale? E la testimonianza di Laura Cassarà a questo proposito viene considerata preziosa dai giudici che indagano. La seconda volta durante il processo Contrada, pose l'accento sulla mancanza di fiducia da parte del marito nei confronti di alcuni suoi colleghi. Contrada compreso.

Signora Cassarà, a che punto siamo nella lotta contro Cosa Nostra?
Da un punto di vista processuale ci siamo. La risposta è stata incisa e soddisfacente. I processi per le stragi di Capaci e via D'Amelio sono stati istrutti tempestivamente. Non dimentichiamo che il proces-

so agli assassini di mio marito è iniziato quasi 8 anni dopo. C'è un segno di grande attenzione da parte dello Stato. A Palermo c'è finalmente un organigramma all'altezza della situazione. Giancarlo Caselli è procuratore capo. Amal-do La Barbera è questore. Fino a qualche settimana fa il prefetto era Luigi Rossi e adesso è Achille Serra. Sono nomi che da soli dicono tutto. In passato le cose andavano diversamente. Voglio ricordare due precedenti. L'uccisione di Dalla Chiesa nel '82. La risposta più forte ed energica che lo stato seppe dare fu la costituzione dell'Alto commissariato che poi funzionò come tutti sappiamo. E le uccisioni di Montana e Cassarà nell'estate '85. Di fronte allo smantellamento dei vertici investigativi ci si limitò a garantire un adempimento di funzionari che non avevano in tempo neanche a conoscere il fenomeno che avrebbero dovuto combattere. In quegli anni seguì - e non è un caso - la delegittimazione del pool antimafia.

Qual è il rischio peggiore in questo momento?
Abbassare la guardia nei gangli decisivi, ora che stiamo attraversando una fase di calma apparente.

Come spiega questa pax mafiosa?
Periodi come questi, negli ultimi cinquant'anni, ce ne sono sempre stati. Non lasciamoci suggestionare. Non sono un'addetta ai lavori non dispongo di particolari fonti di informazione. Ma ci andrei piano a parlare di debolezza di Cosa Nostra dopo i pesanti colpi subiti. Non dobbiamo dimenticare gli attentati dinamitardi a Roma, Firenze e Milano. Forse la mafia sta attraversando un periodo di riorganizzazione interna e non perde di vista il quadro politico che in questo momento offre pochi punti di riferimento.

In appena sette mesi di governo Berlusconi se ne sono viste e sentite di tutti i colori in materia di lotta alla mafia. E' di quest'opinione?
Ho trovato scandaloso il decreto Biondi che ha creato confusione fra gli addetti ai lavori e nelle cosche di tanta gente. In particolare mi colpiscono quegli articoli che puntavano a una forte riduzione del periodo delle indagini preliminari sui fatti di mafia. Se pensiamo che per l'omicidio Cassarà questi dieci anni - nonostante il ritardo - sono stati comunque utili per l'individuazione dei responsabili e per la migliore lettura del contesto mi chiedo che esito avrebbe potuto avere questo processo se fosse stato privato dello strumento della segretezza delle indagini.

In quei sette mesi, qualcuno voleva persino mettere in discussione il carcere duro per i mafiosi. Fu un eccesso di zelo?
Mentre mi rivolge questa domanda il mio pensiero va a quanti sono caduti per avere creduto in questo stato, per aver pensato che con la loro azione avrebbero contribuito a migliorare le condizioni di vita di questa città, così duramente colpita, e dell'intero paese. Oggi sarebbe bello che fossero loro a rispondere alla sua domanda. Cosa avrebbero risposto Falcone e Borsellino o Cassarà o Bonsignore o il capitano dei carabinieri Emanuele Basile o Carlo Alberto Dalla Chiesa o Terranova Costa e Chinnici se avessero chiesto loro: deve essere duro il carcere per chi porta le responsabilità - a qualunque livello - delle stragi e di tutto quanto è accaduto in Sicilia negli ultimi vent'anni?

Tempi duri anche per i pentiti, durante i sette mesi del governo Berlusconi?
Falcone e Borsellino morirono senza riuscire a vedere l'approvazione della legge sui pentiti. La chiedevano da almeno otto anni. La Camera l'approvò all'indomani della strage di Capaci. Il Senato all'indomani della strage in via D'Amelio. Non era un po' troppo presto ad un anno dalla loro morte, precludendo di rimettere tutto in discussione?

Abbiamo parlato di Stato e di governo. E l'opinione pubblica? Sempre motivata? O si avverte la stanchezza?
Anche da questo punto di vista c'è stato un grande cambiamento rispetto al passato. Abbiamo superato la fase in cui la gente credeva che la lotta alla mafia riguardasse solo giudici, poliziotti e carabinieri. Oggi la società civile ha capito di essere parte integrante di questo processo di trasformazione. Ne sono prova i continui aiuti di fiducia a sostegno dei giudici magistralmente esposti. Mi preoccupa però che la tensione e l'attenzione troppo spesso possano essere legate solo ai momenti emozionali. Sono infatti preoccupanti in questo senso le continue denunce sull'abbassamento della tensione che provengono dai rappresentanti delle istituzioni. Insomma siamo ancora lontani dal raggiungimento di una presa di coscienza stabile e definitiva.

Venerdì, si riunirà la camera di consiglio, presieduta dal gip Agostino Gristina, per decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio per mafia di Giulio Andreotti. Cosa pensa di Andreotti, Laura Cassarà?
Ne gli anni più bui della storia italiana e palermitana da parte di quegli uomini che non misero mai di credere in ciò che facevano. Era forte la sensazione di trovarsi di fronte a ostacoli che non riuscivano a identificare. Non poterono loro ieri a maggior ragione non posso io oggi affermare che questo ostacolo si chiamasse Andreotti.

Gli affari di Di Maggio pentito col cellulare

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO Dopo la decisione di collaborare dopo il tradimento che ha permesso la cattura di Totò Riina, dopo aver riempito pagine e pagine di verbali, dopo aver firmato uno dei principali atti di accusa contro Giulio Andreotti, Balduccio Di Maggio, mafioso di San Giuseppe Jato, ha mantenuto i contatti col suo paese con i suoi amici con mafiosi, ha svolto indagini per scoprire chi aveva rapito il suo «compare» Francesco Reda, uno dei suoi interlocutori privilegiati. Per sette mesi dall'aprile 1993 i carabinieri di Monreale hanno intercettato le chiamate che il pentito faceva con il suo telefonino cellulare e hanno stilato un preciso rapporto sui suoi «affari e movimenti». Questo rapporto, corredato dalle intercettazioni telefoniche, è finito nelle mani dell'avvocato Enzo Pragalà, deputato di Alleanza nazionale che lo ha dato accompagnando da una sua lettera, il primo febbraio scorso a Tiziana Parenti, presidente della commissione nazionale antimafia e ai ministri dell'Interno e della Giustizia.

Francesco Reda, l'uomo con cui Di Maggio aveva un rapporto telefonico assiduo, è scomparso nell'agosto dello scorso anno. Rapito e probabilmente vittima della lupara bianca. Questo significa che i mafiosi del paese - dominio incontrastato della famiglia Brusca legata ai corleonesi (Benardo è in carcere, il figlio Giovanni è uno dei latitanti più cercati e pericolosi) - hanno in qualche modo saputo che Di Maggio parlava col suo amico chiedeva informazioni e lo teneva un punto di riferimento importante. I mafiosi volevano volere da lui la traccia, l'aiuto per risalire al pentito e ucciderlo. Nel rapporto dei carabinieri c'è anche l'intercettazione di una telefonata tra la moglie di Reda e Balduccio Di Maggio avvenuta dopo il rapimento in cui il pentito mostra di voler scoprire che fine abbia fatto l'amico chi lo abbia fatto rapire ed uccidere e di volerlo vendicare. Tutti sospetti sono naturalmente puntati su Giovanni Brusca, prima amico e boss di Balduccio Di Maggio poi nemico giurato. Nelle intercettazioni il pentito parla a «tutto campo». Si accenna ad una spaccatura nel clan dei Brusca, al lavoro di alcune imprese ad una spartizione di denaro.

Il deputato di An nella lettera inviata a Tiziana Parenti sostiene: «Di Maggio poco tempo dopo il suo arresto era nelle condizioni di tale un controllata autonomia da poter usufruire di un telefono cellulare da mantenere i contatti con i suoi sodali del paese di origine, nonché di inviare e ricevere messaggi che al di là del linguaggio criptico e al lussuoso sono di una chiarezza di rompenite e allarmante. Il pentito avrebbe anche la possibilità di soggiornare a San Giuseppe Jato, in una casa di campagna. Secondo Pragalà da questo quadro emergerebbe la possibilità che si possa proporre quella fascia vicenda che fu il ritorno clandestino in Sicilia di un altro collaboratore di giustizia Salvatore Contorno». Il pentito venne fermato dagli investigatori del capo della Mobile Amal-do La Barbera nelle campagne di San Nicola L'Arena, nessuno ufficialmente sapeva che fosse a Palermo. Il ritorno di Contorno venne messo in relazione con una serie di omicidi mafiosi compiuti in provincia e dal suo arresto scaturì la cosiddetta «estate dei veloni» con gli anonimi messi in circolazione, che accusavano Giovanni Falcone e i vertici della polizia di aver favorito il rientro di Contorno per consentirgli di rintracciare i latitanti.

Per Pragalà «è facilmente rilevabile che Di Maggio ha intrattenuto rapporti con ambienti politici e istituzionali di San Giuseppe Jato in riferimento a vicende processuali in corso di cui è la principale fonte di accusa» - al tutto - prosegue - nell'ambito di attività collegamenti interessi e rapporti sulla cui limpidezza e liceità il tenore delle conversazioni fa sorgere molti e fondati dubbi». A Palermo già qual-cuno ipotizza che le rivelazioni sul rapporto dei carabinieri possa essere utilizzata per delegittimare l'uomo che ha detto di aver visto Riina baciare Andreotti.

Il disegno approvato dalla Camera con 267 voti favorevoli e 4 contrari Custodia cautelare, primo sì alla legge

Con 267 voti favorevoli e 4 contrari è passato alla Camera il disegno di legge sulla custodia cautelare. Stabilisce le nuove norme relative alla detenzione in fase istruttoria e in attesa di giudizio. Ridotto il termine entro cui l'indagato può conferire con il difensore e precisati i termini per l'applicazione di misure coercitive. Gli interrogatori dei detenuti devono essere integralmente documentati. Il disegno passa ora all'esame del Senato.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA L'assemblea di Montecitorio ha approvato in una tarda sera il disegno di legge sulla custodia cautelare. I voti in favore del provvedimento sono stati 267, quelli contrari 4. Il provvedimento prima dell'aula era stato votato varato dalla commissione Giustizia in un'udienza di rinvio. Per diventare esecutive le nuove norme sulla custodia cautelare dovranno essere approvate dal Senato.

Il provvedimento stabilisce e in un'ottica di riduzione delle scie a

prove e il pericolo di nuovi reati.

Per quanto riguarda la sospensione della condizionale l'art. 4 stabilisce che nella custodia cautelare in carcere ne gli arresti domiciliari possono essere deposti che il giudice ritiene presumibile che con la sentenza possa essere concessa appunto la sospensione condizionale della pena.

Per una serie di reati di particolare gravità quali l'omicidio, l'associazione di stampo mafioso, il sequestro di persona, i delitti di terrorismo, i reati in materia di armi e associazioni per traffico di stupefacenti è stato stabilito che la custodia cautelare non venga applicata in via residuale, ma in via ordinaria. Infine è stato riformulato l'art. 280 del codice di procedura penale, la custodia cautelare non potrà superare i quattro anni di reclusione.

Critiche al disegno di legge approvato scaturiscono dalla Camera sono venute dal deputato verde Alfonso Pecorella. Scando il conte-

nuto della legge elaborato dalla commissione Giustizia - ha affermato in aula - pur avendo rinunciato al tentativo iniziale di legare le mani ai pool di Mani pulite suona tuttavia come messaggio negativo a quei tanti magistrati che con notevoli sacrifici in questi anni hanno affrontato il difficile compito di smantellare il sistema di Tangentopoli.

La presidente della commissione Giustizia, Tiziana Mariolo, intervenendo in aula prima del voto ha tra l'altro sottolineato che il disegno di legge parte dal decreto Biondi sulla custodia cautelare. «Decreto» ha spiegato la Mariolo - che io ho apprezzato e al quale il nuovo disegno di legge si ispira per quanto riguarda i principi di legalità, libertà e giustizia».

Dal canto suo l'onorevole Roberto Formigoni con un comunicato stampa ha reso noto di aver votato in favore della legge sulla carcerazione preventiva in dissenso con il suo gruppo.

Per l'assassinio di Duilio Civitelli gli inquirenti sembrano abbandonare la pista «sentimentale» e puntano alle operazioni finanziarie

Agenzia copertura? Gli strani miliardi dell'investigatore

Al centro dei lavori degli inquirenti che indagano sull'omicidio di Duilio Saggia Civitelli, il detective trovato morto domenica pomeriggio alla stazione Ostiense c'è la pista degli affari. Una famiglia miliardaria che gestisce anche due gioiellerie a Roma. L'agenzia, una attività di copertura? Parlano i vicini di casa. «Una famiglia misteriosa». Altra tessera del mosaico. Tiziana Paoletti, la giovane ragazza legata sentimentalmente al detective

LUANA BENINI

ROMA Sono ancora in alto mare le indagini sull'assassinio di Duilio Saggia Civitelli, il detective trovato morto domenica pomeriggio alla Stazione Ostiense. Gli inquirenti tuttavia sembrano aver privilegiato la pista degli affari rispetto a quella sentimentale e privata. Affari di notevole entità che negli ultimi anni hanno fruttato alla famiglia Civitelli fior di miliardi. Una fortuna che non si spiega con i proventi dell'agenzia «Investigazioni Terminali» all'Ostiense. Ma che potrebbe essere stata messa insieme grazie ad altre attività di cui forse l'agenzia era solo una copertura. Finora non sono ancora chiari gli ambiti di competenza di questa agenzia investigativa. Iradimenti coniugali, vigilanza nelle ore notturne al parcheggio dell'Air Terminal, e che altro? C'è poi la questione delle gioiellerie. Da anni gli intraprendenti Civitelli gestivano anche due complessi di gioiellerie: uno a Testaccio e uno in altra parte della città, forse al Trionfale. Erano i nonni materni ora ammalati a tenere aperto tutti i pomeriggi il baraccone verde al centro di Piazza Santa Maria Liberatrice a Testaccio, una pista per macchinine e giochi di varia natura sempre gremiti di bambini di tutte le età. La signora Civitelli e i figli soprattutto il figlio sposato Massimo che abita a via Marmorata erano sempre lì intorno a controllare l'andamento della gestione. I negozi della zona li conoscono bene. E si ricordano anche dell'ucciso Duilio che vent'anni fa veniva a farsi fare le carnicie a Testaccio un uomo distinto bello. Poi non l'hanno più visto per parecchi anni. In compenso i testaccini hanno avuto modo di di scutare e molto con nonni e nipoti. Perché quella gioielleria che non è certo un rumore del diavolo da anni è al centro di contestazioni. Vi sono state anche petizioni degli abitanti del quartiere per farla smontare ma non è mai stato possibile. Da qualche giorno il baraccone verde è chiuso a lucchetto. Nessuno è venuto ad aprire. La signora Civitelli ieri è rimasta chiusa in casa in quell'appartamento al settimo piano di via Matteucci che abita da trent'anni nuttandosi di parlare con chiunque

notava i pezzi da comprare i pezzi mancanti. E poi andava alla stazione Ostiense a conversare con i macchinisti. Argomento il suo grande amore le locomotive. Poco amati i Civitelli dal casamento. E per ben due volte erano arrivati anche ai fermi con gli altri condomini che avevano chiesto l'intervento dei vigili. Il motivo? Il cane dei Civitelli, un pastore belga rinchiuso giornate intere sul terrazzo sottostanti. Un giovane con l'orecchino conferma: «Tante volte ho avuto il desiderio di avvelenare quel cane». E aggiunge: «I due fratelli girano armati sempre con quel telefonino». Nel palazzo si rincorrono voci contraddittorie. La signora Civitelli - dice una vicina - ha fatto del bene a tanta gente che aveva bisogno. I suoi figli sono cresciuti qui insieme ai miei. Un'altra inquilina non è dello stesso parere. «Sono ricchissimi - dice - ma non pagano mai il condominio. Lui andava veniva e sempre stata una famiglia misteriosa. Piena di traffici». Di Duilio Saggia Civitelli nessuno sa niente. «Qui lo si vedeva poco», rispondono tutti.

Non multavano le auto in sosta. Avviso per 113 vigili napoletani

Centotredici informazioni di garanzia sono stati emessi nei confronti di altrettanti vigili urbani di Napoli. I provvedimenti sono stati emessi dai sostituti procuratori Nicola Lettieri, Manuela Mazzi e Antonio D'Amato. Le ipotesi di reato configurate nelle informazioni di garanzia sono rifiuto ed omissione di atti d'ufficio. Secondo quanto è appreso, le presunte irregolarità si riferiscono al fatto che i vigili non avrebbero espletato gli incarichi assegnati loro, come il controllo del traffico nelle zone nevralgiche della città e l'applicazione delle sanzioni nei confronti dei proprietari di auto in sosta vietata. Le indagini sono state svolte dagli agenti della sezione di polizia giudiziaria della Procura, che hanno eseguito numerosi controlli al centro e in periferia. I primi commenti: «Prendiamo atto con rispetto e serenità delle indagini della magistratura sui vigili urbani napoletani, ma non vorremmo che ora si criminalizzasse l'intero corpo che corattivamente svolge compiti e quanto ha affermato l'assessore comunale alle viabilità Riccardo Marone, commentando le notizie degli avvisi di garanzia per 113 vigili urbani.



La sede dell'agenzia dell'investigatore trovato ucciso a Roma

Antonio Bozzardi / Nuova cronaca

Parla Giancarlo Alunno, segretario dell'associazione dei detective

«Noi Marlowe, fra rischi ed intrighi»

FABRIZIO RONCONI

ROMA L'ufficio di Marlowe era un'altra cosa. Qui dentro è tutto in ordine. Ci sono quadri appesi alle pareti e carte e penne ben sistemate sulla scrivania. Il detective non ci tiene nemmeno i piedi sopra. Il detective ha la faccia normale. Il suo nome potrebbe essere il suo. L'agenzia investigativa «Investigazioni Terminali» è al primo piano dell'ex Air Terminal Ostiense. Un posto spettrale. Da quando non funziona più come stazione. I negozi e le attività che vi si erano insediati sono stati trasferiti altrove. In quello spazio di spazi funziona ancora la scala mobile. E l'assalto al primo piano in fondo a una sequenza di negozi abbandonati e deserti si apre l'agenzia. Il telefono è accessibile ma estremamente riservato. Lontano da occhi indiscreti. Leri mattina le tende veneziane erano abbassate. Dentro chiusa a chiave i due fratelli Civitelli. Massimo lottava qualcosa ai giornalisti. L'ha detto: «Non ho il minimo sospetto su chi possa aver ucciso mio padre. Minacce a mio padre in passato? Solo in due casi si sono rivelate più serie. Ma gli inquirenti hanno già accertato che sotto non c'era niente che potesse essere utile alle indagini. L'attuale compagna del padre? «Si abbiamo parlato con lei. La conosciamo bene da tanto tempo». Tiziana Paoletti la giovane donna da otto anni legata sentimentalmente a Duilio Civitelli ieri mattina era appena rientrata nella sua casa a Torvaianica dopo aver trascorso la notte a casa della madre. «Non ho niente da dire. Sto male. Ha detto allontanando i giornalisti. Era molto preoccupata. Voleva essere sicura che fossero proprio giornalisti. Devo essere sicura delle persone con le quali parlo», ha aggiunto. Anche questa ragazza troppo giovane per un uomo di 53 anni è un altro elemento da aggiungere al mosaico. Ma non sarà semplice ricomporre tutti i pezzi.

Parla e sa quello che dice. Anche se di omicidi non s'occupa. A un investigatore privato la gente chiede un mucchio di altre cose. Quello che vuol sapere se davvero come sospetta il socio in affari lo inganna. Quello che teme di avere liquidato un socio. Il signor Alunno non beve whisky. Ha la cravatta perfettamente annodata e i pantaloni con la riga. La pistola è nel cassetto. Una Smith & Wesson 38 special. Canna corta tamburo a cinque colpi. «Arma comoda ma neppure non come quella calibro 9 che l'assassino ha usato alla stazione».

Giancarlo Alunno ha 50 anni e da trenta investiga. Ora è anche segretario nazionale dell'associazione di categoria. Ma Duilio Saggia Civitelli il detective che hanno ucciso non lo conosceva. «Però sono amici dei figli».

Il dubbio Dice che dev'essere in giro un killer dai gusti strani. «Perché andate ad ammazzare uno utilizzando una pistola da guerra è una bella impresa». E per questo non ha dubbi. «Dev'essere un professionista. L'ha centrato a sei sette metri di distanza. Eppure quella è una pistola che quando tira il grilletto ti porta via il braccio chi ha sparato e un killer vero».

cessionaria di automobili voglia sapere se il tizio che gli ha ordinato una Ferrari da quattrocento milioni è davvero in grado di pagare. Beh non facciamo un'attenta indagine patrimoniale sul tizio chi è quanto guadagna di che proprietà dispone? E un accertamento così quanto costa? Per un'indagine così... Per altro intende pedinamenti e tutta una serie di cose che «è meglio non specificare». Forse interpellazioni telefoniche. «Ma questo l'ha detto lei». Gli investigatori privati lavorano con l'autorizzazione del prefetto in tasca. Però spesso non basta il codice penale va interpretato e qualche volta i magistrati danno interpretazioni diverse. Così spesso ci capita di dover lavorare un poco preoccupati.

Il computer Lavora molto. Sono in ufficio verso le 8 del mattino e a casa non torno mai prima delle 10 di sera. Qui c'è sempre tanto da fare. Cinque linee telefoniche che suonano insieme «capita» c'è da impazzire. Due computer la fotocopiatrice il video-registratore il fax che sforna documenti. «Se mi occorre un accertamento a Firenze beh mi rivolgo a qualche mio collega».

Ora squilla il telefono e lui prende subito una cartellina blu. Voce impostata. «Devo darvi ancora qualche giorno signorina, però

posso già dirle che i primi tre nomi sono positivi». La signora sono proprio positivi? Mette giù. Sorride. «La gente è ansiosa di appurare i propri dubbi». E spesso «nell'80 per cento dei casi» i dubbi hanno un fondamento. «È un fatto quasi inevitabile perché se uno arriva al punto di chiamare il signor Alunno un aiuto deve avere un dubbio forte fortissimo».

Parliamo dei casi di infedeltà coniugale. «Lei che pensa di essere tradito da lei e viceversa. Vengono qui o arrabbiati o rassegnati. Ma in fondo quasi tutti già sanno». Rap presentano la sua clientela più numerosa? «Una volta oggi no, i tempi sono cambiati. Le persone sono molto meno gelose. C'è la tendenza a tollerare di più a far finta di niente».

Cambiano i tempi e la crisi economica non risparmia neppure i detective. «Non ci sono più appalti non si costruiscono più case non si aprono più negozi e così diventano sempre più rare le richieste di accertamenti per stabilire la solidità di questa o quella azienda».

Sulla porta Giancarlo Alunno saluta e confessa: «No non leggo libri gialli e non ho miti».

Piove forte. I turisti giapponesi si ripariano nelle vetrine di via Frattina. Marlowe non avrebbe mai preso l'ufficio in una strada così scitosa. Anche per una questione di soldi.



Solidarietà all'assessore napoletano raggiunto da un avviso per una vicenda da lui stesso denunciata

Bassolino s'infuria contro la Procura

Barbieri annuncia le sue dimissioni e Bassolino ribadisce piena e completa fiducia al suo assessore raggiunto da un avviso di garanzia per «omesso controllo» per quanto riguarda il canone di fitto di alcuni immobili ceduti dal Comune all'Atan nel 1947. 8 anni prima che Barbieri venisse alla luce. Il sindaco non si può legare il nome di chi ha denunciato gli sprechi a chi invece li avrebbe compiuti.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

Scoprire la corruzione è un bene. Associare alla corruzione persone che non hanno nulla a che spartire è vergognoso. Noi chiediamo che si indaghi ma associare un avviso di garanzia per «omesso controllo» ad una truffa colossale è mostruoso».

I titoli dei giornali Poi Bassolino parla dei titoli dei giornali nei quali è stato associato il nome dell'assessore Barbieri ad una truffa di duemilimilioni. Un

lato - prosegue il sindaco di Napoli - che non è addebitabile solo ai giornali ma anche allo stesso comunicato della Procura nel quale non si fanno distinguere fra le varie posizioni delle persone coinvolte. nell'inchiesta «Barbieri in realtà è accusato di omesso controllo sulla congruità dei fitto di alcuni locali ceduti dal comune all'Atan nel 1947. cessione rinnovata poi nel 69 e nel '72 sulla quale inoltre l'assessore in base alla legge 142 non aveva alcun obbligo di

controllo precisa il sindaco. Poi Bassolino parla del consiglio di amministrazione sospeso per due mesi dal Pm. «Sono esterrefatto. Questa è una vicenda grave nella quale si coinvolge tutti e si getta fango su tutti. Un grave errore che spero venga corretto subito per i professionisti e per la stessa magistratura», ha affermato Bassolino che ha proseguito che se questa è la moneta con cui vengono ripagate le persone che s'mettono al servizio della città per cercare di sanare i guasti provocati dai malcostumi che ha segnato la vita di Napoli è più che comprensibile che qualcuno possa pensare «ma chi me lo fa fare».

Parla Barbieri F quasi a confermare questa affermazione del primo cittadino ha preso a sorpresa la parola l'assessore Barbieri. «Sono stato da Cordova ed ho reso interrogatorio spiegandogli che non ho omesso nulla in questa vicenda. Quello che mi preme dire è che se questa

è la moneta con cui viene ripagato chi sta lavorando 16 ore al giorno per mettere in sesto il disastro del bilancio comunale, beh non ci sto. Poi c'è una questione personale - ha proseguito Barbieri. Sono tornato dopo 17 anni in questa città pieno di entusiasmo oggi trovo il mio nome associato ad una truffa da 2.000 miliardi. Siamo stati noi a mandare le carte alla magistratura ed adesso noi che abbiamo chiesto di fare chiarezza ci troviamo perseguiti un assurdo. Comunque pertanto che presenterò le dimissioni nelle mani del sindaco per che in questo clima non mi sento di lavorare».

Un attimo di sorpresa coglie i presenti anche il sindaco rimasto stupefatto ma non perde neanche un attimo per riprendere la parola e dichiarare: «Se l'assessore Barbieri presenterà questa lettera io respingerò le sue dimissioni. Ha la mia piena e completa fiducia». Poi il sindaco ha proseguito: «Siamo impegnati in uno sforzo di rinnovamento assieme a gran parte della

cittadinanza. I napoletani sanno distinguere e sapranno valutare chi ha lottato e lotta per il risanamento e la rinascita della città». Poi ha fatto notare che il giudice che segue l'inchiesta Atan è lo stesso che aveva aperto e tenuto in piedi per me l'inchiesta sulle indennità della Giunta quando bastava leggerla la Gazzetta Ufficiale o chiedere delle fotografie al Parlamento per sapere che tutto era stato fatto nella piena legalità.

Chi risarcirà? «Chi risarcirà l'assessore Barbieri di quello che è avvenuto? Moralmente come può essere risarcito per essere stato associato a fatti che gli sono completamente estranei e che anzi lui aveva denunciato?», si è chiesto Bassolino che poi aggiunge sostenendo che «chi ha il potere di controllare i controlli e per scrematizzare poi lancia una battuta. «Anche perché così nessuno potrà dire che c'è stato un omesso controllo». E l'incontro si è chiuso con il sindaco che

ha ripreso a sommare. Nel corso della giornata all'assessore Barbieri sono giunte attestazioni di stima e di solidarietà. Da quelle delle organizzazioni sindacali della Cgil e della Uil che senza mezzi termini parlano di uno «schiaffo alla città» e della pericolosità di «lanciare polveroni» al gruppo dei «verdi» che riconoscono a Barbieri e il la nuova commissione amministrativa sospesa dal magistrato il merito di aver avviato il processo di risanamento dell'azienda nell'osservanza piena della legalità. Alla conferenza stampa hanno assistito molti consiglieri di AN e di FI. Alcuni di loro erano presenti anche alla conferenza stampa di Cordova nella quale sono state fornite le notizie sull'inchiesta Atan. Un fatto del genere a Napoli non era mai avvenuto. Negli ultimi vent'anni neanche negli anni più bui e più quali il vecchio potere democristiano faceva da padrona. O in quelli di maggior scontro fra politica e magistrato (come quelli della vicenda Tortora) era mai accaduto che politici avessero presentato ad un incontro dei giudici con la stampa tantomeno quando l'argomento riguardava un'inchiesta giudiziaria. Il perché oggi questo sia avvenuto è un mistero.

Gli inquirenti analizzano quelli già trovati: fondi neri? Romano Comincioli, latitante, segnalato in Svizzera

Berlusconi, a caccia di altri libretti

I pm milanesi, mentre cercano altri libretti bancari legati a Berlusconi, studiano quelli già trovati, con 37 miliardi depositati. Vogliono arrivare alla sorgente del fiume di denaro e verificare se si tratti di fondi neri. Ai libretti i pm sono stati portati da un assegno sospeso. Presto Greco andrà in Lussemburgo per sollecitare una risposta alle rogatorie sulla Silvio Berlusconi Finanziaria. È in Svizzera l'ex manager Fininvest Romano Comincioli, latitante?

MARCO BRANDO

MILANO. Ora tocca agli esperti della Guardia di finanza decifrare il percorso dei 37 miliardi trovati sui 24 o 25 libretti di deposito bancario custoditi a Milano dal Monte dei Paschi di Siena e dalla Banca Popolare di Abbiategrosso. La Fininvest e lo stesso presidente del gruppo Fedele Confalonieri hanno assicurato che si tratta di «libretti della famiglia Berlusconi». Secondo gli inquirenti, invece, potrebbero essere fondi neri, non iscritti nel bilancio, frutto della frenetica attività dell'Istituti, banca interna del Biscione.

E le dichiarazioni della Fininvest e di Confalonieri potrebbero rivelarsi un boomerang. Se è vero che si tratta di «libretti di famiglia», occorre dimostrare da dove sono usciti quei miliardi. Gli inquirenti, che per altro sospettano l'esistenza di altri libretti, seguono anche una pista che porterebbe alla Mondadori e sono decisi ad arrivare fino alla sorgente, palese od occulta, del fiume di denaro. Hanno a cuore soprattutto il periodo tra il 1989 e il 1991, quando furono pagate da Paolo Berlusconi le mazzette Videolime, Mondadori e Mediolanum, in tutto 330 milioni, considerati adesso una goccia in un oceano.

Per altro i magistrati sono assai meravigliati dal fatto che Berlusconi abbia fatto ricorso ad un mezzo così antiquato come i libretti di deposito al portatore per custodire i miliardi di famiglia (su uno solo di questi erano custoditi 20 dei 37 miliardi scoperti). È un sistema scomodo: per prelevare denaro non possono essere usati assegni, carte di credito od ordini di bonifico via computer, bisogna che qualcuno si rechi di persona alla cassa della banca (e quel qualcuno potrebbe essere rintracciato, se le banche

collaboreranno). Inoltre i libretti sono in genere usati da chi ha risparmiato pochi milioni. Oppure - soprattutto fino al varo del 1991, della legge anticiclaggio, grazie alla possibilità di intestarli a nomi di fantasia - erano diventati un comodo anonimo sistema adottato dalla criminalità organizzata per depositare denaro sporco. L'originale preferenza della «famiglia Berlusconi» per i libretti lascia dunque perplessi. A quanto pare, gli inquirenti sono giunti al Monte dei Paschi seguendo un assegno, forse relativo a un rimborso Iva, e anche riscontrando alcune dichiarazioni rese da Silvio Berlusconi nell'interrogatorio reso due mesi fa. Dal Monte sono poi arrivati alla Popolare di Abbiategrosso, dove erano custoditi altri 4 libretti.

Intanto ieri il pm di Milano Francesco Greco ha incontrato a Torino il pm Paolo Marini, che indaga su Publitalia (Fininvest). Greco, recatosi di recente in Svizzera col gip Maurizio Grigo per alcune richieste di assistenza giudiziaria, la prossima settimana andrà con lo stesso Grigo anche in Lussemburgo, cui sono state rivolte altre rogatorie riguardanti gli affari di Bettino Craxi e di Silvio Berlusconi. Nel Granducato ha sede la Silvio Berlusconi Finanziaria SA, tra i cui manager c'è stato anche l'attuale consigliere delegato dell'Istituti Ubaldo Livolsi. Il direttore dei servizi tributari della Fininvest Salvatore Sciascia, nel suo interrogatorio del 25 luglio scorso, aveva insistito sui rapporti tra la banca interna del gruppo e la finanziaria lussemburghese. Dal Lussemburgo non è arrivata finora alcuna risposta. Al giornale locale Luxemburger Wort la sostituita procuratrice Etienne Schmit ha spiegato: «Alcuni punti sono chiari, altri

richiedono delle spiegazioni. Ci auguriamo di arrivare ad una soluzione che consenta un'assistenza agli italiani nel rispetto delle condizioni di legalità».

Frattanto, dopo i recenti sviluppi, sembra essersi infranto il progetto di un imminente ritorno in Italia di Romano Comincioli, latitante dal 18 gennaio scorso e segnalato in Svizzera. Comincioli, accusato di false fatturazioni, è un consulente ed ex dirigente della Fininvest, vecchio amico di Berlusconi ed ex leader di Forza Italia in Sardegna. Si sospetta che Comincioli, già ricercato, avrebbe incassato a Roma un assegno proveniente, più o meno direttamente, dalla Fininvest. Ieri Fedele Confalonieri ha tagliato corto: «Non mi risulta».



L'ingresso della Fininvest a Milano. Sotto Fedele Confalonieri

Fedele Confalonieri: «Niente fondi neri»

MILANO. «Politici, magistrati e giornalisti uniti contro la Fininvest». Parola di Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest dal 29 gennaio 1994, quando Silvio Berlusconi, pur restando il padrone del gruppo, gli passò le consegne per dedicarsi soprattutto al varo di Forza Italia. Confalonieri è tornato ieri ad ipotizzare anche la riapertura della «caccia» al gruppo Berlusconi. Lo aveva già sostenuto l'altro giorno nel reagire agli attacchi della Lega. Lo ha ribadito in una breve intervista al giornalista Giancarlo Zanella della Rai.

La Guardia di Finanza avrebbe trovato ventiquattro libretti al portatore, si suppone per nascondere fondi neri Fininvest...

Questi libretti sono della famiglia Berlusconi, sono costituiti da fondi sui quali sono state pagate le imposte. Però la vera notizia è che è ricominciata la caccia alla Fininvest.

C'è cosa intendo per caccia alla Fininvest?

Io ho una mia teoria, che esista un circuito perverso

nei nostri confronti, dove politica, magistratura e mass media convergono su un unico obiettivo. Dipende dalla scadenze, che possono riguardare l'ex presidente nostro, come scadenza Fininvest, esempio oggi la par condicio; oppure i referendum. Oggi è Bossi che per la parte politica che ci attacca, chiede l'oscuramento, ma ieri lo chiedevano il Pds o Segni. Poi la magistratura... Abbiamo visto le tante indagini su di noi, la corruzione, la concussione, le frequenze del giro d'Italia, il finanziamento dei partiti, le fatture false, i falsi in bilancio... Poi tutto si è fermato. E, naturalmente, i mass media fanno più o meno correttamente il loro mestiere e servono da amplificatore di tutto quanto.

Dunque, secondo lei, non ci sono state irregolarità. Ma c'è anche la notizia che la Fininvest avrebbe pagato Romano Comincioli mentre era già latitante.

Guardi, io ho fatto una veloce verifica con i miei amministrativi e devo dirle che questo non risulta assolutamente in contabilità.

Licenziò 4 sindacaliste È stato arrestato per false fatturazioni

Un giro di fatture false per 20 miliardi. A Teramo scatta l'operazione San Valentino, 24 arresti tra commercialisti ed imprenditori. Tra i destinatari dei provvedimenti un nome noto, quello di Mario Casimiri, il «manager» che licenziò 4 operaie perché si erano iscritte alla Cgil. Secondo l'accusa il titolare della Janseria «Manuero 2000» avrebbe utilizzato false fatture per 236 milioni. Ma il record dei trucchi spetta ai 12 miliardi di una stieria del Mantovano.

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. «Quelli che non vogliono lavorare si iscrivono alla Cgil», sentenziò la scorsa primavera, quando il suo nome finì sui giornali di tutta Italia. Mario Casimiri aveva appena licenziato 4 operaie accusandole di pensare al sindacato più che al lavoro. Ieri il titolare della Janseria «Manuero 2000», è stato arrestato assieme ad altre 23 persone per aver messo in piedi un giro di fatture false che aveva il suo cuore in uno studio commerciale. Uno dei tre professionisti che lo gestivano ha svelato tutto agli inquirenti che hanno dato il via all'operazione «San Valentino» condotta congiuntamente dalla Guardia di finanza e dalla questura di Teramo al termine di indagini che hanno permesso di smascherare un trucco da 20 miliardi di lire.

Arresti domiciliari

Gli arresti sono scattati nella nottata tra lunedì e martedì dopo che il Gip di Teramo, Aldo Manfredi, aveva firmato le ordinanze di custodia cautelare richieste dal sostituto procuratore di Teramo, Lucio Ardigo.

Dei 24 arrestati, 17 sono finiti in carcere e sette invece sono stati posti direttamente agli arresti domiciliari. Tra gli arrestati Mario Casimiri, lo stesso che aveva fatto indignare vescovi e istituzioni per aver cacciato dalla sua azienda Antonella Regineola, Alessandra Paestrola, Addolorata Sciroccale e Miriam Pintus. Alla fine era stato costretto a riassumere malgrado avesse fatto sapere in giro a chiare lettere cosa ne pensava di loro e dei diritti dei lavoratori.

«Qui da me - svelava Casimiri all'Unità quando espone il caso - ci sono operai che vengono da aziende chiuse perché c'era il sindacato. Se entrano questi qui gli operai fanno quello che vogliono.

Alla Fratelli Castelletti, qui vicino, le operaie (lei sa che con le donne non si può ragionare) si guardano in faccia e decidono «facciamo l'assemblea», lo ho cento operai, nei miei cantieri e qui, ed ho sempre lavorato con gente non iscritta al sindacato. Se hanno un problema mi dicono «Mario parlati noi cinque minuti?» sono collaboratori, ecco, non sono dipendenti». Casimiri, che è stato posto agli arresti domiciliari, secondo l'accusa avrebbe utilizzato false fatture per 236 milioni in qualità di amministratore della società immobiliare «Mcm» di Sant'Omero.

I commercialisti

I due commercialisti arrestati sono Claudio Annunzi, di Nereto (Teramo), e Angelo Di Crescenzo Maltignano (Ascoli Piceno), entrambi di 45 anni. Secondo l'accusa, le false fatturazioni erano finalizzate ad aumentare i costi per ottenere indebiti rimborsi Iva e speciali finanziamenti alle società con la ex legge 64 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Per tutti i 24, l'accusa è di concorso nell'emissione di false fatture. Per due di loro, invece, di associazione per delinquere finalizzata alle false fatturazioni, in concorso con un collega non arrestato poiché, con le sue spontanee confessioni, ha permesso di smantellare l'organizzazione.

I tre avevano costituito a Teramo un vero e proprio ufficio specializzato nel fornire alle imprese e società che ne facevano richiesta false fatture per operazioni e lavori mai eseguiti. Una sola società, la «Stieria Chica» di Castiglione delle Stiviere (Mantova), avrebbe utilizzato false fatture per 12 miliardi. I suoi titolari sono accusati anche di distruzione e occultamento di numerosi documenti relativi a tali operazioni.

Lo ha deciso il governo. Giro di vite sulle iscrizioni a Medicina?

In arrivo la miniricetta Per un farmaco 3mila lire

DELIA VACCARELLO

ROMA. Arriva la ricetta da 3 mila lire. Ieri, il governo ha approvato un decreto «omnibus», che dovrà, però, passare ancora l'esame della Camera.

Le tremila lire corrispondono al ticket che bisogna pagare per le ricette relative a un solo farmaco. Si tratta di un risparmio sia per i cittadini, sia per lo Stato. Si prevede infatti una riduzione di spesa di circa 100 miliardi, che si otterrà grazie alla limitazione degli sprechi. Il provvedimento del governo detta anche altre misure: si riferisce alle norme sulla nomina dei commissari straordinari degli istituti di ricovero e stabilisce gli spazi temporali entro i quali le regioni dovranno consentire alle unità ospedaliere di avviare una nuova contabilità economico-finanziaria.

Una riforma graduale

Sul nuovo sistema che verrà introdotto con la riforma sanitaria è intervenuto ieri il ministro della Sanità, Elio Guzzanti. Il sistema di pagamento a tariffa delle prestazioni ospedaliere sarà realizzato «con gradualità»: le Regioni, perciò, secondo il ministro, possono contare per il '95, su un anticipo dell'80% della spesa indicata «subito verificata» che sarà condotta «entro l'anno». Guzzanti ha comunque precisato che «prima della fine del '95 si procederà ad un conguaglio tra anticipo

po e prestazioni erogate in base alle tariffe prefissate. Il ministro della sanità si è detto poi convinto che il nuovo meccanismo, da lui definito «una vera e propria rivoluzione culturale», darà i suoi risultati «prima della fine del triennio sperimentale '95/'98». Risultati - ha aggiunto - per ottenere i quali è «indispensabile» il concorso dei medici per i quali saranno disponibili fondi per la formazione come dirigenti del Servizio sanitario nazionale, grazie alla conversione in legge dell'ultimo decreto «omnibus» sulla sanità che contiene una norma in tal senso.

La riforma, secondo il ministro, ha lo scopo di cambiare radicalmente il sistema di rapporti tra il cittadino e i servizi. L'obiettivo è quello di fare in modo che il cittadino scelga servizi di qualità a un prezzo equo. Il sistema però deve partire lentamente, altrimenti la competizione con le strutture private potrebbe essere schiacciante per le strutture pubbliche. Così, solo per il momento, il cittadino non potrà scegliere di andare in qualunque struttura. Verranno emesse, a livello regionale, delle autorizzazioni che terranno conto delle necessità e degli ospedali disponibili o accessibili.

Sui medici in sovrannumero si è rimasti a più riprese ieri, durante i

lavori di un convegno tenutosi presso il Cnel, a Roma. Secondo Guzzanti il ruolo dei medici, capaci di unire il momento clinico e quello gestionale, verrebbe «riacceso in tutta la sua importanza» dal sistema di pagamento a tariffa: parte di essi - giovani medici e medici disoccupati - potrebbero anche essere formati al controllo di qualità del sistema. Diverrebbero, cioè, dei revisori e, per questo, dovranno essere formati. La trasformazione del sistema sanitario dovrà infatti passare attraverso alcune fasi: l'accreditamento delle strutture attraverso un documento che stabilisca i requisiti minimi sulla professionalità; la verifica e la revisione della qualità; il pagamento a tariffa.

Giro di vite negli atenei?

Sulla formazione dei medici, riferendosi anche all'esigenza di ridurre i numeri, si è dilungato Luigi Frati, presidente del Consiglio superiore di Sanità, auspicando un aumento delle borse di studio per gli specializzandi che a suo giudizio dovrebbero passare dalle attuali 3.600 a 5-6 mila l'anno. Per Frati andrebbero «contratte» le immatricolazioni presso le facoltà di medicina (dalle attuali 7.500 a 5 mila l'anno) mentre dovrebbero essere allargate le iscrizioni ai diplomati universitari (fino a 10 mila) e le specializzazioni (5 mila).

COMUNE DI APRILIA

PROVINCIA DI LATINA

Estratto di avviso di gara

Questa Amministrazione (Tel. 06/9275881 - Telefax 06/922062) indirà una gara da esperire con la procedura aperta di cui all'art. 1 della direttiva 92/50/Cee del Consiglio del 18/6/92, relativa al servizio di assistenza durante il trasporto degli alunni sugli scuolabus e pullmans privati, per un importo presunto di L. 550.000.000 Iva esclusa.

Per il termine, le modalità e le condizioni dell'appalto, vedere l'avviso integrale di gara, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Aprilia in data 9/2/95 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 39 in data 16/2/95 Serie Generale parte II.

L'avviso per estratto è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 9/2/95.

Aprilia, il 9 febbraio 1995

IL SINDACO: Rosario Raco

COMUNE DI APRILIA

PROVINCIA DI LATINA

Estratto di avviso di gara

Questa Amministrazione (Tel. 06/9275881 - Telefax 06/922062) indirà una gara da esperire con la procedura aperta di cui all'art. 1 della direttiva 92/50/Cee del Consiglio del 18/6/92, relativa al servizio di assistenza domiciliare anziani, disabili adulti, pazienti con malattie croniche e famiglie con minori disagiati, per un importo presunto di L. 500.000.000 Iva esclusa.

Per il termine, le modalità e le condizioni dell'appalto, vedere l'avviso integrale di gara, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Aprilia in data 9/2/95 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 39 in data 16/2/95 Serie Generale parte II.

L'avviso per estratto è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 9/2/95.

Aprilia, il 9 febbraio 1995

IL SINDACO: Rosario Raco

COMUNE DI APRILIA

PROVINCIA DI LATINA

Estratto di avviso di gara

Questa Amministrazione (Tel. 06/9275881 - Telefax 06/922062) indirà una gara da esperire con la procedura aperta di cui all'art. 1 della direttiva 92/50/Cee del Consiglio del 18/6/92, relativa al servizio integrativo di trasporto degli alunni frequentanti le scuole dell'obbligo, per un importo presunto di L. 650.000.000 Iva esclusa.

Per il termine, le modalità e le condizioni dell'appalto, vedere l'avviso integrale di gara, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Aprilia in data 9/2/95 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 39 in data 16/2/95 Serie Generale parte II.

L'avviso per estratto è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 9/2/95.

Aprilia, il 9 febbraio 1995

IL SINDACO: Rosario Raco

COMUNE DI APRILIA

PROVINCIA DI LATINA

Estratto di avviso di gara

Questa Amministrazione (Tel. 06/9275881 - Telefax 06/922062) indirà una gara da esperire con la procedura aperta di cui all'art. 1 della direttiva 92/50/Cee del Consiglio del 18/6/92, relativa al servizio di assistenza scolastica, domiciliare ed extrascolastica a favore di portatori di handicap, per un importo presunto di L. 1.700.000.000 Iva esclusa.

Per il termine, le modalità e le condizioni dell'appalto, vedere l'avviso integrale di gara, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Aprilia in data 9/2/95 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 39 in data 16/2/95 Serie Generale parte II.

L'avviso per estratto è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 9/2/95.

Aprilia, il 9 febbraio 1995

IL SINDACO: Rosario Raco

Vive a Roma, ma è nata a Boston. È diventata famosa per un servizio sul «New York Times»



Elena Bruni Barbieri con i suoi gatti, sotto: nel bar di proprietà della sua famiglia

Alberto Pais

Elena, gattara d'oltreoceano

A chiamarla «gattara» non si dispiace. Anzi se ne fa un vanto ora che la sua passione per i mici l'ha portata sulle pagine del «New York Times». Tutte le mattine all'alba Elena Bruni Barbieri, nata a Boston e rientrata in Italia («perché lì, morta mia madre, nessuno si prendeva cura di me») sfama gli «amici» del suo quartiere e quelli del centro storico di Roma. «I sacrifici non mi spaventano se faccio felici quelle bestiole comincio bene la mia giornata»



«Sono sola non ho nessuno non ho fratelli perché mio padre non si è mai voluto risposare». Subito dopo essere rimasto vedovo il signor Barbieri cercò qualcuno che si occupasse della piccola Elena, ma la sorella della moglie pur vivendo a Boston non ne volle sapere. Fu così che affidò la piccola ad una famiglia di immigrati genovesi. «Me la ricordo benissimo quella casa, anzi ad essere precisi era una villetta con una scala bianca in cima una stanza dove in un

angolo c'era il mio seggiolone». Fino a qualche anno fa io e il mio fratello di latte ci scrivevamo ora è tanto tempo che non lo facciamo più». Ma qualcuno dall'Italia decise di prendersi cura della piccola la zia di Elena sorella del suo papà gli scrisse esortandolo a tornare in Italia con la bimba. I due si imbarcarono quindi sul «bastimento» che li avrebbe riportati in patria e il racconto dell'avventurosa traversata venne tramandato negli anni a se

Un cane geloso
Pippo non vuole è gelosissimo della sua padrona tanto che non stante la sua mole non sia in grado di impensierire nessuno è costretto per il suo caratteraccio ad uscire con la musuola. «In casa in due gabbie separate ospito le tortorelle handicappate Pimpina e Pimpi nell'ala la mamma per costringerle a volare le spine fuori dal nido e cadendo a terra si sono rotte una zampa».

Tutta la vita scandita da orari ma Elena non si lamenta. «I sacrifici non mi spaventano come ai zanni tutte le mattine domenica compresa alle 4.30. Quando nessuno a dare da mangiare ai gatti ho iniziato bene la mia giornata. Non è sempre stato così in passato la signora Elena aveva orari meno impegnativi ma le continue proteste dei vicini di casa preoccupati che le bestiole sporcassero l'ha convinta a rivedere la sua organizzazione. «Una volta un signore in automobile - racconta ancora in dispettita - si fermò solo per dirmi signora ma non lo sa che i gatti devono mangiare i topi? Io pronta ho risposto ma lei lo sa che i topi vivono nelle fogne e che i gatti non ci vanno perché hanno paura dell'acqua? Ho risposto bene?». «che dici Stella ho risposto bene?». Dice tutta soddisfatta di non essersi sciatata prendere in «castagna» da uno che voleva solo sfottere. Difende i suoi gatti da tutto e da tutti anche quando le fanno sapere che i gatti potrebbero essere pericolosi come portatori di Aids felino lei indignata risponde: «Senta per me non è una parola adatta nel confronto una gatto che in quanto tale anche con la bava alla bocca può avere solo il cimurro».

DANIELA QUARISIMA
Sono le cinque del mattino fuori è ancora buio e l'aria è pungente a Monteverde vecchio tutti dormono ancora o meglio quasi tutti perché puntuale come tutte le mattine da innumerevoli anni, una piccola signora fa capolino dal portone di casa. Tre o quattro borse di plastica fazzoletto in testa e cappellone attraversa velocemente la strada e appena arriva sui marciapiedi di fronte unisce le labbra come se dovesse fischiare e invece fa «pruuuu pruuuu». Immediatamente arrivano i magliotti di risposta che si fanno sempre più insistenti man mano che da tutti gli angoli spuntano come funghi gatti di tutti i tipi e dimensioni e un segno di saluto si avvicinano fino a sfiorare le gambe della loro amica che inizia a distribuire il cibo al popolo felino. «Mi chiamano gattara? Embè! me lo merito è quello che sono».

76 anni ma non ti dimostra
La signora Elena 76 anni portati alla grande non si scompone per il termine che a Roma in genere viene usato in senso spregiativo. «Mi piace moltissimo occuparmi dei gatti è la mia grande passione».
Elena Bruni Barbieri è nata a Boston il 20 maggio del 1917 da madre e padre emigranti era ancora piccolissima quando perse la mamma. «Mio padre lavorava in una fabbrica di gomme mia madre era casalinga e un giorno io avevo pochi mesi venne aggredita in casa dai banditi mascherati. Morì praticamente di spavento cinque giorni dopo aveva 23 anni. Da circa cinquant'anni poco più o poco meno gestisco prima con il marito ora con la figlia Stella l'Antico Bar del Teatro Marcello al numero 42 della omonima via proprio di fronte al Campidoglio. Il locale comprato tra poco cento anni di vita «il più antico dopo il Caffè Greco» precisa la figlia Stella. Entrando si ha la sensazione di tornare indietro nel tempo solo la zona destinata ai servizi è ristrutturata con materiali moderni la sala destinata ai clienti dalle travi in legno del soffitto ai mattoni di antico cotto in terra per finire alle pareti da cui si tratti affiora l'antico muro in pietra è stato a ripulosemente mantenuto tale e quale era verso la fine del secolo scorso. Ma se non bastasse decine e decine di cartoline e foto d'epoca della «Roma sparita» par-

Stuntman senza casa né lavoro vive in un camper
L'acrobazia di sopravvivere
Vive in un camper sgangherato che ogni notte sosta in un posto diverso il pilota che è riuscito a condurre su due ruote la mitica Fiat 500 vecchio modello. Il suo record effettuato la scorsa estate a Palermo nel «Motor Show» evidentemente non gli ha procurato molta gloria. Lo stuntman si chiama Arezki Dahak ha 37 anni è di nazionalità algerina è residente a Caluso ha regolare permesso di soggiorno ed è sempre in giro per il Piemonte in cerca di un lavoro. Di quel prestigioso risultato sulla Fiat 500 non resta che una fotografia di cui Dahak va fiero. Ma non basta a procurargli un'occupazione né una stabile dimora.
L'algerino ha iniziato la sua attività in Italia con l'«Old Top» quello delle acrobazie automobilistiche lavorando poi con altre compagnie che organizzano spettacoli simili. Ma otto mesi fa un grave incidente

che gli ha causato la rottura della clavicola e un coma cerebrale ha reso ancora più dura è difficile la sua esistenza di uomo-acrobata. Sposato con una donna polacca e padre da sette mesi. L'uomo ha recentemente trasferito la famiglia in Polonia. Campa con piccoli lavori aiuta gli slacciatori usfuus e di mense pubbliche e soprattutto aspetta i risultati della causa di lavoro che ha intentato dopo l'incidente subito il 13 giugno dello scorso anno a Lignano Sabbiadoro. In quella occasione infatti si è accorto di non avere né protezione sociale né versamenti nonostante credesse di possedere una regolare assicurazione. Per questo ha sporto denuncia contro il suo ex datore di lavoro. Ora spera che qualcuno si ricordi di lui. Forse da marzo tornerà a fare lo stuntman non solo a bordo a veicolo 500. Quella foto che lo ritrae a bordo della mitica auto inventata dall'ingegner Giacosa potrebbe riaprirgli le porte del lavoro.

LETTERE

«La ricerca scientifica e i concorsi»

Cara Unità
concordo con la lettera su «L'andamento penalizzante dei concorsi» (pubblicata sull'«Unità» il 9 febbraio scorso a firma Glauco Masotti ndr). Essi devono essere imparziali e trasparenti e la Commissione giudicatrice deve essere ampia e a livello nazionale (se non addirittura - come dice Masotti - internazionale). Molte proteste denunciano la gestione dei concorsi nelle università e negli enti pubblici di ricerca. Per esempio in un istituto pubblico di ricerca di Roma il presidente di nomina governativa ha emesso il bando di un concorso pubblico a dirigente di ricerca ha anche presieduto la commissione esaminatrice e nominato gli altri quattro componenti della stessa. Alcuni concorrenti interni ed esterni i quali nel periodo di tempo in cui si è svolto il concorso hanno avuto rapporti di collaborazione con il presidente e con i componenti della commissione quali coautori di pubblicazioni ovvero quali componenti di commissioni e di organismi collegiali istituiti dallo stesso presidente e finanziati dall'istituto sono risultati vincitori del concorso. L'esito di quel concorso ha provocato incroci al Tar del Lazio ed una interrogazione della onorevole Carla Mazzuca (gruppo Misto-Patto Segni) per conoscere quanto siano costate allo Stato le pubblicazioni presentate al concorso e curate nell'immensità di detto concorso da commessa insieme a concorrenti risultati vincitori. Abusi nella selezione dei ricercatori delle università e degli enti di ricerca potrebbero essere evitati garantendo che i criteri di valutazione formulati dalle commissioni giudicatrici siano determinati prima dell'esame dei titoli dei candidati ed inoltre dando rilievo preminente tra i titoli scientifici ai lavori pubblicati in lingua estera da editori stranieri e a riviste di prestigio internazionale rispetto alle «pubblicazioni» fatte in casa e a spese del contribuente. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle modalità di svolgimento dei concorsi pubblici per l'accesso e la progressione in carriera dei docenti universitari nonché dei ricercatori e dei tecnologi degli enti di ricerca (chiesta dalla proposta di legge n. 731 del 21 giugno 1994) benifiche rebbe la ricerca scientifica evitando che concorsi parziali ne facciano il settore dell'arbitrio anziché il settore dell'eccellenza della società italiana.

Anna Coen
Roma

«La sinistra possiede moralità e democrazia»

Cara direttore
Calarsi nella realtà. Questo deve essere il presupposto. E per definizione non può essere un atteggiamento errato. Del resto se provassimo a porre la frase al contrario ce ne accorgeremmo subito: impossibile e immatura. I grandi movimenti di sinistra sono nati quando la realtà sociale e gli equilibri di forza tra i vari ceti erano ben diversi. L'liberalità era nettamente superiore o forse al contrario è meglio dire che ce n'era talmente poca che gli uomini potevano tranquillamente dare libero sfogo alle proprie peggiori tendenze senza doverne rendere conto a nessuno. Il tempo attuale pone problemi diversi e per questi la sinistra deve proporre soluzioni fattibili. Non è necessario ritenere che la struttura che la società industriale ha assunto (l'evoluzione che ha avuto i suoi equilibri e la nuova etica) sia ciò che di meglio al quale l'umano possa ambire o peggio che sia l'ottimo ma tant'è. Viviamo in essa con essa, per essa e chi desidera profondamente e sinceramente operare per il sociale per la qualità della vita non può non calarsi a fondo al suo interno. È impensabile valutarne il rischio il pericolo di una «implosione» è concreto. Si potrebbe paragonare ciò ad un palazzo senza fondamenta più si analizza e maggiore è il rischio di un crollo. L'incerto patrimonio di moralità e democrazia è il vero capitale della sinistra. Le sue fondamenta la sua storia il basamento sul quale se si è illuminati dalla ragione è realmente possibile edificare una società moderna basata sul-

onestà, la tolleranza, la solidarietà sulle conquiste del progresso asservite realmente al bene della comunità (punto questo che dovrebbe essere ovvio ma l'uomo non sempre è all'altezza delle sue conquiste). Come può non essere questa una società ideale? Del resto l'esperienza acquisita nei decenni, le vittorie le sconfitte e più di tutto gli errori fatti (di cui si ha e se non si ha è fondamentale averne piena coscienza) sono un patrimonio inestimabile per la sinistra italiana impossibile disperderlo arrovandosi su posizioni improponibili, inattuabili, quindi giustamente incomprensibili dal più Calarsi nella realtà non vuol dire disperdere questo patrimonio bensì metterlo a frutto, usarlo come decodificatore e come filtro nell'interpretazione dell'attuale. Capire il nuovo, accettarlo e comunque comprenderlo perché altrimenti non si può che essere «vecchi». E non si creda che basti essere vecchi per essere saggi.

Tiziano Castelvetto
Cagliari

«Si sviluppi il Progetto democratico Prodi»

Cara direttore
La grave situazione sociale ed economica del Paese comporta la necessità di creare le condizioni di un rinnovamento concreto e reale della politica e della gestione democratica dello Stato a tutti i livelli. La novità - altamente positiva - della disponibilità del prof. Romano Prodi ad entrare in politica - per favorire il sereno sviluppo di un polo democratico alternativo a quello delle destre - rappresenta una svolta e una utile indicazione della strada da seguire da parte di tutte le forze democratiche e progressiste e cattoliche esistenti in ogni realtà. I sottoscritti liberi e democratici cittadini, condividendo pienamente le finalità e i metodi che emergono dalle dichiarazioni programmatiche di Romano Prodi si rivolgono a persone di cultura, organizzazioni e associazioni giovanili, culturali e di volontariato, sindacati, partiti e movimenti politici organizzati, forze economiche imprenditoriali, commerciali ed artigianali, pensionati e cittadini tutti affinché anche a Favara si costituisca e si sviluppi il «Progetto democratico Prodi».

Fabrizio Alaimo,
Gaetano Alaimo,
Calogero Arancio,
Antonio Di Stefano,
Emesto Fichera,
Antonio Liotto,
Antonio Moscato,
Antonio Patti,
Fabio Piscopo,
Gaetano Schifano,
Giacomo Sorce, Piero Vella
Favara (Agrigento)

Errata corrige

Per uno spazioso errore nell'intervista sulla Somalia «Centour» dici anni di cattedrali nel deserto» uscita sull'«Unità» di martedì 14 febbraio abbiamo attribuito al professor Del Boca la qualifica di ordinario di storia contemporanea all'università di Torino. Il professor Del Boca nella sua lunga carriera scientifica e umanistica ha insegnato per tre anni a Torino ma come professore a contratto. Attualmente è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza di Piacenza.

Ringraziamo questi lettori

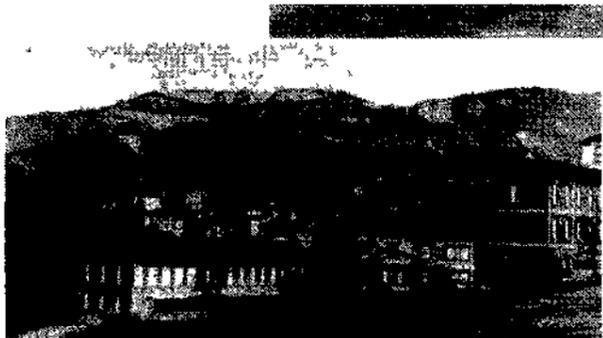
Silvio Lamorica di Formia Latina («Per aderire all'appello Abbonato alza la voce» occorre secondo me compilare il curriculum B o C del libretto di abbonamento incollare la fotocopia della ricevuta di versamento in busta intestata alla propria opinione e spedire così come ho fatto io»).

Corrado Eno di Casanova di Deste Pavia («Speriamo che il governo Dim ci faccia del bene. Con l'alternanza dei partiti l'opposizione poi dovrà fare meglio»).

Silvano Calvani di Pistoia («Se le forze della sinistra e in particolare il Pds vogliono davvero proporsi per governare questo Paese debbono evitare di demonizzare il personaggio Berlusconi»).

Antonietta Lucaroni di Roma («Mi chiedo per che non sia possibile avere in casa un contatore - tipo Enel o Italgas - che permetta di controllare l'effettivo uso del telefono»).

Un paese che rischia di essere cancellato. Antiche memorie e leggende raccontate da un uomo che ha 84 anni



CORNIGLIO Nella sua vita Antonio Bruni, classe 1911, ha fatto «tutto fuor che il ricco». Emigrante d'inverno (Corsica, Francia, Svizzera) e contadino d'estate. La sua casa è a pochi passi dalla frana, in quella frazione Lago che prima del disastro era a due chilometri dal paese e adesso è a un'ora di macchina, perché la strada non c'è più, e per andare dal medico o all'ufficio postale bisogna fare la circumnavigazione di mezza vallata. Antonio Bruni si mette gli stivali ed è subito pronto. «Bisogna vederla, la frana, per capire cos'è. Per comprendere com'è nata, bisognerebbe andare in cima alla montagna, dove andavo sempre da ragazzo». Quasi come, il vecchio Bruni, fra i prati spaccati ed i pini che mostrano le radici al cielo. «Io qui ci venivo da piccolo, e la montagna era spoglia. Tanti se lo sono scordati, ma qui c'è stata una frana immensa anche nel 1902. Le prime volte che venivo verso il 1920 si stavano piantando i pini che ora sono distrutti dalla nuova frana. In cima alla montagna c'era un lago, il Busset. Quando aveva poca acqua, diventava un pantano e le mucche ci andavano dentro a cercare erbe. Ma quando l'acqua era alta, ci facevamo il bagno. Nel 1930 due signori di Corniglio ci avevano messo anche del pesce, e noi andavamo a pescare. Poi si scoprì che il lago era pericoloso (perché tanta acqua poteva riavviare la frana) e fu asciugato. Ma quelli come me che ogni giorno salivano qui sapevano che la terra non è mai stata ferma. C'era un ruscello che ad un certo punto spariva nel bosco: c'erano movimenti di terra là vicino ai castagni».



Antonio Bruni, 84 anni, ha nel ricordo i disastri della frana del 1902. Nella foto piccola una veduta di Corniglio

Il vecchio e il «mostro» frana

I pini cadono a terra, come spazzati da un uragano invisibile. La terra si spacca. La strada non c'è più. Ecco la frana, mostro che sembra tornare dal passato. Adesso, a Corniglio, tutti guardano verso il monte Aguzzo, per sapere se e quando la frana spazzerà via 58 case, 5 salumifici, i campi sportivi ed anche il cimitero con 600 morti. Un paese che rischia di essere cancellato fruga nella memoria. E scopre che, in una leggenda raccontata dai vecchi

mento e faceva muovere un'imponentissima ed enorme massa di terra della larghezza di un chilometro e della lunghezza di quattro sconvolgendo pascoli, boschi prati e campi abbattendo nel suo fatale cammino case rustiche e civili cimiteri ed acquedotti, ponti e strade. Questo miserando evento ha paralizzato la vita commerciale ed industriale di tutto il Comune e specialmente dell'ospedale, il quale è completamente isolato dal mondo civile ed ha visto improvvisamente arrestarsi ed arenarsi il suo abbastanza fiordo commercio».

tengano assieme le famiglie che non dividano mio fratello da mio padre». In tutte le classi elementari si raccolgono i giornali che raccontano la frana. «Tutti pronti alla grande fuga». «Piano di sgombero per il cimitero». «Faremo un tentativo disperato». «Natale con la valigia pronta». Si fanno anche ricerche, con disegni e fotografie. «La frana», ha scritto FG - è quando un pezzo di monte cade verso valle. Si ferma soltanto quando incontra un altro monte, perché la frana non può andare in salita». «Sotto c'è come un impermeabile» - scrive Ma. P. - e quando piove la terra scivola e va avanti».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

Cercarono rifugio a Linari, vicino al paese, ma gli abitanti di questo luogo li cacciarono. Lucio ed Amanzio allora «il punirono scatenando una frana che distrusse il paese».

Le leggende dei vecchi
Ma nessuno, sotto i tetti dominati dalle antenne della televisione, ascoltava più le leggende dei vecchi. Solo i ragazzi delle scuole medie si erano messi alla ricerca del passato. Nell'anno scolastico 1993-'94 avevano fatto una ricerca, intitolata appunto «La frana». Erano stati tanto bravi che il loro testo era diventato il «copione» di un film, girato dal «Teatro delle biciclette», che come protagonisti aveva gli stessi ragazzi delle medie. Avevano raccolto tutte le versioni della «legenda». «Se Corniglio non ci darà riparo», dissero i due legionari diventati poi, chissà perché protettori del paese - per tre volte ogni cento anni dovrà franare». Ci sono rimasti male i ragazzi quando due mesi

Testimonianza in archivio
Negli archivi del Corpo forestale ci sono altre testimonianze. Il 12 novembre del 1612 una grandiosa scoscendimento iniziò sotto la cima del monte Agucchio travolse persino le case di Linari e le vaste aree coltivate provocando pure la formazione di una lago. «Il 12 novembre tutti gli anni le popolazioni di Lago e Corniglio esprimevano per 40 ore il Santissimo per scongiurare il ripetersi della frana». Nel 1770 il capitano Antonio Boccia, comandante della truppa che guardavano questa ed altre vallate testimoniò di «una frana terribile che fece scorrere tutti i campi fin dentro il torrente Parma». «La superficie del terreno scorse il capitano - assomigliava in qualche guisa a quella del mare qualora è agitato».

L'acqua sotto i faggi
Nella sua casa con la stufa a legna ed il camino acceso, il vecchio Antonio Bruni osserva la ricerca fatta a scuola dalla nipotina Serena 7 anni. «Ho sentito in lontananza - ha scritto la bambina - degli albeni cadere ed intanto la capanna che prima era dritta adesso è storta». In questi giorni la frana è quasi ferma, per il freddo che ha gelato la terra, ed anche per i lavori che hanno «canalizzato» l'acqua lassù in alto prima dello smottamento. Ma il terrore tornerà presto, con la primavera. «Ci sono tanti crepacci e quando comincerà a piovere - lo la leggenda ai miei figli - l'avevo raccontata. Ma perché, prima di costruire le case, non sono andati a vedere dove andava a finire l'acqua che scompariva sotto i faggi?».

«Bocca di rosa» made in England

Per generazioni il solo vero problema di Lundy, isolotto di granito a largo della costa sud-ovest dell'Inghilterra, sono state le furiose tempeste atlantiche che imperversano senza sosta sui suoi cinque chilometri di lunghezza. Questo prima che sulla piccola isola ci arrivasse una giovane e bella banista dai capelli rossi e con la mania dell'astrologia. In pochi mesi Cait Scanlon ha spinto all'emigrazione otto dei tredici abitanti dell'isola, ha distrutto un matrimonio e alla fine è rimasta vittima delle stesse turbolenze da lei create finendo in ospedale per una overdose di farmaci ed alcoolici.

Tutto è cominciato nella primavera dello scorso anno quando Cait, 25 anni, è stata assunta come banista della taverna Mansco, l'unico pub dell'isola meta dei ventimila turisti che ogni anno arrivano in questa oasi naturale protetta ed ammantata dal National Fund, l'ente che vigila sul patrimonio naturale e storico inglese. Una donna giovane, sola e disponibile non poteva non colpire la fantasia dei maschi della stretta comunità dell'isola. Cait prima ha accettato le attenzioni di Les Pitcher 37 anni, scapolo, guardiano di pecore. Ma quasi subito si è lasciata conquistare dalla corte del «boss» dell'isola John Puddy 47 anni, sposato e padre di due figli.

E qui sono cominciati i guai. Puddy è l'agente del National Fund a Lundy ed è lui che dirige il lavoro degli altri dipendenti sull'isola, ormai decimati dal tifone. Cait il primo a trasferirsi a terra è stato Les Pitcher il quale però prima di partire ha pensato bene di raccontare alla moglie di Puddy quello che tutti già sapevano e che nessuno aveva trovato il coraggio di dirle. E così Wendy, infamata per il tradimento del marito, ha preso i due figli ed è salita sul primo traghetto per il Devon.

Dopo di lei se ne sono andate via altre due coppie, il tecnico Phil Congdon e il sovrintendente ecologico Andrew Gibson con le rispettive mogli, Deborah e Lorna. Il primo è stato licenziato da Puddy ed il secondo ha dato le dimissioni. E stando a quanto racconta Deborah, tutto perché Cait si lamentava che sull'isola c'erano troppi «tori e cani». I due uomini infatti sono nati sotto il segno del toro e le loro mogli rientrando sotto quello del cane.

Malgrado la «pulizia astrologica» però il clima a Lundy non si è rasserenato. Tant'è che sabato scorso è dovuto arrivare un elicottero per trasportare d'urgenza la fatale Cait in un ospedale del Devon. L'hanno curata per intossicazione da farmaci ed alcoolici e poi lei, assieme a Puddy è sparita. I sopravvissuti dell'isola di Lundy si augurano ora che il tifone sia passato e sperano di ritrovare così un po' di pace.

Motoseghe e pini abbattuti
Le motoseghe tagliano i pini abbattuti, per fare posto alle ruspe. «Fa male al cuore, vedere questo disastro. La pineta era la più bella di tutta la vallata, così pulita, così ordinata. Sembrava un giardino. Adesso è un inferno. Bastava poco, secondo me, per evitare questa disgrazia. Bastava osservare bene i movimenti, fare delle «carotazioni» per capire dove andasse a finire l'acqua che spariva. Ed invece, là in basso, hanno dimenticato tutto, hanno anche costruito le case proprio sotto la frana. Nessuno ricordava più la «legenda» che i vecchi ci avevano tramandato, di generazione in generazione. La sapevano tutti, un tempo, la storia di San Lucio e Sant'Amanzio, due legionari romani in fuga perché erano cristiani. Arrivarono a Corniglio, ma trovarono la Legione romana

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

MO MOLTE DOTI NASCOSTE
QUALI, PER ESSEMPIO?
NON SO, NON RIESCO A TROVARLE!

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

NON CI CREDO!
NON CI CREDO NEPPURE IO!
IL LIBRO NON GLI ERA PIACIUTO!

© 1994 Turner Entertainment Co. / Distr. EPS / LPA Milano

«Vent'anni fa ho ucciso due bimbi handicappati» Pediatra confessa eutanasia

Confessione-choc di un pediatra inglese. «Ho agevolato la morte di due bambini handicappati con massicce dosi di medicinali». Richard Nicholson dinge una rivista di etica medica ed è venuto in allo scoperto con questa clamorosa autodenucia nella convinzione che è ormai tempo di affrontare senza più reticenze il drammatico problema dell'eutanasia infantile. È secondo lui un fenomeno molto più diffuso di quanto non si possa credere.

Gli episodi per cui il pediatra si è autoaccusato risalgono a vent'anni fa. «Avevano la spina bifida, erano idrocefali. Ho aumentato progressivamente la quantità degli antidolorifici e alla fine i bambini sono morti», ha ricordato il medico.

Nicholson voleva a tutti i costi porre fine il prima possibile alle pene delle due infelici creature ma non sa dire oggi esattamente che cosa davvero ne abbia provocato il decesso, «se i medicinali o le di sluzioni con cui erano nati». Non fu fatta nessuna autopsia. All'epoca dei fatti il dottor Nicholson lavorava in ospedale e la decisione di sospendere ogni cura per i due neonati fu presa assieme i genitori.

«Entrambi soffrivano le pene dell'infelice ed erano inoperabili», ha puntualizzato il medico e ha raccontato che il blocco delle terapie (la cosiddetta «eutanasia passiva») non bastò i bambini continuavano a vivere a livello vegetativo. A quel punto, davanti all'angoscia crescente dei genitori e allo stress delle infermiere, il dottor Nicholson si consultò con l'infermiera-capo e incominciò l'escalation farmacologica con i calmanti.

La morte per i due poveri neonati sopravvenne nel giro di una settimana. «Mi è difficile - si è sfogato il pediatra - spiegare ma volevo alleviare lo stress del personale infermieristico e dei genitori, volevo alleviare il dolore di quelle due creature. Di sicuro intendevo

provocarne la morte. Anche adesso penso che fosse la cosa più umana da fare, benché fosse e sia contro la legge».

Al giorno d'oggi il pediatra non si comporterebbe allo stesso modo (oggi ha dichiarato gli ospedali sono diventati «un luogo molto più pubblico», e quindi «finire subito denunciato alla polizia») ma non ha dubbi forme di «eutanasia attiva» sui bambini con gravi handicap sono praticate da molti altri suoi colleghi anche se essi non l'hanno mai rivelato.

Il pediatra crede che la confessione-choc non gli procurerà guai con la giustizia. «L'ospedale dove sono avvenute quelle cose è chiuso da anni. Non ricordo più nemmeno i nomi».

L'ordine dei medici britannici ha però subito stigmatizzato il comportamento del professionista sottolineando che l'eutanasia passiva è ammissibile ma quella attiva no perché è da considerarsi una forma di omicidio.

La proposta è dell'assessore comunale al Commercio «Non è xenofobia, voglio solo tutelare la nostra cucina»

Roma ferma i cinesi «Troppi ristoranti»

Un «editto» a difesa della coratella e della pajata? Il Campidoglio ha lanciato ieri un provvedimento a difesa della cucina tipica romana. Per fare ciò intende proibire l'impiantarsi di ristoranti cinesi ed esotici nei rioni storici. L'assessore al commercio della giunta Rutelli si schermisce di fronte ai sospetti di xenofobia: «Che i cuochi cinesi imparino a fare i rigatoni!». Intanto gli osti preguistano il boccone dei pellegrini per l'Anno Santo.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Già la chiamano la guerra della pajata o anche la crociata per la coda alla vaccinara. Ed è il Comune di Roma ad aver lanciato il guanto della sfida. Vuole proteggere le ostie e le trattorie tipiche dall'assalto dei ristoranti «etnici», soprattutto cinesi, che - secondo il Campidoglio - starebbero proliferando e quasi distruggendo la cultura culinaria romana nel centro storico della capitale.

La proposta, che dovrebbe poi tramutarsi in una modifica della delibera a tutela del tessuto commerciale del «cuore turistico» di Roma, parla di «itinerario della cucina tradizionale». Ed è stata presentata ieri in Campidoglio dall'assessore al commercio della giunta Rutelli, Claudio Minelli. Il quale ci tiene a mettere le mani avanti. Non si tratta di una cacciata delle lante rosse dal centro, spiega. La proposta casomai si prefigge di porre limiti all'impiantarsi di nuove attività di ristorazione «straniera» in quartieri storici come Trastevere, Testaccio e Borgo Pio. In in queste zone, secondo l'assessore, «c'è un palese esuberanza di questo attività, spesso, in stretta vicinanza tra loro, e in strade particolarmente anguste, tipiche del centro storico di Roma».

È ciò «con serio disagio agli abitanti». Anzi, si legge nel bollettino comunale, i rumori notturni e il via vai di clienti antiverrebbero a «minare profondamente il normale ritmo biologico» dei residenti. Sì, ma perché prendersela soltanto con i cinesi, che sono poi il grosso della categoria della ristorazione esotica a Roma? «Voglio cercare di arginare la trasformazione dei ristoranti romani in sola cucina straniera», risponde Minelli, «ma niente vietò di continuare a fare cucina internazionale, basta che si salvaguardi anche quella italiana».

Insomma, una battaglia per il tricolore, a partire da quello degli spaghetti a basilico e pomodoro. «Non c'entra niente il razzismo - si difende l'assessore - io ho parlato di cucina e non di uomini, non di razza ma di attività che vanno tutelate come tuteliamo le attività artigiane». E preoccupatissimo per i sospetti di xenofobia, ci tiene a ribadire che a lui non importa chi sia il proprietario del ristorante, «vorrà dire - afferma - che anche il cuoco cinese o cingalese o arabo dovrà imparare a fare i rigatoni come si deve».

Ma più che i cinesi non sono forse i fast food, le paninoteche e i bar, a partire da quello degli spaghetti a basilico e pomodoro. «Non c'entra niente il razzismo - si difende l'assessore - io ho parlato di cucina e non di uomini, non di razza ma di attività che vanno tutelate come tuteliamo le attività artigiane». E preoccupatissimo per i sospetti di xenofobia, ci tiene a ribadire che a lui non importa chi sia il proprietario del ristorante, «vorrà dire - afferma - che anche il cuoco cinese o cingalese o arabo dovrà imparare a fare i rigatoni come si deve».

I dati, che non vengono però dall'assessorato del Campidoglio ma dalla Confesercenti romana, dicono che i ristoranti di cucina estera a Roma sono circa 300, dei quali il 70 per cento cinesi, il 7 per cento giapponesi, il 3 per cento thailandesi e vietnamiti e il rimanente 20 per cento dal resto del mondo. Ma davvero i ristoranti di questo tipo insidiano il primato delle fettucine e persino delle lasagne? Non sarà invece che i ristoranti tipici sono pochi perché hanno cambiato clientela? Mentre esistono ormai catene di fast food

messicani, i posti dove mangiare un buon fritto di cervello e una pajata garantita sono diventati nel frattempo locali un po' chic dove al momento del conto vanno via parecchi fogli da decimila. Macché, per l'assessore al commercio, trattorie e osterie «hanno minor forza del ristorante straniero e questo per un complesso di elementi, tra cui anche i prezzi più bassi di questi ultimi». Insomma, per lui osti e trattori «vanno considerati dei reperi e perciò salvaguardati dall'estinzione».

Quanto alle enoteche, vengono tutelate, insieme ad erboristerie, librerie, negozi di numismatica e filatelia (ma nel lungo elenco sono comprese persino le farmacie) dalla stessa proposta protezionistica che riguarda la cucina romana. Al contempo, vengono inseriti nel divieto di impiantare la loro attività in centro anche i circoli culturali che abbiano l'ingresso sulla strada. Circoli che, secondo l'assessore, dietro ad un tesseramento e molte agevolazioni, «spesso sono bar camuffati».

Insomma, centro solo per i ricchi? Il presidente della Circoscrizione - quella del cuore della città - Maurizio Renzi (pds), è comunque soddisfatto. E fa notare che un quartiere come Trastevere rischia di diventare - e in parte già lo è - un «unico grande ristorante». In effetti in centro, anche secondo la Confesercenti, si concentra l'80 per cento di tutti gli esercizi pubblici presenti a Roma. Il che significa che già adesso, come si dice tra commercianti «i parametri sono esauriti», cioè non è più possibile aprire nuovi bar e ristoranti. Il loro numero, quindi, è già saturato.

Il Comune di Roma non pare però un problema di qualità, bensì di tradizione. Ma avrebbe senso dire che la boutique di Yves Saint Laurent non può aprire in via Condotti? Ecco, forse, prima di pensare ai ristoranti, bisognerebbe fare qualcosa per le botteghe artigiane, che vengono scacciate dai negozi di jeans. È innegabile comunque che ci sia un'invasione di ristoranti cinesi. Vero. Ma diciamo anche il resto, e cioè che tanti piccoli locali della tradizione romana non stanno in piedi, perché nel centro gli affitti sono proibitivi: se vendi coda alla vaccinara è difficile che poi riesca a pagare dodici milioni di affitto al mese. Insomma, questa mi sembra una iniziativa monca. E d'altra parte non si può intervenire sui prezzi, perché c'è il mercato libero e ognuno affitta al canone che preferisce. Si può parlare di crisi della cucina tradizionale romana?



Stefano Bonilli del Gambero Rosso «Scusate, e le pizzerie?»

ROMA. Stefano Bonilli è il direttore del Gambero Rosso, mensile per consumatori curiosi e golosi. Difendere la tradizione romana dalla cucina «straniera». Che ne pensa? Guarda caso proprio in quest'ultimo numero pubblichiamo un'inchiesta sulla cucina cinese. E, contrariamente a quello che forse si poteva ritenere, abbiamo scoperto che lo standard degli acquisti di questi ristoranti presso i romani è del tutto degno e simile a quello dei ristoranti italiani.

Il Comune di Roma non pare però un problema di qualità, bensì di tradizione. Ma avrebbe senso dire che la boutique di Yves Saint Laurent non può aprire in via Condotti? Ecco, forse, prima di pensare ai ristoranti, bisognerebbe fare qualcosa per le botteghe artigiane, che vengono scacciate dai negozi di jeans. È innegabile comunque che ci sia un'invasione di ristoranti cinesi. Vero. Ma diciamo anche il resto, e cioè che tanti piccoli locali della tradizione romana non stanno in piedi, perché nel centro gli affitti sono proibitivi: se vendi coda alla vaccinara è difficile che poi riesca a pagare dodici milioni di affitto al mese. Insomma, questa mi sembra una iniziativa monca. E d'altra parte non si può intervenire sui prezzi, perché c'è il mercato libero e ognuno affitta al canone che preferisce. Si può parlare di crisi della cucina tradizionale romana?

A Roma c'è un giro di turismo enorme. Però i locali nel centro della città, dove possono passare i turisti, hanno prezzi pesanti; poi, c'è una fascia media abbastanza abbordabile e, infine, troviamo la serie dei locali e localini, frequentati per lo più dai romani, non certo dagli stranieri. Tutti però risentono della crisi della ristorazione: la gente va a mangiare fuori meno di prima. E, comunque, quando ci va, privilegia i ristoranti italiani. Ma se la soluzione è questa, è una forzatura. □ C.A.

Cannelle, dopo lo strip a «Domenica in», ce l'ha anche con Mara Venier: «Mio marito mi ha fatto una scenata»

«Ignobile, voglio querelare Giucas Casella»

Giucas Casella ha colpito ancora. A Domenica in ha fatto fare quasi uno spogliarellino in diretta a Cannelle. Mara Venier ha bloccato tutto. E come al solito molti guardano con sospetto ai numeri «speciali» di Casella. Sentono puzza di bruciato. Ma Cannelle, l'ex ragazza Morositas, nega e ci dice anzi che vorrebbe denunciare Casella: «Mi hanno usata per il mio corpo, poi mi hanno buttata via. Neanche Mara Venier mi ha chiesto scusa».

Ci mancherebbe altro. È stato un vero disastro. Non ho visto la videocassetta, ma mi han detto che anche durante il ballo mi hanno praticamente sempre ripresa, di spalle. E il perché è facile capirlo...».

5 milioni e mezzo «Cosa ricordo del numero con Casella? Praticamente nulla. Mi diceva: guardami, guardami, guardami... Non ricordo altro. Poi mi sono risvegliata per terra. Non sapevo che mentre ero in trance era stata messa la colonna sonora di Nove settimane e mezzo. No, lo giuro. Non avrei mai fatto uno spogliarellino in tv. E poi perché avrei dovuto scegliere una trasmissione come quella? Per soldi? Vuol sapere quanto mi hanno dato per la mia partecipazione a Domenica in? Cinque milioni e mezzo. Se avessi deciso di far vedere i miei seni al vento avrei preteso molto, ma molto di più. Pensi che ho rinunciato a 40 mila dollari che Playboy mi aveva offerto per posare nuda. No, il mio corpo non è in vendita. Lui dice che ho fatto vendere tonnellate di Morositas? Ma era una pubblicità priva di volgarità. Se i telespettatori hanno visto quella spallina venire giù, se hanno visto il mio seno nudo, la colpa è tutta di Casella. Le ripeto, sono indignata. Anche perché è vero che Mara Venier ha fatto bloccare tutto mandando la pubblicità, ma ho poi saputo che a



Giucas Casella e, a destra, Cannelle



tele. Questi «casi» fanno comodo a loro, non a me. Non ho bisogno di far vedere il mio fondoschiena. Il pubblico sa quel che valgo, quel che so o non so fare. «Che schifo. Purtroppo chi ha un corpo come il mio è spesso vittima di giochi e maldicenze. Eppure lo scorso anno a Sanremo ho dimostrato di saper fare bene la presentatrice. Ma anche allora ho dovuto pagare un prezzo salato. Maldicenze, invidia, in questo mondo si sprecano. Sono arrivati a dire che avevo fatto Sanremo perché ero andata a letto con Pippo Baudo. Ma Cannelle il suo corpo non lo ficca nel letto di nessuno per una apparizione in tv o per fare carriera. Domenica notte quando sono arrivata a casa mio marito mi ha fatto una scenata. Non è geloso. Ma quel seno di fuori davanti a milioni di telespettatori non avrebbe voluto proprio vederlo. Quel mago, non vorrei proprio incontrarlo più sulla mia strada».

[Claudio Saroni]

NUOVO CICONE Roma. Sono indignata. Mi hanno usata e buttata via come uno straccio vecchio. Quel mago mi ha ingannata. Non sapevo che mi avrebbe fatto spogliare davanti alla telecamera. Che vergogna. Ho pure litigato con mio marito che era a casa davanti alla tv. Ma tutti quelli di Domenica in, con me, si sono comportati malissimo. Nessuno che mi abbia detto una sola parola. Nessuno, neanche Mara Venier, che mi abbia detto: scusaci. Cannelle, l'ex ragazza Morositas, giura che lei non sapeva nulla di quello strip in diretta bloccato in extremis proprio da Mara Venier, domenica scorsa. E soprattutto respinge con sdegno il sospetto che tra lei e Giucas Casella ci sia stato un accordo per far scoppiare questo ennesimo «caso». Anzi dice che chiederà consiglio ad un legale, vuol sapere se ci sono gli estremi per un'azione legale contro il mago di Domenica in. Ecco quello che ci ha raccontato.

«Ti addormento un po'» «È stata una cosa orribile. Più ci penso e più la rabbia mi sale agli occhi. E sì, perché in quel momento non mi son resa conto di nulla. Il mio manager aveva combinato la mia partecipazione alla trasmissione di Domenica in per presentare il mio disco appena uscito. Poi mi hanno detto che gli spazi musicali erano occupati. Quindi mi hanno fatto firmare il contratto per ballare con Masciarelli e fare un numero con Giucas Casella. Venerdì, quando sono arrivata a Roma, mi hanno presentato il mago. Una persona apparentemente simpatica. Abbiamo parlato a lungo. No, con Casella non abbiamo fatto nessuna prova. Mi ha detto di non preoccuparmi. Ti addormenterò per un po', mi ha spiegato, ma non ti farà fare nulla di sconveniente. «No, Casella non mi ha detto di più. Altrimenti non avrei accettato.

telecamere spente io ho continuato a spogliarmi. Ha capito? A casa, i telespettatori non hanno visto nulla di più. Quelli che erano nel teatro invece hanno visto il mio strip...».

«Neanche Mara Venier si è fatta vedere o sentire. Che maleducati. Ero felice di partecipare a Domenica in perché avrei voluto parlare del mio disco, Dentro di me c'è tanto amore. Lei dice che qualcuno può sospettare un accordo perché comunque si parla di me, del mio disco? Ma si rende conto che è assurdo? Sono una professionista. E invece domenica mi hanno fatto passare come una spogliarellista. Per me è un danno enorme. Loro faranno aumentare i dati dell'Audi-

Fragile la tregua in Cecenia A Groznij si spara ancora

Riprendono oggi con prospettive incerte i negoziati fra i comandanti russi e ceceni, per prolungare una tregua parziale che ieri è stata poco rispettata: le due parti infatti si sono scambiate colpi di cannone, mortai e lanciatazi a Groznij e nei dintorni, mentre i comandi facevano l'appuntamento di oggi, all'aeroporto di Ordjonidzevskaja, nella repubblica russa dell'Inguscetia, al confine ceceno. La tregua, la prima raggiunta mediante negoziati diretti, dovrebbe diventare generale - non più, cioè, limitata alle armi pesanti - e poi consentire scambi di prigionieri. Come primo effetto politico in Russia, la tregua potrebbe presentare un vantaggio immediato per il presidente russo Boris Eltsin: l'atteso messaggio ai parlamentari riuniti al Cremlino. Senza pronunciarsi sulla sua credibilità, i politici moscoviti attendono una esecutiva correzione di rotta dopo la sbavata etnografica che ha condotto a decidere l'invio dell'esercito in Cecenia. Ma che la tregua possa innescare un processo di pace non è poi un crederlo accettato in proposito sono soprattutto i generali e i capi dei servizi segreti.



Sergio Pozzi/L'Espresso

I cinesi spostano le frontiere Due milioni insediati in Russia, Pechino li aiuta

I cinesi invadono la Russia. In tutto sono già 2 milioni ma se Mosca accettasse una proposta di Pechino sarebbero pronti a penetrare attraverso le frontiere in 12 milioni. La Cina finanzia gli emigranti con 80mila yuan.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Dicono di venire a cercare il ginseng nella taigà, poi non se ne vanno più. Nella cittadina di Pogranicnij sulla frontiera del Primorski con la Cina, a un centinaio di chilometri da Vladivostok, nel giro di un anno i cinesi hanno abbondantemente superato i russi: sono 37mila contro 13mila. Ma potrebbero fare di meglio. Premono dietro la frontiera cinese 110 milioni di persone povere in cerca di terra e di sistemazione al di là del confine invece ci sono distese ampie di territorio russo quasi disabitato solo 5 milioni di abitanti per oltre un milione di chilometri quadrati pari a quasi 4 Italia. Un travaso è inevitabile ed è perfino auspicato sia a Mosca sia a Pechino: ai leader sempre più affiatati da quando nell'una è spuntato il comunismo e nell'altra si è rafforzato. Per i russi la Cina è il secondo partner commerciale dopo la Germania per i cinesi la Russia è l'immenso mer-

lione aperta. E continuerà a cacciare i falsi turisti che arrivano oltre frontiera. «Siamo qui da quasi 150 anni: non se ne parla proprio di arretrare. Noi non ce ne andremo e loro non enteranno». È visto che è improbabile che Eltsin mandi i cannoni in Siberia per regolare la questione: la vertenza resterà aperta ancora a lungo. I cinesi però non sembrano essere molto preoccupati se non glielo danno con le buone: loro il territorio russo se lo prenderanno lo stesso. Dovrebbe essere già due milioni ma sono stime approssimate per difetto. «Per 150 che arrivano vanno via solo in 25», raccontano le guardie di frontiera. Il meccanismo pare sia sempre lo stesso: i turisti perdono il passaporto e passando abbastanza inosservati per i loro caratteri somatici che non li rendono molto dissimili dalla popolazione locale ne chiedono alla polizia un altro facendosi passare per russi di etnia coreana. Commerciano soprattutto in fertilizzanti e prima che anche i ven coreani cominciassero a invadere il mercato russo avevano l'esclusiva anche per l'abbigliamento. Pechino li sostiene in ogni modo anche quello finanziario. Chiuque nasce a dimostrare di essersi impiantato sul territorio russo riceve dal governo cinese un premio di 80mila yuan. Lo hanno raccontato alle guardie di frontiera i clandestini arrestati e rispediti in patria. «Su 135 imprese che chiedono di aprire la loro attività nella nostra regione - spiegano i poli-

zioti - solo 90 sono vere, il restante è gente disonesta». E aggiungono: «Solo dopo poche settimane il loro arrivo sono accaduti nel nostro territorio 12 omicidi. Portano la mafia, la sporcizia, le malattie». Le accuse contro tutti gli immigrati del mondo e in tutti i paesi. A Mosca il fenomeno viene osservato con attenzione. Nel giro di una settimana tre giornali si sono occupati dell'invasione cinese: «Rabotcaja tribuna», «Nesavimaja gazeta», «Megapolis express». E sono intervenuti sull'argomento per sonaggi noti come lo storico Zhelez Medvedev e il regista Nikita Mikhalkov. Il primo più preoccupato descrive il problema definendolo «una bomba a effetto ritardato» e si attarda a proporre soluzioni suggestive per arginare la migrazione dei nuovi barbari: affittare a Giappone e Usa le terre deserte della Siberia che attraverso tunnel sottomarini le potrebbero collegare al loro territorio. Più ragionevoli le altre due proposte: concedere la terra siberiana ai cosacchi perché la colonizzino o addirittura darla agli stessi cinesi per arrivare a costituire una repubblica russo-cinese. Mikhalkov invece è meno preoccupato: anzi spinge il suo paese a rivolgersi finalmente a est invece che sempre a ovest. «Hanno colonizzato le nostre regioni orientali», dice il regista. «Poco male. Assumi-amo la loro esperienza: completeremo la nostra natura di euroasiatici».

La stampa di Seul «Deng in coma Tenuto in vita artificialmente»

Il leader cinese Deng Xiaoping sarebbe in coma, secondo un giornale di Seul. In una corrispondenza da Pechino il quotidiano sudcoreano Kyung Hyang Shinmun sostiene che Deng sarebbe mantenuto in vita con un polmone artificiale. Citando fonti cinesi qualificate, il quotidiano afferma che Deng avrebbe perduto conoscenza nelle ultime ore e respirerebbe soltanto grazie ad un inalatore di ossigeno. Il giornale sostiene che le fonti sono le meglio informate sulle condizioni del vecchio leader, che ha compiuto 90 anni il 20 agosto scorso. Intanto prosegue in Cina la lotta per la successione di Deng. Da una parte c'è il protetto del vecchio leader, Jiang Zemin, segretario del partito comunista cinese, presidente della repubblica e capo della potente commissione militare. Sul fronte opposto l'astuto Qiao Shi, presidente del Parlamento e considerato un emblema giglio della nomenklatura cinese, avendo ricoperto importanti incarichi agli interni e ai servizi segreti.

Zedillo invita gli zapatisti alla trattativa Chiapas, si dimette il governatore

L'UNITÀ DEL MESSICO. Il governatore dello stato messicano del Chiapas, Eduardo Robledo Rincon, si è dimesso ieri dall'incarico. Lo scrive un dispaccio dell'agenzia messicana Notimex senza specificare i motivi delle dimissioni. Robledo militante del Partito rivoluzionario istituzionale (Pri) era stato eletto il 21 agosto scorso quando oltre alle elezioni amministrative e statali del Chiapas ci furono anche le politiche generali in cui fu eletto presidente della Repubblica Ernesto Zedillo (Pr) e il Parlamento federale. Il Partito di rivoluzione democratica (Prd) oppositore di sinistra aveva più volte chiesto l'annullamento nelle elezioni del Chiapas e la conseguente destituzione di Eduardo Robledo Rincon dalla carica di governatore accusando Robledo e il Pri di presunti brogli elettorali. La destituzione di Robledo era stata chiesta anche dall'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) e dal suo vice comandante Marcos, il leader della guerriglia ora ricercato per terrorismo come condizione preliminare alla trattativa per il dialogo di pace. Il governo centrale ha rifiutato di lanciare il presidente Zedillo circa il dialogo con gli zapatisti che i rivoltosi festeggiano chiaramente la loro intenzione di optare per la via politica e legale e per prevenire ad un'evoluzione giusta, degna e definitiva del conflitto. L'appello è giunto poche ore dopo le dimissioni del governatore del Chiapas. Secondo l'agenzia Notimex Zedillo ha dato istruzioni alla giustizia e all'esercito di non ingaggiare alcuna azione suscettibile di ferire i diritti costituzionali.

Dopo 19 giorni di guerra, Lima e Bogotà fanno tacere le armi Intesa tra Ecuador e Perù Siglato il cessate il fuoco

NOSTRO SERVIZIO. LIMA. Dopo 19 giorni di scontri Perù ed Ecuador si sono accordati lunedì notte per l'entrata in vigore di un cessate il fuoco nella regione di frontiera della Cordigliera del Condor che secondo una proposta peruviana entrata in vigore a partire dalle 12 locali (le 18 italiane). A sorpresa ieri sera il presidente peruviano Alberto Fujimori ha annunciato la decisione di Lima di decretare un cessate il fuoco unilaterale giustificato dal fatto che era stato raggiunto l'importante obiettivo militare della presa della base di Tiviza lungo il rio Cenepa. Poco dopo il governo ecuadoriano ha pubblicato un comunicato in cui ha affermato che la proposta peruviana è stata considerata una «Quinta sospesa positiva» all'annuncio di una sospensione delle ostilità annunciata dall'Ecuador il 31 gennaio scorso. Nello stesso comunicato tuttavia si smentisce che Tiviza o altre «bas» in territorio ecuadoriano siano cadute in mano dei peruviani. Inoltre due paesi ringraziavano i quattro paesi garanti del Protocollo di Rio (Argentina, Brasile, Cile, Usa) per l'ora di mediazione nella ricerca di una soluzione pacifica nel conflitto e si dicono disposti ad accogliere l'invio di una missione di osservatori che verifichi la situazione sul terreno. A Brasilia dove erano impegnati in una riunione i garanti hanno mostrato sorpresa per la decisione. Nei combattimenti secondo fonti di Lima, sono morti 38 soldati peruviani e 70 sono rimasti feriti. Il governo di Quito afferma di aver perso dieci soldati e feriti sarebbero 37. Il conflitto comincia il 26 gennaio quando i due paesi ammassano truppe alla frontiera. Due giorni dopo ci sono i primi morti e Quito decreta lo stato di emergenza. Il 29 gennaio offensiva dei soldati peruviani contro quattro postazioni ecuadoriane nella regione dei fiumi Cenepa e Coangos. Il 31 il governo dell'Ecuador accetta un cessate il fuoco e la mediazione dei quattro paesi garanti del Protocollo di Rio. Il 1 febbraio Fujimori accetta un cessate il fuoco accompagnato dalla creazione di una zona smilitarizzata sulla Cordigliera del Condor. Il 2 febbraio l'Ecuador respinge la proposta peruviana. Il 10 febbraio l'Ecuador offre al Perù una tregua umanitaria per recuperare i corpi dei caduti. La tregua viene respinta dal Perù. Il governo di Quito accusa l'esercito peruviano di aver impiegato gas tossici nel conflitto e di drogare i propri soldati. Poi si arriva all'epitogo.

Le compagnie del servizio economico sindacale si scontrano con alleato a Perù. Benas sarcolpito dalla scomparsa del PADRE Roma 15 febbraio 1995

La famiglia di MARCELLO PALMSANO ringrazia commossa tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore Roma 15 febbraio 1995

Il giorno 8 febbraio è mancato il compagno UMBERTO SIBANI La sorella Clara lo ricorda con affetto e si tocca per l'Unità Genova 15 febbraio 1995

Cesare Ronchi si scontra affettuosamente a Pietro per la scomparsa del suo caro papà ANGIOLINO Roma 15 febbraio 1995

I colleghi dell'Agd Firenze Piero Nacci Carlo Bartoli e Massimo Chinca partecipano al dolore dell'amico Piero Benasari per la scomparsa del padre ANGIOLINO Firenze 15 febbraio 1995

La Fom Cgil di Milano si unisce al dolore di famiglie per la scomparsa del compagno MARILJO PIROLA Parigi anno d'ingente sindacale nel 1959 entra nella segreteria della Fiom di Milano come responsabile organizzativo e nel 1990 conduce insieme ad altri compagni la lotta degli elettricisti con la Fiom Cgil di Milano lo ricorderà sempre per il suo grande impegno Milano 15 febbraio 1995

Le Rsi della Centrale del latte di Milano esprimono un profondo cordoglio per la scomparsa di MARILJO PIROLA per molti anni stimato presidente della azienda Milano 15 febbraio 1995

Le compagnie e i compagni della Fiamc-Cgil di Milano e Lombardia esprimono alla famiglia il loro più profondo cordoglio per la perdita del caro compagno MARILJO PIROLA Milano 15 febbraio 1995

Pepita e Alessandro Beltrami sono addolorati e commossi per la scomparsa del compagno e amico MARILJO PIROLA limpido figura di militante comunista, antifascista di alte qualità civili e morali. A Teresa, Pietro e Bianca le nostre più sentite condoglianze Milano 15 febbraio 1995

I Cronti, il Stato e Luigi o 60 della zona 13 nel nome le loro bandiere addolorati per la scomparsa del loro caro compagno MARILJO PIROLA che con lui hanno diviso le tante battaglie condotte per una società più giusta e più umana in difesa della libertà e della democrazia per i problemi della gente del quartiere. A Pietro, Bianca e alla sua cara Teresa il nostro affetto e cordoglio Milano 15 febbraio 1995

Nella sconoscenza della morte del compagno UGO LINO CHINAGLIA il fratello e la sorella lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità Milano 15 febbraio 1995

I compagni della sezione del Pds di Rodino annunciano la scomparsa della compagna DODICESINA della MARIA MAESTRINI ved. Biasacci e sono vicini ai familiari in questo triste momento Rodino (M.) 15 febbraio 1995

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiane di mercoledì 15 e a quelle antimendiane e pomeridiane di giovedì 16 febbraio (esami decreti legge eDDL obiezione di coscienza)

L'assemblea del Gruppo Progressisti Federativo del Senato è convocata per mercoledì 15 febbraio alle ore 18.30

L'Assemblea del Gruppo Progressisti Federativo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 15 febbraio alle ore 9

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiane e pomeridiane di mercoledì 15 e giovedì 16 febbraio. Avranno luogo votazioni su decreti pdl custodia cautelare pdl legge elettorale regionale

Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità invitiamo tutti i responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ Tel. e Fax 051/291.285

A CUBA CON L'ASSOCIAZIONE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA Il primo viaggio di conoscenza del 1995 è programmato per 4-19 marzo 1995. L'Avana - Santiago - Camaguey - Trinidad - Santa Clara - Varadero. (8 gg tour pensione completa 6 gg soggiorno mezza pensione) Volo a Cuba volo interno bus con guida in lingua italiana assistenza ed assistenza turistica. Incontri di conoscenza in ambienti socio politici organizzati dalla Associazione di Amicizia Italia-Cuba. Prezzo L. 2.375.000 - L. 25.000 visto di ingresso a Cuba. Successive partenze, aprile maggio luglio ecc. Assoc. Azione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba Via Fossolo 3 MILANO Tel. 02/86 48 34.83 (ore 14.30 - 18.00) fax 02/72 02 29 04

Centro Culturale "Enrico Berlinguer" Domenica 19 febbraio 1995 Ore 9.30 TORINO Cinema Eliseo (Pza Sabotino - Borgo S. Paolo) manifestazione pubblica PERCHÉ ABBIAMO SFIDUCIATO BERLUSCONI PERCHÉ ABBIAMO VOTATO IL GOVERNO DINI intervengono sen Franco DEBENEDETTI (Sinistra democratica) on Guido BODRATO (Partito popolare italiano) on Gino GIUGNI (Socialisti italiani) on Diego NOVELLI (Rete) sen Edo RONCHI (Verdi) sen Massimo SCAGLIONE (Lega) on Luciano VIOLANTE (Pds)

COMUNE DI APRILIA PROVINCIA DI LATINA Estratto di avviso di gara Questa Amministrazione (Tel 06/9275881 Telefax 06/922062) indirà una licitazione privata da espone con la procedura ristretta ed accelerata ai sensi dell'art 7 del D.L. vo n. 358/92 relativa al servizio di fornitura pasti a circa 850 alunni delle scuole materne elementari e medie per un importo presunto di L. 600.000.000 iva esclusa Per il termine le modalità e le condizioni dell'appalto vedere l'avviso integrale di gara affisso all'Albo Pretorio del Comune di Aprilia in data 9/2/95 ed inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 9/2/95 Aprilia il 9 febbraio 1995 IL SINDACO Rosario Raco

SOMALIA. L'Onu ricostruisce l'agguato: «Solo uno scontro tra bande, la guerra delle banane non c'entra»



Carmen Lasorella insieme a due colleghi a Mogadiscio in una immagine televisiva

Querelata Carmen Lasorella
La multinazionale Dole accusa: «Noi siamo estranei»

Dopo la polemica è l'ora delle querele. La multinazionale americana Dole ha querelato Carmen Lasorella che, dopo la sparatoria di Mogadiscio, ha parlato della «guerra delle banane».

per diffamazione aggravata nei confronti della giornalista dell'avvocato Bruno Calza, legale della società italiana e quella americana non può aver di sicuro dato luogo a una denuncia.

I fratelli di Marcello Palmisano
«Vergognose le parole di Feltri»

ROMA. Dal momento che il tentativo di indagare i motivi di Marcello continua, vogliamo dire chiaro e forte che non ci siamo e che reagiremo con tutti i mezzi a nostra disposizione.

TONI FONTANA
Lunedì Carmen Lasorella è stata ascoltata per ben quattro ore dal magistrato e ha quindi ricostruito nei dettagli le fasi dell'agguato a Mogadiscio.

Intanto, mentre la Dole mette all'opera i suoi legali, altre autorità locali portano un magistrato austriaco a chiedere liquidare in fretta la posta del giornale di Feltri.

Marcello, proseguendo, ha sempre lavorato e lavorato sodo. Non si è mai tirato indietro e certo non lo farebbe più denaro né per fama.

Scontri nell'anniversario della strage alla Tomba dei Patriarchi, ucciso ragazzo palestinese
Hebron un anno dopo, ancora sangue

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Una città in stato d'assedio, in cui regna il terrore e la paura. È Hebron, nel giorno del primo anniversario (secondo il calendario israeliano) della strage alla Tomba dei Patriarchi, dove il 25 febbraio 1994 un colonnello israeliano Baruch Goldstein uccise a raffica di mitra 29 palestinesi e ferì altri 120.

Goldstein. I suoi tumulti vanno conosciuti nelle parole di Gaila Cohen, dirigente di Kfar Atar, ed ex partecipe della strage.



Un israeliano controlla un palestinese. Eya Warshavsky Ap

L'Onu ci impedisce di arrestare Aidid

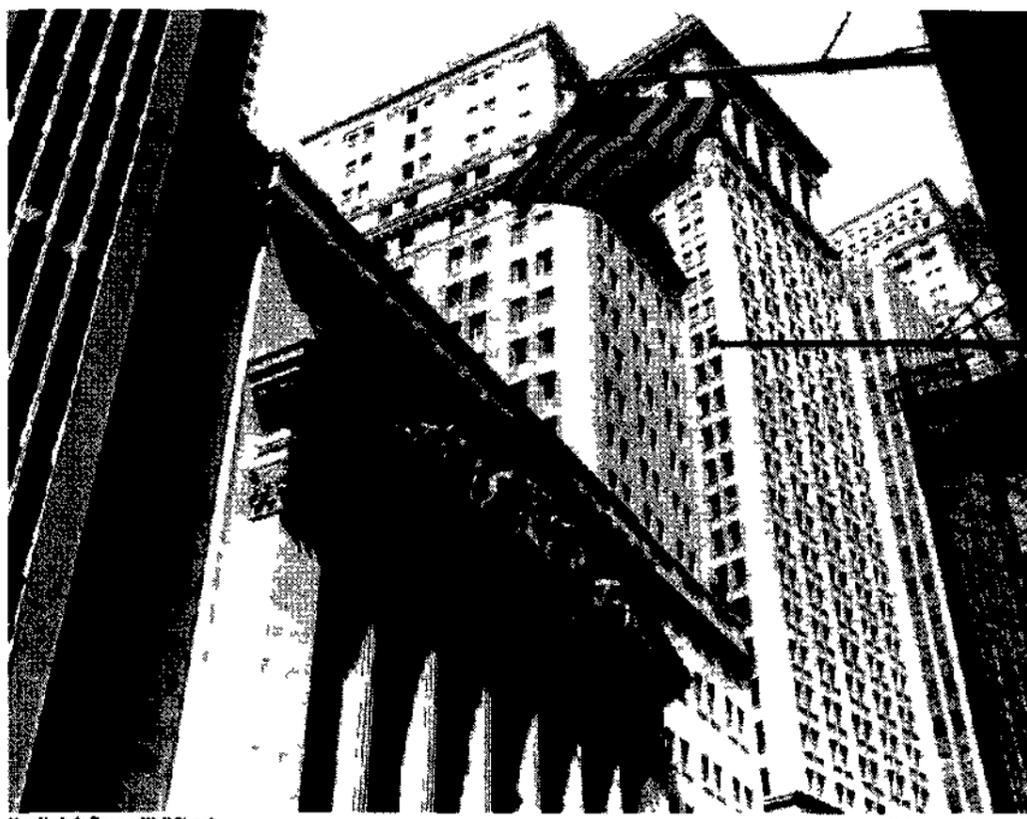
FABIO FABRI

COME MINISTRO della Difesa del Governo Ciampi ho vissuto la lasceredescente della missione dell'Onu in Somalia. Può darsi che proprio a causa di questa esperienza mi risultino incompiuti i giudizi sui indebiti fallimenti di questa missione.

Verità vuole che si dica che, purtroppo, il governo degli Stati Uniti ispirò avallò e in parte attuò con le sue truppe queste scelte disastrose. Ci furono uomini amari in cui gli Usa sembrarono trattare l'Italia come non era stata sieale ed aveva il solo torto di aver visto giusto come il alleato infido, mentevole di isolamento.

Polemica a Bonn «Sprecati miliardi degli aiuti per l'ex Rdt»

I presidenti delle Corti dei conti regionali hanno ieri battuto acque nel fuoco, ma la questione si è fatta scottante e domani il governo prenderà posizione davanti al Parlamento. In Germania ci si domanda quanti miliardi di denaro pubblico siano stati «sperperati» nella gigantesca impresa avviata per riconvertire all'economia di mercato un intero Stato, la ex-Rdt. A mettere nero su bianco il dubbio subito da molti è stato il settimanale Der Spiegel: basandosi proprio sui giudizi delle Corti dei conti delle regioni orientali, il settimanale aveva stimato che dal 1990, anno dell'unificazione, sarebbe andato smarrito per mille rivioli l'equivalente di circa 65 mila miliardi di lire, quasi un decimo delle sovvenzioni pubbliche per l'est. «La stima è esagerata e non condivisibile», hanno affermato ieri i presidenti delle Corti dei conti, riuniti a Rostock per la loro conferenza stampa annuale, ma la polemica non si arresta e per domani è stata annunciata una dichiarazione del governo davanti al Parlamento. Il dibattito rischia di alimentare le già forti incomprensioni esistenti tra l'est ricco, ma che ora paga più tasse, e l'est povero che riceve i contributi «come un pozzo senza fondo», almeno stando a quanto sottolinea la stampa popolare.



New York, la Borsa a Wall Street

Christopher Ward-Jones

«Wall Street sotto tiro islamico»

Polizia in allarme, blindate Borsa e agenzie

Scatta l'allarme rosso a Wall Street. La polizia di New York teme un attentato terroristico da parte degli integralisti islamici. Gli attentatori dovrebbero mettere una bomba per protestare contro il processo allo sceicco cieco.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Allarme terrorismo a Wall Street. Gli esperti della polizia di New York hanno buone ragioni per credere che gli integralisti islamici abbiano deciso di colpire nelle prossime due settimane nel cuore del capitalismo Usa la mitica Wall Street. Circolari che mettono in guardia da possibili attentati sono state inviate a tutte le banche di affari e le agenzie di investimento con sede a Manhattan tra i bersagli dei fondamentalisti indicati come probabili e una delle Borse di New York. «Abbiamo ricevuto minacce spaventosamente credibili da almeno due informatori» hanno indicato ieri al quotidiano *New York Daily News* fonti dell'antiterrorismo senza precisare se i pentiti siano gli stessi collegati all'arresto a Ismaïlabad di Ramzi Ahmed Yousef la mente dell'attentato al World Trade Center.

Ieri a Washington fonti federali hanno indicato che un secondo musulmano arrestato nelle Filippine Said Ahmed avrebbe deciso di collaborare con la giustizia. L'arresto di Yousef è stato a sua volta provocato dalle indicazioni di Istiaque Parker, un sudaficano di fede musulmana «convertito» dalla alla taglia di due milioni di dollari posta sulla testa del terrorista islamico. La notizia ha destato allarme fra i newyorkesi che ancora ricorda con orrore l'attentato alle Due Torri di due anni fa. Secondo gli elementi in possesso delle autorità il nuovo attacco sarebbe stato ordinato in gennaio. Un gruppo di musulmani avrebbero ricevuto l'ordine di colpire un «obiettivo di alto profilo» in segno di protesta contro il processo allo sceicco cieco.

Omar Abdel Rahman, accusato di un complotto per far saltare in aria l'Onu e i ponti di New York in una «guerra di terrorismo urbano». Dal linguaggio che è stato usato per bersaglio la Borsa sia un bersaglio probabile», ha indicato una fonte protetta dall'anonimato secondo cui i terroristi «sono determinati a mandare un segnale. E noi prendiamo la minaccia molto sul serio». Gli esecutori materiali dell'attentato - secondo la polizia - avrebbero tempo a colpire fino al 2 marzo, data in cui si conclude il mese del Ramadan. Ad aumentare le preoccupazioni delle forze dell'ordine è la coincidenza della minaccia con il secondo anniversario della bomba alle Torri Gemelle colpiti il 26 febbraio 1993 provocando sei morti e un migliaio di feriti. Come conseguenza le aziende di Wall Street sono state messe in allarme rosso per proteggersi da un eventuale attacco una società di intermediazione ha installato all'ingresso una macchina per i raggi X. Mentre la polizia ha aumentato il numero degli agenti che pattugliano la zona della Borsa e ha ristretto il traffico e i parcheggi in tutto il quartiere. È la seconda volta in pochi giorni che la minaccia del terrorismo islamico torna a farsi sentire negli Usa.

La scorsa settimana il dipartimento di Stato aveva messo in allarme le linee aeree Usa che collegano l'America con l'Europa, l'Asia e l'Africa. La minaccia era arrivata alle autorità federali dallo stesso informatore che aveva portato all'arresto di Yousef. A Washington gli esperti hanno invitato l'Amministrazione a non riposare sugli allori. «Il futuro è il campo di battaglia del futuro» ha messo in guardia Larry Combust, presidente (repubblicano) della commissione servizi segreti della Camera. Provochando polemiche e reazioni oltreggiate dai gruppi islamici negli Usa, l'Fbi ha intanto compilato una lista di 172 presunti terroristi della zona di New York, si tratta in parte di persone collegate allo sceicco Rahman e ai quattro musulmani già condannati per la bomba al World Trade Center ma anche al centro Alkifah di Brooklyn che in passato ha raccolto fondi e inviato armi e uomini ai mujaheddin dell'Afghanistan. Includa nell'elenco è anche la missione del Sudan all'Onu, fonti di polizia hanno indicato a *Newsday* che il personale della delegazione sarebbe stato coinvolto da Siddiq Ibrahim Siddiq Ali, un complice dello sceicco che ha cominciato a collaborare con le autorità.

In clinica figlio di Bob Kennedy «Sono intossicato dall'alcool»

Nuovi guai per la famiglia Kennedy, questa volta per un figlio di Robert (assassinato nel 1968), Michael Kennedy, 36 anni, è stato ricoverato per una cura contro l'alcolismo. «Ho riconosciuto di aver dipendenza dall'alcool. Sto partecipando ad un programma per la riabilitazione. Previsto di completarlo questo mese», ha detto Michael in una dichiarazione diffusa dalla Citizen's Energy Corp., la società senza scopo di lucro da lui diretta a Boston. Secondo notizie di stampa, Michael si era fatto ricoverare il 22 gennaio scorso, il giorno prima della morte della nonna Rose, all'età di 104 anni, nel Father Martin Ashley Center, un centro medico specializzato nella cura dell'alcolismo nel Maryland. Oltre al suo lavoro alla Citizen's, Michael ha organizzato la campagna elettorale vincente dello zio, Ted Kennedy, nel novembre scorso. «Michael ha tutta la mia stima e sono fiero della sua decisione», ha commentato lo zio-senatore.

Nel caos afgano irrompe un nuovo gruppo di teologi-guerriglieri. Hekmatyar in fuga

Mitra e Corano, i Taleban puntano su Kabul

Travolgente avanzata dei Taleban, un gruppo guerrigliero formatosi solo 6 mesi fa e spalleggiato dal Pakistan. Sono ormai a pochi chilometri da Kabul capitale dell'Afghanistan. Ieri si sono impadroniti di Charasyab quartier generale di Gulbuddin Hekmatyar che da tre anni tentava di penetrare in città per rovesciare il governo di Burhanuddin Rabbani. Si ignora se i Taleban si accorderanno con Rabbani o attaccheranno Kabul.

GABRIEL BERTINETTO

Quel che in tre anni non erano riuscite a fare le forze governative afgane, ha ottenuto in pochi giorni una formazione guerrigliera di recentissima nascita. I Taleban studenti di teologia trasformatisi in combattenti con l'assistenza finanziaria e strategica dei servizi segreti pakistani. Ieri i Taleban hanno costretto a precipitosa ritirata le milizie di Gulbuddin Hekmatyar che da tre anni tentava invano di penetrare in Kabul per rovesciare il governo in carica ed instaurare un re-

gime islamico ancora più rigido di quello già in vigore. Durante lo scorso fine settimana i Taleban si erano impadroniti con sorprendente rapidità delle provincie di Logar e Wardak spazzando via i presidi armati fedeli a Hekmatyar. Al punto hanno puntato dritto verso il quartier generale rivale a Charasyab, 25 chilometri a sud di Kabul. Si aspettavano forse di incontrare qui una agguerrita resistenza. Invece hanno trovato il deserto. Poche ore prima Hekma-

tyar ed i suoi avevano evacuato il campo rifugiandosi in una delle poche località in cui ancora si sentono sicuri. La città di Sarobi, sessanta chilometri a est della capitale in direzione del passo Khyber che collega l'Afghanistan con la città pachistana di Peshawar. La fuga è stata così precipitosa che al loro arrivo i seminaristi con il kalashnikov a tracolla hanno trovato i loro dispostissimi. gran parte dell'armamento pesante con il quale Hekmatyar sino al giorno prima bombardava il centro di Kabul. Oltre ad una stazione radio in perfetta efficienza dalla quale hanno subito iniziato a trasmettere i loro proclami. Irrompe dunque un elemento finora sconosciuto nel turbolento panorama politico-militare dell'Afghanistan, dove la fine del regime comunista nel aprile 1992 aveva consentito le rivalità sino ad allora latenti fra le varie fazioni protagoniste della resistenza. Il paese è diviso da allora in un enorme labi-

no conteso fra milizie rapidissime a passare nei rapporti reciproci dall'alleanza all'aperta ostilità. La mappa del potere sul territorio di questo grande paese è collocata fra Pakistan, Iran, Cina e tre Repubbliche ex-sovietiche (Uzbekistan, Turkmenistan) e si sta in questi tre anni frammentata e mutevole. Ma dal gran marasma due raggruppamenti sono emersi come attori principali del conflitto. Da una parte i «governativi» cioè coloro che si riconoscono nella presidenza di Burhanuddin Rabbani e che hanno il loro braccio armato nelle discipline e ben addestrate schiere di Shah Massoud il cosiddetto Leone del Paishir. L'avversario che l'Armata rossa imparò a rispettare come il più temibile fra i leader mujaheddin. Dall'altra gli ultra fondamentalisti dello Hezb-e-Islami guidato da Hekmatyar. I «governativi» hanno la loro roccaforte in Kabul ma sono stretti in una morsa che li vede riprese si è

chiusa loro attorno minacciosa oppure si è allentata a seconda che Rabbani e Massoud riuscivano o meno ad accordarsi con i vari signori della guerra delle zone vicine. Da Rashid Dostum, padrone dell'area uzbeka (a nord della capitale) agli sciti filo-iraniani dello Wahdat (ovest). Per non parlare del nemico numero uno Hekmatyar appunto che incalza da sud. Quest'ultimo è stato negli anni ottanta il pupillo del Pakistan che locc convergere nelle sue mani il grosso degli aiuti militari ed economici provenienti dagli Stati Uniti e destinati alla guerriglia anti-sovietica. Si alludeva alla caduta del regime comunista di prendere in mano il potere relegando ai margini o eliminando risentente gli ex compagni di lotta. Invece Massoud e Rabbani lo bruciarono sul tempo. A Kabul per prima arrivarono loro Hekmatyar nella capitale non è mai riuscito a mettere piede. E in tanto gli antichi protettori e foraggiatori da Islamabad, l'hanno ab-

Levata di scudi su unione doganale con la Ue

L'Europarlamento «boccia» Ankara

È scontro aperto tra il Parlamento europeo e il Consiglio sul trattato di adesione doganale con la Turchia. A Strasburgo il francese Lamassoure, presidente di turno della Ue, chiede un gesto che colga «l'occasione» per avvicinare Ankara all'Europa. Ma vasti settori dell'aula hanno chiesto garanzie sul rispetto dei diritti umani ripetutamente violati (giornali chiusi, deputati curdi condannati). Il veto della Grecia e il negoziato di adesione di Cipro.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO. Una levata di scudi con pochi precedenti quella del parlamento europeo nei confronti del Consiglio e della Commissione esecutiva a proposito dell'accordo doganale tra l'Unione e la Turchia. Non ci sta l'assemblea degli europarlamentari a prendere per buone le promesse generiche di Ankara sulla difesa dei diritti umani. E non ci stanno i dirigenti di Atene che in virtù del diritto di veto continuano a bloccare il varo dell'accordo il cui schema è stato già approvato dai ministri degli Esteri dei Quindici riuniti a Bruxelles il 6 febbraio scorso. Il clima si è infuocato ieri quando il ministro francese per gli Affari europei Alain Lamassoure, presidente di turno dell'Ue, ha esordito davanti al parlamento quasi esaltando il ruolo della Turchia la sua posizione strategica nel Mediterraneo, la sua fedeltà dimostrata durante la guerra del Golfo, la sua partecipazione alla Nato e l'associazione al la Ueo per sostenere la necessità di un disco verde all'accordo doganale che dovrebbe entrare in vigore il primo gennaio del 1996. Il ministro francese Lamassoure non ha nascosto che il problema del rispetto dei diritti umani sia ancora in primo piano. Anzi ha detto che le cieche manifestazioni terroristiche che il governo di Ankara deve subire (sequestro di ostaggi, uccisione di innocenti) non «giustificano affatto la violazione dei diritti dell'uomo» come nel caso della chiusura di giornali, distruzione di villaggi e l'impigionamento di deputati curdi. Tuttavia la presidenza francese intenzionata a non «lasciarsi sfuggire di mano l'occasione» rappresentata dalla possibilità di giocare con tre carte in mano. La prima appunto quella del rispetto dei diritti dell'uomo la seconda la relazione tra la Turchia e l'Unione, la terza è la trattativa per l'adesione di Cipro (e con esso anche Malta) all'Unione europea.

perché dopo recenti dichiarazioni di fonte tedesca la conferenza intergovernativa che dovrà revisionare il Trattato di Maastricht, potrebbe anche durare per tutto il 1997 ben oltre il semestre di presidenza italiana dell'Ue. Il ministro Lamassoure ha cercato di strappare il consenso del parlamento europeo ben conscio che il trattato di unione doganale dovrà essere sottoposto alla procedura «di parere conforme» prevista dal Trattato di Maastricht. «L'Unione è disposta a non perdere l'occasione? e le autorità di Atene Ankara e di Nicosia?», Lamassoure ha affermato che l'Ue «conferma che il rispetto dello stato di diritto e delle libertà fondamentali sono alla base delle sue relazioni con la Turchia». Ma per il momento non è bastato. Il parlamento voterà domani una risoluzione di compromesso tra quelle presentate dai vari gruppi. Ma il dibattito a parte le prudenti manifestazioni dal capogruppo dei popolari belgi Wilfried Martens, ha evidenziato che la maggioranza dell'aula come un sol uomo pretende dalla Turchia garanzie maggiori rispetto a generici impegni. E poco vale la considerazione pure non irrilevante che l'accordo con la Turchia significa 12,5 miliardi di Ecu di commerci all'anno se le repressioni continuano. «Cos'è cambiato» ha chiesto Pauline Green, capogruppo dei socialisti - dopo l'arresto dei deputati curdi? Nulla. Anzi la situazione è peggiorata perché il procuratore ha fatto appello perché sia data la pena di morte. Un altro deputato tedesco Jannis Sakellariou di origine greca ha ricordato la denuncia della situazione turca contenuta in un recente rapporto di Amnesty International e ha domandato a sua volta «che messaggio manda ai suoi ai democratici turchi? Ci saranno aspettati che il ministro fosse venuto qui per annunciare che il trattato doganale veniva sospeso in attesa di atti concreti del governo di Ankara?». Il commissario Hans van den Broek, incaricato della politica estera e dell'allargamento si è allineato alle posizioni di Lamassoure. Ma da più gruppi sono arrivate critiche circostanziate. La deputata del Verdi Claudia Roth ha affermato: «Non crediamo a chi dice che negando l'accordo favoremus il fondamentalismo. La Turchia deve liberare i dissidenti». La radicale Catherine Lalumière ha invocato «atti concreti» da parte di Ankara. Il commissario si è difeso: «Ma allora dobbiamo attendere indignati che la situazione migliori?».



Douglas E. Curran/Ansa Epa Agf

L'accordo prevedeva che il nuovo organismo si insediava a Kabul il 18 febbraio prossimo, cioè fra sole tre giorni. Ma se già non era chiaro come ciò concretamente sarebbe potuto avvenire visto il perdurante stato di ostilità generalizzato oggi lo è ancor di meno dato che i Taleban sono non solo estranei ma ostili all'iniziativa dell'Onu. Essi puntano alla conquista pura e semplice del potere. A meno che non trovino un'intesa dell'ultima ora con Rabbani la prospettiva è quella di un loro attacco frontale su Kabul oppure di un nuovo assedio nel quale essi svolgeranno il ruolo finora svolto dal fuggiasco Hekmatyar. Per certi aspetti sembra di rivivere i giorni dell'aprile 1992. Anche allora un dettagliato piano Onu prevedeva tutte le fasi di un trapasso pacifico dal regime di Najibullah ad un Afghanistan democratico. Ma gli eventi precipitarono il vecchio Stato crollò e la spartizione delle sue spoglie originò una nuova guerra fratricida. La storia potrebbe ripetersi mentre l'Onu disegna sulla carta la riconfigurazione nazionale. I Taleban impongono gli argomenti della loro superiorità bellica. Controllano già nove province su trenta, sono alle porte di Kabul.



Desiree Washington

Un bracciale elettronico controllerà i suoi movimenti. Presto la supersfida mondiale con George Foreman

Tre anni di sconto per Mike Tyson. Uscirà entro marzo

NEW YORK. Mike Tyson uscirà dal carcere tra poco più di un mese: il 25 marzo. Doveva scontare sei anni di galera, e quindi restare in cella fino al febbraio del '98, ma è riuscito a dimezzare la pena grazie alla buona condotta. E questo vuol dire che entro sei o sette mesi con ogni probabilità si disputerà il più spettacolare incontro di boxe di tutta la storia. L'incontro tra due fenomeni: George Foreman, l'unico uomo al mondo ad aver conquistato un titolo mondiale sul filo dei cinquant'anni, e Mike Tyson, giovane, fortissimo, unico vero erede di Cassius Clay, e con un record anche lui: è il solo ad essere diventato campione dei massimi prima dei 20 anni. La carriera di Tyson era stata interrotta tre anni fa dall'arresto e dalla condanna per stupro.

L'annuncio che Mike Tyson lascerà il carcere è stato dato dal giudice Christyan De Bruny, che ha anche spiegato che l'ex campione del mondo dei pesi massimi avrà per i prossimi tre anni una libertà assai limitata: non potrà muoversi di casa senza permesso, e dovrà portare al polso uno speciale bracciale elettronico che segnalerà continuamente alla polizia il luogo esatto dove si trova. Una specie di lunghissima catena "virtuale". Non dovrebbero però esserci problemi ad ottenere il permesso di allenarsi e di sostenere sfide ufficiali di boxe. Il giudice De Bruny ha spie-

L'ex pugile Mike Tyson, condannato per stupro, lascerà presto il carcere. È riuscito ad ottenere tre anni di sconto sulla pena per buona condotta. Ma la sua libertà negli anni a venire sarà molto limitata: non potrà muoversi di casa senza permesso e dovrà portare al braccio un segna-persona elettronico. Fra i programmi di Tyson c'è sicuramente il ritorno sul ring: si parla di un incontro di boxe con George Foreman.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

gato che lo sconto di quasi tre anni è stato ottenuto da Tyson sulla base della legge che prevede riduzioni della pena per buona condotta. Ogni giorno di buona condotta vale come due giorni di carcere. In verità Tyson aveva avuto nei primi mesi di prigione diverse note negative. E infatti i giudici avevano deciso di liberarlo non prima di maggio. Poi però la settimana scorsa il caso è stato riesaminato, e si è deciso di cancellare le iniziali note di demerito. In questo modo Tyson ha potuto dimezzare la pena. Era stato condannato il 26 marzo del '92, accusato di stupro da una giovane donna, nera, bellissima, che l'anno precedente aveva gareggiato nel concorso di miss America-black. La donna, Desiree Washington, 20 anni, aveva raccontato di come Tyson, allora venticinquenne, l'avesse avvicinata in un bar di Indianapolis e l'avesse convinta ad

andare con lui in albergo. E aveva detto di essere stata a quel punto aggredita e violentata. Tyson si era difeso sostenendo che la ragazza era d'accordo, e che lui era stato chiaro e le aveva proposto esattamente di fare l'amore. Però il referto medico deponeva contro di lui: la ragazza era stata ferita durante il rapporto. Come mai? Tyson ammise che c'era stata violenza, ma disse che era stata violenza involontaria: disse che Desiree era d'accordo con lui e voleva fare l'amore, poi a un certo punto ci ripensò e gli disse di smettere, lui però non capì e continuò, e in questo modo la ferì. Desiree raccontò una versione dei fatti diversa. Disse che lei era salita in albergo per fare due chiacchiere e non per fare l'amore. E che in un primo momento comunque aveva accettato l'offerta di Tyson ma poi si era tirata indietro e allora lui l'aveva aggredita.

Fu un processo di cui parlò tutto il mondo. L'America si divise tra innocentisti e colpevolisti, mescolando i tradizionali schieramenti a favore o contro la donna con quelli a favore o contro i neri. Ci fu una grandissima discussione, la Corte comunque credette a Desiree. E diede una condanna dura: 10 anni, di cui quattro con la condizionale. Così, tra condizionale e buona condotta, Tyson se l'è cavata in tre anni. Però non ha mai ammesso la sua colpevolezza. Tyson in carcere ha letto molti libri. Soprattutto - ha raccontato - Tolstoj e Marx. Ed è diventato musulmano. Come Cassius Clay. Comunque ha sempre fatto ginnastica e si è mantenuto in forma. La settimana prossima dovrebbe avere un incontro con il suo manager per decidere del futuro professionale. Si dice però che Tyson abbia intenzione di cambiare manager. In ogni caso sicuramente tenterà di arrivare alla sfida mondiale con Foreman. George Foreman ha conquistato il titolo mondiale dei massimi il 5 novembre scorso, a 47 anni. Dopo quasi 20 anni di inattività. Si era ritirato negli anni '70 dopo aver perso il titolo mondiale, strappatogli da Cassius Clay. Anche Clay sconfisse Foreman dopo un lungo ritiro dall'attività. Sempre dovuto a motivi giudiziari. Lui però non era stato condannato per stupro ma per un motivo assai più nobile: si era opposto alla guerra del Vietnam.



Mike Tyson mentre entra in carcere

Eugene Garcia/Ansa-Epa-Alp

Legge anticrimine Clinton battuto dai repubblicani «Metto il veto»

WASHINGTON. La maggioranza repubblicana alla Camera ha bocciato l'ultimo provvedimento del «pacchetto anticrimine» del presidente Bill Clinton che rappresentava una delle poche grandi vittorie parlamentari del presidente nel suo primo biennio alla Casa Bianca. E Clinton, come aveva preannunciato ha posto il veto sull'approvazione. Nell'ultima settimana erano stati approvati cinque leggi in materia di lotta alla delinquenza, ma lo scoglio era rappresentato dal provvedimento andato in discussione ieri. Per Clinton i 15,7 miliardi di dollari devono essere destinati all'assunzione di 100 mila nuovi poliziotti ed a programmi di prevenzione (come il «basket di mezzanotte» per tenere i ragazzi lontani dalle strade). I repubblicani con il loro voto vogliono che dieci miliardi di dollari in cinque anni siano invece trasferiti alle amministrazioni locali perché le utilizzino come meglio credono. Di fronte a quest'ultimo colpo di mano dei repubblicani la Casa Bianca, che la scorsa settimana aveva assistito con apparente rassegnazione alla riscrittura delle sue leggi contro la criminalità, ha sferrato battaglia: Clinton utilizza per la prima volta nella sua presidenza il potere di veto.

Prima del voto aveva, del resto, lanciato un chiaro avvertimento: «Chiunque al Campidoglio intende far prevalere i giochi di partito sulla necessità di schierare nuovi agenti per le strade dovrebbe ascoltare con molta attenzione: porò il veto ad ogni tentativo di invalidare l'impegno assunto lo scorso anno. Punto e basta». Ora per superare un eventuale veto presidenziale, la Camera dovranno votare nuovamente ed approvare i provvedimenti con una maggioranza dei due terzi.

Esplosione nell'etere americano i talk show ultraconservatori: «Il pubblico è più attivo»

«Caro ascoltatore spara agli immigrati» La destra naviga sulle onde radio

NEW YORK. Che ne dite, vanno messi in quarantena quelli con l'Aids? È giusto che il governo paghi una taglia ai cittadini americani che sparano agli immigrati illegali? Il presidente Clinton è sotto il controllo di un gruppo di lesbiche comuniste che fanno parte della commissione Trilaterale? Queste le domande poste agli ascoltatori dal talk show trasmesso ogni giorno in orario di massimo ascolto, dal canale Ksf o-500. Non a Dallas o a Jackson (Mississippi), ma nell'ultra radical S. Francisco, capitale gay, patria del welfare e della tolleranza etnico-razziale. Esplosione, in America, i talk show ultraconservatori. Coinvolgono una fetta consistente di pubblico. Pongono domande come quelle testualmente riportate sopra. Elaborano, sulle risposte, i loro soddisfatti exit poll. «Secondo il 58% dei nostri ascoltatori è giusto sparare agli immigrati illegali mentre attraversano il confine. Un ascoltatore, Loyd, sostiene che bisogna sparargli prima, per la verità, per evitare le spese del funerale...»

Il capostipite e campione della destra ultrà americana è Rush Limbaugh, quarantatreenne star delle onde radio. Vanta 20 milioni di ascoltatori. La percentuale di quelli che lo seguivano pur non condividendo le idee due anni fa era del 5 per cento. Oggi è del 2 per cento. Sputa veleno sulla coppia presidenziale, sul gay, sui presunti comunisti complottanti, sul governo tutto, sulle femministe, le madri single e su qualsiasi soggetto sociale portatore di valori altri da Dio, la Chiesa, la patria, la famiglia. E gli ascoltatori lo adorano. Anche a Seattle ha fatto proselitismo: la stazione KVI-Am si è messa sul suo programma tutto di destra sei mesi fa.

Il talk show di S. Francisco è stato affidato a Michael Savage, che ha definito se stesso un «conservatore compassionevole». Sostituisce un programma condotto da un liberal. Da quando è partita la trasmissione, il primo gennaio, sotto la sede dell'emittente stazionano gruppi gay di protesta. Sul loro cartello c'è scritto: «Kato ci odia: per-

La destra americana conquista l'etere. Sulle onde radio esplodono i talk show ultraconservatori, dando fiato alle trombe del cittadino medio che si sente emarginato dalla cultura radical di altri media impermeabili alla sua rabbia. Rabbia contro il governo, i gay, le femministe, gli immigrati. E la radio lo lascia parlare a ruota libera. Il pubblico conservatore interagisce con la radio il 50% in più di quello liberal o moderato.



Una scena del film di Oliver Stone «Talk Radio»

ché?». La risposta di Savage, via radio: «Questi gruppi di gay e lesbiche, nazisti, non saprei come altro definirli, stanno cercando di rubarci la nostra libertà d'opinione e di espressione. Prendete i vostri cartelli e andate all'inferno, che è l'unico posto dove incontrate degli amici. I vostri amici, morti di Aids». Non sono casi isolati. Uno studio del «Times Mirror» center for the people and the press» afferma che il fenomeno è nazionale. E si pone la domanda: perché la destra domina la radio? I dati: il pubblico conservatore ascolta e interagisce con la radio almeno per il 50 per cento in più dei moderati e dei liberal. Quando ascoltano un talk show con il feedback (cioè quei programmi a cui si può telefonare per dire quello che si pensa su un

dato argomento o per rispondere ad una domanda precisa), i conservatori americani intervengono spessissimo: all'80 per cento. Dagli exit poll realizzati durante il voto presidenziale del '92 risulta che tre ascoltatori di talk show radiofonici votano repubblicano contro uno che vota per i democratici. «È il media ideale per il cittadino inferocito», spiega Cliff Zurkin, docente alla Rutgers University e coordinatore dello studio - un media su cui sfogare i propri sentimenti anti-istituzionali. Il tema è «noi contro loro»: la colpa di ogni singola situazione negativa della loro esistenza viene attribuita a «loro», il governo. Oltre al governo, gli ascoltatori di destra individuano un altro bersaglio ideale: i media liberal, tradizionalmente settimanali d'informazione

e molti quotidiani. Quei media dai quali si sentono esclusi, ignorati. Il caso S. Francisco è emblematico: nessun talk show è beccamente conservatore come quello di Savage, in nessuna altra città i conservatori si sentono tanto esclusi dalla cultura pubblica.

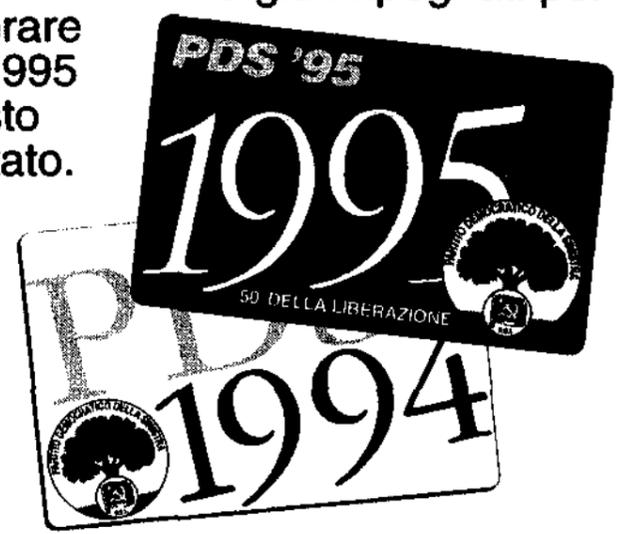
Virginia Postrel, direttrice di «Reason», un settimanale radical che viene regolarmente attaccato dalla stragrande maggioranza degli ospiti dei talk show di destra, afferma: «L'occupazione delle onde radio da parte della destra è un fenomeno socialmente speculare ai settimanali di sinistra. Sono esempi di vitalità intellettuale fuori dal «torrente» principale dell'informazione. Basta mettere vicini due fatti: uno è la nascita dei settimanali di sinistra negli anni '70, quando i radical non avrebbero mai potuto pensare ai quotidiani, l'altro è l'apertura della banda radio Am, quella dei talk show, accanto alla Fm musicale negli anni '80. In quest'ultimo accadimento, è stata la destra ad avere la vitalità per impossessarsi dello strumento di comunicazione per creare la propria cultura».

Il proprietario dell'emittente di S. Francisco si chiama Jack Swanson. «Ho organizzato questo programma per due motivi - spiega - Quindici anni fa sono stato il primo a dar voce ai gay con il mio «Gay talk» e quello che sta succedendo ora mi ricorda molto quel periodo. Centinaia di gay telefonavano ogni giorno e si sentivano finalmente liberi di esprimersi, come ora accade ai conservatori. E poi ho fatto una ricerca di mercato dalla quale risulta che solo i conservatori non avevano voce in capitolo a S. Francisco. E dal momento che anche loro sono dei consumatori, ho trovato subito gli sponsor per Savage. C'è da sperare però che non tutti gli sponsor gli restino fedeli. Savage s'è beccato una denuncia per incitamento all'omicidio per come ha argomentato e diretto il traffico radiofonico sulla questione degli immigrati. E la commissione federale per i diritti civili ha aperto un'inchiesta.

Tesseramento '94: oltre il 100%

700.000 CITTADINI E 20.000 GIOVANI HANNO ADERITO NEL 1994 AL PDS E ALLA SINISTRA GIOVANILE

È un risultato importante. Grazie al lavoro e all'impegno delle organizzazioni territoriali abbiamo superato, dopo tanti anni, il numero degli iscritti dell'anno precedente. È un segnale positivo per la nostra democrazia. Siamo già impegnati per superare nel 1995 questo risultato.



FINANZA E IMPRESA

CREDIT-ROLO. Il Credito italiano ha sciolto positivamente la riserva e accetterà le 19.534 milioni di azioni che faceva capo all'offerta Cariplo per il Rolo. Conseguentemente si legge in un avviso a pagamento che comparirà sui quotidiani di oggi concorre al riparto 212.03 milioni di azioni di cui 171.35 milioni verranno accettate, per una percentuale dell'80,81% che verrà riconosciuta a ciascun aderente.
EM. La «bonifica» del lago Aral uno dei più grandi laghi del mondo attualmente in parte prosciugato e fortemente inquinato partirà anche italiano. L'unione europea ha infatti assegnato alla società Aquater (Snamprogetti gruppo Eni), un contratto da 4,75 milioni di Ecu (circa 9 miliardi e mezzo di lire) per i servizi di consulenza relativi ad un intervento nel bacino dell'Aral.
ENICHEM. Continua la campagna vendite dell'Enichem. La società caposettore della chimica Eni tramite la con-

trollata Planasia ha pubblicato un avviso sui quotidiani per sollecitare la presentazione di offerte di acquisto «da parte di un unico soggetto» per l'Alta, una società con 17 miliardi di fatturato '94 e 97 dipendenti che produce e vende sistemi anticorrosione per tubature interrate.
GENERALI. Prosegue la marcia verso est delle Assicurazioni Generali. E dei giorni scorsi l'apertura a praga di una società di brokeraggio assicurativo. La Harms e Dixon Praha si sono interamente controllate dalle Generali attraverso l'ingegner Harms e Dixon Insurance brokers.
CAMERA COMM. MILANO. Il Presidente della Camera di Commercio di Milano, Piero Bassetti e il suo omologo di San Pietroburgo, Tchistostoveroff, hanno firmato ieri un accordo di collaborazione per l'apertura, a Milano e a San Pietroburgo, di due sportelli di assistenza alle piccole e medie imprese che commerciano fra le aree economiche delle due città.

Piazza Affari si riprende nel finale Bene Telecom, Pirelli e Ambroveneto

MILANO. Si è chiuso con una seduta contrastata tendenzialmente positiva ma ancora una volta «letrica» il ciclo borsistico di febbraio. La giornata dei rapporti è l'ultima buona delle scadenze tecniche e da oggi si augurano gli intermediari la Borsa sarà finalmente in grado di esprimere una tendenza. Quale? Sul tappeto ci sono le attese per la manovra finanziaria correttiva e per gli altri interventi di politica economica ma c'è anche la prospettiva di elezioni ravvicinate alle quali i mercati guardano sempre con timore. Per quanto riguarda invece i temi finanziari le grandi manovre nel settore bancario potrebbero dare fiato al listino, ma gli analisti attendono risultati an-

che da alcuni titoli industriali e da telefonici. Sul fronte internazionale riflettono puntati sugli indicatori economici americani oggi è la volta dei prezzi al consumo.
L'ultimo indice Mibtel è in aumento dello 0,31% a quota 10.722 con scambi per 842 miliardi. Ancora in vistoso rialzo le Ambroveneto (+1,64 a 5.385) dopo una hamma (+1.64 a 5.385) sulla breccia anche le Telecom (+2,44 a 4.535). Alle Fiat molto composte nonostante il leveo caio a 6.590 (-0,20) è affidata la tenuta del mercato. Richieste Pirelli (+1,27 a 2.400), Mediobanca (+1,64 a 14.230) Generali (+1,06 a 39.560) Negative Olivetti (-1,49 a

1.915) e Montedison (111 a 1.245).
Il mercato ristretto ha chiuso la seduta di ieri con un leggero rialzo dell'indice Imr (+0,30%) spinto in avanti dalla buona performance di alcuni bancari. Mentre il titolo della Popolare Novara ha ceduto lo 0,94%, si sono messe in luce Commercio e Industria (+2,22%), Crema (+1,46%) e Lodi (+2,44%).
Tra gli altri titoli si registra ancora un notevole spunto delle Finanze (+6,2% a 5.310) e delle Calzature Varese (+8,77% a 372). Debolì invece le Ferrovie Nord a 1.345 lire (-0,37%) e in calo le Carbotrade priv (-1,67%).

CAMBI

Table with columns for currency, bid price, and ask price. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table with columns for index name, value, and percentage change. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, bid price, and ask price. Includes AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MONDIALI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for name, bid price, and ask price. Includes ABBEILLE, ACQUA, ALITALIA, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds with columns for name, bid price, and ask price. Includes CCT, CDT, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns for name, bid price, and ask price. Includes AUTOSTRADE, BASE, etc.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities with columns for name, bid price, and ask price. Includes QIR, BSA, etc.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency rates with columns for name, bid price, and ask price. Includes ORO FINO, ARGENTO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for name, bid price, and ask price. Includes ENEL, ZUCCH, etc.

La Ue invita alla fretta ma il governo è ancora al lavoro. Fantozzi: no all'addizionale. Si cercano tagli alla spesa

«Serve una manovra rapida e vigorosa»

Bruxelles striglia l'Italia Arriva un condono per le fusioni

**«No agli aumenti»
Anche i benzinai
ora minacciano
una «serrata»**

Stato di agitazione e sciopero di 24 ore ai primi di marzo se il governo deciderà di aumentare il prezzo della benzina. È la reazione del coordinamento unitario dei gestori di impianti di distribuzione di carburante (sul aderiscono la Fiat-Confcooperati, la Fligio-Anisa-Confcooperati e la Fagica-Cisl) al previsto aumento del prezzo di imposta di fabbricazione che - affermano i benzinai in una nota - renderebbe il prezzo dei carburanti in Italia «il più elevato tra tutti i Paesi europei, aumentando in modo esorbitante il divario rispetto tra l'Italia e l'Europa». Tale aumento - aggiunge il coordinamento - determinerebbe inoltre un'ulteriore penalizzazione per la categoria dei gestori che, per ogni litro di carburante venduto, guadagna mediamente 50 lire. Chiedendo un incontro urgente con la presidenza del Consiglio, il coordinamento sottolinea la continuità di una politica impositiva che, conclude la nota, «sceglie sempre e comunque la via più facile dell'aumento, non tenendo conto delle esigenze degli operatori e mettendo in moto un meccanismo inflettivo estremamente pericoloso». Sempre ieri la Confcooperati ha protestato contro il ventilato aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori autonomi. «È inaccettabile - ha dichiarato il presidente Guido Pedretti - non ci risulta da nessun calcolo che il fondo commercio presso l'Inps entrerà in deficit entro il 2000». «Non vorremmo - ha aggiunto Pedretti - che già oggi si reciti il dramma delle piccole e medie imprese commerciali, con la chiusura di migliaia di queste, cosa questa che provocherebbe il deficit del fondo previdenziale».

Allarme dell'Unione europea sui conti pubblici italiani: «È necessaria una manovra economica rapida e vigorosa». Il ministro delle Finanze Fantozzi respinge la richiesta di Dini di varare una addizionale Irpef. Spunta un condono sulle fusioni societarie «elusive». Al Tesoro si cercano tagli alla spesa per 4.500 miliardi, ma per il ragioniere generale Monorchio «risparmiando sulla carta igienica non si fanno manovre per migliaia di miliardi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Esecutivo ancora in alto mare sulla manovra economica, con un confronto vivace tra Dini e il responsabile delle Finanze Augusto Fantozzi. Da Bruxelles l'Unione Europea chiede all'Italia di varare una manovra correttiva rapida e «vigorosa». E le Finanze cercano di resistere alla pressante richiesta del Tesoro di reperire altre entrate fiscali per chiudere almeno in parte la questione dell'adeguamento delle pensioni sancito dalle sentenze della Consulta. Lunedì si era parlato anche di una impropria addizionale Irpef dell'1% sui redditi oltre i 30 milioni, ma ieri Fantozzi ha spiegato che il progetto «non rientra nelle nostre ipotesi di lavoro». E l'ultima ipotesi che si strada è quella di un condono sulle fusioni societarie «elusive».

Il merito di Bruxelles

Il Comitato monetario di Bruxelles ieri ha fatto il punto della situazione dei conti pubblici italiani nel quadro del periodo di monitoraggio previsto con la concessione del maxiprestito in Ecu sollecitato nel '93 da Amato (finora ne abbiamo chieste e ricevute solo le prime due tranche per complessivi 4 miliardi di Ecu; altri 4 ne possiamo avere subito). Le conclusioni sono piuttosto esplicite: dopo una preoccupante analisi dei nostri conti pubblici, si chiede all'Italia di riprendere rapidamente la strada del risanamento della finanza pubblica, varando subito una manovra economica aggiuntiva «vigorosa» per il '95 che vada anche oltre la sola correzione degli effetti della cresci-

ta dei tassi d'interesse sul debito. E dunque di portata più ampia di quanto indicato da Dini.

Lamberto Dini vuole far presto, ma i problemi non mancano. Ieri mattina ennesimo incontro a Palazzo Chigi con il ministro del Bilancio Maserà e i rappresentanti di Tesoro e Ragioneria, sempre alla affannosa ricerca di possibili tagli alla spesa in grado di alleviare gli sforzi del ministro delle Finanze. Fantozzi come detto ha seccamente rinvitato al millente i progetti di addizionale Irpef, e sembra rilevare che non solo non c'è spazio per un aumento così significativo della pressione fiscale, ma anche che il rapporto tra imposte dirette e indirette è già troppo alto.

Le Finanze, oltre alle note misure su Iva, carburanti e agevolazioni fiscali alle società (tra cui un prelievo «una tantum» da 2.000 miliardi sulle cosiddette riserve in sospensione d'imposta, che godono di un regime fiscale privilegiato), si continuano a considerare nuove possibili ipotesi di entrate «non traumatiche». Una proposta plausibile è quella di una mini-sanatoria onerosa sulle fusioni societarie, che come aveva affermato recentemente il Seci (il servizio dei superispettori tributari) spesso nascondono complesse operazioni mirate ad evadere le imposte. Basti pensare che nel 1990 le 2000 fusioni societarie avevano dato luogo ad almeno 15mila miliardi di disavanzo da annullamento da partecipazioni; di queste fusioni, le 132 passate ai raggi X dai Seci comportavano presunte ire-



Una recente manifestazione di pensionati

Alberto Pias

Pensioni, slitta ad oggi il documento Cgil-Cisl-Uil

RAUL WITTEBERG

ROMA. Parto difficile, per i sindacati, del documento comune sulla riforma delle pensioni. La riunione di ieri, della segreteria Cgil Cisl Uil è slittata nella tarda serata limitandosi all'indicazione di alcuni principi generali. Questa mattina Beniamino Lapadula per la Cgil, Lia Ghisani per la Cisl e Vittorio Pagani per la Uil scriveranno il testo da sottoporre alla discussione con i gruppi dirigenti e con i lavoratori. Il documento dovrebbe infatti rappresentare le posizioni con cui il sindacato andrà all'incontro con Dini a Palazzo Chigi probabilmente venerdì. Ed eccoli, i principi generali: mantenimento delle pensioni di anzianità e del tasso di rendimento previdenziale al 2%, separazione fra assistenza e previdenza, collegamento fra contributi e prestazioni.

Ammissibile che alla riforma si arrivi davvero, ieri mattina, prima della riunione delle segreterie confederali. Sergio Cofferati aveva ribadito che l'obiettivo della Cgil è quello del sistema riformato respingendo l'ipotesi di misure parziali. Tuttavia incombono le elezioni anticipate a giugno, che sembrano sempre più probabili, con scioglimento delle Camere ai primi d'aprile. Al sindacato bastano 60 giorni per raggiungere un accordo, afferma il leader della Cgil, e a quel punto «il problema sarà del Parlamento». Quindi il rischio che la riforma salti è quanto mai reale, e allora il minimo che dovremmo aspettarci è un aumento dei contributi. Non solo, ma nel caso che si voti a giugno per le politiche, dovrà essere sospeso anche il congresso anticipato che la Cgil vuol tenere prima dell'estate.

«Nonostante i rischi per l'instabilità del quadro politico, insistiamo sulla riforma», sostiene il leader della Cgil che invoca «certezze» per i lavoratori, specie i più giovani, che misure parziali non garantirebbero. «Certezze» in un sistema che consenta il pensionamento anticipato, con un contributo di piano e un contributo di riserva.

polare tributaria per oltre 2.100

erano state individuate altre 4.800 fusioni completamente nascoste al Fisco. Morale: con una sanatoria, si potrebbero ottenere risultati di gettito «interessanti».

E intanto al Tesoro si discute dei tagli. Dini vuol far di tutto per arrivare ad almeno 4.500 miliardi (su 18-20.000 totali della manovra-bis). Il peso maggiore lo sopporteranno i Comuni, che si vedranno tagliati i trasferimenti, anche se potranno ricorrere ad aumenti delle aliquote Ici; poi si prova a limare i fondi globali, e si scava negli angoli più oscuri del bilancio dello Stato. Un'approccio che non convince molto il Ragioniere Generale Andrea Monorchio, che se la prende con chi lo accusa di voler solo aumenti di entrate proprio perché «istituzionalmente» contrario ai tagli. «Quando si parla di spesa - ha detto a un convegno - lo si fa solo

si concentra sulla carta igienica, ma su questo materiale non si fanno manovre per migliaia di miliardi. Io credo sia necessario identificare gli sprechi veri».

Cofferati chiede equità

Intanto il ministro della Pubblica Istruzione Lombardi conferma: la Finanziaria '95 di Berlusconi «a posteriori, si è rivelata un buco». Colpa della sottovalutazione del livello dei tassi d'interesse, e dello sbalzo della riforma delle pensioni. Sergio Cofferati, leader della Cgil (che oggi con D'Antoni e Lanza incontrerà i ministri economici sulla manovra) chiede che la manovra-bis abbia «criteri trasparenti ed inequivoci di equità», che intervenga sulle agevolazioni alle imprese e che eviti di riaccendere le tensioni inflazionistiche. Una difficile quadratura del cerchio.

prestazioni più basse. E siccome la «promessa» previdenziale sarà esplicita per tutti, questi avranno il tempo per costruirsi un reddito aggiuntivo attraverso l'adesione a un Fondo complementare. Opportunità su cui però non può contare quel milione e mezzo di lavoratori che nei prossimi anni - e tra il '95 e il '97 secondo la Finanziaria occorrerà risparmiare sulla previdenza 15.000 miliardi - avranno raggiunto il diritto alla pensione di anzianità. Perciò ad essi non si può togliere il pensionamento con 35 anni di servizio; e se c'è un problema di costi, Cofferati dice che il sindacato è disponibile a concorrere alla spesa con un aumento dei contributi degli assicurati o con una quota del salario contrattuale.

Il documento che nel dettaglio sarà licenziato in giornata, prevede una riforma destinata a tutte le categorie di lavoratori, con un sistema a due «pilastri»: uno, fondamentale, pubblico; a ripartizione; l'altro, complementare, a capitalizzazione. Anche i lavori atipici dovranno essere tutelati, e alla contribuzione parteciperanno anche i committenti. L'armonizzazione dei diversi trattamenti obbligatori (dai contributi alle basi di calcolo) dovrebbe avvenire gradualmente col sistema «pro-quota»: calcoli con il vecchio sistema per il periodo di lavoro precedente la riforma, con il nuovo per quello successivo. Per le giovani generazioni penalizzate dalla riforma Amato, correggere il meccanismo di calcolo che per tutti - e non solo per chi nel '92 aveva meno di 15 anni di servizio - andrebbe adottato sull'intera vita lavorativa, con rivalutazioni legate alla media degli aumenti salariali. E la stretta correlazione fra contributi e prestazioni? Sulla scelta fra mantenere il calcolo della pensione sulla base delle retribuzioni o invece passare a quello sui contributi, ieri notte le opzioni rimanevano aperte. Inoltre si può adottare il riferimento alla speranza di vita del soggetto nello stabilire l'importo della sua pensione, a condizione però che s'inscriva il pensionamento «flessibile» sia riguardo all'età pensionabile, sia alle modalità di accesso alla prestazione tenendo conto delle attività usuranti.

Parla il pretore Ignazio Onni: sulle integrazioni al minimo la legge non si può manipolare

«Arretrati Inps, ecco perché la Consulta sbaglia»

MERCATI

BORSA		
MIB	1.057	- 0,28
MIBTEL	10.722	- 0,31
MIB 30	15.623	- 0,73
IL SETTORE CHE SAAR DI PIÙ		
MIB ELETTRICITÀ		0,88
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN. EDIL		- 1,43
VITALE PIZZETTI		
ITAL MOB W		0,45
ITAL MOB W		0,45
CEM, AUGUSTA W		- 10,87
LIRA		
DOLLARO	1.911,39	- 1,27
MARCO	1.059,29	- 3,48
YEN	18.282	- 0,08
STERLINA	2.503,82	- 10,71
FRANCO FR	305,91	- 0,74
FRANCO SV	1.253,51	- 0,28
FONDI (INDICAZIONI %)		
AZIONARI ITALIANI		- 1,08
AZIONARI ESTERI		- 0,84
BILANCIATI ITALIANI		- 0,51
BILANCIATI ESTERI		- 0,16
OBBLIGAZ. ITALIANI		- 0,08
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,17
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		7,72
6 MESI		8,00
1 ANNO		8,32

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Il pretore di Brescia, Ignazio Onni, nega il diritto alla doppia integrazione al minimo. Un inaspettato salvagente per l'Inps, non più obbligato ad attuare la sentenza della Consulta che gli impone di sborsare i 32 mila miliardi, tra arretrati ed interessi, a favore di un milione e 400 mila pensionati. Secondo il pretore quella della Consulta è una «sentenza interpretativa», che non rispetta la lettera della norma, mentre la Corte «non può manipolare il testo della legge», in quanto «fuori dalla previsione dell'articolo 136 della Costituzione» che riguarda la dichiarazione di illegittimità costituzionale di un testo di legge.

Dottor Onni, se l'aspettava questo risultato?

Non mi sono certo posto questo problema. Comunque non mi aspettavo reazioni di queste dimensioni.

Però non mi dica che lei non era al corrente del contenzioso tra pensionati e Inps e governo.

Ero al corrente, ma la cosa è di rilevanza minima rispetto al diritto. Anche perché cento milioni o cento miliardi, la cosa non cambia: come giudice mi devo estraniare da qualunque tipo di inge-

renza esterna.

Però alcuni costituzionalisti le sono contro. Ad esempio Gustavo Zagrebelsky contesta il fondamento stesso del suo verdetto: sostiene che la Corte può intervenire «con sentenze additive o addirittura manipolative».

È una teoria avanzata ormai da tempo. Spesso le sentenze additive vanno bene, ma altre volte no, come in questo caso, in particolare di fronte ad una sentenza additiva di accoglimento.

Ma la sua sentenza non pone il problema in questi termini. Lei fa una questione di principio e nega che la Corte possa intervenire la legge.

È esatto: in origine è una questione di principio, ma talvolta è possibile accettare queste sentenze, soprattutto quando la norma lascia spazi interpretativi. Ma nel caso in esame la norma è molto chiara. Mi riferisco alla legge del Parlamento, non a quella della Corte costituzionale. La norma dice: non spetta a nessuno. L'articolo 136 Costituzione, più volte ricordato, dice che la Consulta interviene dichiarando illegittima una disposizione, lo sostengo innanzitutto che la norma è scritta, il

Gallo: un pretore «non fa Stato» Il caso è stato risolto 35 anni fa

È polemica sulla sentenza di Brescia. «È una sentenza che definisce di retroguardia perché ripropone una questione che è stata risolta 35 anni fa». Così l'ex presidente della Corte Costituzionale, Ettore Gallo, ha commentato la decisione del pretore di Brescia secondo il quale lo Stato non sarebbe tenuto a rispettare quelle che definisce «le sentenze interpretative dei giudici della Consulta». Secondo il prof. Gallo, che peraltro ha precisato di non conoscere al momento la motivazione della decisione del pretore, «tutti siamo d'accordo sull'efficacia di queste sentenze della Corte». Comunque la pronuncia del pretore «non fa Stato» non riguarda di nessuno e tutt'al più, ha osservato Gallo, riguarda le parti in causa. Quindi la sentenza di Brescia non può incidere minimamente su quella della Corte Costituzionale. Resta saldo pertanto l'art. 30 della legge costituzionale n. 87 dell'11 marzo 1953, il quale sancisce che le norme dichiarate incostituzionali non hanno più efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione. Pioggia di critiche anche dai sindacati. Raffaele Minoiti, segretario Spi Cgil si augura «che il ministro del Lavoro continui nella sua opera di individuazione di possibilità concrete per attuare le sentenze della Consulta». La decisione del pretore Onni «singolare nel panorama delle altre centinaia che han sempre dato ragione ai pensionati ricorrenti, ci sembra piuttosto da inserire nella dialettica interna alla magistratura. Speriamo che le dispute dottrinali non ritardino ulteriormente il pagamento di un diritto palesemente calpestato». Anche per il segretario nazionale della Uil pensionati, Silvano Minietti quella del pretore bresciano «è una decisione che non sta né in cielo né in terra». Per Minietti è poi «inaccettabile il fatto che, dopo una procedura lunghissima, la Consulta dà ragione ai cittadini, ma poi sbucca un pretore e stabilisce che, indipendentemente dalle ragioni o dal torto, lo Stato non deve pagare. Noi vogliamo l'Italia del diritto e delle leggi, e non l'Italia dei pretori».

diritto positivo è scritto, non è orale né tramandato, né da noi può accadere come nel diritto anglosassone dove la giurisprudenza può diventare legge. Il nostro diritto è rigido.

E allora chi sbaglia? Lei o la Consulta?

La Corte, come qualsiasi operatore del diritto, deve rispettare la legge. Sulla possibilità di intervento della Consulta esiste una normativa precisa, anche se un po' vecchia, del '53, che sono andato ad esaminare in quanto la mia sentenza poteva essere criticata sul punto originario del problema, ossia la capacità della Corte di cambiare la norma. Ebbene: la legge del '53 esclude che la Corte possa fare questo tipo di interventi, soprattutto quando il giudice o i remittenti non glielo consentono.

Invece altri, come il costituzionalista Franco Pizzetti, sostengono esattamente il contrario, ossia che «è certo che il pretore non poteva applicare il testo come se la Corte non si fosse pronunciata».

Ma il testo è quello che è. Nessun compilatore di un codice, o di un testo unico, cambierà quel testo. Una sentenza della Corte non va mai a comporre un testo giuridico.

può solo eliminare una disposizione incostituzionale. Nessuna norma potrà inglobare in sé una sentenza della Consulta, ma solo riportarla nelle note. Capito?

Ed allora a suo avviso come il può comporre il diritto sostanziale dei pensionati ai ribbondi?

Il legislatore può, se vuole, assumere le conclusioni della Corte e tradurle in una legge. Ognuno ha un proprio ruolo, ed io ho il mio. Tuttavia vorrei fare una precisazione su quelli che lei ha chiamato «diritti», poc'anzi.

Prego, dica pure. Questi sono diritti che la Corte costituzionale ha ritenuto degni di tutela. Ma occorre fare attenzione: quasi nessuno dei ricorrenti è il diritto interessato, in quanto per il 90 per cento sono eredi, per lo più potenziali. Ma sono tantissimi, poteracci, che han fatto la domanda nel 1983 e non frattempo sono morti.

Lei è in grado di fornirci dei dati? Su cento ricorsi, quanti sono promossi dai titolari e quanti dagli eredi?

Io ho pronunciato 120 sentenze sulla materia: circa 40 sono cause avviate da eredi, ossia poco più del 30 per cento. Ma quasi tutte le altre sono di eredi ormai prossimi.

Progressisti, grido d'allarme sul sud Napolitano: «Ripresa squilibrata»

«Per il Mezzogiorno entro giugno finanziamenti certi»

PIERO DI SERNA

ROMA «Sul Mezzogiorno è necessario che ci sia una drammatizzazione sul piano nazionale una discussione in Parlamento che sottolinei una situazione la cui gravità non ha precedenti. Del resto mai ripresa economica è stata così squilibrata come quella a cui stiamo assistendo in questo periodo».

E in effetti la situazione è estremamente grave. Tocca a Isala Sales, responsabile del mezzogiorno del Pds, tracciare un quadro che risulti affatto rassicurante. La disoccupazione è a quasi il 20%, mentre quella dei giovani al di sotto dei 25 anni raggiunge il 50%.

Ma l'altro elemento che balza agli occhi è che il mezzogiorno non sembra sollevarsi dallo stato di paralisi che l'ha investito al termine dell'intervento straordinario. Il decreto che delineava il passaggio dalla gestione ex legge 64 all'ordinario è all'undicesima reiterazione senza che il Parlamento abbia trovato il tempo di tramutarlo in legge.

tolte dall'elenco delle regioni dell'obiettivo 1) comporta un aumento del costo del lavoro che colpisce un'economia già in sofferenza.

Progressisti si pongono l'obiettivo di rompere da qualche parte questa «ela di ragnò» dell'immobilismo. «Il primo problema», dice Sales, «è onorare i crediti che le imprese hanno maturato verso lo Stato. Entro giugno bisogna chiudere la partita degli incentivi all'industria ex legge 64 pagando tutto quello che c'è da pagare. Vi sono imprese che hanno fatto gli investimenti ora rischiano il fallimento o di cadere nella rete dell'usura».

Insomma, fare qualcosa e fare in fretta: questo è il messaggio che intendono dare i Progressisti. Del resto, dal punto di vista degli orientamenti dell'opinione pubblica nazionale la situazione è migliore che in passato. «Il mezzogiorno», dice Sales, «non è più circondato dalla diffidenza di qualche tempo fa. È mutato l'atteggiamento della Lega e l'azione dei sindacati meridionali Progressisti e democratici cita fatto intendere alla nazione che nel sud sta nascendo una nuova classe dirigente che vuole fare seriamente la sua parte».



Una manifestazione dei lavoratori Gepi davanti a palazzo Chigi

Romano Gentile/Ansa

Nella notte l'intesa a Palazzo Chigi dopo una lunga trattativa

Gepi, accordo raggiunto per 12.000 lavoratori

RENALDA GARATI

ROMA Accordo raggiunto a tarda notte per i lavoratori della Gepi dopo una giornata di grande tensione. Nell'intesa sindacato-governo che interessa circa 12 mila lavoratori si prevede che la Gepi «ferma restando il proseguimento dei lavori socialmente utili per 5.000 lavoratori si impegna ad accelerare le misure di impiego e di politica attiva del lavoro».

«Vogliamo lavoro, solo lavoro, non soldi». «Siamo noi i primi a dire basta all'assistenzialismo». Ieri, era iniziata così a Roma la nuova manifestazione davanti a palazzo Chigi, dei cassintegrati della ex-Gepi, meno numerosi di quanto non fosse accaduto in precedenti occasioni, ma ancora decisi ad opporsi alla «storia infinita» che li vede passare da un rinvio in rinvio.

Un altro intervento: «Io faccio i lavori socialmente utili non ho né la tredicesima né la malattia, eppure noi che siamo lì, facciamo più del nostro dovere. Mi sono rotto una gamba e non ho avuto neanche una lira ho 49 anni, 33 anni finiti di contributi, e sto in mezzo alla strada». E un altro ancora aggiunge: «Stiamo a pregare l'Idio di farci vecchi per arrivare subito a cinquant'anni e pigliare un milione al mese».

per partecipare alla trattativa. A metà del pomeriggio, gli operai ancora occupavano una metà di via del Corso, poi, i primi goccioloni seguiti da una pioggia scrosciante e tutti si sono rifugiati sotto la galleria, fino al tardo pomeriggio la strada è stata occupata solo alla notizia del «nulla di fatto per ora».

Il Direttivo Cgil: congresso entro la metà di luglio

Il Comitato direttivo della Cgil, riunitosi ieri, ha convocato il XIII congresso della confederazione che si terrà entro la seconda decade di luglio. In un documento stilato al termine della riunione si legge che il Direttivo propone che «le commissioni per la stesura dei documenti congressuali definiscano il proprio lavoro entro la fine di febbraio».

Sul concordato Visco incazza il ministro Fantozzi

Le difficoltà per la realizzazione del «concordato di massa» e il previsto invio di un invito a «concordare» a tutti i contribuenti con partita Iva non sottoposti ad accertamento, sono al centro di un'interrogazione del deputato Progressista Vincenzo Visco al ministro delle Finanze Fantozzi. Visco chiede che le proposte di conciliazione non vengano inviate a chi non è prevedibilmente un contribuente infedele e domanda chiarimenti sul reale stato di attuazione delle procedure amministrative per il concordato.

Fs: dal 1° marzo più carli Intercity e servizi accessori

Dal primo marzo le Fs aumenteranno le tariffe di alcuni «servizi accessori» e ridurranno talune agevolazioni con un beneficio economico che gli stessi dirigenti delle Fs valutano in un ottantina di miliardi. In particolare saranno aumentati del 6% i supplementi Intercity, saranno rinviate le tessere di autorizzazione mantenendo costanti i prezzi con uno sconto ridotto al 20% ed eliminando per le tessere l'esenzione dal pagamento del supplemento Intercity. Sarà modificato il diritto di esazione portato a un unico importo di 10mila lire, la tassa di prenotazione crescerà da 3.500 a 4.500 lire.

Previdenza: siltta al 31 marzo il condono Scau

Il ministero del Lavoro ha reso noto che è stato predisposto un provvedimento che proroga al prossimo 31 marzo la data di scadenza per le domande di condono previdenziale allo Scau (Servizio contributi agricoli unificati). L'ultima finanziaria prevedeva che le richieste di condono dovessero essere presentate entro oggi.

LA PASQUA IN SARDEGNA. MINIMO 25 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle superiore, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma...

I'Unità vacanze. L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO. MILANO VIA F. CASATI, 32. Telefono (02) 6704810-844. Fax (02) 6704522. Telex 335257.

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria...

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria...

L'IRLANDA VERDE. MINIMO 25 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria turistica superiore...

UNA SETTIMANA A PECHINO. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Mandarin Hotel (4 stelle)...

VIAGGIO IN AUSTRALIA. MINIMO 20 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle...

Monorchio attacca le authority: «Incompatibili col nostro ordinamento»

Privatizzazione Enel Clò: tempi stretti ma niente spezzatini

Riflettono accesi sulle privatizzazioni. Un nuovo vertice ministeriale ha riaperto le prospettive per la cessione dell'Enel. Il ministro dell'Industria Clò rompe gli indugi e conferma il suo favore per la cessione in blocco.

OLIBO CAMPESATO

ROMA. Enel il governo stringe i tempi. Probabilmente al collocamento in Borsa non si arriverà nel rispetto delle scadenze inizialmente previste dal governo Ciampi (giugno '95) ma in questi giorni si stanno compiendo passi importanti per avviare le privatizzazioni del sistema elettrico italiano.

Borsa. Enel così come e innanzitutto vi è un'opportunità di tempo. Smentire il mercato elettrico significherebbe infatti ritardare la privatizzazione di 3-5 anni.

Intanto in tema di authority è intervenuto anche il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio. L'attaccare frontalmente pur senza nominarlo Cavazzuti «Gli studiosi volano in America e quando tornano ci inventano le authority. Come si fa a calarle nella struttura napoleonica del nostro ordinamento? Credo che servano a pagare stipendi più alti rispetto alla pubblica amministrazione».

Inoltre al sostenitore del modello inglese Clò ricorda come in Gran Bretagna la concorrenza esacerbata non ha determinato un miglioramento del servizio per gli utenti e una diminuzione dei prezzi.

Ue: Ciampi presidente del C.A.G. L'ex Governatore alla guida della «task force» per la competitività e l'occupazione

ROMA. L'ex presidente del Consiglio e Governatore onorario della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi è stato nominato presidente del Competitiveness Advisory Group.

La nascita del Cag e la nomina del suo presidente è stata proposta dal presidente della Commissione Ue Jacques Santer e approvata dalla Commissione stessa.

Commentando la nomina di Ciampi Monti ha sottolineato il ruolo importante del nuovo Group aggiungendo che «nell'individuare la figura del Dott. Ciampi ritengo un ideale presidente».

Commentando la nomina di Ciampi Monti ha sottolineato il ruolo importante del nuovo Group aggiungendo che «nell'individuare la figura del Dott. Ciampi ritengo un ideale presidente».



La Punto in gennaio è stata l'auto più venduta nel continente Fiat seconda in Europa

BRUXELLES. La Fiat recupera posizioni su posizioni in Europa. Lo scorso gennaio il gruppo torinese si è infatti collocato al secondo posto alle spalle della sola Volkswagen.

Quanto ai singoli modelli a gennaio è stata la Fiat Punto l'auto più venduta in Europa. Ne sono state consegnate 64 mila.

Isco: nel '95 crescita del 3,2% Previsioni preoccupanti per inflazione e lavoro

Il prodotto interno lordo potrebbe crescere nel '95 del 3,2%. È quanto prevede l'Isco che stila un bollettino complessivamente ottimistico sul futuro andamento dell'economia italiana.

ancora molto difficilmente si avrà un'inflazione in calo. L'Isco prevede che se va bene il ritmo dell'aumento dei prezzi al consumo possa stabilizzarsi sui livelli attuali intorno al 4%.

10,4% del '93 all'11,5% in media gli occupati sono calati del 2,7% rispetto all'anno precedente.

EDUARDO GARDINI

ROMA. Il '94 è andato meglio del previsto e il '95 si apre con buone prospettive. Ma alcune insidie sono in agguato.

Per l'Isco tutti i principali indicatori congiunturali si presentano nel nuovo anno ampiamente favorevoli. Tanto da far presumere che il processo di crescita continuerà.

La produzione industriale. La vera locomotiva dell'espansione si è rivelata nel '94 l'industria manifatturiera. L'indice generale della produzione industriale è infatti cresciuto nei primi undici mesi del 1994 del 4,8%.

La caduta del lavoro. Come è ben noto la crescita della produzione non ha avuto alcun effetto positivo sul mercato del lavoro.

Advertisement for Europlay B Communications, featuring text about advertising agencies and contact information.

Advertisement for ItaliaRadio, titled 'Investi in libertà', listing various radio stations and their frequencies.

rosati LANCIA
Y10
 Finanziamento senza interessi di
10.000.000
 in 36 rate da L.278.000

Roma

l'Unità - Mercoledì 15 febbraio 1995
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.264/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 i cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Y10
 Finanziamento senza interessi di
10.000.000
 in 36 rate da L.278.000

IL CASO. Le reazioni dei ristoratori esotici alla crociata culinaria dell'assessore Minelli

«Roma come Parigi Un quartiere Latino a Trastevere»

IL COMMENTO

**Caput mundi
 anche
 a tavola**

NADIA TARANTINI

DAGLI AL CINESE, frantumatore di insegne tipiche o fantasiose, importatore di lampioncini rossi in serie, tutti ugualmente fastidiosi come un esercito di antenne tivvù. E dagli al cuoco esotico che non conosce l'amatriciana la carbonara e l'arrabbiata, vanto dell'Urbe sin dai tempi delle fraschette. Nei vicoli di Trastevere vogliamo solo vere osterie - e insieme al cibo resuscitare un'atmosfera, odori forse anche troppo forti, suppellettili un po' trascurate, ricche di passione e di storia, però. Ma dove? Certo non sono stati i cinesi - i primi a guastare l'arredo urbano. Nel cattivo gusto della ristorazione capitolina ultima era, specie nel centro storico, ci hanno messo le mani un po' tutti. I fasti e gli snobismi, i lussuosi finti tipici e i tipici finto lussuosi, gli ex tipici generati in hostaria, i nuovi tipici gemellati con bar-labacchi-gelateria.

(E invece qualche esotico ha riportato due antiche virtù della ristorazione capitolina: arredi semplici, con materiali naturali, e prezzi modici.)

Ma sì, dagli al cinese, controllando però come fa ad aprire tanti ristoranti in serie senza avere una regolare holding registrata alla Camera di Commercio. E soprattutto manda i vigili in cucina, dai cinesi dagli altri esotici e dai finti e veri tipici. Dàcci la nostra qualità quotidiana, e un buon rapporto tra il cibo che mangiamo e la moneta che sborsiamo. Togli a noi le insegne volgari dovunque esse siano ma non prenderci in giro: non s'è mai vista una metropoli senza ristoranti greci, turchi e abissini, orientali africani e latino americani.

In più, lascia al core de Roma quelle poche, preziose e immutabili trattorie, che solo testardi appassionati sanno riconoscere, non fidandosi né dell'olfatto né del gusto - che non sia combinato con gli altri ingredienti necessari, come la vista e il tatto. Locali dai legami di alluminio, larghi e provati dal tempo come i fianchi delle donne che sanno resistere in cucina fino a novant'anni, con i bordi dei tavoli un po' untuosi e le sedie di paglia veramente scomode alla seduta. Che i turisti non le conoscano mai - e che i nuovi ristoratori non si azzardino ad imitarle.

Le trattorie tipiche romane come i panda: «Sono in via d'estinzione». L'assessore Minelli lancia il protezionismo e annuncia il divieto di trasformare i «santuari» della cucina tradizionale del centro storico in ristoranti esotici. La pajata contro gli involtini Primavera. Una proposta che piace anche a qualche cinese: «Meno ristoranti orientali, meno concorrenza». Ma altri replicano: «Rispetto alle altre città europee siamo pochissimi».

FELICIA MASOCCO

Romolo, Remo, Nerone, la sora Nina, il sor Cencio cominciano a mancare all'appello. Di insegne con nomi così se ne vedono sempre meno nelle viuzze del centro e i pessimisti già pensano agli epitaffi. Ma è proprio vero che le trattorie tipiche romane, i santuari laici della pajata, della coda alla vaccinara, della trippa stanno rischiando l'estinzione come i panda? Dati precisi non se hanno: non ce li ha neanche l'assessore capitolino al commercio Claudio Minelli che ieri ha annunciato di voler proteggere la tradizione culinaria romana dalla «massiccia azione di acquisto di locali da parte di compagnie cinesi e similari». I locali sono soprattutto quelli di Trastevere, Testaccio e Borgo e del «cuore della città» dove si propone vengano vietate le trasformazioni delle vecchie trattorie in ristoranti esotici e anche l'apertura di nuovi pubblici esercizi. Nessuna caccia al «giallo»: «Non si tratta di razzismo - ha chiarito l'assessore - parlo di cucina, non di uomini, di attività che vanno tutelate così come tuteliamo le attività artigiane».

Per la Fiepet-Confercenti, i ristoranti stranieri si sono quadruplicati negli ultimi tre anni e oggi in tutta la città sono circa 300: il 70 per cento cinesi, il 7 per cento giapponesi, il 3 per cento thailandesi e vietnamiti, il 20 per cento del resto del mondo. Sull'elenco del telefono i loro nomi olografici si perdono tra i marchi nostrani, non si direbbe incidano troppo sull'offerta «nazionale» ma è pur vero che l'80 per cento di essi «insistono» nel territorio della prima circoscrizione, «è qui che vengono richiesti gli affitti più alti, ormai insostenibili per la trattoria a conduzione familiare. Si finisce col cedere i locali e di questo passo il patrimonio gastronomico romano rischia di perdersi - commenta Severino Lepore, presidente della Fiepet-. Il problema posto da Minelli esiste, la ristorazione tipica romana va difesa, anche per il turismo. Certo, la proposta deve essere discussa, ma così a caldo mi pare condivisibile».

E loro, gli «invasori», che cosa ne pensano? Il gestore de La giada, che da venti anni propina involtini «Primavera» in via IX Novembre, è un uomo pratico e taglia corto: «Meno ristoranti meno concorrenza». Un modo come un altro per di-

re che la proposta di Minelli non lo preoccupa, anzi. Dello stesso parere il titolare di un altro locale a lanterne rosse del centro che per pudore, o forse per paura di ritorsioni da parte di chi di ristoranti cinesi ne metterebbe uno in ogni angolo, prega di non essere nominato: «Noi ci siamo da tredici anni, ma negli ultimi tempi siamo diventati troppi. È bene che si faccia qualcosa per fermare questa inflazione. Accogliamo la proposta dell'assessore con immenso piacere». «Troppi noi?» rispondono ai giapponesi Mammasi di via della Mercede «ma se siamo quattro in tutta Roma!». «No, non credo che siamo troppi, anzi. Rispetto alle altre città europee siamo pochissimi - osservano al Rosari di via Magnanapoli-. Del resto se i ristoranti cinesi vanno bene è perché fanno i prezzi più bassi. Un bel colpo per la Sora Rossa. Si rifà ad esperienze meno provinciali - anche la titolare del Surya Mahal, specialità tandoor in piazzetta Trilussa: «Se Trastevere diventasse come il quartiere Latino di Parigi, dove i ristoranti esotici non si contano più, sarebbe molto più bello e molto più accogliente per i turisti. E invece c'è solo una montagna di pub e birrerie». I vietnamiti del Thien Kim sono in via Giulia dal 1975: «Il nostro ristorante aiuta gli italiani ad avvicinarsi alla cultura orientale - dice saggio il veterano gestore - la cucina diversa è un motivo in più per le persone per uscire di casa. C'è un boom di ristoranti cinesi e questo non aiuta molto. Ci devono essere ristoranti con cucine diverse». «Siamo gli unici, non solo a Roma, ma in tutta Italia - afferma fiero il proprietario «romano de Roma» del turco Ocakbas, in vicolo del Moro - Se ne aprissero altri cinque a sei qui in città non sarebbe una tragedia, certo con mille... Sono favorevole a un contenimento, i cinesi ci hanno invaso. Di fatto impediscono l'iniziativa di chi a Roma ci è nato. Ho aperto nove mesi fa anche se ero pronto da tre anni. Per far arrivare il cuoco dalla Turchia e regolarizzarlo ci ho messo un anno e mezzo, importare i prodotti tipici da quel Paese è difficilissimo, un sacco di problemi perché non fa parte della Comunità (europea, ndr). Come mai noi incontriamo tutti questi ostacoli e ai cinesi riesce invece tutto facile?»



Luca Cavagna/Contrasto

Blocco revocato
 Domani si circola

Buca al Tritone corteo e pioggia traffico in tilt

■ Via del Tritone, fino a largo Chigi, è stata chiusa al traffico per un avvallamento stradale. L'abbondante pioggia di ieri ha fatto sì che i vigili urbani, in via precauzionale, transennassero la corsia preferenziale dei bus, nell'ultimo tratto in discesa, quello verso piazza San Silvestro. I mezzi pubblici sono stati deviati in via Due Macelli, via Propaganda e via della Mercede, per poi riprendere da San Silvestro il percorso originario.

Come dire, una corsia «a rischio buca» era stata riparata un paio di mesi fa. Un'impresa aveva rifatto l'intero asfalto. Ma evidentemente i lavori di manutenzione non sono stati eseguiti a regola d'arte. Percorrendo la via si notano delle crepe in più punti: subito dopo il semaforo, di fronte alla Banca d'America e d'Italia. Mentre all'altezza della Uptim, sulla corsia dei bus, è comparso un pericoloso avvallamento, proprio dove di recente una squadra di operai aveva livellato la «montagnola» di caltrame che si era formata a ridosso della fermata dell'Atac. L'area colpita è stata protetta e segnalata con dei lampeggianti agli automobilisti in transito sull'altra corsia di marcia.

Il maltempo ha creato problemi al traffico un po' ovunque. Per la pioggia che è caduta in città nel pomeriggio di ieri, la circolazione automobilistica ha registrato un generale rallentamento. In particolare sui lungotevere, dove si sono verificati alcuni ingorghi. Dalla sala operativa dei vigili urbani hanno spiegato però che i disagi sono durati poco meno di due ore. Sempre ieri, è stata chiusa al traffico via del Corso, nel tratto da Piazza Venezia a Largo Chigi. In questo caso per una manifestazione dei lavoratori ex Gepi. Le forze dell'ordine per motivi di sicurezza hanno sbarrato la strada anche ai pedoni che hanno dovuto fare il giro dell'isolato per raggiungere piazza San Silvestro.

Ma il temporale di ieri ha avuto anche un effetto benefico sullo smog. Tant'è che il Campidoglio ha revocato il blocco della circolazione del traffico privato, previsto per domani dalle 15 alle 21. È quanto ha reso noto l'assessore alla mobilità, spiegando che la decisione è stata presa «dopo l'esame delle condizioni e delle previsioni meteorologiche che si presentano, anche per i prossimi giorni, instabili». Dall'assessorato del vicesindaco Walter Tocci hanno fatto rilevare che anche le indicazioni delle centraline di rilevamento dell'aria hanno permesso di prendere la decisione di revocare il blocco. «Una decisione che abbiamo voluto comunicare alla città - hanno precisato alla segreteria di Tocci - il più presto possibile per dare a tutti la possibilità di organizzarsi di conseguenza». Rimane il blocco programmato per giovedì 23 febbraio, ultima data prevista dal provvedimento antismog.

Il Comune vende 2 aree Prezzo base 54 miliardi

È stata approvata ieri in consiglio comunale la delibera per la vendita di due aree in località Anagnina e Pescaccio, con un prezzo base di 54 miliardi. Il consiglio, però, non ha concesso l'immediata esecutività della delibera stessa, e quindi occorreranno circa due mesi per arrivare all'asta pubblica, metodo previsto per la vendita dei terreni. L'assessore Linda Lanzetta ha spiegato che si tratta di una prima delibera per la vendita degli immobili del Comune: ma sarà attiva tra breve tempo la Società Immobiliare S4, a che le giunta ha varato per provvedere alla vendita di altre proprietà: il provvedimento relativo dovrebbe essere approvato oggi in consiglio comunale.

In un libro la storia di Roma attraverso la cucina: antiche ricette, aneddoti e qualche scherzo da Papa E Leone X gli faceva mangiare la corda...

NICOLA ATTADIO

«Mo senti er pranzo mio: ris' e piselli, / allesto de vaccina e gallinaccio, / garofolato, trippa stufataccio / e no spiedo de saracce e legatelli...»

Così scriveva il Belli quando il Tevere era ricco di pesci prelibati e nelle osterie (o meglio nelle fraschette) ci si recava portando il cibo da casa mentre il popolo, anzi il popolino, coltivava carciofi, sedani e cavoli negli orti e giardini che coprivano l'80% della superficie della città.

Col passare del tempo il volto della capitale è cambiato, non si

incontrano più per strada gli allucinati o gli acquafrescari (venditori di acqua fresca e limone), né è possibile mangiare in un'osteria il cibo preparato a casa. Intatte, però, sono rimaste le tradizioni culinarie romane.

Ripercorrendo queste ultime Dretta Zanini De Vita, esperta di alimentazione mediterranea, ha scritto una curiosa storia di Roma e del Lazio. È nata così una raccolta di ricette, fotografie e disegni («Il Lazio a tavola. Guida gastronomica tra storia e tradizioni».

Alphabyte Books, L. 40.000) che racconta le vicende della capitale dal punto di vista delle cucine dando al lettore lo spaccato di un mondo ormai definitivamente scomparso.

Si incomincia dalle origini, dall'antica Roma per arrivare ai tempi d'oro di Cinecittà e via Veneto. A tavola con i papi, i nobili, i pellegrini e con quel popolo romano capace di ottenere pietanze squisite, come l'acquacotta, la coda alla vaccinara, anche con pochi ingredienti.

Sono tante le storie curiose che nascono intorno alla tavola.

Leone X, il primo papa medico, amante delle arti e buongustaio, durante i suoi raffinati banchetti faceva preparare scherzi di tipo gastronomico: una volta ad esempio fu servita una corda truccata da lampreda che gli ospiti seguitavano a masticare tra l'ilarità generale.

Gioacchino Rossini a Roma per il suo Barbieri di Siviglia in una lettera al soprano Isabella Colbran confessa che ciò che lo interessa ben altrimenti che la musica, è la scoperta di una nuova insalata, mentre con l'avvento della Repubblica romana l'an-

tichismo arriva anche in cucina, portando in tavola quel tipo di pasta che ancora oggi chiamiamo strozzapreti.

I capitoli dedicati al carnevale romano, al Tevere o alle osterie reggono il confronto con la tradizione francese degli Annales. Per l'autrice cucinare non significa soltanto preparare da mangiare ma anche rievocare atmosfere di un tempo passato. Un libro di ricette diventa così un piccolo saggio di storia, un album di fotografie che ci aiuta a capire come eravamo attraverso quello che mangiamo.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecniche amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Maucio Rulini, 3 - Roma - Tel. 4070321

L'INTERVISTA. Fulvio Vento promuove invece Rutelli

«Industriali fantasma Nessun impegno per rilanciare Roma»

Il giorno di S. Valentino scoppia l'amore tra il sindacato e la giunta. Il segretario della Cgil Fulvio Vento se apprezza le scelte urbanistiche e per il verde del sindaco Rutelli, critica «l'assenza» degli industriali. «Non un progetto per il Polo tecnologico e per la ripresa produttiva - denuncia Vento». Secondo il sindacalista sugli orari dei negozi e degli uffici comunali ad una maggiore flessibilità deve corrispondere più occupazione e tutela dei dipendenti.

ROBERTO MONTEPORTE

«Se continua così il sindaco Rutelli rischia di passare alla storia come un nuovo Petroselli», afferma Fulvio Vento, il segretario generale della Cgil, soddisfatto per le delibere presentate dal giunta su urbanistica e opere pubbliche. «Con queste delibere esce un quadro d'insieme organico e convincente, perché le scelte di salvaguardia sul piano urbanistico si intrecciano con quelle sulla mobilità». Il plauso del sindacalista va «al metodo» e al «merito» delle delibere sulla Variante di salvaguardia, sui piani parchi e sui piani particolareggiati per le zone O. «Sono scelte che rappresentano una vera e propria rivoluzione, perché nei merito vengono finalmente fornite a tutti delle certezze, come il verde da salvaguardare». «Mentre per il metodo - continua il sindacalista - la giunta ha costruito delle scelte urbanistiche da verificare con le esigenze dei cittadini. Coinvolgerà tutti e non costruirà un piano rigido, ma scelte flessibili non avulse dalle esigenze dei cittadini. Un abito su misura quindi per le esigenze della città».

Per i piani di zona l'amministrazione sollecita anche l'intervento dei privati... Ed è proprio questo il punto critico. L'amministrazione ha fatto la sua parte, ha presentato proposte e progetti, ha stimolato l'intervento delle forze sociali e produttive. Anche noi come sindacato, con senso di responsabilità, abbiamo fatto la nostra parte. L'accordo sul piano di risanamento di Atac e Cotral e quello sui tempi ne sono la testimonianza. Quelli che mancano all'appello sono gli industriali. Sull'urbanistica e per il rilancio dell'industria siamo ancora in attesa di vedere una loro proposta o gli annunciati interventi. Quello che constatiamo è un'assenza di progettualità e di impegno a favore della città.

Mi faccia un esempio concreto su questo «silenzio» degli industriali...

Basta guardare al Polo tecnologico, che dovrebbe rappresentare una vera sfida per la città. La vecchia zona industriale della Tiburtina può diventare il cervello tecnologico della Roma del 2000 e questo è essenziale per consentire al-

la nostra industria di competere sui mercati europei. Per rendersi conto di quanto sia urgente quest'esigenza basta rifarsi al dato della bilancia commerciale e all'enorme ritardo dell'industria romana su quella del resto del paese.

Intanto sulla Tiburtina si licenzia. Ma perché il progetto del Polo tecnologico non decolla?

Prima c'è stato un ritardo del Comune a definire la scelta urbanistica. Ma ora, che questa scelta è stata fatta, tocca al mondo delle imprese, agli enti di ricerca e all'università fare in modo che il Polo tecnologico non rimanga una scatola vuota, oppure una semplice area attrezzata. Senza l'alta tecnologia la Tiburtina Valley rischia di ospitare soltanto qualche industria o attività commerciali.

Questa volta la critica è agli industriali. Ma il rapporto con l'amministrazione è così idilliaco o vi è qualche neo?

Nei giorni scorsi sugli orari dei dipendenti comunali e degli esercizi commerciali la polemica è stata molto viva. Nel primo caso il motivo del contenzioso è stato superato perché la giunta si è impegnata a rispettare le intese sindacali. Ma al di là delle polemiche io credo che il Comune debba condurre una riflessione più approfondita sul tema degli orari.

Cosa intende dire?

La flessibilità deve poter consentire ai lavoratori di usufruire dei necessari riposi e ai cittadini di poter godere dei servizi in un tempo più esteso. È questo un equilibrio delicato che va contrattato e costantemente verificato. Il sindacato è aperto alla sperimentazione di nuovi regimi di orario che devono però consentire nuova occupazione. Bisogna invece evitare che la flessibilità si traduca in violazione delle norme contrattuali o in una precarizzazione del rapporto di lavoro. Quando ragioniamo di orari tutti dobbiamo aver presente che, dietro i numeri, ci sono persone in carne e ossa con i loro problemi che vanno rispettati. I lavoratori sono disponibili al nuovo purché siano coinvolti nella costruzione delle decisioni. La metafora a cui possiamo pensare è quella di un'orchestra fatta di tanti



strumenti anche diversi tra loro: ma perché alla fine ci sia melodia è necessario che ognuno esegua con convinzione la propria partitura.

E la polemica sull'orario dei negozi?

Nel caso dei negozi va tenuto presente che molto spesso si tratta di lavoratori e lavoratrici che operano in condizioni di ricatto. Per questo anche il Comune può e deve pretendere una loro maggiore tutela. Un negozio può anche restare aperto sette giorni su sette, ma in questo caso ci devono essere organici adeguati e un sistema di turnazione che consenta di lavorare 40 ore settimanali e non 56. Il Comune non può restare indifferente a questo problema.

Nella capitale una crisi lunga 15 milioni di ore

Nel 1994 è stata crisi nera per l'economia della Capitale. La Cgil regionale ha reso noto il dato sulle ore di Cgil, erogata lo scorso anno. Se nella capitale le ore sono state 14.823.178, ben 4.574.139 in più rispetto al 1993, con un incremento del 30,8 per cento, nel resto del paese si è registrato un decremento del 24,9 per cento. Solo un 4,6 per cento l'incremento di Cgil nel Lazio. Segno che se la ripresa in atto ha toccato leggermente la regione, non ha sfiorato l'economia della Capitale. Nella provincia di Roma su 170 mila imprese, più le 70 mila artigianali, sono soltanto 2.600 quelle che esportano. Significativo il dato sul saldo import-export. Nel semestre del 1994 a Roma si è registrato un import pari a 8.586.930 milioni di lire a fronte di un export di 3.047.717, nel Lazio invece l'import è stato di 10.947.449, con un export pari a 5.230.058.



Il nuovo parcheggio di lunga sosta all'aeroporto di Fiumicino

Fiumicino, apre il nuovo parcheggio dell'aeroporto

Da questa mattina alle 7 sarà aperto al pubblico il nuovo parcheggio «Lunga sosta» dell'aeroporto intercontinentale Leonardo da Vinci. La struttura, realizzata dalla Società Aeroporti di Roma è la risposta alla sempre crescente domanda di posti auto dedicati a quanti si servono dell'aereo per i propri spostamenti. Il parcheggio si trova nell'area Est dell'aeroporto, è collegato direttamente con l'autostrada Roma-Fiumicino da una rampa d'accesso, appositamente costruita per chi arriva da Roma, che consente un ingresso rapido alla struttura capace di ospitare 3mila e trecento autovetture. Per chi arriva dal litorale di Ostia-Fiumicino è stata predisposta la segnaletica che accompagnerà fino al

posti auto. Dal parcheggio alle aerostazioni nazionali ed internazionali è stato predisposto un servizio di bus navetta, con frequenza 15 minuti. Parcheggiare l'auto costerà 2,3mila lire per le prime 24 ore (fino ad otto giorni di permanenza) e 6mila e 500 lire dal nono giorno in poi. Il controllo delle telecamere a circuito chiuso ed un sistema antieffrazione completano il quadro dell'opera che, secondo la Società Aeroporti è all'avanguardia nel settore. All'interno del parcheggio sono stati installati punti telefonici pubblici e casse automatiche. Lungo l'intero perimetro scorre una strada sopraelevata che permette di individuare e scegliere i posti liberi da utilizzare.

Occupazione Telecom-Stet Manifestazione alla Regione

I sindacati accusano la Telecom di voler procedere con la mannaia nei confronti dei lavoratori. Secondo Cgil, Cisl e Uil solo nel Lazio nel '95 i posti di lavoro a rischio sono almeno duemila. «Le scelte strategiche della Telecom e della Stet oggi non controllate, ma decise al proprio interno senza l'intervento di alcuna Autorità super partes - affermano le organizzazioni sindacali - stanno avvenendo senza il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati e non contribuiscono a definire un progetto di telecomunicazione globale e di interesse generale». Secondo le organizzazioni sindacali l'obiettivo dell'azienda è chiarissimo: «si vuole riorganizzare tutto il settore con una riduzione di organici che all'interno di Telecom è gestibile con una serie di strumentazioni apparentemente non drammatiche ma che nell'indotto sta a significare una vera e propria espulsione di migliaia di lavoratori».

Cgil Cisl e Uil chiedono alla giunta e a tutto il consiglio regionale del Lazio «uno sforzo finalizzato ad ottenere un incontro presso la presidenza del consiglio di promuovere un incontro presso la presidenza del consiglio e di avviare l'ipotesi di legislazione regionale a sostegno di questo settore in crisi, con percorsi formativi finalizzati alla riqualificazione o riconversione degli addetti attualmente in esubero».

I sindacati inoltre hanno annunciato una serie di iniziative di lotta. La prima proprio domani sotto la sede della regione alla Pisana. Altre manifestazioni, sotto le sedi della Telecom e della Stet saranno tenute nei prossimi giorni.

NOVARADIO ROMA
94MHZ - FM STEREO

PER I 100 ANNI DEL CINEMA NOVARADIO ROMA PROPONE:

- Il mondo in bobina: breve storia del cinema.
- Pronti si gira: Novaradio Roma recensioni cinematografiche.
- Cinema In note: ascolto guidato delle grandi colonne sonore.
- Dietro la cinepresa: biografie di grandi registi.
- Mio zio Oscar: curiosità sui film Oscar.

NOVARADIO ROMA - Tel. 59.60.28.97 - Fax 59.60.27.08
C.P. 10029 ROMA EUR

NUOVA TIRRENA
ASSICURAZIONI

ABBIAMO IL PIACERE DI COMUNICARE L'APERTURA DAL 20 FEBBRAIO DI DUE NUOVI PUNTI LIQUIDAZIONE SINISTRI: UFFICIO «TOR VERGATA» VIA F. ANTOISEI, 6 00173 ROMA - TEL. 06/72399020, UFFICIO «TORRINO» VIA FUME BIANCO, 59 00144 ROMA - TEL. 06/52383200.

La sede già in via A. De Stefani non sarà più operativa dal 13 febbraio. Per informazioni relative all'ufficio che gestisce le vostre pratiche, potete rivolgervi all'Agenzia Nuova Tirrena oppure telefonare al numero verde - servizio clienti.

CHIAMATA GRATUITA
NUMEROVERDE
167-010305

FESTIVAL del Karaoke

Tutti provano ad imitarci ma l'unico Festival è il vostro.

Ogni VENERDI' e DOMENICA al **BANANA CAFFÈ** il vero Festival del Karaoke con tutti gli animatori di **RADIO SERENA (FM 92.4)**

REGALISSIMI per TUTTI e per i Vincitori **Grandi Sorprese**

ISCRIVETEVI al più presto telefonando al n. 583.309.47

BANANA CAFFÈ
Via San Francesco a Ripa, 100-101 (Trastevere) - Tel. 06/583.309.47

RADIO SERENA

Promettiamo cento posti di lavoro.

Ad altrettanti donne e uomini non necessariamente giovani ma dinamici ed intraprendenti, per promuovere un servizio innovativo e di sicuro successo sul mercato di Roma e del Lazio. E quel che promettiamo lo manteniamo.

Per informazioni contattate P.C. Tel. srl, dalle 9.30 alle 13.00, al n° 06-77204848

Successo del ballo per anziani con Costanzo Innamorati over 60 festa felliniana

■ Vestiti a festa, pieni di entusiasmo, molti innamorati e qualcuno ancora in cerca dell'anima gemella, così più di mille anziani ieri hanno festeggiato San Valentino nella festa di sapore felliniano organizzata dal comune allo Studio 12 di Cinecittà e alla quale hanno preso parte il sindaco Rutelli, l'assessore alla cultura Gianni Borghia e Maurizio Costanzo ideatore dell'iniziativa.

Tra luminarie che ricordano le feste di paese, note di canzoni popolari, mazurke polche e qualche concessione al liscio gli ultratrinquenni hanno potuto festeggiare una festa che troppo spesso la pubblicità ed i luoghi comuni associano alla giovane

età. Infatti tra la folla di «pantere grigie» scatenate sulle note del complesso di Ambrogio Sparagna c'è chi San Valentino lo festeggia per la prima volta. Rosa è una «single» pentita: «Sono venuta qui con un gruppo di amiche quasi tutte sessantenni - dice Rosa che di anni ne ha 64 - sono venuta per divertirmi ma anche per cercare un anima gemella noi anziani abbiamo poche opportunità per socializzare e un'occasione così va colta al volo e poi chissà se tra tutti questi coetanei vestiti a festa non si nasconde un possibile fidanzato?». Anna, con un vestito a fiori i capelli raccolti ed un accenno di rossore è vedova da molti anni: «con mio marito festeggiavo San Valentino e venire qui è anche un modo per ricordarlo».

Ballo di protesta in Campidoglio per i mancati sposi di Casal Boccone

«Abbiamo scelto di festeggiare San Valentino sotto la pioggia in Campidoglio per richiamare l'attenzione sulla nostra vicenda e su quella di molte altre giovani coppie che da mesi non possono abitare le proprie case, inabitabili per la mancanza delle opere di urbanizzazione». È quanto avvenuto ieri a Roma, dove alcune decine di persone hanno protestato contro i ritardi del Comune nella realizzazione delle opere di urbanizzazione nella zona di Casal Boccone, dove circa 400 nuove abitazioni sono state da mesi ultimata e regolamentata acquistata. «Due mesi fa, quando ci siamo sposati, certo non pensavo di dover passare la festa di San Valentino ancora a casa di mamma - ha detto Alessandra Gabrielli, moglie di Roberto - anche perché ci avevamo assicurato che la nostra nuova casa sarebbe stata ultimata entro il 31 dicembre. La cooperativa è stata di parola, la casa è pronta, ma noi non ci possiamo andare e la nostra libertà di giovani sposi è molto limitata». A dicembre il Consiglio comunale aveva approvato alcune delibere che avevano avviato a soluzione i problemi degli abitanti di Casal Boccone. Ma per motivi tecnici, alcuni calcoli errati nel piano finanziario, è stata di nuovo rinviata l'abito dei lavori per le opere di urbanizzazione.

Giorgio e Flavia, entrambi vedovi e sposati nel '75, danzano spensierati: «Ci siamo incontrati in una festa - dice Giorgio - ed oggi vogliamo quasi ricordare quel giorno quando ci siamo innamorati tra la musica ed i balli». Giorgio e Flavia oggi si sono concessi anche un piccolo regalo: «Ci siamo scambiati due bigné alla crema - dice Flavia - contravvenendo ai consigli del dottore. Sa ad una certa età con tutti gli acciacchi ed i malanni anche un dolce può essere un bel regalo per San Valentino».

E gli anziani invitati dal comune hanno «divorato» oltre 1500 fette di ciambellone inaffiate da circa 600 bottiglie di spumante. Tra capelli bianchi completi dal gusto «retro» ed antichi gioielli si sono contesi anche Rutelli, Borghia e Costanzo.

«Ci pareva giusto dedicare la festa dell'amore agli anziani - dice Borghia - del resto loro hanno più tempo di noi per dedicarsi a questo sentimento». Costanzo è rimasto colpito dalla presenza di molte vedove, coppie sposate da molto ed innamoratissime anziani purtroppo soli. Il sindaco Rutelli ha ringraziato gli anziani che ha definito «un pezzo molto importante della città che contribuisce alla crescita culturale di Roma».



Fiorenzo Fiorentini e Giuliano Iddori in «Romani de Roma»

Mauro Ferracuti

TEATRO & TRADIZIONI. Fiorentini in scena con «Romani de Roma» La fraschetta der Sor Cencio

A lezione da Sor Cencio (Fiorenzo Fiorentini) che ha lanciato tra i tavoli della sua osteria gli allievi della scuola di teatro popolare per dare vita a «Romani de Roma». In scena alla sala Ettore Petrolini, lo spettacolo propone un viaggio a ritroso tra le usanze, il linguaggio e la storia della Roma sparita. Stornelli, monologhi e battute per un gradevolissimo amarcord. A fianco di Fiorentini c'è Pierluigi Zerbini, già sosia di Craxi al Bagaglino.

ogni volta che sorgono questioni su questo o quello c'è scritto tutto quanto c'è da sapere sulla cultura popolare capitolina, dal menù tipico delle feste comandate al gergo dei malavitosi d'un tempo. E con gli arbitri di Sor Cencio stimato depositario di tanta scienza si mettono a tacere alleanze che potrebbero finire a colpi di coltello.

Nella sala Petrolini risuonano parole ed espressioni dialettali ormai difficili da rintracciare nella comunicazione di tutti i giorni spaccati di vita che forse i più anziani possono ancora ricordare. Memoria ma che per le nuove generazioni certo sono una scoperta. E per questo è anche per la forte carica comica, «Romani de Roma» sottotitolo all'osteria - risulta gradevole, divertente, apprezzabile non solo da chi in quella cultura conosce le proprie radici. È una sorta di amarcord anche se le usanze prevalgono sulla malinconia.

Bravissimo nel evocare un mondo ormai sparito, Fiorenzo Fiorentini si spende tra monologhi - famoso quello drammatico di Giuliano - canzoni e battute che nella peggiore delle ipotesi strapano un sorriso. I varietà popolari che il sabato sera fanno i record auditel in tv - immediati e di facile fruizione come questo spettacolo - a confronto ne escono malconci. Lo affiancano Pierluigi Zerbini (già sosia di Craxi al Bagaglino e ora disoccupato per sopravvenuto «esilio» dell'originale) che impersona un duca compagno di conversazione di una marchesa - la simpatica Lilla Katte - il cui salotto si contrappone di tanto in tanto alla vita dell'osteria. Quasi un contraltare, un altro personaggio in scena - la marchesa imbrocchiata uno sfondo dopo l'altro cerca di raffinare il suo linguaggio e il risultato è una sequela di spassosi neologismi - e la spontaneità grossolana e incolta, ma certamente ricca di buon senso, del ceto popolare. Le musiche sono affidate al chitarrista Paolo Gatti, le canzoni a Serena, giovanissima cantante e brava interprete scoperta da Fiorentini un anno fa che forse continuerà a far parlare di sé almeno tra i fan della canzone tradizionale romana.

«È un linguaggio da osteria» si dice oggi per definire un modo di parlare volutamente allegorico. Ricordo cantato a uno patron del canovaccio che Fiorentini ha costruito utilizzando materiale di repertorio, sceneggiato per la prima volta. E, per essere diletanti se la cavano bene.

All'osteria approdano gli amori e i tradimenti si discutono gli editti come nei dibattiti di oggi ma con una vena di sano sarcasmo che i talk show ai quali siamo abituati non conoscono. E si ironizza su prelati e cardinali con quell'antichitismo bonario tipico del popolino. La «bibbia» è il libro del Pontano consultato come una Sibilla

RITAGLI

Teatro Manzoni

Torna la commedia di Satta Flores
Torna dopo dieci anni dal debutto. Per il resto tutto bene: la commedia scritta da Stefano Satta Flores e Manna Pizzi in questi giorni in scena al Teatro Manzoni. Storia di tutti i giorni: di una giovane coppia innamorata frizzante e vitale che cerca nel quotidiano un nuovo rapporto fuori dagli schemi e di tanti amici incascati che ruotano attorno ai due. Problemi, incertezze, ma per il resto tutto bene. La regia è di Silvio Giordani.

Scoprire Internet

Sconto ai lettori dell'Unità
Per chi vuole capire cosa significa usare Internet e farsi un primo giro smitizzando le difficoltà come si fa a entrare e mettersi in contatto con tutte le informazioni che fa circolare per il mondo sono state predisposte al Teatro delle Arti in via Sicilia 59 una mostra ed una installazione laboratorio «Per l'alto sale» che è aperta dal martedì al sabato dalle 17 alle 20. I nostri lettori possono ottenere uno sconto sul biglietto di ingresso (lire 5 mila invece di 10 mila) presentando la loro copia dell'Unità. Per ulteriori informazioni telefonare al 442388974.

Al Politecnico

Settecento all'italiana
È uno dei tanti film italiani che non trovano purtroppo una distribuzione regolare. Eppure il richiamo di Claudio Bondi da oggi al Cinema Politecnico è un'opera atipica e coraggiosa che mette in scena un Settecento assolutamente atipico. Un film di un'epoca e di un'epoca, iudini pre-illuministi nell'arrestato Stato Pontificio. Nel cast Ivano Marescotti e Silvia Cohen.

Fabio Concato

Un nuovo concerto a Roma
Bis di Fabio Concato. Il cantante milanese dopo il tutto esaurito fatto registrare al teatro Olimpico ha deciso di replicare il concerto nella capitale il 20 febbraio al teatro Sina.

PDS TRASTEVERE
CONGRESSO DI SEZIONE
Sabato 18 febbraio ore 15.30-20.30
Domenica 19 febbraio ore 9.30-13.30
INTERVIENE CARLO LEONI

Il Pds aderisce alla manifestazione nazionale che si terrà a Roma sabato 25 febbraio per la pari dignità e certezze dei diritti di cittadinanza contro l'esclusione ed il razzismo.

I volantini si possono ritirare in Federazione da venerdì 15 febbraio.

VENERDÌ 17 FEBBRAIO ORE 17.00
SALA V PIANO DELLA DIREZIONE P.D.S.
riunione su «PIANO INVESTIMENTI DEL COMUNE»
con G. Bettini, C. Leoni, E. Montino

Sono invitati: i consiglieri comunali, i capigruppo circoscrizionali, i presidenti di circoscrizione, i segretari delle unioni circoscrizionali.

I volantini possono essere ritirati presso il gruppo capitolino da lunedì 13 febbraio.

È diamana l'esperienza di chi ha vissuto tempi in cui l'uomo è stato una cosa agli occhi dell'uomo (P. Levi).

La Sinistra Giovanile in collaborazione con ANED Associazione Nazionale Ex Deportati Gruppo Consiliare del Pds alla Provincia organizza

LA MEMORIA AL FUTURO
Mostra fotografica sugli orrori dell'olocausto
Frosinone 13-17 febbraio 1995
presso la sala dell'Amministrazione Provinciale (Piazza Gramsci)

Nell'ambito della manifestazione si terrà il giorno 15 alle ore 18 un incontro dibattito sul tema «CONOSCERE LA STORIA, COSTRUIRE IL FUTURO» con interventi di

TULLIA ZEVI Presidente delle Comunità Ebraiche in Italia
ROBERTO NATALE Giornalista del Tg Lazio
MICHELE DE GREGORIO Docente di Storia e Filosofia
MATTEO AMATI Consigliere Regionale del Pds
Circolo Frosinone Sinistra Giovanile

LA VITA PUBBLICA E PRIVATA NELLA ROMA ANTICA
LA STORIA INSEGNA...
(FINO ALL'11 MARZO)

16 febbraio ore 19 Gli spot governativi. Pomeri e crepuscoli per il popolo. Le immagini (anche quelle di Jan Gadeyn) nei locali della casa di via dei Fidi di Piumazzo V. Via Fidi di Piumazzo 33. Tel. 6143391

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 15.000
Nelle quote di partecipazione è compresa la rist. di un pranzo di ristorante il fatt. co.

Gruppo Consiliare del Partito Democratico della Sinistra - Comune di Roma

GIOVANI A ROMA
Quali bisogni, quali servizi?

Il Pds romano organizza un incontro sulle problematiche della condizione giovanile a Roma. A tal fine si invita a partecipare al dibattito pubblico che si terrà il giorno 15 FEBBRAIO 1995 alle ore 16 presso la Sala Borromini, P.zza della chiesa Nuova n. 18, Roma.

Sono stati invitati Prof. L. Cancrini Prof. G. B. Sgritta, Prof. G. De Leo, prof. P. De Nardi M. Bartolucci (Presidente VIII Comm. Cons. Comune di Roma) M. Amati (Cons. Reg. Pds) S. Dandini (Consulente Politiche Giovanili), Cooperative e Agenzie Sociali Chuderà i lavori A. Battaglia

Una successiva iniziativa si terrà a Roma nei giorni 2 e 3 marzo a Roma sul tema «Roma e i servizi sociali»

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere al comitato organizzativo (T. Vannisanti M. Buccoliero P. De Felici) Fax 70453522 Tel. T. Vannisanti 7820902

VUOI CONOSCERE IL COMPUTER?

C'è un corso per tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla conoscenza e all'utilizzo di questa macchina "aliena" usando la propria creatività.

Imparerai:

- Analogie con la realtà
- Introduzione all'elaboratore
- I sistemi operativi
- Le unità di input e output
- Il Dos
- Windows
- Excel
- Gestire i dati
- I programmi di scrittura
- I database
- Operatività

Il corso si tiene presso la sezione Pds di Portuense-Villini in via Pietro Venturi 33. Il lunedì ed il giovedì dalle 18.30 alle 20.30. La durata del corso sarà di dieci lezioni. 71 appuntamenti!

Per informazioni ed iscrizioni Centro Anziani via degli Irlandesi 46 dalle 9.30 alle 12 lunedì-venerdì direttamente al responsabile Sig. Patgolini. Presso la sezione tel. 55264347 fax 5501875

TEATRO S. PIO V
Alla Madonna del Riposo Largo S. Pio V

TOBIA: L'ULTIMA SPIA
DI GIANCARLO RIPANI

UNA SPY STORY AL SORRISO. Non poteva essere diversamente: come si fa a prendere sul serio lo spionaggio a Napoli il 17 luglio 1994. Già, proprio il giorno della finale del campionato del mondo di calcio tra Italia e Brasile. Infatti l'azione scenica si consuma nell'attesa che le squadre scendano in campo mostrando un coacervo di spie contendere la forma della «Lux perpetua» una prodigiosa superpila. A rendere il tutto ancora meno probabile interagisce con gli attori un fantomatico programma televisivo. Finale ovviamente a sorpresa.

PERSONAGGI E INTERPRETI

Gianfranco De Innocentis	Il conduttore	Remo Capocchi
Gennaro Mazza	Il commesso	Riccardo D'Alfonso
Donatella Scannati	L'inviata	Stefania Mossino
Francesco Pesci	Il concessionario	Elio Stopponi
Tobia	L'ultima spia	Carlo Fiorucci
Monica Pesci	La moglie	Maria Teresa Ripani
Heldi Shomberg	La tedeschina	Ester de Paulis
Calogero Cavallo	L'agente capo	Luigi Carta
Milvio Bernasconi	Il presidente	Renzo Rotondi
Emidio Speranza Carità	L'uomo sandwich	Gian Luca de Milano
Nanà Chantal	La francese	Tiziana Miglio
Raffaello Occhionino	L'ispettore	Alessandro Alcantarini

Scene: Ester de Paulis
Costumi: Rosalba Senti
Musiche: Franco Venditti
Lucl Massimo D'Allo

Trucco: Fabrizio Amadei
Cesarina Lanciano
Trovaroba: Rosy di Nerdo
Sartoria: Luciana Stefani

Materiale scenografico: Legno Pronto
Impianto tecnico: Walter d'Ulizia
organizzazione: M. Grazie Satta - Anna Divana
audio: Marco di Tommaso

Alto regia: GIAMPIERO MIGLIO - BRUNO ONORATI
Regia: GIANCARLO RIPANI

SABATO 18-25 FEBBRAIO ORE 21.00 - DOMENICA 19-26 FEBBRAIO ORE 17.00
Posto unico L. 10.000 - Ridotto L. 5.000

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.00 16.50
18.40 20.30 22.30
L. 8.000
Cartoon ***

Empire
v. Esercito 44
Tel. 501.052
Or. 15.00 17.30
20.00 22.30
L. 8.000
Thriller *

Induno
v. G. Induno 1
Tel. 581.2465
Or. 15.00 16.50
18.40 20.30 22.30
L. 8.000
Thriller *

New York
v. Cave 36
Tel. 781.0271
Or. 15.00 16.50
18.40 20.30 22.30
L. 8.000
Azione *

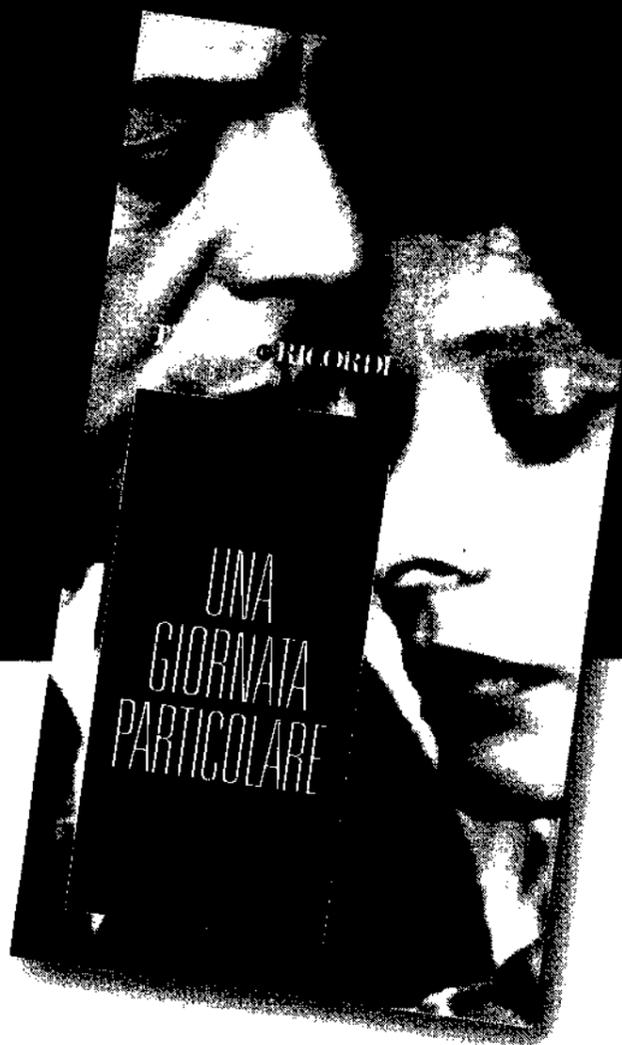
CRITICA PUBBLICO
mediore buono ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
OGGI 15 febbraio - ore 20.30
AL CINEMA MAJESTIC
L'ultimo film di Robert Redford
JOHN TURTURRO ROB MORROW RALPH FENNES
QUIZ SHOW



con l'Unità a sole 6.000 lire

SABATO 18 FEBBRAIO IL FILM



Sedici titoli, sedici grandi film: l'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 18 febbraio, Una giornata particolare di Ettore Scola. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete:

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

l'Unità

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
l'Unità

l'Unità

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
l'Unità

Oscar, record di nomination per il film di Hanks. E Allen «raggiunge» Tarantino

Forrest Gump fa tredici

**Finzione
che svela
la realtà**

WALTER VELTRONI

«U N AVVOCATO di Milano. Né oscuro né famoso». Sono le parole con cui Corrado Stajano descrive Ambrosoli nel suo magnifico libro uno dei più begli esempi italiani di biografia. Il liquidatore della banca di Michele Sindona. Ora quel bel libro è diventato un bel film. Il caso è davvero raro. Le emozioni provate nella lettura di un bel libro raramente vengono rivissute nel film che ne discende. Io vorrei che tutti vedessero la storia di questa persona mitica, moderata, onesta. Di questo italiano bravo. E che attraverso la sua vicenda riconoscessero una Italia che non c'è più. Il film girato da Michele Placido uscirà tra qualche settimana. Sarebbe bello vedere le file davanti ai cinema. Il film è davvero emozionante proprio per il suo rigore, la sua asciuttezza, il suo tono tragico. Per una illuminazione straordinaria che restituisce la cuppezza di un lungo inverno morale vissuto da questo paese. Per attori eccezionali a cominciare dal protagonista Fabrizio Bonfiglioli da Michele Placido che interpreta il maresciallo Novembre, ad uno strepitoso Omero Antonutti che dà a Sindona uno spessore di verità. Usirà tra breve anche l'atteso film di Marco Tullio Giordana sulla morte di Pasolini. E come se il cinema italiano guardasse ora con più lucidità dentro la storia di questo paese come se ora vedesse le macerie di quel terremoto con il quale abbiamo convissuto. L'America ha avuto il Vietnam. Lo ha raccontato. Io ha vissuto e sofferto con dolore. Il Vietnam al cinema ha straziato la carne di quel paese. ne ha raccontato gli errori. ne ha mostrato gli orrori. Ora noi ci guardiamo indietro e vediamo il nostro Vietnam e ritroviamo i nostri morti. I giudici e i poliziotti, gli studenti di destra e di sinistra, gli uomini politici, gli operai, gli imprenditori. Guardiamo il nostro passato di errori e di orrori. Anche mascalzone e morti ammazzati, segreti di stato e mani rosse e pene che sparavano. Si è morto molto. Si è sparso dolore. Un eroe borghese racconta tutto questo con rara intensità. E con rara forza.

C I SONO NOMI reali, fatti reali, sangue e dolore reali. Non c'è sangue invece in un film americano «Quiz show» che racconta il tempo in cui l'America scoprì di essere bugiarda. È una storia che deve davvero aver coinvolto l'America, se è vero che persino Groucho Marx ne scrisse nelle sue lettere. Si scoprì che il più famoso show della tv americana era truccato. Che i boss della Nbc formavano ai concorrenti domande e risposte. I poveracci venivano fatti vincere o perdere in base alle oscillazioni dell'audience. Solo un intraprendente giovane avvocato del Congresso, che poi diventò uno degli assistenti di Kennedy alla Casa Bianca, scopre l'inghippo, rompe il gioco. Anche in questo caso il film è se vero asciutto, intenso. Grandi attori come John Turturro o un eccezionale Ian Neeson, il nazista criminale di «Schindler's list». Un film sul potere, sul dominio dei media. Un film sul 1958 che però «De te fabula narratur» il film affonda con un coltello nella cronaca italiana di questi giorni. In quella giudiziaria. Ma anche in quella televisiva perché il piccolo schermo è un gioco in cui si consumano inganni, illusioni, truffe. Le coppie fanno finta di litigare, le famiglie di sfasciarsi, gli amori di nascere o finire. Si gioca clinicamente con i sentimenti o le emozioni. Tutto sembra finto, falso, ingannevole. Guardate questi film (c'è la realtà) ma c'è anche il cinema. C'è la durezza dei fatti reali ma anche la poesia della finzione. Ieri sono stati scelti i film per gli Oscar. C'è «Forrest Gump» grande favorito. È una favola ma è canco di valori. C'è tutto quello che appariva distrutto ai tempi di «Rambo». C'è la condivisione del disagio, la solidarietà, la non violenza, l'amicizia. Valori che tornano, valori che nascono. Quelli che attraversano anche il bel film di Amelio che è stato ingiustamente escluso. Il cinema è una grande macchina che mescola realtà e fantasia. Salite su. Ogni volta comincia un viaggio diverso.

Forrest Gump come *Via col vento*: un record di nomination (tredici) raramente eguagliato nella storia dell'Academy Award. L'epopea dell'idiota di successo che ripercorre a modo suo la storia americana ha fatto veramente centro e quasi certamente sarà Tom Hanks a vincere l'Oscar come miglior attore. È una scelta decisamente prevedibile come l'anno scorso accadde per *Schindler's list* ma non mancano comunque gli outsider nelle preferenze dell'Academy. Sta *Pallottole su Broadway* di Woody Allen che *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino hanno sette nomination a testa, un bel

Non entra nella cinquina «L'America» di Amelio. Ma ci sarà Cuba

M. ANGELINI, C. PATERNO
A PAGINA 6

lissimo risultato. Indipendentemente da chi salirà effettivamente sul «podio» il 27 marzo al Dorothy Chandler Pavilion per due autori indipendenti da Hollywood e molto controcorrente. Tra le attrici la superfavonita è Jodie Foster che potrebbe portarsi a casa la sua terza statuetta. Delusione per l'esclusione di Gianni Amelio. *L'America* non è nella cinquina per il miglior film straniero (c'è invece il cubano *Fragola e cioccolato*). Ma l'Italia sarà comunque una protagonista della notte delle stelle. L'Oscar alla camera va quest'anno a Michelangelo Antonioni.



Intervento dello scrittore Vincenzo Consolo e il mito del Sud

L'errore del Sud? Aver inventato il «mito del Nord» e aver consentito la nascita del «mito del Sud». È l'opinione di Consolo, nel volume collettivo «Narrare il Sud», di cui anticipiamo le pagine dello scrittore siciliano.

VINCENZO CONSULO
A PAGINA 8

Il buco dell'ozono In Nord Europa allarme rosso

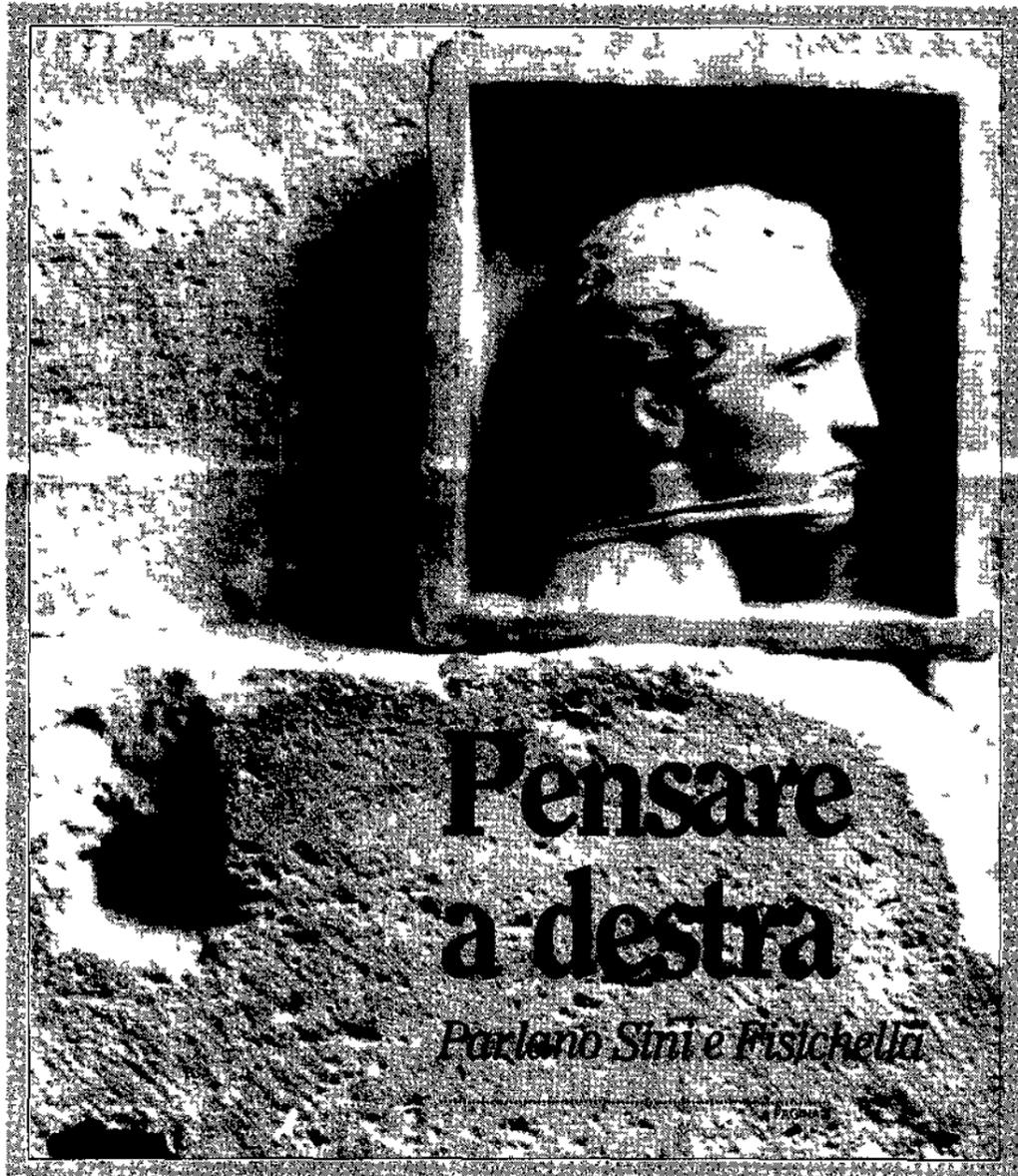
Allarme ozono sull'Europa del Nord e la Siberia. L'Organizzazione meteorologica mondiale ha infatti rilevato valori eccezionalmente bassi di ozono sopra queste regioni. La colpa è, come noto, dell'inquinamento chimico.

STEPHEN BERNARDELLI
A PAGINA 4

Stasera Genoa-Milan Decreto Maroni: società «salve»

Il decreto Maroni contro la violenza negli stadi ha avuto il sì della commissione Giustizia della Camera ma con un'importante modifica: le società non dovranno più pagare per l'ordine pubblico. Stasera si gioca Genoa-Milan.

M. GANETTI, F. ZUCCHINI
A PAGINA 9



Pensare a destra

Parlano Sini e Pisicelli

Ecco la gravidanza spettacolo

C ARINA EMOZIONATA, anche dai collo in giù si è accipriata. È stesa sul letto, no duro, sotto lo strimintito che pratica l'ecografia. L'ha deciso lei che lo voleva. L'esame dentro in via di formazione caldo e a suo agio nell'utero. Normalmente la faccenda durerebbe pochi minuti. Invece lei è lì da tre quarti d'ora, cialtroni cialtroni. Il film deve venire bene, se il piccolo non recita a dovere si rifà. Ah no, dice il regista, io non mi spuntano con lei poco fotografica, con quella che si annoia troppo ferma. L'ideale è il guizzante vivace, pisellino bene in vista perché mamma possa cominciare a squittire. Beata anche tre mesi prima del parto, evento ideale sarebbe poterlo doppiare, due o tre battute dal profondo ammirato.

LIDIA RAVERA

«Una cosa tipo «ohi gente» o «ciao» ma forse no, ma si secca. La musica invece l'ha ben accettata. E anche le didascalie. Quando si spengono le luci della ribalta ginecologica, l'ecografia viene montata sonorizzata, infilata con gli effetti speciali (lo spermatozoo di papà che fa ciao con la mamma?) e convezionata in una comoda cassetta video con cui si possono deliziare amici e parenti stanchi delle solite diapositive sul viaggio in India. Senza contare che l'oggetto resta e si può regalare alla sua fidanzata quando s'va grande, questo è il pistolino di Bob non è un amore? I più sofisticati possono aggiungere il primo dentino, la prima con mione, la prima sbronza e farne una telenovela che cresca montante fino ad una bella zoomata da obitorio. Que-

sto è Bob defunto, un bell'adagio da requiem e titoli di coda. Succede in America naturalmente il boom delle ecografie. In California è in testa alla classifica degli inebetiti del video, quelli che non sono certi di esistere finché non si vedono in uno schermo televisivo. L'industria è fiorente (cibisti zionisti ci si nasce). Ma per fortuna qualcuno protesta: è la *Food and drug administration*, l'ente federale che regola la pratica della medicina. L'ecografia fume, cui si sottopongono le videocamere può danneggiare il feto. Non è sicuro ma perché correre un rischio simile? Già perché? Una volta diventa madre era una discreta emozione, anche senza la regia di Spielberg. C'era un che di misterioso.

Per tutta la gravidanza sperimentavi una voglia di silenzio, un senso di felicità autoctona, autorferenziale, un'attenta onnipotente. Ti pareva di non aver bisogno di niente e di nessuno, il tuo corpo lavorava da solo. Tu tacevi finalmente. E imparavi ad aspettare. Non sapevi s'arribò stato un maschio o una femmina. Il sul tema tutti si arrovelavano depositando premurosamente ai piedi della tua parca-cattedrale una finta antologia di leggende. Ai miei tempi (ma parlo soltanto di sedici anni fa, in fondo) l'ecografia la facevano le prime, pare attempate o le madri a rischio. Noi «normali» niente si interrogavano i fondi del caffè, gli astri, i ventuali prozzi, contadine che se non le avevi le facevi prestare. Fine.

SEGUE A PAGINA 4

1872: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con l'immagine.

cantanti
72

FIGURINE
IL MONDO DELLA CANZONE
TV, RADIO, STRETTOGGIO.

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO
L'ALBUM
PANINI
1972

MEDIA

GIANNELLI GARAMBOIS

Liberazione

Da aprile quotidiano

Liberazione, il settimanale di Rifondazione comunista, si prepara a diventare quotidiano...

Ecco

Un settimanale per la tv

È arrivato in edicola un nuovo settimanale destinato ai lettori televisivi...

Edizioni Paoline

Un concorso per Jesus

Un concorso a premi anche per le Edizioni Paoline. È quasi una rivoluzione copernicana quella messa in atto per incentivare gli abbonamenti alla rivista Jesus...

Indipendente

Prossimo il ritorno?

«L'Indipendente» tornerà nei prossimi giorni in edicola. Lo ha confermato stamani all'Ansa il responsabile amministrativo della Lega, Maurizio Balocchi...

IL LIBRO. Esce una raccolta di pareri su Meridione e scrittura: anticipiamo la postfazione



Antonio Marrazzo

Sud, un mito imperfetto

Che cosa è il Sud? È stato definito in tanti modi «sfigurata del Nord», lo ha definito De Luca...

Un anno fa a Napoli si tenne un convegno intitolato «Narrare il Sud» cui parteciparono scrittori e studiosi...

scrittore, rischiando appunto l'afasia. Per poter continuare a scrivere è dovuto tornare al Sud...

Vorrei ora parlare del mito del Nord che al Sud si è coltivato. Credo che uno dei maggiori responsabili della creazione del mito del Nord sia stato Vittorini.

La visione di Vittorini

Vittorini andò via molto giovane anche lui dalla Sicilia andò anche lui prima a Firenze e poi a Milano. Ricordo che nel numero 3 del 1960 della rivista «Menabò»...

VINCENZO CONSOLO

non sempre più numerosi, più vasti man mano che il Nord diventa sempre più piccolo, più agguerrito e oppressivo.

Azzarderei a dare una definizione del nostro Sud: il Sud è il luogo dove si è coltivata un'utopia sociale.

La rivoluzione milanese

Quando arrivò a Milano trovò una città che assolutamente non immaginava una città in preda a una febbre di rinnovamento. Era la prima rivoluzione industriale milanese...

L'età della malaria

Anche io l'ho presa la malaria senza andare in Tanzania, perché appartengo a una generazione abbastanza in età, una generazione pre-dati. Erano giorni tremendi quando andavo all'oratorio, giocavo al pallone e venivo preso...



RIABILITAZIONI

Ode a Oscar Wilde, cent'anni dopo

CON UNA TARGA di vetro che è stata sistemata ieri al termine di una sobria cerimonia, nel celeberrimo «Angolo dei Poeti» dell'abbazia londinese di Westminster la Gran Bretagna ha deciso di riabilitare la memoria di uno dei suoi più famosi e scandali artisti omosessuali...

La Gran Bretagna ha riabilitato lo «scandaloso sodomita» Oscar Wilde giusto cent'anni dopo la condanna ai lavori forzati per «pratiche sessuali contro natura»...

DAVID GRICO

le dall'ormai imbarazzante sfascio della nobiltà inglese suona tuttavia come una postuma beffa all'intervento. Infatti, la data della ricorrenza celebra in sostanza, non l'innocenza del povero Oscar Wilde bensì la sua colpevolezza...

tuto per malattie mentali del Surrey. Comunque, Sir Cecil Hardware, anch'egli nipote di uno dei giudici che condannarono Oscar Wilde, ha preso molto sul serio la signora Jennifer O'Flaherty Wills...

Decisione dell'Aie Festa del libro Quest'anno è stata sospesa

Nel 1995 la Festa del libro non si farà. L'associazione italiana editori ha deciso di sospendere la manifestazione promozionale fissata per l'ultima settimana di febbraio...

Advertisement for 'Reset' magazine, featuring the title 'INCHIESTA EDITORIA: IL PRIMATO DELL'IGNORANZA OVVERO: QUI NON SI LEGGE PIU'' and listing authors like Bo, Bollati, Dalai, Donzelli, Guadagni, Evangelisti, Feltrinelli, Laterza, Mari.

Giunti al governo i «post-fascisti» scoprono di non avere più cultura. Ed è polemica

SINISTRA

1230

ARCHIVI

D. OR.

Jünger

Il Dionisismo della tecnica

«Totale Mobilmachung»: mobilitazione totale. È il titolo del libro più famoso di Ernst Jünger, uscito nel 1930 e revisionato più volte lungo un arco di mezzo secolo. La «mobilmachung» è la vera ossessione dell'ormai centenario Jünger. Sia nella versione attivistica degli anni Trenta. Sia in quella più disincantata e «anarchica» del secondo dopoguerra. Di che cosa ci parla quell'ossessione? Dell'intrusione di un demone: la tecnica. Che cancella i conflitti classici tra individuo e Stato, tra Stato e società, e inaugura nuove gerarchie, nuovi valori. Tra le quali campeggiano: l'Operaio, il Milite ignoto, «domatori di mondi fiammeggianti», «protagonisti del secolo», eroi delle «Tempeste d'acciaio».

Jünger/2

Nichilismo & attivismo

E Tempeste d'acciaio è il titolo di un celebre romanzo di Jünger, segnato dalla fascinazione per la «monte meccanica», come scrisse Delio Cantimori. In quel romanzo, tra l'altro, si parla dell'assedio di Langemarck. Episodio della prima guerra mondiale che Thomas Mann prese a prestito per ambientarvi le ultime pagine della Montagna incantata. Se in Mann domina la tristezza e la malinconia di fronte alla distruzione, in Jünger - pluridecorato lui stesso sul fronte occidentale - regna l'ebbrezza vitale delle energie attive. Si perché il nichilismo di Jünger, combattente di ceppo aristocratico, sulle ceneri della nostalgia, era attivo «amor fati». Che a tratti si sublima a descrizione spietata della realtà: la desertificazione della tecnica, la nullificazione che tutto spegne e diviene infine immobilità. Ma questo soprattutto nel secondo dopoguerra. Nel Trattato del ribelle, ad esempio. Dove al dominio planetario della tecnica viene contrapposto il centro in sé dell'individuo, teso al «meridiano zero». Ovvero al sostituito fondativo e mitologico delle «origini».

Heidegger

Un problema analogo

Non è un caso che il Trattato del ribelle si chiuda con un richiamo al linguaggio come involucro della forza umana primigenia. Segno chiaro dell'infuso di Heidegger. Jünger e Heidegger, dunque: «rivoluzionari conservatori», critici. Entrambi inequivocabilmente a destra. Il primo si tiene lontano ufficialmente dal regime, nazista. Era a modo suo cosmopolita e «flâneur». Il secondo fu rettore a Friburgo e sostenne il Führer. Ma si staccò via via dall'idea di poter includere il nazional-socialismo nella sua filosofia. Problema comune ai due: la tecnica, ancora una volta. Esorcizzata da Heidegger con il suo iniziale «anticapitalismo romantico». E in seguito riletta specularmente come necessità epocale inseparabile dal «destino dell'essere». Assunta invece da Jünger nel suo «modernismo metropolitano», agitata tragicamente. E poi stilizzata come plumbea necessità mondiale.

Nietzsche

Riletto dal Duce

Nel clima della «Conservative Revolution» convivano due elementi: la rivolta contro il moderno e la sua risacralizzazione su basi di massa. La protesta nicciana contro il «livellamento» viene così utilizzata dal giovane Mussolini in chiave «attivistica». Saldata alla mobilitazione nazionalista. E ai fermenti sindacal-rivoluzionari. Scrivere Mussolini nel 1932: «Attivismo, cioè nazionalismo, futurismo, fascismo». Attivismo antiegalitario, ma di popolo. Sorretto dalla forza nobilitante del «mito».

Schmitt

Il movimento è tutto

Il «movimento» nazista, architrave della sovranità, tra popolo e Stato. Carl Schmitt teorizzò tutto questo in Stato, movimento e popolo nel 1935. Il «movimento» portava verso l'alto gli «impulsi» del popolo-stirpe. E lo stato era un «mezzo» per attuarne i fini. «Stato totale», post-parlamentare. E plebiscitario. Di namicamente ostile al «nemico» interno. Vittorioso su quello esterno.

Carlo Sini

«Heidegger & Co. perché lasciarli solo ai reazionari?»



Nietzsche



Jünger

BRUNO GRAVANOLO

Domenico Fisichella

«Noi, conservatori e realisti antiromantici»

«No, la polemica aperta da Veneziani contro la destra moderata in nome del radicalismo conservatore è una nostalgia «ante-Muro» di Berlino. Si illude ancora che la cultura debba alimentare organicamente la politica». Carlo Sini, docente di filosofia teoretica a Milano, studioso di Husserl e Heidegger, commenta così la sortita del direttore di *Italia settimanale* che l'altro giorno ha preso la penna per attaccare la «destra culturale di governo». Innanzitutto però, Sini retifica le rinnovate indebite annessioni di Nietzsche e Heidegger al versante conservatore. E tuttavia, per lo studioso, non è affatto superata la distinzione destra/sinistra.

Professor Sini, negli anni '70 da sinistra si riconoscono autori reputati tradizionalmente di destra: Nietzsche, Heidegger, Jünger, oltre a Schmitt. Fu proficuo quel recupero?

In molti casi, come in quello di Nietzsche, si trattò di correggere dei veri errori interpretativi, rettificando le interpretazioni di destra. Anche Jünger e Heidegger erano molto più ricchi di certe esegesi. Recuperarli alla sinistra era una necessità liberatoria, che favoriva un allargamento di prospettive. Nel momento di massima egemonia dello strutturalismo. Quest'ultimo scaturiva da un humus di sinistra. Ed era in polemica con l'umanesimo e lo storicismo. Lo strutturalismo funzionò da battistrada, allorché si trattò di approfondire temi come il soggetto, il linguaggio, la tecnica. Su questo terreno però erano molto più avanti pensatori come Nietzsche e Heidegger. Quindi il recupero della «cultura della crisi» (e Cacciari fu tra i primi al riguardo) fu operazione molto intelligente. Ha portato l'Italia al livello della cultura filosofica europea.

L'operazione investì anche Gentile...
Sì, anche Gentile, che ebbe forti compromissioni col fascismo, e che non rappresentò per un passo indietro rispetto ad Heidegger. Con Gentile, oltre la sua terminologia

invecchiata, è in questione proprio il rapporto tra soggetto e nichilismo entro la modernità. È evidente che tutte queste riatture revocavano in discussione l'armonioso rapporto tra valori e politica tipico del gramscismo. È tipico, su tutt'altro versante, dell'ideologia di Evola, alimento della cultura politica missina. Si spezzava insomma il nesso tra cultura e politica...

Ha evocato Julius Evola. «Recuperabile» a sinistra pure lui?

Evidentemente no. Ci sono autori, come Evola o Drieu la Rochelle, davvero «irrecuperabili». Ma il problema è un altro. Non si tratta più di rivisitare i pensatori per far marciare la politica, come avveniva nella tradizione della filosofia della storia. Tutto ciò è finito. Quando Marcello Veneziani protesta per la sterilizzazione della cultura di destra, mostra di essere un puro nostalgico. Prima della caduta del muro di Berlino le ideologie potevano ancora stimolare la politica. Ormai non più. La politica è omologata alla pubblicità e allo spettacolo. E alla burocrazia amministrativa. Quindi quel che va difesa è la cultura tout court. La sua funzione critica. Oltre le ossessioni di destra e di sinistra. E oltre le ipotesi ideologiche della società dell'immagine.

Però vi sono approcci politici diversi alla cultura filosofica. Si può leggere Heidegger con occhio di destra o di sinistra. Qual è la differenza?

Un heideggeriano di destra legge Heidegger come un profeta romantico del ritorno degli dei. Come un filosofo arcaico e portico, laddove la poesia è negazione totale del mondo moderno. Un heideggeriano di sinistra valorizza invece il filosofo che più d'ogni altro, nel 900, ha portato a compimento la riflessione sulla tecnica.

Entrambi i lettori, tuttavia, registreranno che Heidegger non amava affatto la democrazia... È proprio così. Ed è un aspetto cupo del pensiero heideggeriano,

che naturalmente mi preoccupa. Devo aggiungere altresì che la mancanza di una riflessione seria e disincantata sui limiti della democrazia mi inquieta di più. Non possiamo contentarci di adagi del tipo: la democrazia è molto imperfetta, ma è il migliore dei regimi, come diceva Churchill. L'ideologismo democratico, il gregario, rinnegano la parte più viva della democrazia, quel nucleo stesso di verità che Heidegger non ha effettivamente compreso. Comunque proprio l'ambivalenza dei testi heideggeriani autorizza sia le letture conservatrici sia quelle libertarie. E ciò deriva, costitutivamente, proprio dalla filosofia di Heidegger.

Restiamo alla destra. Anche lei vede in Italia due destre, una radicale e una «centrista»?

Senza altro: la prima non abbandonando le velleità rivoluzionarie. L'altra converge verso il centro, verso un radicamento di governo. D'altra parte c'è una sinistra più orientata al patto sociale, e una sinistra più scomposta e radicalizzante. Su entrambi i fronti le estreme sono antiborghesi e nemiche del centro. Forse uso termini un po' vecchi. Ma ancora utili per capirsi...

Dunque il filosofo «teoretico» non butta mare la classica distinzione destra/sinistra...?

Quella distinzione permane come tratto psicologico. Sebbene all'interno delle istituzioni il «discrimen» appaia sempre più sfumato. A livello culturale indubbiamente la differenza regge. Ci sono autori di destra e di sinistra. Magari uniti da analogie sotterranee. Ciò che li divide è il «tipo umano». La destra mantiene la sua radicalità aristocratica, intrisa di pessimismo. La sinistra invece ha fiducia nel futuro. Ritiene che la verità si faccia con tutti gli uomini. Con le altre culture. Con l'altro. Cosa che è impensabile per la destra. In tal senso, quanto ai «valori» della sinistra, parlerei di «etica delle opportunità per ciascuno», piuttosto che di «eguaglianza» al modo di Bobbio.

«La vittoria politica della destra coincide con la sua sconfitta culturale». È questo il «paradosso» enunciato da Marcello Veneziani sul *Corriere della Sera* di sabato scorso. «Sotto accusa» la destra centrista e di governo che ha messo in soffitta l'autentica lezione del pensiero conservatore. Quella degli ellittici del 900: Mosca, Pareto, Michels. E quella propagata dalla cosiddetta «rivoluzione conservatrice»: Nietzsche, Heidegger, Schmitt, Jünger. Finirà, suggerisce Veneziani, che a difendere quest'eredità resterà la sinistra, come nel caso di Cacciari con Jünger. Sinistra peraltro sempre più «mimetizzata» al centro. E così nonostante lo sforzo eclettico delle «testi» di An, sospese tra fascismo «revisionato» e antifascismo, anche la destra, dopo il governo, si spezza culturalmente al suo interno. Qual è la «vera» destra? Quella radicale o quella nazionalmoderata? E quali sono le credenziali dei due «partiti»? Lo abbiamo chiesto a Domenico Fisichella, studioso di de Maistre, di Simmel, dell'elitismo. Ex ministro dei beni culturali. Uno degli artefici del nuovo corso moderato che ha generato l'Alleanza Nazionale dalle ceneri del Msi.

Professor Fisichella, Marcello Veneziani, ha scritto che l'ufficializzazione politica della destra mette in mora i filoni più autentici della cultura radical-conservatrice. E tra i possibili «normalizzatori», oltre a Fini, cita proprio lei. Cosa risponde?

L'accusa è senza consistenza. Alcuni dei nomi che lui cita, Mosca, Michels, Pareto, sono gli stessi che lo stesso ho sempre evocato come gli autori chiave di una biblioteca ideale della destra. Veneziani ama il paradosso, ma non coglie nel segno. Innanzitutto, andrebbero sfumati i confini tra autori di destra e di sinistra, sebbene esistano pensatori che si possono includere più facilmente nell'una o nell'altra area politica. E poi vanno letti, tutti, senza soverchie preoccupazioni ideologiche. Pena un autolezionistico impoverimento. Prenda Marx. È molto nutriente, robusto. Invece oggi la cultura di sinistra mi sembra sorda al richiamo dei dati strutturali, sociali, organizzativi. Tutti elementi a cui Marx avrebbe riservato la massima attenzione se avesse dovuto occuparsi dell'Italia.

Lei sembra di capire che la destra a cui lei si richiama ha un significato antiromantico, realistico...
Ci sono molte culture di destra, ma in ogni caso il «realismo» è una componente essenziale in questo panorama. Nella quale io mi riconosco. E d'altra parte andrebbe ricordato che il romanticismo ha aperto la strada a quelle forme nichilistiche che sono state una delle precondizioni del totalitarismo. Un epilogo da cui sono lontano mille miglia.

Inevitabile a questo punto il richiamo a Jünger, «nichilista» e «rivoluzionario conservatore», di cui Cacciari festeggerà il centenario. Che giudizio dà di questo autore?
Non sono un grande lettore di Jünger, ma ho una diffidenza di fondo di fronte ad una messaggia che enfatizza l'onnipotenza e la protervia dell'«io». Certo, c'è in Jünger anche l'elemento aristocratico. Tuttavia l'aristocrazia, se è davvero tale, è temperante. È la moderazione il suo vero carattere fondante. Viceversa la drammatizzazione ambivalente della tecnica, la tragicità di una certa protesta antimoderna, costituiscono atteggiamenti intemperanti, eccessivi, troppo emotivi. Intendiamoci, quello della tecnica è un problema serio, oggetto di enorme riflessione nel 900. Bene, come ogni strumento la tecnica va signoreggiata dalla politica, governata. E la soluzione va cercata in ambito

istituzionale, senza patemi morbosi né estremismi tecnologici. Quanto ai «rivoluzionari conservatori» sono al più dei nobili testimoni di un disagio.

Insomma lei si sente più affine a Weber, e al suo liberal-nazionalismo, che non al radicalismo di Jünger...
Per me, che credo nel primato della classe politica, è un paragone inusigliero quello con Weber. Un esempio gratificante...

Tra le accuse di Veneziani alla destra ufficiale c'è anche quella di aver assunto tra i suoi «valori» l'antifascismo...
Effettivamente c'era stato da parte dei giovani intellettuali il tentativo di andare oltre la destra e la sinistra, oltre il fascismo e l'antifascismo. Ma in direzione di una vaga «terza via». Alleanza nazionale invece, pur rivendicando a sé un ruolo di destra, ha deciso di risolvere, politicamente e civilmente, i legami di una parte della «cultura di destra col fascismo». An l'altra parte riconosce che nella misura in cui l'antifascismo è stato praticato in nome della libertà, esso è costitutivo della nostra democrazia. È una distinzione che fa anche Bobbio: tutti i democratici sono antifascisti, non tutti gli antifascisti sono democratici.

In conclusione, lei nega che il successo della destra coincida paradossalmente con la sua sconfitta culturale?
Lo nego. Ma vorrei anche aggiungere che bisogna rifuggire da ogni determinismo e da ogni schematicismo. La cultura è libera, non deve essere premiata o penalizzata dalle atteme fortune della politica. E io difenderò sempre il diritto di chiunque di leggere Marx, Saint Simon, Pareto, Freud e anche Jünger. Pur privilegiando, per quel che mi riguarda, una certa idea della destra. Un'idea realistica. S'intende. Confortata dai dati corpositi dell'esperienza sociale.

FIGLI NEL TEMPO L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Ogni giorno, accompagnare il bambino a scuola ed andarlo a riprendere, rappresenta un notevole sforzo organizzativo.

A scuola, ma da soli

BAMBINI di oggi, specialmente quelli delle grandi città, vivono una pesante esperienza di solitudine. Stanno a casa a fare i compiti o davanti alla televisione oppure corrono, accompagnati dai genitori, da una scuola pomeridiana all'altra. Durante il pomeriggio quasi mai hanno uno spazio libero e se lo hanno è difficile sia permesso loro di uscire da soli per cercarsi un amico e giocare. Da qualche anno varie città si stanno ponendo il problema di una

maggiore autonomia dei bambini, di offrire loro maggiore sicurezza, maggior facilità di uscire, di giocare. Una esperienza potrebbe essere quella che il laboratorio «Fano la città dei bambini» sta lanciando in questi giorni chiamata «A scuola ci andiamo da soli». Si tratta semplicemente di dare ai bambini della scuola elementare la possibilità di andare a scuola e di tornare da soli, a piedi, creando le condizioni ambientali adeguate perché questo avvenga con le necessarie

garanzie, a partire dalla scomparsa delle tante macchine dei genitori che accompagnano i figli a scuola. Occorre parlare con i genitori, con gli insegnanti, con gli anziani, con i commercianti, con i vigili urbani, con gli studenti delle medie e delle superiori per creare la giusta sensibilità e sicurezza. Pensiamo che questa esperienza possa portare vari effetti positivi. Dare ai bambini una piccola esperienza di autonomia; suggerire loro comportamenti di cooperazione passando a prendere i compagni più piccoli, handicappati o isolati; dare loro la possibilità di sperimentare le diverse condizioni meteorologiche. Dare ai genitori la possibilità di scoprire le capacità di autocontrollo e di responsabilità

dei propri figli. Dare alla scuola la possibilità di realizzare un serio programma di educazione stradale costruendo con i bambini i comportamenti migliori per muoversi senza pericolo nel quartiere. Dare agli anziani e ai commercianti la possibilità di contribuire alla sicurezza dei bambini vigilando sulla loro nuova piccola avventura. Dare agli allievi più grandi l'occasione di garantire l'esperienza dei più piccoli anche con un uso più prudente dei motorini. Dare infine agli automobilisti una bella opportunità di educazione al rispetto dei diritti dei pedoni. Da esperienze, pur parziali come queste, può partire una sensibilità nuova per ripensare la città perché sia la città di tutti, a partire dai bambini.

FISIOLOGIA. Nella pubblicità trionfa la forma «a pompelmo», innaturale

Alla ricerca del seno autentico

PIERPAAOLO ANTONELLO

STANFORD. Esiste una forma perfetta per il seno? Il mondo delle idee platoniche contemplando questo archetipo ideale? E se sì, è tondo e robusto o leggermente a goccia? Questa disquisizione, che non è banalmente, un argomento di conversazione goliardica fra maschi italiani «mammologi» e ossessionati da rigurgiti freudiani, ha un interesse immediato per quelle donne che con l'età desiderano risolvere i propri problemi estetici o, in maniera più dolorosa, per tutte coloro che hanno dovuto subire l'asportazione parziale o totale del seno a causa di un tumore alla mammella.

La forma del seno è invece quanto mai varia e dipende ovviamente da fenomeni di eredità, dalla razza di appartenenza, dalla dieta e dalla struttura generale del corpo. «Certo è molto raro che una donna magra e con una buona muscolatura abbia un seno molto grande», spiega ancora la Eskenazi indicando la copertina di un rotocalco.

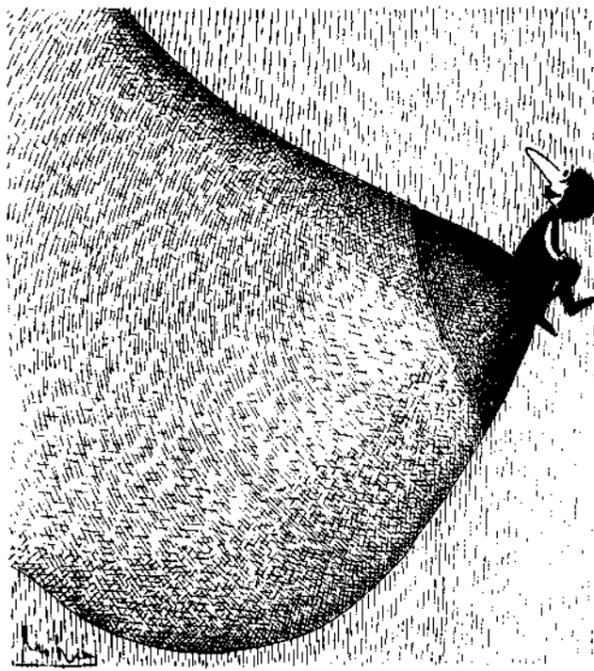
Dall'accoppiamento delle immagini raccolte dal database dello Stanford Hospital risulta che la forma naturale per un seno è quella a goccia d'acqua, leggermente più piatto sulla parte alta e un po' cadente sotto. Niente di nuovo sotto il sole quindi. «Ma questo è un fenomeno da attribuire unicamente agli Stati Uniti. In Europa viene diffusa un altro tipo di immagine, molto più aderente al reale».

L'obiettivo esplicito della Eskenazi è quello di ridare alla donna che ha subito l'asportazione della mammella un seno che sia adeguato alla sua struttura corporea e che assomigli il più possibile al suo seno naturale, nonché di proporre una sorta di «resistenza estetica» al dilagare dei reggiseni imbottiti di «pompelmi».

Negli Stati Uniti, dove l'ossessione per la piena efficienza fisica e per le fattezze scultoree del corpo è portata al grado estremo, la forma del seno sta diventando un argomento di dibattito, anche alla luce della recente iniziativa della dottoressa Loren Eskenazi, chirurgo plastico presso lo Stanford Hospital, in California. La dottoressa Eskenazi ha creato un archivio computerizzato dove sono state raccolte centinaia di immagini digitalizzate di seni, così da disporre di informazioni dettagliate sulla forma media di un seno «naturale», relativamente all'età, al peso e alla statura. Sottolineiamo naturale perché il mondo della moda, della pubblicità e del cinema statunitense ha imposto, negli ultimi anni, una immagine distorta del seno: tondo come un «pompelmo». Da qui la corsa alla chirurgia plastica da parte di un numero crescente di donne. «Molta gente non sa nemmeno come sia fatto un seno vero», spiega la dottoressa Eskenazi. «Si crede che un seno perfettamente rotondo, grande, fermo e alto, come viene presentato da riviste e cataloghi, sia la forma ideale». E sono molte le donne che, condizionate da questo immaginario, si presentano agli istituti estetici per correggere quello che credono un loro difetto.

Ma altri chirurghi estetici hanno opinioni opposte: «Il risultato migliore non è quello di imitare il seno naturale», argomenta Donald Laub, un chirurgo plastico di un grosso ospedale nell'adiacente Palo Alto, a sud di San Francisco. «Io non mi fermo al seno naturale ma vado oltre, nel tentativo di rendere le cose migliori, migliori del normale. E il mio mestiere è soprattutto di rendere felici le pazienti».

Inutile sottolineare che comunque anche l'operazione della dottoressa Eskenazi nasce all'insegna del «business». Sponsor del nuovo database dello Stanford Hospital è infatti un'altra azienda, la Lipomatrix, un'industria specializzata in protesi per la ricostruzione del seno. Come a dire, dopo il reggiseno su misura, arriva direttamente il seno su misura.



La guerra dei reggiseni è scoppiata con l'arrivo dagli Usa dei modelli imbottiti: un affare da 400 miliardi E per chi non ama il bisturi c'è il «bra»

STEPHANIA SCATENI

ROMA. Tondo, a baloncino, scolpito, leggero, con riga, senza ferretto, accessorizzato di bretelle incrociabili o annodabili al collo. A ognuna il suo. Non c'è che l'imbarazzo della scelta per le signore (o signorine) che rincorrono la moda del momento (un seno alto e importante, «anatomicamente conetato») ma non osano ricorrere al bisturi. Ora che le tette virtuali hanno una loro legittimazione (dell'estetica, dalla moda, dal mercato) e l'antico, triste e segreto reggiseno imbottito è diventato «Wonderbra» o «Ultra», mercede e grandi magazzini offrono un surplus di modelli, tipi e forme che modellano, rimpolpano, rivestono anche i seni delle italiane. Gli ormai leggendari Wonderbra e Ultras, infatti, sono sbarcati dai paesi anglosassoni alla fine dell'estate trascinandosi nella competizione commerciale tutte le maggiori case produttrici di lingerie.

La «guerra dei reggiseni» è definitivamente terminata, sepolta negli archivi legali. Una guerra scoppiata nel dicembre 1993, data di scadenza del contratto che lega la britannica Gossard a Canadelle, la società canadese detentrica del marchio Wonderbra. La Gossard, a dire il vero, non è nuova nel genere: nel '53 produceva il prototipo originale dei modelli di oggi. In quell'anno, infatti, la ditta inglese immise sul mercato dell'intero un mezzo-reggiseno che alzava il busto munito di coppe appositamente strutturate in tre sezioni triangolari che direzionavano i seni verso le due punte focali. Un modello che ha resistito a qualsiasi cambiamento di moda: i picchi di vendita hanno attraversato decorosamente persino i momenti peggiori per un reggiseno imbottito, quelli di Twiggy e del culto della donna ultrapiatta. Tra alti e bassi, però, la Gossard registra il boom

delle vendite all'inizio degli anni Novanta, anni nei quali era ormai definitivamente lanciata come modello ideale la donna mediterranea, tonda, morbida e abbondante. I grandi produttori di reggiseni infatti annusano l'affare da tempo: allo scadere del contratto tra la Gossard e la Canadelle, infatti, si scatena la lotta per l'accaparramento del modello «magico». A uscire vincente è la Playtex (quella dell'ormai vetusto «criss-cross»), storica ditta antagonista. Soffiato il brevetto alla Gossard - che comunque continua a produrre il quasi identico Ultras - la Playtex ribattezza il Wonderbra «unico» e parte con una campagna pubblicitaria che riesce a trasformare in brevissimo tempo il suo reggiseno imbottito in oggetto da culto. Con l'aiuto prezioso di una testimonianza del Wonderbra non avrebbe bisogno, lève Herzigova, bionda e prorompente modella dal passato pubblicitario. Mossa ultra-

vincente, visto che all'inizio della campagna la ragazza-reggiseno, giganteggiante sui manifesti pubblicitari, ha creato qualche problema alla viabilità, per colpa di automobilisti facilmente distraibili. L'Europa, dal canto suo, cerca di attrezzarsi per contrastare lo sbarco americano dei reggiseni: dalla Germania parte al contrattacco la Triumph, le ditte nostrane si attrezzano puntando sulla raffinatezza italiana. Il giro d'affari innescato nel mondo dai «bra» è a dir poco appetitoso: 400 miliardi circa. D'altra parte il modello oggi imposto dalla moda è la «cuiva». Modello che influenza persino le analisi sociologiche: «La donna ragazza degli anni Ottanta aveva successo, ma solo tra i coetanei», osserva Jeffrey Olick, assistente di sociologia alla Columbia University. E chi vuole avere successo anche tra i non coetanei, si vuole adeguare ad ogni costo all'«estetica correct» faccia pure, naturalmente. Con il silicone o con il «bra».

Donne muscolose come uomini Un test americano

In un centro di medicina del Pentagono in Massachusetts è in corso un singolare esperimento: gli addestratori dell'esercito vogliono rendere le donne muscolose al pari degli uomini. Per il corso sono state reclutate 40 civili dell'area di Boston. «Per sei mesi», rivela oggi il Washington Times - si sottoporranno a esercizi intensivi di aerobica, sollevamento pesi, corsa e boxe per vedere se sono in grado di sviluppare una massa muscolare paragonabile a quella dei maschi. «Nell'esercito ci sono molti lavori che richiedono l'uso della forza fisica. Per i comandanti sarebbe meglio assegnarli senza preoccuparsi se il candidato è un uomo o una donna», ha spiegato il direttore del progetto Everett Hamman.

DALLA PRIMA PAGINA Gravidanza

Dopo nove mesi si apriva l'uovo e c'era la sorpresa. Adesso, ho notato, l'esame agli ultrasuoni è un must. Tutti i ginecologi lo vogliono, perché se qualcosa va male non puoi rinviare il giorno di ecografia. Conosco un paio di signore che si sono attaccate sopra il letto il diagramma fotografico. Liete della macchia antropomorfa raffigurata tra i flutti. E bene? È male? È scemo, ma è carino. C'è chi non ha ancora buttato il primo dentino, chi addirittura tiene la prima unghetta dell'alluce. E poi, ormai, le primipare attempate sono la regola, a trent'anni chi resta incinta viene irata da adolescenti sprovvedute, altro che madre in ritardo!

Figli se ne fanno pochi, si fanno tardi. Se ne parla moltissimo, in compenso. Quelle che ne hanno due vengono considerate delle fatriche da premio, regine della fertilità, martiri. Anche quelle che non ne fanno ne parlano molto: adozione, inseminazione, compravendita di sperma, affitti stagionali di utero e ovaie. La maternità è diventata un'avventura da filmare, un viaggio intorno all'io, una camera? Qui da noi, periferie dell'impero narciso, la cassetta intrattenuta non ha ancora un mercato sicuro e quindi, forse, eviteremo una generazione di ragazzini danneggiati da video. Un dato è certo: sono finiti i corredini gialli, nati dalla materna incertezza tra l'azzurro e il rosa.

[Lidia Ravera]

AMBIENTE. Denuncia dell'Organizzazione meteo mondiale

«Ozono sempre più scarso sull'Europa»

STEPHEN BERNARDELLI

GINEVRA. Ritorna, come ogni anno, ma in forma ancora più accentuata, il rischio legato alla distruzione della fascia di ozono che protegge la terra dai raggi ultravioletti. Questa volta, però, è l'Europa, non le terre desolate dell'Antartide, ad essere minacciata.

Secondo un comunicato dell'Organizzazione meteorologica internazionale (Omm), valori eccezionalmente bassi dello strato di ozono sono stati misurati, nella maggior parte di gennaio e nella prima metà di febbraio, alle latitudini medie dell'emisfero nord e più particolarmente sopra la Siberia e l'Europa. Un'estensione del buco dell'ozono - ha ricordato a Ginevra Rumen Bojkov del segretario dell'organizzazione meteorologica mondiale, in un incontro con i giornalisti - che aveva già raggiunto valori minimi da primato, sopra l'antartico, nel settembre scorso.

Bojkov ha precisato che le concentrazioni di ozono misurate sopra la Siberia sono rimaste inferiori del 25 per cento al normale. Nello stesso periodo di gennaio-metà febbraio un deficit di più del 10-12 per cento è stato rilevato al di sopra dell'Europa, mentre per il nord America il deficit è rimasto limitato al 5-10 per cento e per la fascia equatoriale i valori sono normali. Ma nelle ultime settimane si è potuto osservare per qualche giorno un deficit d'ozono particolarmente marcato, superiore al 20 per cento sopra l'Europa e fino al 35 per cento sopra la Siberia, minime finora mai raggiunte. «Un deficit che potrebbe essere imputato ad una distruzione chimica», ha osservato Bojkov.

Le previsioni dell'Omm sono per un ulteriore costante declino dei valori d'ozono nell'attuale decennio ed i valori normali non dovre-

bero ritornare prima del secolo prossimo.

Bojkov ha rilevato che anche se la maggior parte dei paesi hanno accettato di mettere termine entro il 1997, sulla base del protocollo di Montreal, alla produzione e consumo di sostanze chimiche che attaccano l'ozono, come i cfc (cloro fluorocarburi), la concentrazione di cloro nella stratosfera non cesserà di aumentare, per raggiungere i livelli massimi entro la fine del secolo. Si dovrà attendere la metà del ventunesimo secolo perché la concentrazione di cloro ridiscenda al livello che aveva quando venne constatata la presenza del buco d'ozono, verso la fine degli anni '80.

L'eccezionale debolezza delle concentrazioni d'ozono - secondo l'Omm - non richiede peraltro misure precauzionali preventive contro un possibile aumento dei raggi ultravioletti b. E ciò perché in questo periodo dell'anno il sole è rela-

tivamente basso sull'orizzonte alle latitudini boreali medie e perché il cielo è spesso coperto da nubi.

E se i rischi sono limitati (ma quando le giornate sono luminose, qualche problema agli occhi può insorgere, soprattutto alle latitudini più settentrionali) non per questo, però, la notizia non ha suscitato preoccupazioni. Soprattutto tra gli abitanti di un paese attento ai problemi ecologici come la Germania. Lì le agenzie di stampa, radio, Tve e giornali hanno diffuso la notizia con molte precauzioni, ma con qualche preoccupazione.

La stessa preoccupazione che si può cogliere alla fine dell'inverno australe in Australia, Nuova Zelanda, Cile e Argentina, i paesi più vicini al Polo Sud dove, a ottobre, si registra il fenomeno identico a quello rilevato in questi giorni sul nord Europa: assottigliamento dello strato di ozono e maggiore esposizione ai raggi ultravioletti, pericolosi per la pelle e per gli occhi.

Advertisement for Popolare Network. Text: A TUTTE LE "ANTENNE" CHE PUNTANO IN ALTO... Popolare È IN ORBITA! NETWORK. I notiziari, i servizi giornalistici dall'Italia e dall'estero, prodotti negli studi di Radio Popolare, solcheranno ben presto l'etere sull'intero territorio nazionale, a disposizione di tutte le emittenti locali interessate a ricevere e trasmettere nella propria area il segnale di Popolare Network. Forte e chiaro. Chiedete subito informazioni. Tel. 02/29524158 Fax 02/29524770. SINTONIZZIAMOCI

Spettacoli

NOMINATION. Record di candidature (tredici) per Zemeckis. Ma c'è anche «Pulp Fiction»

Tutto bene, ma Stone dov'è finito?

MICHELE ANSELMI

Ma certo che sarà *Forrest Gump* il film «mangia statuette» del prossimo 27 marzo. Chi può dubitare? Successo planetario da oltre 300 milioni di dollari, prototipo di un cinema popolare capace di insegnare cavalcata storica e miti americani inventore di neologismi entrati nel comune parlare: il filmone di Robert Zemeckis interpretato dallo stupefacente Tom Hanks mette d'accordo tutti. Se il 1994 fu l'anno di *Schindler's List* ovvero dello Spielberg d'autore che sposa la nobile causa dell'Olocausto, il 1995 non può che rendere omaggio all'idiota «savant» che incarna senza volerlo le migliori virtù del Grande Paese. Preparamoci dunque al trionfo oscarizzato del «gumpismo» nella speranza che almeno un premio di consolazione (la regia?) ricada sull'estro svoltato ed estremo di Quentin Tarantino. Ve lo lo immaginate con quella faccia e quella voce sopra il palco del Dorothy Chandler Pavilion? *Pulp Fiction* in effetti è una delle prevedibili novità di queste nomination che sembrano prediligere un cinema ben fatto e ben scritto con un occhio al botteghino e uno alla ricostruzione d'ambiente (solo la commedia britannica *Quattro matrimoni e un funerale* si svolge ai nostri nomi).

Del resto che Academy sarebbe se non si divertisse a segnalare i registi emergenti magari avvolti da una nebulosa di squintamento iniezione (e poi *Pulp Fiction* fu pure laureato a Cannes). Mentre alla voce «sorpresa» non dispiace il faccioso in varie categorie quel *Le ali della libertà* di Frank Darabont appena uscito in Italia e l'inclusione tra i migliori registi del Kieslowski di *Film Rosso* (chissà che non decida di tornare dietro la cinescopio). Non sorprende invece l'assenza di Oliver Stone e del suo *Natural Born Killers* troppo urtante e sperimentale (altro che videoclip) per mettere d'accordo tutti e poi non è un segreto che il regista di *Platoon* goda in patria di una simpatia a corrente alternata.

Qualche pronostico? Martin Landau straordinario Béla Lugosi in *Ed Wood* di Tim Burton e Winona Ryder fanciulla ottocentesca in *Piccole donne* mentre sarà difficile che nella categoria «miglior film straniero» possa vincere il cubano *Fragola e cioccolato* oggetto nei giorni scorsi di una brutta speculazione giornalistica (non era vero che i due attori fossero stati incaricati da Castro). Al 99% trionferà quel *Prima della pioggia* del macedone Milcho Manchevski. Sembra perfetto per piacere agli americani è spettacolare, esotico e crudele.



Uma Thurman in «Pulp Fiction»: a lato una scena del film «Forrest Gump»

Forrest Gump pigliatutto

Gianni Amelio resta fuori ma l'Italia vince con Antonioni

È Gianni Amelio il grande escluso della 67ª edizione degli Oscar? Guardando le cose dall'Italia si «Lamerica» sembra il film giusto per conquistare le simpatie dei membri americani dell'Academy e ripetere il successo «Nuovo Cinema Paradiso» e «Mediterraneo». E invece niente, il regista calabrese non è entrato neppure nella cinquina dei candidati, come invece gli era successo in passato con «Porte aperte» e «Il ladro di bambini». Peccato. Consoliamoci pensando che l'Italia sarà comunque ben rappresentata al Dorothy Chandler Pavilion niente meno che da Michelangelo Antonioni, Oscar alla carriera dopo Sophia Loren. Al nostro attivo anche «Voce regina», in un certo senso, è un film azzurro anche se ufficialmente di nazionalità belga. Non è simbolico il rapporto produttivo (Pescarolo-Luciano) e i protagonisti sono due giovani attori italiani Stefano Dionisi ed Enrico Lo Verso (che tra l'altro è una «scoperta» di Amelio).

Forrest Gump come *Via col vento* 13 nomination quasi un record assoluto. Ma il 27 marzo saranno protagonisti anche due film molto meno hollywoodiani: *Pallottole su Broadway* di Woody Allen e *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino. Tra gli attori, i favoriti sono Tom Hanks, Paul Newman e John Travolta. Tra le attrici Jodie Foster «rischia» di vincere il suo terzo Oscar per *Nell*. E c'è a sorpresa una candidatura al polacco Kieslowski.

CRISTIANA PATERNÒ

«La vita è come una scatola di cioccolatini non sai mai quello che ti capita». Ti può capitare per esempio di beccarti tredici candidature agli Oscar: miglior film, miglior regia, miglior attore protagonista, miglior attore non protagonista, miglior sceneggiatura non originale, scenografia, fotografia, montaggio, trucco, colonna sonora, suono, montaggio effetti sonori, effetti visivi. Roba da record certo. E non esattamente come scartare una caramella perché il tonfo di *Forrest Gump* è decisamente annunciato: preparato dai risultati al box office e dalle critiche più che lusinghiere al film che ha «scritto la storia americana attraverso gli occhi di un genio di successo». Per non parlare dell'interpretazione del poliedrico Tom Hanks (già

osannato per il commovente intratto di gay sieropositivo in *Philadelphia*). Nessuna sorpresa insomma. Come al solito del resto. Era capitato l'anno scorso con *Schindler's List* che di candidature ne ebbe solo dodici. Si vede che per i membri dell'Academy Award una nomination tra l'altro. Comunque stavolta l'effetto calamita è da Guinness dei primati: ai livelli di *Via col vento* (1939) e di poco inferiore a *Eva contro Eva* (1950) che resta in testa alla classifica di tutti i tempi con 14 nomination. Vedremo poi cosa riserverà la notte delle stelle a Zemeckis e soci. Ma per questo bisogna aspettare il 27 marzo. Sicuramente si porteranno a casa qualche statuetta altri tre film che hanno fatto incetta di nomina-

tion sette a testa. Prima di tutto *Pallottole su Broadway* un bel colpo per l'*outsider* Woody Allen che sta risalendo la china dopo lo scandalo sentimentale di un paio d'anni fa. Anche per *Pulp Fiction* (Palma d'oro a Cannes) sette nomination e un paio di certezze. Comunque vadano le cose: 1) Quentin Tarantino autore giovane ma già cult è il regista dell'anno? 2) John Travolta attore bravissimo e baciato da una specie di seconda giovinezza d'ora in poi va tenuto d'occhio. Meno prevedibili le sette nomination al carcerano *Le ali della libertà* poco strombazzato dai media ma sostenuto dallo script ispirato a Stephen King. Da segnalare per le fans di Hugh Grant i buoni risultati del britannico *Quattro matrimoni e un funerale* commedia divertente ma un tantino sovravalutata e per le ammiratrici di Redford il buon piazzamento di *Quiz show*. Infine prima di darvi l'elenco delle candidature principali un'ultima segnalazione: Kieslowski escluso dalla categoria «film straniero» rientra in quella «regista». Approviamo.

Miglior film: *Forrest Gump*, *Pulp Fiction*, *Quiz show*, *Quattro matrimoni e un funerale*, *Le ali della libertà*.
Miglior regista: Woody Allen (*Pallottole su Broadway*), Robert

Zemeckis (*Forrest Gump*), Robert Redford (*Quiz show*), Krzysztof Kieslowski (*Film rosso*), Quentin Tarantino (*Pulp Fiction*).
Miglior attrice protagonista: Susan Sarandon (*Il cliente*), Jodie Foster (*Nell*), Jessica Lange (*Blue sky*), Miranda Richardson (*Tom e Viv*), Winona Ryder (*Piccole donne*).
Miglior attore protagonista: Morgan Freeman (*Le ali della libertà*), Tom Hanks (*Forrest Gump*), Nigel Hawthorne (*The madness of King George*), Paul Newman (*No body's fool*), John Travolta (*Pulp Fiction*).
Miglior attrice non protagonista: Rosemary Hays (*Tom e Viv*), Helen Mirren (*The madness of King George*), Jennifer Tilly e Diane Wiest (*Pallottole su Broadway*), Uma Thurman (*Pulp Fiction*).
Miglior attore non protagonista: Samuel Jackson (*Pulp Fiction*), Martin Landau (*Ed Wood*), Chazz Palminteri (*Pallottole su Broadway*), Paul Scofield (*Quiz show*), Gary Sinise (*Forrest Gump*).
Miglior film straniero: *Before the rain* (Macedonia), *Sole ingannatore* (Russia), *Mangiare bere uomo donna* (Taiwan), *Voce regina* (Belgio), *Fragola e cioccolato* (Cuba).

MUSICAL. La prima volta in Italia della MacLaine. Un recital applauditissimo nel segno dell'ironia

Voglia di tenerezza per Shirley dalle sette vite

Per la prima volta in Italia nel pieno di un tour europeo che sta riscuotendo dovunque grande successo è arrivata a Milano Shirley MacLaine. Attrice (chi non la ricorda ne *L'appartamento* o in *Irma la dolce?*) cantante ballerina grande seduttrice a dispetto dei sessant'anni dichiarati ha intrattenuto il pubblico ripercorrendo tra canzoni e passi di danza una carriera straordinaria vissuta tra cinema e music hall. Sempre nel segno dell'ironia.

MARIA GRAZIA GREGORI

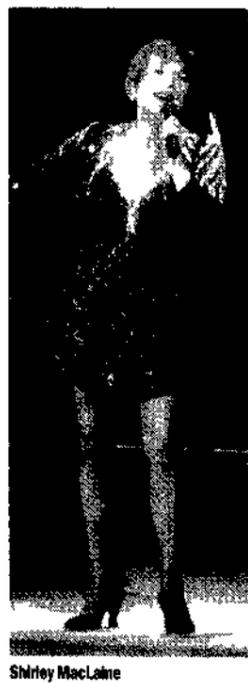
MILANO Lei non acciappa la vita contornando. La aggredisce con quel suo celebre sorriso nobile che le scava due fossette nelle guance. Lei non ricorre al *lithium*, ma accetta le rughe, sottile e fida che le arruola i visi che le ha allungato la vita risparmiando però le eccitatorie gomme. Si Shirley MacLaine sessant'anni di carriera è proprio *Love?* il vivo come titolo il suo show andato in scena con grande successo al Teatro Nazionale. Ma è anche vivo

per via di un *humour* che le è eccellente senza enfasi. La nonna presenzia la sua esibizione, saranno i chi del nome di simpatia. Oppure è il suo straordinario mestiere, il per il pubblico. È una per come si affaccia in platea da trentacinque anni in su con qualche vizio mollesimo e un comico per come balla per come canta e per come parla per come intrattiene il pubblico nella notte di un

cordi di una camera straordinaria fra cinema e *music hall* ma anche con il tempo per l'impegno politico segnata da un Oscar e da diverse nomination e da tutta una serie di altri importantissimi premi. Una canzone un ricordo un passo di danza una battuta. Arriva in scena da una piccola sala con un vestitino corto corto da bambinaccia tutto luccicante e svolazzante con sottogonna rossa mentre attorno a lei impazza il notevole complesso che la accompagna in questo tour europeo che l'ha portata per la prima volta in Italia. Ma poi via via si toglie le sottogonne e resta con un costume più intonato per intonare in abito da sera scintillante e scollatissimo il *My friend* oppure agghindata da *Hello Dolly* per fare il verso a Barbra Streisand. Fino al gran finale un po' casalingo e un po' trasgressivo in cabalite e gacca a doppio petto da uomo. Quante palle quanti per soni oggi *endless* Shirley Sarà in che per via della rima un'azione alla quale crede e sulla quale ha

scritto libri di successo ma sembra proprio che abbia sette vite nel costruire i ricordi in camera attraverso le parole e le canzoni da *L'appartamento* a *Can can* a *Sweet charmy* fino alla celebre *Irma la dolce* una delle tante puttanelle simpatiche dal buon cuore e terribilmente oneste che ha interpretato. Ma il meglio di sé lo dà in una cavalcata di canzoni d'amore da *Too young* a *Yesterday* da *Tonight* a *As time goes by* stonore di ragazze innamorato e magari tradite deluse e grintose romantiche e moderne fino a *When you wish upon a star* quando sogna su di una star intralciato dietro le quinte di facili successi scartati dal suo. Che voglia di tenerezza c'è in questo spettacolo di Shirley che rende gradevole tutti le signore in sala perfino la minaccia degli anni che avanzano (che scendo del *lithium* frutto di un *lithium* musicale dove come si dice in un celebre spettacolo targato G&G in che il più squisito di Broadway canta come se fosse Dora Day

Shirley che parla con il pubblico che beve un aranciata che suda come tutti che ha il fialone Shirley che scende in mezzo agli spettatori e bacia i signori con la pelata ma anche qualche bel ragazzo ne ciuto perché si sa la carne è debole Shirley che se ne infischia degli anni anche se ormai i ricordi possono e a voi chiede al pubblico Shirley dal bellissimo seno matronale che piace ancora tanto agli uomini in sala. E i bis con quel maglione *Imagine* di Lennon quasi recitato per quella gente così ricca e accorsa ad ascoltarla. Veniva voglia di chiedersi perché le nostre sconcerte divine siano incapaci di quell'oculata leggerezza con cui Shirley MacLaine zazzera rossa e pelle candidissima occhi a punta di spillo gioca con il suo carisma. Ma questo forse è un mistero che ha a che fare con quella ironica tenerezza con quella giovinezza del cuore che sono il suo vero segreto di donna e di attrice.



Shirley MacLaine

LA TV
DI ENRICO VAIME

Boralevi sul Banal grande

«**U**OMINI» (Radue domenica ore 22.40) è un programma «ideato scritto e presentato» da Antonella Boralevi giornalista di costume e vana umanità. Salito alla ribalta della cronaca televisiva per un episodio di censura (la titolare impedì a Dario Fo delle considerazioni da lei ritenute non pertinenti. Ne seguì un litigio che sfociò nella sostituzione della regista) è un esempio di rubrica «ai femmine» come si dice nel tentativo di classificarla in qualche modo una trasmissione a sfondo psicologico di inspiegabile protagonismo muliebre ideata dalla Boralevi che ha avuto l'intuizione di riunire in uno studio magazzino due personaggi ai quali rivolgere delle domande fra il pensoso e il bionchino scritta dalla stessa (che ha immaginato un vergato su carta le questioni da porre) è condotta con tono satoltero e intenzioni sfuggenti che vuole la padrona di casa? Scervrare pungere passare il tempo stupire divertendo ostentare infatuare informative e didattiche o sfoggiare dei prêt-à-porter? Di tutto un po' forse.

Domenica scorsa ospiti Gino Paoli (che sembrava voler essere ovunque meno che lì) e il industriale Diego Della Valle. Antonella Boralevi ha seguito la sua fatale scelta fra sommi e stupori gosten do oggetti seminati tatticamente nello studio-hangar allo scopo di suggerire domande e suggestioni («un letto» «da motel» per dare l'idea della solitudine un manichino per parlare di lules c Jim di Truffaut e delle combinazioni dell'amore una bottiglia di Porto per introdurre la solidarietà maschile) in un clima da psicanalisi da Bignami confortata da statistiche da «Settimana enigmistica» («Lo sapevate che?») Psicologi svizzeri studi dell'Università di Long Island un supermarket di riciclatori approssimativi in un'analisi fardate che può sconciare i più esigenti ma forse attanagliare i lettori della stampa settimanale «pop» La Boralevi com'era la Vanoni? La ha presentata in una canzone. Ma alla presenza truce sfugge. Possibile non ricordi *Senza fine?*

BÈ, NON SI PUÒ sapere tutto cosa pretendete da una che sa decifrare anche il senso del simbolo della palma (che significa il rifugio il nascondiglio) e di un quantone da boxe (aggressività)? Com'è Paoli quando è innamorato? A domanda forte: risposta fortissima non mi sono mai innamorato. Si voleva stupire la federezza casalinga (sezione di Voghera)? Lei ha nel cuore una pallottola calibro 22 dice quel pozzo d'informazione dell'Antonella all'ospite. Come ha imparato a convivere con questa pallottola? Midaile ma non finisce qui. Perché se è sparato proprio al cuore? Le risposte dei Paoli un po' infastidite erano generiche. Peccato la convivenza con un proiettile poteva offrire di più. Per esempio uno squarcio sull'inflatabilità con un proiettile o ci convivi o muoni. Quanto alla scelta del bersaglio cardiaco si poteva aprire un mare di supposizioni «che simbolo» per dire. O casuale tecnica provocatoria di denuncia.

L'industriale Della Valle invece disegnava il suo personaggio pacato e solido con sicurezza e discrezione alla proposta di un misto rosa della canzone di Beaud Le *maintenant* era i per parlare del tabban tono ha detto che a lui non è capitato facendo finta di quella trappola psicologica che voleva essere diabolica o altro no vol pma. Nel *tourbillon* finale di *L'annua* dopo la proposta del riciclatore da *travolto* ripete il *du* il *Boralevi* (un sasso una torcia un bigone) opportunamente spiegato come nei quiz di *Gru* (la soluzione a pagina 47 se scegli il sasso siete di *du* se scegli la torcia appartiene alla categoria *spion* zoni e via così) non mi ha sono scintille di aspirante il *Boralevi* di coda. Quindi non so il quale santon è uno gli abiti di *la* presentati e l'unica *banalità* che sono riuscito a risparmiarmi.

LEGGI BACCHELLI Il vitalizio alla Borboni in riposo



STEFANIA CINQUARI

ROMA. «Contenta? Sì, contenta, ma certo non ha festeggiato. Conoscendola, avrà detto all'infermiera che la assiste: "Adesso puoi stare più tranquilla pure tu"».

Alla casa di riposo lombarda, l'attrice è arrivata nemmeno un anno fa, tre settimane dopo la sua ultima recita in teatro, il 25 marzo scorso, a Bari, nel Benvenuto a sorvegliare il Pirandello.

Nata a Golese di Parma e figlia di un impresario di spettacoli lirici, l'attrice debuttò giovanissima, a sedici anni, affermandosi rapidamente accanto ad Armando Falconi.

«Non ha avuto rimpianti dopo aver abbandonato il teatro, aveva davvero troppo voglia di riposare», racconta ancora Battistini.

MONTECARLO. Ritorno al passato per il mercato tv. Quasi assente la fiction italiana



Remo Girone, lo vedremo a marzo nella nuova serie de «La piovra»

M. Migliorato/Master Photo

Antiquariato in festival

Il giurato Remo Girone: «E nella Piovra 7 c'è un processo politico»

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECARLO. L'attore Remo Girone è tra i membri della giuria (presieduta dalla ex piccola Tatum O'Neil) per le miniserie in concorso al Festival di Montecarlo.

Girone, nessuna speranza per la fiction italiana?

No. Proprio nessuna. Ci sono invece diverse cose belle presentate da altri paesi. Mi è piaciuta molto la miniserie diretta da Claude Goretta («Le chagrin des Belges»).

Roth. Protagonista Max Von Sydow.

Ora parliamo della «Piovra» che torna in video il 5 marzo. Il tuo Tano Caridò torna dunque a fare il cattivo.

Sì, è vero, ma stavolta arrivo solo nel finale. La cosa più interessante di questa nuova «Piovra» mi pare la storia di una televisione privata siciliana controllata dalla mafia, che trasmette solo «casi umani».

Di questo non so niente. Non mi hanno fatto firmare ancora niente. Ma posso dire che in questa «Piovra» c'è un grande processo giornalistico e spionaggio, nella quale spero di far premiare la protagonista Susannah Harker.

Non si fanno grandi affari a Montecarlo, uno degli appuntamenti annuali del commercio cinematografico. Eppure la Rai, che pure è in cerca di ore tv per i suoi magazzini vuoti, trova pane per i suoi denti.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO. «Questo è il peggiore dei mercati televisivi cui abbia partecipato, almeno dal punto di vista dell'offerta di prodotto».

Si tratta di un accordo così impegnativo (80-90 miliardi) che solo il vacillante e mutante consiglio di amministrazione potrebbe sottoscriverlo.

in porto? La definizione dell'accordo sulle produzioni televisive. Cioè quel pacchetto di tv movie (una ventina) e di serie, che soli possono risolvere il problema.

Eppure, anche se a Cereda la cosa non interessa, non mancano nel mercato di Montecarlo curiosità e prodotti che fanno notizia.

Che cosa impedisce che si arrivi

La Sacis in Campania per «Un posto al sole»

La soap made in Itai sarà fatta interamente a Napoli, la prima opera si chiamerà «Un posto al sole», andrà in onda probabilmente ad ottobre e sarà messa in cartello a settembre.

VIDEOMUSIC

Il network si «lancia» in Internet

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Benvenuti su Video Music on line. La tv del gruppo Marucci entra, prima in Italia, nella rete Internet, quella mostruosa, ma rapidissima e facile autostrada telematica che dà, a chiunque possieda un computer e un modem, notizie, informazioni utili, divertimento e che permette di inviare messaggi di ogni genere a chi è collegato.

A pochi passi dal 2000, la tv più amata dai giovani ha deciso di mettere tutta la sua musica, tutta la sua storia e le sue informazioni nella rete. Il nucleo iniziale di VM on line comprende le informazioni sull'emittente - palinsesto completo, appuntamenti e ospiti, orari di passaggio dei videoclip, il calendario delle tournée musicali - a cui si aggiungono informazioni dettagliate sui nuovi dischi, i nuovi giornali, le mostre, le novità cinematografiche e «sportelli» dedicati alle associazioni ambientaliste e del volontariato che trasmetteranno i programmi delle loro iniziative e che sempre tramite Internet potranno anche dialogare con gli associati.

In pratica, chi si collega a VM on line, può navigare nel palinsesto assorbendo tutte le informazioni musicali-spettacolari-culturali-ambientali e in più partecipare direttamente al programma Segnali di fumo e a eventi in diretta. Un esempio ravvicinatissimo è il concerto di domani sera di Mariella Nava, a Cagliari. Sul palco, la cantautrice avrà un monitor su cui compariranno i suggerimenti e le richieste che il pubblico le invierà tramite lo studio milanese di Videomusic.

Un progetto che viene dal basso, dicono al gruppo, l'essata antitesi dei moloch telematico di vent'anni fa. Una possibilità di dialogare direttamente con tanti altri saltando i filtri, le complicazioni, la rigidità e la passività della televisione. Cambia la natura stessa dell'utente: non più platea, ma piazza elettronica. Piazza che può chiedere direttamente, che può dialogare e fornire informazioni. Qualcosa di molto, ma molto vicino alla democrazia, dice Marianna Marucci.

Il nuovo servizio di Video Music è gratuito. Il costo più elevato è quello del fornitore, ma ne esiste una gamma sufficiente per scegliere il più conveniente e al massimo si arriva a qualche centinaio di migliaia di lire l'anno. L'altro costo, il collegamento per inviare un messaggio o per consultare i menù, equivale al prezzo di una telefonata.

IL CONCERTO. Successo trionfale alla Scala per il jazzista americano

Grande Jarrett, pianista senza confini

PAOLO PETAZZI

MILANO. Teatro esauritissimo e successo trionfale per il concerto di Keith Jarrett alla Scala, affollata da un pubblico eterogeneo, che non trovava strano né trasgressivo ascoltare in quella sede, a dispetto di ciò che vorrebbe l'inguaribile provincialismo di qualche cronista.

Anche alla Scala Jarrett si metteva interamente in gioco improvvisando al pianoforte, con partecipazione totale, anche fisica e gestuale, alla ricerca di una tensione coinvolgente. Egli ha in diverse occasioni espresso una concezione mistica dell'improvvisazione come rivelazione immediata e spontanea, che si compie nell'attimo di una presente irripetibile. In questa prospettiva Jarrett può tranquillamente accettarsi un eclettismo stilistico che abbraccia esperienze diversissime, da Bach al pianismo ottocentesco, da Debussy, Bartók e Satie, al jazz, alla musica pop e folk. «Io non penso allo stile o al-

l'immagine di me che voglio dare. Se quella è la mia nota o assomiglia a quella di qualcun altro. Non me ne sono mai preoccupato».

Improvvisazione e ritualità

E infatti nel fluire delle sue improvvisazioni, gli eventuali punti di riferimento che consapevolmente o inconsapevolmente affiorano sono evocati in modo per lo più vago e sfumato, confondendone i profili e i caratteri, lasciandone svaporare l'aroma originario, diluendoli in un percorso che elude il vero e proprio caico stilistico suggerendo però l'impressione di qualcosa di familiare. Non sembra avere importanza l'originalità dei materiali evocati nel corso dell'improvvisazione; ma l'evidenza del loro apparire all'interno di una sorta di rituale, creato con una partecipazione esistenziale che accetta a priori l'ingenuità, la semplicità diretta, il pathos, la assoluta immedesimazione.

A chi, come me, non possiede la fede, l'interesse dei percorsi e la loro capacità di coinvolgimento possono apparire diseguali, e la semplicità del linguaggio può creare un certo disagio. Alla Scala, rispettando puntualmente il programma annunciato (e quasi esattamente le durate previste) Keith Jarrett ha articolato il concerto in due parti, separate da un intervallo e seguite da numerosi bis.

La prima parte è durata tre quarti d'ora: per circa venti minuti si è avuto un esempio del fluire dell'invenzione melodica di Jarrett, continuamente rinnovata e divagante, poi il musicista ci faceva partecipare a una fase di sofferta incertezza, ad un procedere quasi a tentoni. È parso uscire giocando su un andamento ostinato, senza ritornare però alla scorevole continuità: tutta l'ultima sezione era in complesso più frammentaria.

Gli infedeli che, come me, erano un poco delusi dalla cauta quiete

che complessivamente predominava nella prima improvvisazione, si sono sentiti più coinvolti dalla vivacità delle virtuosistiche figurazioni, dalle tensioni e dalle asprezze che caratterizzavano la fase iniziale della seconda improvvisazione.

La seduzione del disordine

Un rapido trapasso portava dopo circa un quarto d'ora ad abbandonare melodici dal pathos vagamente liziano; poi Jarrett sembrava tornare con crescente conciliazione alle figurazioni rapide e al seducente «disordine» dell'inizio, secondo uno dei più classici schemi formali; ma su questo effetto di ripresa non indugiava, troncando bruscamente e concludendo su questa intenzione suggestivamente improvvisa. Seguivano ovazioni interminabili e numerosi bis, nei quali il pianista «senza confini» tornato in modo assai seducente al genere da cui è iniziata la sua ricerca.

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522

IL PERÙ LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE Partenza da Milano e da Roma il 16 febbraio Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 16 giorni (15 notti) Quota di partecipazione Lire 4.590.000

BERLINO. Dopo il forfait di Redford, al Filmfest arrivano Rob Morrow e Ethan Hawke



Lui americano, lei francese: un breve amore alla stazione

BERLINO. C'erano tre film in concorso, lui al Filmfest troppi. Credeteci, il livello è agghiacciante. Finora si sono visti solo quattro film almeno «da G», che però in altri festival (leggi Cannes e Venezia) arriverebbero al massimo nelle sezioni collaterali. Speriamo nel futuro. Oggi passa «Quiz Show», ieri è toccato al tedesco «Transatlantic» (ovvero), all'americano «Prima dell'alba» (carino), al messicano «Il violino dei miracoli» (curioso). In poche parole, il violino dei miracoli di Jorge Fons è un tipico esempio del gusto messicano di mescolare commedia e melodramma, con uno spunto in più: è tratto, con grandi licenze, dal libro del premio Nobel Miguel Asturias, ovviamente trasportato dai vicoli del Cairo a quelli di Guadalajara, Messico. «Prima dell'alba» è invece l'opera terza di un bravo regista, Richard Linklater (attivi i precedenti «Bazard and Confused» e «Stacker»), ed è l'unica del tre che uscirà in Italia. «Prima dell'alba» narra 14 ore nella vita di Jesse e Celine, magnificamente interpretati da Ethan Hawke e Julie Delpy: lui americano, lei francese, si incontrano su un treno che va a Vienna. Si parlano, si amano, si piacciono, lui l'invita a scendere con lui anziché proseguire per Parigi, e trascorrono una notte assieme nella capitale austriaca, scoprendo piano piano di amarsi e attendendo con ansia l'inevitabile momento dell'addio. Il mattino dopo, lui monta su un aereo per gli Usa, lei su un treno che va in Francia: si sono giurati di ritrovarsi sei mesi dopo, stessa ora, stesso binario, ma come dice l'attore Ethan Hawke, «se l'incontro avverrà o no, sta al pubblico decidere: è un test per vedere se siete ottimisti e pessimisti». Linklater ha preparato i due attori facendoli discutere su «The Dead» di John Huston, e certo «Prima dell'alba» sembra la versione rovesciata, minimale e giovanilistica, di quel capolavoro: cogliere l'attimo invece di lasciarlo andar via, non rinunciare per tutta la vita su ciò che si è perso. Una love-story agrodolce che troverà, giustamente, i suoi fans. [LAC]



Ethan Hawke in una scena del film «Prima dell'alba». In alto Rob Morrow

Usa: tanti film, pochi divi

Nel giorno delle nominations, a Berlino arrivano gli americani. Anche se la presenza non è certo paragonabile a quella degli anni scorsi. Per Quiz Show, che passa oggi al Filmfest, è venuto solo Rob Morrow, che nel film è il procuratore federale Richard Goodwin. Per Prima dell'alba - visto ieri in concorso - ci sono Ethan Hawke, il giovane attore lanciato dall'Attimo fuggente, e Julie Delpy, la francesina di Film bianco di Kieslowski.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRISPI

BERLINO. C'è penuria di Oscar, a Berlino: nel giorno delle nominations si capisce che il cordone ombelicale che da sempre lega il Filmfest a Hollywood si sta rompendo. Il festival dovrà riflettere su questo (noi ci tomeremo in sede di bilancio), ma certo è piuttosto singolare che - in voluta coincidenza - Berlino presenti Quiz Show, uno dei favoriti per l'Oscar, e l'unica «stella» presente in Germania sia Rob Morrow. Owerò, con tutto il rispetto, il terzo nome del cast, dopo John Turturro e Ralph Fiennes. Robert Redford, lui, s'è ben guardato dal venire: è in genere gli americani snobbano Berlino '95 alla grande, lasciandola del tutto sprovvista di stelle. C'è Rob Morrow, dunque, e c'è Ethan Hawke, protagonista del grazioso Prima dell'alba che ieri ha rappresentato gli Usa in concorso. Non sono due divi, appunto, ma se non altro sono due attori veri con i quali è bello chiacchiere. Entrambi vivono a New York e dirigo-

no in regime «cooperativo» delle compagnie teatrali off-off-Broadway (quella in cui lavora Hawke è intitolata, incredibilmente, a Curzio Malaparte), entrambi non hanno nulla a che vedere con Hollywood. Paradossalmente, l'unica che vive a Los Angeles è la francese Julie Delpy, co-protagonista di Hawke in Prima dell'alba: per andare controcorrente, lei snobba Parigi, ci chiede malignamente quale bel film francese abbiamo visto ultimamente e dichiara di adorare Los Angeles «perché è tanto grande e a me piace sentirmi piccola e sperduta». De gustibus, come suoi dicitur.

Prima dell'alba, di cui parliamo a parte, è un gran bel gioco d'attori, in cui Hawke e Delpy stanno in scena ininterrottamente e parlano, parlano, parlano: «Di gran lunga il copione più impegnativa e più collettiva a cui abbia mai lavorato», dice Hawke. Pare di capire che sia stata un'avventura geografica (la trama si svolge a Vienna) e un'a-

nalisi di gruppo, più che un film: «Io, Julie e Richard Linklater, il regista, abbiamo lavorato moltissimo chiacchiando fra noi, cercando di far aderire i personaggi a noi stessi, e non viceversa. Richard ci chiamava, e diceva: ok, ora parliamo per due ore di Dio, o di sesso, o di The Dead di John Huston... e così via. Il copione è nato da queste «sedute», poi sul set è stato rispettato alla lettera perché l'avevamo già introiettato. È un film su un incontro magico, sulla mortalità del momento felice... è un film che adoro». Commenta assieme a noi le nominations, Ethan: «Peccato per Turturro, è così bravo in Quiz Show. Ma in fondo l'Oscar cosa conta? Pensa ad Al Pacino, è o non è il più grande attore che esista? Ebbene, l'ha vinto dopo anni di carriera, e per il suo peggior film... D'altronde, chi lo decide, l'Oscar? Un gruppetto di sessantenni che vivono a Beverly Hills e credono di determinare i destini del mondo parlando nei telefonini cellulari. Che si fottano. Io sto bene a New York, amo il teatro e faccio solo i film che mi piacciono».

Quando abbiamo incontrato Rob Morrow, le nominations non si sapevano ancora e lui si limitava a dire che «per mille motivi è Forrest Gump il favorito». Ma pensiamo che Rob possa essere d'accordo con Ethan nella disistima per Hollywood. Non può essere casuale che Morrow sia solo al secondo film, pur essendo una star tv (per la serie Northern Exposure) e avendo lavorato parecchio in tea-

tro: «Quiz Show mi ha esaltato non solo perché è una bellissima storia, ma anche perché si svolge a New York, la mia città. A Hollywood ho fatto un solo film, tanti anni fa: una roba d'azione, tremenda, sono scappato a gambe levate». Deluso da Hollywood, Morrow, ma non certo dal suo regista Robert Redford. «Già prima di conoscerlo amavo i suoi film, soprattutto I tre giorni del Condor. Come regista è bravissimo: concentrato, disponibile, sereno. Sa ciò che vuole e l'ottiene nel modo più soft». Se Ethan Hawke ha calato tutto se stesso nel Jesse di Prima dell'alba, Rob Morrow, in Quiz Show, ha dovuto confrontarsi con un personaggio reale: quello di Richard Goodwin, il funzionario del governo che indaga sulle truffe dei quiz televisivi, un uomo che successivamente lavorò nello staff dei Kennedy e visse in prima linea i ruggenti e tragici anni '60 di John e Bob. «Ho conosciuto Goodwin - racconta Morrow - e siamo diventati amici. Credevo di incontrare un uomo cinico, deluso dalla storia, dai troppi morti, dagli anni del reaganismo. Ho trovato un democratico ancora pieno di energie e di speranze. Redford sostiene che Quiz Show è un film sul momento in cui l'America, qualche anno prima dell'assassinio di Kennedy a Dallas, comincia a perdere la propria innocenza. Io sono d'accordo. Ma Goodwin è un uomo che ha conservato quell'innocenza, e sul quale si può ancora contare per il futuro dell'America».

E piace «Crumb» il disegnatore che ama le donne

DANIELA SANZONI

BERLINO. Dopo essere passato per il festival di New York e per il Sundance, è approdato a Berlino, al Forum. Si tratta di Crumb, del regista statunitense Terry Zwigoff, applauditissimo dal pubblico tedesco. A metà tra fiction e documentario, il film non è altro che la vera vita di Robert Crumb, disegnatore e fumettista, ideatore di personaggi «dannati», libertari e goderecci. Tipo Mister Natural, un gusci piuttosto cialtrone che di ascetico mostrava molto poco; o il più amato Fritz il gatto, primo fumetto su un animale antropomorfo che, anziché ribadire sani principi morali e familiari alla Walt Disney, se la spassava tra droga e piaceri della carne. Un successo pazzesco. Gli americani - e non solo - se ne innamorarono all'istante.

Una lucertola assassina armata di ghiaccio Crumb fu letteralmente assalito da speculatori senza scrupoli che volevano strizzare il simpatico gattone per trasformarlo in una macchina per soldi. Così fu: «Ero un agnello in mezzo ai lupi», ricorda Crumb. In sua assenza fecero firmare alla moglie un contratto che cedeva i diritti per fare un film a cartoni animati. «Di pessimo gusto», commenta l'autore, che per questo motivo nel 1972 volle farla finita con il povero e innocente Fritz. Altro che morte di Superman! Fu sacrificato per salvare la sua stessa immagine, pugnato a tradimento da una lucertola femminista in minigonna da lui precedentemente rifiutata, con l'arma più sicura, che non lascia tracce: un pugnale di ghiaccio.

E Robert Crumb? Decisamente un personaggio buffo: occhiali enormi con lenti spesse un dito, baffetti impertinenti, pomo di Adamo molto pronunciato, paglietta perennemente sui capelli arruffati, alto e asciutto. Tutto quello che lo circonda, sin dalla più tenera età, si trasforma in fumetto. Nei suoi disegni lui appare piccolo e magrolino, stritolato da donne enormi e mangiatrici di uomini. A lui piacciono così, robuste e atletiche. Misogino quanto basta, riesce a farsi perdonare grazie a uno sguardo somione e a un'acuta, adorabile ironia. Con il successo, le donne intorno a lui si moltiplicano. «Non capisco, eppure io sono sempre lo stesso», sorride. Gli ruotano intorno a decine, così diverse e uguali, con il loro portamento sicuro e i sederoni ostentati con sfacciataggine. Slide continue. E Robert, quando può, allunga una sonora manata.

I testimoni chiamati via via a parlare di lui o con lui, davanti alla macchina da presa, lo accusano, lo difendono, a volte lo prendono in giro o ne tessono gli elogi, come - niente-podimeneche - il celebre critico Robert Hughes, che lo paragona a Bufon. «È un irresponsabile, a mettere sulla carta certe deviazioni sessuali», si lamenta la sorella. «La gente prende il sesso tremendamente sul serio. Troppo», commenta lui. Con i fratelli il rapporto è più intimo, forse perché sono anche loro artisti. In fondo il film riguarda un po' tutta la famiglia Crumb: era il 1972 quando Zwigoff si trovò a trascorrere una notte a casa loro, e pensò, che film! Robert, Max e Charles, tre persone decisamente fuori dal comune. Se per Robert il sesso è una mania, Charles non ha mai avuto un rapporto sessuale. Altra stranezza: nessuno dei tre ha mai guidato un'automobile.

Le donne, magnifica ossessione Giare il film non fu un'impresa facile. Era dura, per Crumb, essere se stessi, mostrare una famiglia dove non litigano solo quando guardano la tv. «Volevo fare di Robert un personaggio positivo - dice il regista - ma ho notato che il pubblico lo accetta solo come artista. Dal punto di vista umano tutti prendono le distanze». Perché stupirsi? Crumb, per strada, si gira a guardare tutte le donne, ha fantasie sessuali piuttosto bizzarre e srenate. Da piccolo si eccitava con il coniglio Bugs Bunny: «Lo ritagliavo dalle copertine dei giornali e me lo portavo ovunque, anche a letto. Mi è sempre sembrato un po' strano, lo ammetto, finché non ho sentito in tv un celebre psicologo che chiedeva alle madri "i vostri bambini non si sono mai eccitati con i cartoni animati?". E ho smesso di considerarmi un perverso cronico. Almeno non ero il solo». Insomma, Crumb è indubbiamente un tipo difficile da digerire, ma è un genio. Uno che ha saputo andare controcorrente e non ha voluto neppure specularsi su troppo.

IL CASO. Otto mesi di riprese, incidenti, un budget da 240 miliardi...

«Waterworld», un disastro per Kevin?

NICHELE ANSELMI

Il film non è neppure finito, ma già fioccano le ironie. Un giornalista l'ha definito Kevin's Gate, alludendo al superfonto di Michael Cimino Heaven's Gate (1980), mentre l'autorevole The Wall Street Journal l'ha ribattezzato Fisher, con un gioco di parole che evoca un altro flop commerciale, quell'Ishtar diretto nell'87 da Warren Beatty. Comunque andrà a finire l'avventura di Waterworld, per Kevin Costner sono dolori. Reduce da vari insuccessi (Un mondo perfetto, Wyatt Earp), mollato dalla moglie a causa di una storiella adulterina, l'attore s'è imbarcato in un'impresa che rischia di travolgerlo e di affogarlo. Un reportage di Richard Corliss su Time svela i retroscena del film più atteso dell'anno: partito per costare la discreta somma di 100 milioni di dollari, Waterworld slonderà la soglia dei 150 milioni, qualcosa come 240 miliardi. Roba da Guinness dei primati. Alla Universal fanno gli scon-

giuri: se il film non incassa almeno 450 milioni di dollari saranno guai per tutti. Per intenderci, un OcchioPinocchio di Nuti moltiplicato per otto. Ma il produttore Charles Gordon non disperava. Venti anni fa un altro film ambientato nell'acqua, Lo Squale, raddoppiò il costo strada facendo. All'Universal erano tutti sicuri che sarebbe stato un disastro; e invece... Ma certo, a questi prezzi, non si scherza. Nessuno ancora ha visto il film, anche perché le riprese principali, cominciate nel giugno scorso al largo delle Hawaii, non sono ancora terminate. Sfortunata? Molta. Tra uragani, onde, affollamenti e incidenti vari, Waterworld ha visto saltare tutti i piani di lavorazione. E, come se non bastasse, il tribolato copione, già ritoccata una trentina di volte, è stato completato in loco dal trentenne sceneggiatore di Speed Jess Welton, ingaggiato a caro prezzo per aggiustare il terzo atto e imprimere

un po' di verve ai dialoghi. «That Sinking Feeling», metaforizza il servizio di Time, ma ad affondare sul serio potrebbe essere il carisma già peritico di Kevin Costner. Che per l'occasione, sperando di bissare il trionfo di Robin Hood, s'è rimesso nelle mani del vecchio amico e regista Kevin Reynolds, con il quale debuttò ai tempi di Fundango. C'è da restare sbalorditi a leggere l'articolo di Corliss. Si scopre, ad esempio, che la controfigura di Costner stava per essere uccisa da una bolla d'aria entrata nel sangue durante un'immersione; che una scena di battaglia ha tenuta occupata la troupe per un mese invece dei tre giorni previsti; che il set principale, un «mostro» da mille tonnellate d'acciaio ancorato al largo di Big Island (metà nave da guerra metà città su palafitte), è sprofondato a cinquanta metri di profondità una settimana prima del tempo. Naturalmente, viste le proporzioni del disastro, i giornali ci hanno ricamato sopra, mettendo a dura

prova gli stomaci già ulcerati degli executives della Universal. Sembrava, per dirne una, che la gigantesca costruzione non fosse stata dotata di servizi igienici, con il risultato di complicare le già complicate riprese in mezzo al mare. Già perché Waterworld ipotizza che attorno al 2500, in seguito al liquefarsi delle calotte polari, la Terra sia ricoperta interamente dalle acque. Un po' come succedeva in Mad Max; i personaggi sono immersi in un Medioevo di ritorno: da un lato ci sono i buoni, gli «Atollers», capitanati dall'eroico Mariner (Costner); dall'altro i cattivi, gli «Smokers», raccolti attorno al perfido Decon (Dennis Hopper). E poi c'è una bella fanciulla (Jeanne Tripplehorn) da salvare ad ogni costo: sulla sua pelle è inciso un tatuaggio a forma di mappa che indica al sopravvissuto il percorso verso l'unico pezzetto di terra ferma. Successo o tonfo, Waterworld non sancirà la fine di un genere sempre più costoso: il runaway epic, sentenza Corliss, citando il



Kevin Costner in «Waterworld».

caso recente di True Lies, costato la bellezza di 120 milioni di dollari ma accolto bene dovunque nel mondo. Vedremo come andrà a finire, magari il «megamovie» bisseverà il successo del campione di tutti i tempi, E.T. In caso contrario, Costner potrà consolarsi ripensando al tonfo di Cleopatra, con Liz Taylor in valori attuali, sarebbe costato qualcosa come 213 milioni di dollari.

44
L'Espresso

MESE DI GESTIONE FAMILIARISTICA
E' una struttura di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori famistici
- carcerari
- agenzisti e allevatori
- dirigenti associativistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532
intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 01:00.

Specialized program listings including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, and Guida ShowView.

Advertisement for Enzo and Irene Vincenti, featuring a photo of the couple and text about their TV show 'Un'amante fatale per Michael Douglas'.

Enzo e Irene vincenti nell'arena degli ascolti

Table showing TV show ratings for Vincenti and Piazzati.

Enzo Biagi è il divo tv del momento... più di otto milioni di telespettatori per una manciata di minuti...

SCUOLA APERTA RAITRE 16.30 La rubrica del Dse-Videosapere per parlare dei problemi di immigrazione e di integrazione degli stranieri nel nostro paese...

Un'amante fatale per Michael Douglas. 20.45 ATTRAZIONE FATALE. Regia di Adrian Lyne. con Michael Douglas, Glenn Close, Anne Archer. Usa (1987) 120 minuti.

20.40 A LETTO COL MARITO? Regia di Carol Wiseman, con Patsy Kensit, Stephen Frears. Usa (1990) 90 minuti. Come fare per non essere espatriata da Parigi proprio quando il lavoro promette bene? Facile si sposa un parigino...

DECRETO ANTIVIOLENZA. La Camera cancella il contributo dei club per l'ordine pubblico. Domani voto in aula

Stasera a Marassi si recupera Genoa-Milan

FRANCESCO ZUCCHINI

La paura fa duemila persone in fila ai botteghini: che fanno, vogliono il biglietto per Genoa-Milan? No. Lo vogliono restituire, e via via che passa questo strano martedì di vigilia si ingrossa il serpente che esige il rimborso. Fuga da Marassi.

Diciassette giorni dopo la maledetta domenica di sangue, segnata per sempre dall'omicidio di Vincenzo Claudio Spagnolo, eccoci al recupero di una partita che molti, il genovese milanista Stefano Erario in testa, hanno giudicato «prematura», nel senso che sarebbe stato meglio aspettare un altro po' prima di disputarla per la seconda volta, con la speranza di ritrovarsi più in là, ad animi rasserenati. La conferma è che, in due settimane, da un tufoesaurito si passa a uno stadio semideserto: difficile si arrivi a 20mila spettatori, abbonati compresi. Una considerazione che aiuta a capire il clima in cui stasera si gioca.

Atmosfera pesante, ma anche buoni propositi e dichiarazioni di pace. Il padre di Vincenzo Spagnolo, Cosimo, tramite il club genovese, ha voluto pubblicamente invitare «tutte le persone di buon senso al recupero dei sentimenti di tolleranza e civiltà: assieme aiutiamoci a debellare la violenza, a impedire il ripetersi di episodi assurdi e delittuosi. Ci auguriamo che il ricordo di Vincenzo in futuro costituisca il baluardo contro le barbarie di pochi sciagurati».

Ingenite sarà lo schieramento di forze dell'ordine, anche se (almeno ufficialmente) non è previsto l'arrivo di tifosi milanesi, almeno di quelli organizzati. Previsti controlli all'uscita delle autostrade e nelle stazioni ferroviarie; attorno allo stadio Ferraris sono state poste delle transenne per consentire di «filtrare» i tifosi; all'interno dello stadio, telecamere a circuito chiuso. I tifosi genovesi non hanno annunciato manifestazioni: ci sarà solo uno striscione dedicato al loro amico scomparso.

Genoa-Milan è anche una partita, ma in questo momento molti sembrano non ricordarlo neppure. In tanti prevedono un «pareggio di pace». Non è d'accordo Fabio Capello, allenatore milanista: «Sarà una partita vera», Capello guarda a sua volta il messaggio di «bontà»: «Vorrei vedere una serata anglosassone: tanto agonismo e altrettanta sportività, e poi il fair play. In campo ci si può fare male, ma una sana stretta di mano deve poi risolvere tutto. Abbiamo anche l'occasione della diretta tivistica per dare l'esempio a milioni di spettatori. Un pareggio già scritto? Noi vogliamo vincere. Il pareggio col Cagliari non ci ha tolto convinzione: se giochiamo come domenica scorsa, qualcosa raccogliamo di sicuro». Le novità in casa milanista sono poche: fuori Boban (ufficialmente per mal di schiena) rientra Savicevic che ha scontato la squalifica. «Dejan qualcosa di particolare lo dà sempre. Quando non giocava, era tutto il Milan a non funzionare. Problemi per Massaro (dissenteria) e Albertini (borbite) ma entrambi dovrebbero recuperare. Il Milan, lo ricordiamo, è distaccato di 13 punti dalla Juventus, ma con una vittoria stasera potrebbe sorpassare in un solo colpo Fiorentina, Lazio e Samp, assestandosi in quarta posizione alle spalle di bianconeri, Parma e Roma.

Disperata o quasi la situazione al Genoa, quart'ultimo: la gestione Marchioro non ha certo sollevato la squadra rispetto alla gestione Scoglio. Ieri l'altro il presidente Spinelli si è sfogato duramente lasciando intuire che, in caso di nuovi passi falsi con Milan e Roma, potrebbe tornare in panchina Maselli, che col Genoa primavera è in testa alla classifica. Marchioro, che intanto deve probabilmente fare a meno di Onorati, su Spinelli ha solo detto: «Sono gli incidenti del mestiere», mentre sul fatto che lo spettacolo debba comunque andare avanti malgrado la tragedia del 29 gennaio ha invece ribadito «quanto è successo non si può dimenticare, ma il calcio continua anche se stasera nell'aria ci sarà senza dubbio qualcosa di diverso».

Queste le probabili formazioni:
Genoa: Micillo, Torrente, Caricola, Ruololo, Galante, Francesconi, Milura, Bortolazzi, Onorati, Skuhravy, Van't Schip, Ali, Marchioro.
Milan: Rossi, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Donatoni, Desailly, Simone, Savicevic, Massaro, Ali, Capello.
Arbitro: Beschin
Tv: Raiuno, ore 20.40.



Massimo Sirausa/Contrasto

Sensi deferito per le accuse alla Juventus

«Se la competizione fosse leale, lo scudetto andrebbe alla Roma», ma il campionato dipende dal clan di Torino. Questo due frasi sono parte di un'intervista a Franco Sensi, presidente della Roma, pubblicata ieri da «La Gazzetta dello Sport». Sono costate al patron glioroso il deferimento da parte della Procura federale. Dichiarazioni che hanno fatto discutere, anche perché il quotidiano sportivo aveva titolato in prima pagina «Sensi morde la Juve». Il presidente glioroso ieri ha così commentato quanto apparso su «La Gazzetta»: «Non ho concesso nessuna intervista, si è trattato solo di una chiacchierata informale, ma non con quelle precise parole e senza riferimento ad un club ben definito». Nel pomeriggio di ieri da Torino hanno risposto a Sensi il tecnico della Juventus, Marcello Lippi, e Roberto Baggio, tornato ad allenarsi proprio ieri. «Non esistono clan torinesi», ha detto Lippi - ma qui alla Juve c'è solo un gruppo che lavora con grinta e determinazione dal 18 luglio per cercare di vincere qualcosa». Baggio: «È naturale che un presidente difenda la sua squadra. Sensi dico che sarebbe giusto che fosse la Roma a capeggiare la classifica? Gli ricordo che in testa ci saremmo comunque noi perché abbiamo perso punti a causa di gol inesistenti (il riferimento è alle partite con Foggia e Genoa, ndr)».

Roma e Lazio: «Vogliamo contare di più»

Lazio e Roma lamentano scarsa attenzione da parte di Lega e Federazione nei loro confronti e fanno fronte comune a salvaguardia del loro interesse. L'azionista di maggioranza biancamano Cragnotti e il patron romanista Sensi hanno infatti deciso di intraprendere un'azione congiunta in favore delle loro società, come spiegano in un comunicato. «I due azionisti di maggioranza - dice la nota - oltre a voler mettere a punto tutti i temi organizzativi della nuova politica aziendale (gestione diretta dello stadio Olimpico, diritti Tv e diritti pubblicitari), non possono fare a meno di considerare con amarezza il sussistere di una perdurante situazione di scarsa tutela nei confronti delle loro società. Roma e Lazio rappresentano un bacino di utenza di circa il 40 per cento del totale degli spettatori del calcio italiano, oppure c'è scarsa attenzione per detto società per quanto riguarda un ormai indilazionabile rinnovo delle rappresentanze presso la Lega e presso la Federcalcio. Cragnotti e Sensi si lamentano anche per essere esclusi dal partecipare alle discussioni e alle decisioni che contano. «Basta ricordare l'esclusione della trattativa di argomenti importanti come il decreto Maroni contro la violenza negli stadi e quella di un problema di sesta portata quale la riforma delle leghe '91».

Salvati i padroni del calcio

Ieri a Roma incontro Coni-tifosi-prefetto. «Responsabilizziamo le società di serie A»

Responsabilizzare le società e i club dei tifosi organizzati, che non dovrebbero essere complici degli ultras, e punire gli atteggiamenti provocatori di arbitri, calciatori e dirigenti delle squadre, nei confronti dei quali dovrebbero agire il Coni e la Federcalcio. Questi i suggerimenti anti-violenza del prefetto di Roma Sergio Vitellio che ieri, per discutere del problema della sicurezza negli stadi, ha convocato il capo dell'ufficio indagini della Figg Consolato Labate, il responsabile della sezione impianti del Coni Rinalduzzi e il responsabile delle relazioni esterne dell'Erte, Scloemeni. «Bisogna individuare chi va allo stadio col coltello in tasca - ha detto il prefetto - ed è possibile farlo. Chi sa i nomi deve farli e collaborare».

La Camera vota domani il decreto sulla violenza, ma la commissione Giustizia cancella la norma sul concorso delle società al pagamento delle spese sull'ordine pubblico. Matarrese in Transatlantico per convincere i deputati.

NEBO CANETTI

ROMA. Con una votazione a maggioranza, la commissione Giustizia della Camera ha cancellato dal decreto contro la violenza negli stadi, con un emendamento presentato dal relatore Emanuele Basile (dissidente Lega), e dal Ccd Luciano Ciocchetti, l'articolo, inserito al Senato, che prevedeva il pagamento delle spese per l'ordine pubblico, in occasione delle partite di calcio e di altre gare sportive «a rischio». Hanno votato a favore dell'abrogazione della norma che tanto dispiace ai vertici della Federcalcio e della Lega professioni-

nisti, tutti i partiti dell'ex maggioranza, An, Forza Italia, Ccd e gli ex leghisti, ora riuniti sotto la bandiera della Lega-federalisti: contro i Progressisti e Rifondazione comunista; assenti Lega nord e Popolari. Nessun'altra parte del testo è stata modificata. Il provvedimento andrà all'attenzione dell'assemblea di Montecitorio domani. Se la modifica sarà convalidata dall'aula, il decreto dovrà tornare al Senato. A quel punto si farà concreto il pericolo di una sua decadenza. I 60 giorni previsti dalla Costituzione scadono, infatti, martedì 28. Si riuscirà a vararlo in tempo? È probabile che i senatori, che votarono il testo all'unanimità, vorranno ripristinare il «loro» testo, che era stata accolta con grande adesione dall'assemblea. A quel punto, la decadenza sarebbe pressoché automatica e si dovrebbe ricominciare tutto da capo, con le conseguenze facilmente immaginabili. La responsabilità ricadrebbe ovviamente su quanti hanno voluto cambiare il testo.

dalla presidente, Tiziana Maiolo, si è convinta delle «buone» ragioni di Matarrese e ha votato di conseguenza.

Basile ha sposato in pieno la tesi della Federcalcio, secondo la quale, la norma avrebbe danneggiato le società che già sono penalizzate. Basile ha addirittura dichiarato che lo Stato «percepisce consistenti emolumenti dal Coni, tali da poter essere imputati all'impegno straordinario delle Forze dell'ordine». A che cosa si riferisce? Ai 1000 miliardi del Totocalcio, come fa spesso Nizzola? Errore. Il Totocalcio è una lotteria dello Stato, non del Coni, istituita con una legge, come tante altre lotterie e concorsi, che, non a caso, si chiama «fifty-fifty» perché prevede che gli utili, tolto il montepremi, sia divisa a metà tra Stato e Coni. Per la gestione, il Coni riceve anche una percentuale ulteriore pari al 7 per cento dell'incasso lordo.

Spesso il movimento sportivo ha rivendicato l'utilizzo «a fini sportivi» dell'intero incasso del Totocalcio, ma per aiutare le società dilettantistiche, per costruire impianti, per

migliorare la tutela sanitaria, non certo per foraggiare società che si sono solo distinte per lo sperpero, le folle del calciomercato e i clamorosi buchi di bilancio con anche qualche crack finanziario.

Il relatore ha pure aggiunto che il mantenimento dell'ordine pubblico è obbligatorio per lo Stato e non può essere ricondotto ad un rapporto di natura privatistica. I sindacati di polizia che avevano a lungo chiesto questa norma e che avevano applaudito al voto del Senato, hanno così commentato: «È una vittoria della lobby delle società sportive. Ora speriamo che venga sconfitta dal Parlamento». I progressisti hanno obiettato: «Le società taggiano tali profitti dalla loro attività da rendere plausibile un intervento straordinario per l'ordine pubblico». Hanno pure portato l'esempio di società, come quelle ciclistiche, che pagano le forze di polizia per l'ordine pubblico. Il ministro dell'Interno, Antonio Brancaccio, presente alla seduta, pur perplesso sulla cancellazione della norma, si è rimesso alle decisioni del Parlamento.

CALCIO DILETTANTI

La Figg apre un'inchiesta su Bagheria-Monterotondo: denunciate intimidazioni

ROMA. La Federcalcio ha deciso di aprire un'inchiesta sugli episodi di violenza avvenuti domenica scorsa in occasione della partita di calcio del campionato nazionale dilettanti Bagheria-Monterotondo. Il capo dell'ufficio indagini della Figg, Consolato Labate, ha chiesto al Procuratore della Repubblica di Sciacca (Agrigento) di potere avere copia del rapporto di polizia su quanto accaduto. Bagheria, comunque, è un piccolo centro in provincia di Palermo, ma Labate si è rivolto alla magistratura di Sciacca poiché vi lavora uno dei componenti dell'ufficio indagini della Figg.

L'iniziativa della Federcalcio fa seguito alla protesta inoltrata dal Monterotondo, che ha denunciato come la partita (1 a 1) il risultato finale, sei ammonizioni e due espulsioni) si sia svolta in un clima intimidatorio da parte dei giocatori e

del pubblico del Bagheria. I laziali, in particolare, hanno denunciato di essere stati presi a pallonate durante la fase di riscaldamento e di avere subito intimidazioni anche fuori del campo. Inoltre, il Monterotondo ha protestato per i duri fatti di gioco, definiti dall'allenatore Giancarlo Morone (ex biancamazzino) «da autentica caccia all'uomo». Più di uno dei calciatori laziali sarebbe stato costretto - secondo quanto raccontato da Morone - ad uscire malconcio dal campo prima della fine, a causa dei colpi ricevuti. Marco Di Chio ha abbandonato il terreno di gioco in barella, dopo aver perso i sensi per un calcio ricevuto alla testa: trasportato al locale ospedale, è stato sottoposto alla Tac, che però ha escluso conseguenze. La partita era stata preceduta da una manifestazione contro la violenza negli stadi.

IN PRIMO PIANO. Il calciatore dilettante è in attesa del trapianto

Paolo Calamai: «Così batterò la leucemia»

FABIO BARNI

PRATO. In agosto ha dovuto abbandonare il ritiro di Modena, i compagni di squadra dei Calzaturieri di Santa Maria a Monte, il campionato toscano d'Eccellenza. Solo leggendo i risultati dei lunghi accertamenti condotti in ospedale, Paolo Calamai ha poi saputo che la grande spossatezza di fine allenamento e la strana febbre di tutte le sere costituivano il preludio alla partita più seria e dura di tutta la vita: quella contro la leucemia. Lasciati il ritiro e l'ospedale il giovane calciatore (25 anni, otto dei quali trascorsi nel vivaio della Fiorentina e nel campionato di serie C2) è tornato a casa. Non si è però dato per vinto. Consapevole di potersi aggiudicare il difficile incontro, ha reagito con grande forza d'animo, senza rinunciare al suo spirito allegro, ed ha cominciato a combattere. Sa che trovando un donatore di midollo osseo potrà segnare il gol della definitiva vittoria. Da qui un

appello, lanciato prima nelle Marche (ha vestito la maglia della Vis Pesaro) e rimbalzato successivamente in Toscana: «sono giovane e col trapianto posso guarire completamente».

Ma i donatori di midollo osseo sono pochi e Paolo Calamai è sempre in lista d'attesa. «Anche trovando un donatore - spiega seduto con gli amici sul divano di casa - bisognerà vedere se il midollo è compatibile. È proprio vero - continua - siamo tutti diversi. Ma il mio non è soltanto un appello personale. Ora che si stanno occupando del caso, voglio sensibilizzare la gente. Oggi da questa malattia si guarisce. Esistono 140 tipi di leucemia e quelli come il mio si possono curare una volta per tutte con il trapianto. Nonostante tutto, i donatori restano pochi. Così, il giovane calciatore pretesca presta il suo caso alle colonne dei giornali,

consapevole che c'è una lacuna. «La disinformazione», da colmare. «Le persone spesso non sanno che a donare il midollo non perdono niente. Non è come perdere una mano, bensì come donare il sangue. Il midollo si ricrea».

Chiamato ad una lunga e seria battaglia, Paolo Calamai non si tira certo indietro. C'è già un calciatore, Andrea Fortunato della Juventus, ben più famoso di lui, che deve vedersela con la leucemia. Leggendo e ascoltando le notizie positive che riguardano il collega, il calciatore toscano si fa ancora più forte. Eppure, accettare la lontananza forzata dai campi di gioco non è stato facile. «Lasciare il ritiro e smettere all'improvviso di giocare all'inizio è una cosa dura. Adesso, però, devo pensare ad un impegno ben più serio - dice - Seguo le partite alla televisione e seguio i miei amici».

I giovani del quartiere dove è nato e risiede, a ridosso del centro

storico di Prato, giocano tutti in una formazione di dilettanti, La Pietà. Paolo Calamai li segue tutte le domeniche a bordo campo, loro gli tengono compagnia tutti i giorni. «A Prato ho da sempre gli amici veri - riprende - Anche se dal punto di vista calcistico mi conosco di più altrove. Ho giocato qui solo da piccolo, nelle giovanili del Santa Lucia. Da lì sono passato alla Sestese e alla Fiorentina. Nell'ultima stagione sono andato in ritiro con la prima squadra, per poi giocare, sempre in C2, nel Treviso, nella Vis Pesaro e nell'Olbia».

Ma il caso di Paolo Calamai non è certo seguito soltanto nelle Marche. Lui è in cura a Firenze, dal dottor Rossi Ferrini (esperto di ematologia) e può da ieri contare sul sostegno dei compagni di squadra dei Calzaturieri, secondi in classifica, che a lui doneranno tutti i premi partita che d'ora in poi guadagneranno con le vittorie sul campo.

L'INTERVISTA. Parla Stefano, 20 anni, figlio del giocatore della Lazio scomparso 18 anni fa

Re Cecconi junior: «Torno a Roma e ritrovo mio padre»

Luciano Re Cecconi è stato un grande calciatore della Lazio anni Settanta. Luciano Re Cecconi giocava a centrocampo ed era biondissimo. Luciano Re Cecconi disputò 219 partite (7 reti) con la maglia della Lazio con la Nazionale fu meno fortunato: appena due gettoni. Il fiore all'occhiello della sua carriera fu lo scudetto conquistato nel 1973-74, il primo e l'unico della storia della Lazio. Luciano Re Cecconi (nato il 1 dicembre 1948 a Nerviano) era un ragazzo di umili origini diventato un campione. Luciano Re Cecconi morì la sera del 18 gennaio 1977, ucciso da un colpo di pistola sparato da un gioielliere Bruno Tabocchini. Morì incredibile a dirsi per uno scherzo. Erano le 19.30 circa, il negozio stava chiudendo e Re Cecconi insieme ad un amico Giorgio Fratucchi e ad un compagno di squadra Pietro Ghedin, entrò nella gioielleria.

Luciano pronunciò per burla la frase «Questa è una rapina». Tabocchini, che aveva la pistola alla cintura rivolto di scatto Ghedin alzò le mani. Re Cecconi non ne ebbe il tempo. Tabocchini sparò e colpì al torace il giocatore della Lazio. Luciano Re Cecconi morì quaranta minuti più tardi, alle 20.10, senza riprendere conoscenza. Il proctologo aveva reciso l'arteria il giocatore laziale morì per emorragia di emopericardio. Al processo Tabocchini fu assolto per «legittima difesa putativa». Diciotto anni dopo uno dei figli di Luciano Stefano è venuto a Roma. Ha indossato per un giorno la maglia della Lazio e ha ricevuto l'abbraccio degli ottomila tifosi presenti lunedì sera al Palazzo dello Sport. Ecco Stefano, che all'epoca della tragedia aveva due anni. È un ragazzo orgoglioso del padre che non è più.



Re Cecconi festeggiato dai tifosi il giorno della vittoria dello scudetto laziale

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ha lo sguardo buono e il sorriso largo del padre che era uomo mite e semplice. I capelli sono invece castani cortissimi mentre Luciano Re Cecconi era una zazzera bionda. «Guarda qua» dice estraindo il portafoglio dalla tasca e mostra una fotografia. Mamma Cesarina papà Luciano e lui Stefano biondissimo come il padre che lo tiene in braccio. «La porto sempre con me fu scattata poco tempo prima che papà morisse con gli anni i capelli sono diventati più scuri sai i colori di mamma?»

Stazione Termini gran via vai di gente. C'è un treno che aspetta Stefano. Destinazione Milano e poi in pullman fino a Nerviano borgo a dodici chilometri dal capoluogo lombardo Stefano sta per salutare Roma che ha un cuore grande così quando torna quaggiù è come se tornasse in vita anche mio padre perché la gente ti lo si vogliono ancora bene ed è come se lo volessero a me. Stefano è reduce dalla lunga serata laziale. Il Memorial Giovanni Cragnotti. Ha giocato a calcio (e ha perso 3-2) con la Lazio dello scudetto '74 che ha affrontato la Lazio 1986-87 quella che parlò con una penalizzazione di nove punti nel campionato di B e si salvò agli spareggi. Il Palazzo dello Sport ha salutato Stefano con l'applauso più lungo della serata.

Chi è e che cosa fa nella vita Stefano Re Cecconi? Ho vent'anni vivo a Nerviano con mia madre e mia sorella Francesca lavoro alla Rotoprint. Faccio il

correttore. Ho smesso di studiare perché non ne avevo più voglia. Gioca a calcio? Sì ma non sono un campione. Gioco in terza categoria. L'estate scorsa ebbi l'opportunità di fare un piccolo salto di qualità ma i miei amici mi convinsero a restare a Nerviano. Meglio così perché per me lo sport è passione e amici.

Centrocampista come suo padre? No difensore centrale. Diciotto anni fa Luciano Re Cecconi moriva della morte più assurda della storia del calcio...

Ero piccolo avevo appena due anni non me la sento di parlarne di morte assurda. È stata morte e basta non ho mai avuto ben chiaro che cosa accadde quella sera quello che mi viene raccontato lo prendo con le molle.

Come ha vissuto il ricordo di suo padre? L'ho vissuto attraverso le parole di mia madre e l'affetto dei tifosi laziali. Mamma soprattutto quando ero piccolo mi parlava spesso di lui. Mi parlava dell'onestà della bontà di papà. Sono orgoglioso di avere avuto un padre così. Quando vengo a Roma l'affetto della gente è come se lo riportasse in vita. L'altra sera al Palazzo dello Sport quel lungo applauso mi ha commosso.

Luciano Re Cecconi è stato uno dei migliori centrocampisti degli anni Settanta... Conservo i ritagli di giornale che mio padre collezionava e ho alcune cassette delle sue partite. Era

davvero un grande giocatore. La Lazio vi è stata vicina o ha dimenticato in fretta? Preferisco non rispondere. Diciamo che non siamo stati dimenticati ma gli anni si allontanano però ce la stiamo cavata perché mio padre aveva investito i suoi risparmi in un centro di tennis che ancora è di nostra proprietà. Tre campi non è un impianto molto grande ma ci ha permesso di vivere con dignità.

I vecchi compagni di squadra di suo padre? Vincenzo D'Amico ci chiama spesso. Gli altri li ho conosciuti negli ultimi anni. Martini era il migliore amico di suo padre. Martini fu choccato di quanto accadde. Per questo motivo credo ha tagliato il cordone che lo univa a noi non l'abbiamo più sentito mi dispiace anche perché so che non convinto che a parti inventite mio padre non avrebbe chiuso i rapporti.

Stefano Re Cecconi è tifoso? Tifosissimo. Della Lazio. Quando viene dalle nostre parti vado sempre allo stadio. In curva con gli altri a fare un tifo pulito. Anche in curva ci sono bravi ragazzi.

Mai provata paura allo stadio? No forse perché sono tranquillo o perché sono incosciente. Certo la morte di Vincenzo Spagnolo mi ha choccato. Ma chi va allo stadio con il coltello non è un tifoso. È un delinquente.

Giocano con la vita. Perché non sanno che è un bene prezioso. Non sanno che cosa è la

privazione. Certe volte lo mi chiedono perché i successi passano e me li sono andati via ma non posso perché tutto sommato mi è andata meglio che ad altri. Se mio padre fosse stato un muratore o un impiegato nessuno si sarebbe ricordato di lui. Papà invece giocava a calcio era un campione e io sto qui a parlar di lui con te. È importante non dimenticare e non essere dimenticati. Per questo dico non dimenticare la storia di Vincenzo Spagnolo. Se suo padre fosse vivo sarebbe orgoglioso di suo figlio? Io ce la sto mettendo tutta per non deluderlo. Chi mi conosce dice che sono onesto com'era lui. Sarò una cosa? Penso che non sarebbe soddisfatto.

FORMULA UNO. Bernie Ecclestone «La Ferrari è buona ma Alesi e Berger...»

Ayrton Senna è stato sfortunato. La Ferrari non vincerà nemmeno quest'anno. Bernie Ecclestone il «padrone» della Formula uno mondiale racconta la sua vita sul drammatico incidente che costò la vita al campione brasiliano non senza una punta polemica. Giudica gli attuali piloti e fa un pronostico sull'ultima rossa della scuderia di Maranello.

Per quanto riguarda il mortale incidente del Gran Premio di San Marino Ecclestone parla di destino. «È successo qualcosa», dice, «dovuto unicamente alla sfortuna. Nessuno avrebbe potuto fermare quel destino. Sbattere sul muro e vedersi perforare il cranio da una sospensione più sfortunata di così». «Ayrton», continua Ecclestone, «è stato il più grande pilota di tutti i tempi e l'ostilità dei suoi familiari ma ha segnato a vita. Mi hanno accusato di aver tentato per far proseguire la gara di Imola. Che volete che mi importasse del pubblico di fronte all'alta di un mio amico? Io temo. E poi qui il regista Rai mi dà giustizia per il modo in cui posiziona la telecamera sull'auto distrutta e sul corpo di Ayrton, una scelta di cattivo gusto per l'audiovisivo». Ecclestone passa ai giudizi sulla Ferrari e sui piloti. Non penso al fatto», dice, «che quest'anno dob-

biare aspettarsi la vittoria del titolo da parte di Alesi e Berger perché la macchina non sarà competitiva nell'immediato. Non è un problema di fabbrica, né di materiali ma di persone. Tutti lavora benissimo. Luca di Montezemolo gli dà un segno unico ma non credo che i due piloti siano convinti che la Ferrari possa produrre l'auto vincente. Quando si parte in questo modo è dura. Per me», prosegue Alesi e Berger dovrebbero sostenere di più la squadra senza protestare per i guasti all'interno come è avvenuto puntualmente lo scorso anno».

Per il presidente della Foc i gli unici due piloti a meritare il voto 10 sono Schumacher e Mansell. «Quest'ultimo è un campione che torna per vincere il mondiale». Ai fatti di Alesi e Berger concede soltanto 8. Hill, Barrichello, Hakkinen, Kovalainen e Pizzonia meritano 7. «Martini, Frentzen e Irvine», dice, «arrivano appena al 6. Al di sotto della sufficienza». L'austriaco Wendlinger che tornò alle gare dopo aver sfiorato la morte a Montecarlo nella scorsa stagione e gli altri due piloti di cui scrissi al mercoledì Badier e Merletti. Un punto meritano invece David Coulthard che se si riesce a scendere nella seconda metà della mia Williams Renault».

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di **UNITÀ** **l'Unità Vacanze** Non viaggiare con una agenzia qualsiasi viaggia con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale. **Abbonatevi a l'Unità**

E' IN EDICOLA **Martin Hel** **IL FUMETTO PIU' ATTESO DELL'ANNO** **96 PAGINE** **UNA STORIA COMPLETA MAI PUBBLICATA** **EURA EDITORIALE**

CICLISMO. Vince il belga Museeuw

Laigueglia: beffato Bugno nel finale

Il belga Museeuw si è aggiudicato in volata il Trofeo Laigueglia, prima gara stagionale del calendario italiano. Gianni Bugno, partito favorito, si è fatto raggiungere a pochi metri dal traguardo, quand'era in fuga con Petitto.

BINO SALA

LAIGUEGLIA Erano tutti pronti ad acclamare Bugno, più volte in evidenza nel contesto della corsa, il migliore in campo se vogliamo unire l'intuito all'agonismo, ma quando mancavano settecento metri alla conclusione, Gianni e il suo compagno di fuga (Roberto Petitto) venivano agganciati dal gruppo di Museeuw e così per il secondo anno consecutivo nel libro d'oro del Trofeo Laigueglia spiccava il nome di uno straniero, di un belga che sfrecciava in volata a spese di Zanini e Bakdato. Un belga, Johan Museeuw, stipendiato dall'italiana Mapei che è poi la squadra più numerosa essendo composta da ben 28 corridori, primo nell'elenco Tony Rominger. E comunque, a costo di passare per un tifoso di Bugno, aggiungerò che se nel finale il brianzolo non avesse perso per forzatura due scudieri come Cassani e Lietti, probabilmente la gara inaugurale del nostro calendario avrebbe registrato un altro ordine d'arrivo.

Resta da constatare che il vincitore del recente Giro del Mediterraneo (appunto Bugno) sembra veramente in palla con la testa e con le gambe. Quando si parla di Bugno i discorsi sono tanti e il filo degli interrogativi si allunga ma pare (e dico pare con la forza della speranza) che tutto si sia accomodato. Per accomodato intendo una vita serena con la nuova compagna e giusta convinzione dei propri mezzi atletici. Tanto meglio se il nuovo direttore sportivo di Gianni (Giancarlo Peretti) concorderà piani di lavoro intelligenti lo resto del parere che in passato Bugno abbia subito gravi danni da un'attività esasperante, da uno stress che lo ha battuto giù da cavallo.

È stata una giornata con molti spettatori. Migliaia di persone sulle strade di una prova già frizzante nelle fasi d'apertura per merito di tre volenterosi, tre forestieri (Knauves, Fays e Capelle) che prendevano subito il largo per accumulare un vantaggio massimo di 6'40". Un terzetto in avanscoperta per circa ottanta chilometri e che veniva do-

minato sui tornanti del Testico. L'entusiasmo era pieno di gente, di sole e di colori. Cancellato il giro di un mattino piovoso e giù a valle per tornare nuovamente in salita.

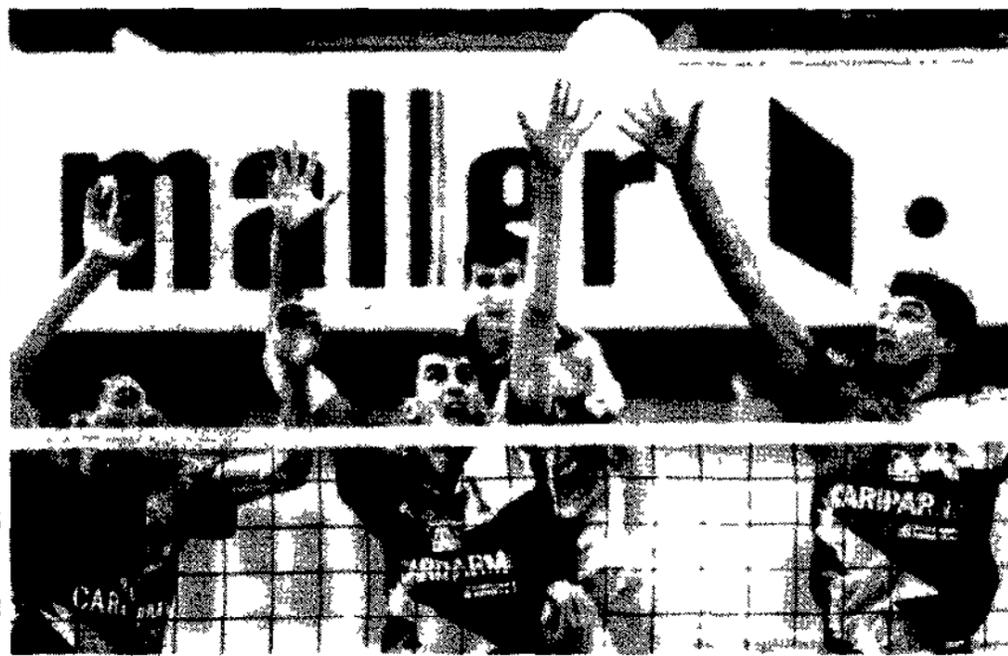
Il secondo appuntamento col Testico mostrava un tentativo di Forconi e una sparata di Bugno che spezzava la fila in compagnia di Sorensen, Cenghialta, Bakdato, Museeuw, Lombardi, Zanini, Lietti, Alex Merckx (figlio di Eddy) e di altri Trenta uomini in testa a quota 470, il resto del plotone fuori causa e poi?

Poi tanti movimenti, tante scaramucce. A ripetizione imbalsavano i nomi di Lietti, Cenghialta, Gelfi, Formacari, Ladenos e Canzonieri. Preso Canzonieri, ecco Bugno alla ribalta. Si accoda Petitto i due guadagnano un centinaio di metri. Non è molto, non è poco perché lo striscione fissato sul lungomare di Laigueglia è vicino ma quando i cicloni sembrano annunciare il successo di Gianni (certamente più veloce del giovane e bravo Petitto) ecco il congiungimento: ecco Museeuw sul podio, ecco il campione di casa castigato nel giorno del trentunesimo compleanno.

Museeuw è un bel tipo, un passo veloce che conta una cinquantina di successi tra i quali il Giro delle Fiandre, l'Amstel Gold Race, la Parigi-Tours e il Campionato di Zurigo. Sesto nella classifica mondiale dell'Uci, come a dire che si tratta di un ciclista che va per la maggiore.

È l'alba della stagione '95. Ieri Fondrest ha concluso con un distacco di 5'25" e Chiappucci si è ritirato. Mancano cinque settimane alla Milano-Sanremo e c'è il tempo per crescere. Intanto oggi resterebbe da queste parti per seguire le vicende della Montecarlo-Alassio. Riposerà Bugno vedremo in campo due assenti di ieri (Bortolami e Cipollini). Sarà una gara alla quarta edizione distanza da coprire 185 chilometri, le rampe di Moglio e il Passo del Ginepro come difficoltà altimetriche che dovrebbero dividere i deboli dai forti.

PALLAVOLO. Il presidente della squadra emiliana spiega i motivi della crisi



Il muro della Cariparma

C. Piola/Photo service

Parma, svanisce il sogno «È colpa degli infortuni»

Viaggio nella società di pallavolo più sfortunata d'Italia: la Cariparma, falciata dagli infortuni e con il morale sotto ai tacchi. Adesso anche l'ingresso ai play off è diventato un problema. Crollano incassi e presenze.

LORENZO RUANI

Vincere stupire sottotono, entusiasmare il tifoso pubblico di Parma. Tutto questo, fino a poco tempo fa, era prassi nel volley guidato da Marco Negri, Andrea Gianni e Pasquale Gravina. Erano gli anni della Sanità, della Maxicono. Una serie di marchi per la stessa squadra capace di fare prima in Italia, il Grande Slam con Giampaolo Montali (allora allievo del polacco Alexander Skiba) in panchina. Tutto è cambiato nel giro di pochi mesi. Adesso la formazione ducale fa fatica addirittura ad entrare nel lotto delle formazioni che prenderanno parte ai play off. La Cariparma, così si chiama quest'anno il team allenato dal brasiliano Bebeto, è ad un passo dalle squadre che lottano per non retrocedere. Una posizione di classifica non certo prevenibile ad inizio stagione visto che nonostante la partenza di Marco Bracci (passato alla Daytona di Modena) e il ritorno in Brasile di Cario - in squadra ci sono tre campioni italiani e l'altatore dell'O-

landa vicecampione mondiale I numeri, però, parlano chiaro, non lasciano spazio a dubbi. Parma quest'anno ha fatto un buco nell'acqua: la gente si è inesorabilmente allontanata dal Palasport in calo il pubblico (40%) e gli incassi (50%). Cifre parziali che dimostrano tuttavia la situazione poco felice vissuta finora da Gianni e compagni. Una squadra tartassata dagli infortuni a catena.

«Mal vista una cosa simile»

«Non ho mai visto una serie di circostanze così avverse», spiega Carlo Magni, il padre padrone della formazione parmigiana - è da vent'anni che vive nel mondo del volley ma qualcosa del genere non mi era mai accaduto. Una serie impressionante di infortuni gravi. Prima Gianni, poi Gravina e Botti. Per non parlare poi degli altri acciacchi vari: degli attacchi di influenza improvvisi (ultimi due casi Gravina e Rinaldi ndr) - E la gente, dalla pallavolo, si è allontanata. «La no-

stra - continua Magni - è una crisi di risultati. Il materiale umano c'è in squadra ci sono tre nazionali e alle loro spalle anche dei giovani assai interessanti. Il futuro è nostro». Già il futuro, parola magica che riesce a far sorridere i dirigenti ducale, incupiti dalla serie di risultati negativi dalla possibilità di essere addirittura esclusi dalla zona play off.

C'è anche qualcuno pronto a sostenere la seguente tesi: il prossimo anno, Parma trasferirà baracca e burattini a Roma in una piazza da sempre affollata di pallavolo ad alto livello ma senza avere un team in grado di accontentare la gente. Ipotesi assurda, questa? È sempre Carlo Magni che risponde: «Tutto falso. Spostare la società da Parma a Roma non mentre nei nostri programmi, una soluzione del genere è assolutamente impensabile. Tutti abbiamo visto le potenzialità della Capitale nella Final Four di Coppa Italia, ventimila persone in due giorni. Ma il futuro della pallavolo ducale è solo qui a Parma. Il discorso si chiude qui».

Scartata così l'ipotesi-Roma in Emilia si continua a lavorare sodo. I risultati sono inossidabili, è vero la gente si è allontanata dal mondo delle schiacciate e gli incassi sono drasticamente crollati. «Ma provate a levare tre giocatori a Treviso, Modena o Cuneo. Farebbero la nostra crisi? E, allora si parlerebbe di crisi in altre città».

Stasera per la Cariparma, arriva il primo esame di maturità: si gioca il ritorno dei quarti di finale di Cop-

pa di Cev. All'andata contro i tedeschi del Friedrichshafen, gli emiliani sono riusciti a vincere soltanto al tie break (ma soltanto perché ci hanno regalato la partita), confida Ivo Bonetti, general manager del team emiliano) e stasera si replica. Una sconfitta sarebbe la mazzata finale quella ciliegina amarissima che potrebbe tramutare una stagione deudente in disastro, in caso contrario con il passaggio alla fase finale cambierebbe tutto.

«Play-off? Chissà»

«Vero verissimo - continua Ivo Bonetti - perché la Final Four è stata assegnata a Parma, saremo noi ad organizzarla (4 e 5 marzo) e la possibilità di giocare la finalissima ci darebbe nuovo entusiasmo. Vincere, poi, sarebbe importantissimo». Dalla coppa europea al campionato il passo è breve. «L'obiettivo play off è lontano ma non impossibile». Il calendario, infatti propone tre incontri casalinghi quasi impossibili contro Cuneo, Modena e Treviso. «Ma se riusciamo a vincere qualche match allora nella seconda fase del campionato potremmo davvero essere la mina vagante, la squadra che tutti vorrebbero evitare di affrontare». Perché se Gianni Gravina, Blangé e Giaretto iniziassero a giocare come ad inizio stagione sarebbero guai per tutti. Il condizionale è d'obbligo però. Visti i risultati, scarsi, ottenuti finora. È categoricamente vietato sognare ad occhi aperti. A Parma ci sono urgenti lavori di ristrutturazione in corso.

Pattinaggio. Niente esibizione Kerrigan-Harding

La pattinatrice americana Nancy Kerrigan ha rivelato di aver rinunciato a un'offerta di 5 milioni di dollari per ricomparire sul ghiaccio in compagnia della connazionale e rivale Tonya Harding. Lo scorso inverno la Kerrigan colpita alle gambe da un uomo con una barra di ferro, fu costretta a rinunciare ai campionati americani, valevoli come selezione per le Olimpiadi invernali di Lillehammer. L'inchiesta della polizia appurò che la Kerrigan era stata ferita in seguito a un complotto ordito dal marito della Harding. La Kerrigan comunque, a Lillehammer si piazzò al secondo posto, ottava la Harding.

Torneo di Viareggio. Vittorie di Padova, Fiorentina e Parma

Ecco i risultati delle partite della seconda giornata del Torneo di Viareggio di calcio: Padova-Bayer Leverkusen (Ger) 5-2, Perugia-Roma 0-0, Fiorentina-Pumas (Arg) 3-0, Parma-Nazionale serie C 1-0, Bari-Palermo 0-0.

Calcio, il Perugia vuole ricordare Alberto Burri

Il Perugia ha chiesto di poter osservare domenica prossima, in occasione della gara interna con l'Ascoli, un minuto di raccoglimento in memoria del pittore Alberto Burri, consigliere della società umbra, morto lunedì a Nizza.

Tennis a Milano. Fuori Corretja e Stoltenberg

Nella 2ª giornata del torneo indoor di Milano, subito fuori due feste di serie: l'australiano Stoltenberg, sconfitto dal russo Volkov (6-2, 7-5), e lo spagnolo Corretja battuto dal francese Delaire (6-3, 4-6, 6-1).

Mondiali biathlon. Alla Norvegia il titolo femminile

Ai Mondiali di biathlon di Anterselva (Bolzano) la Norvegia ha vinto il titolo femminile della 7,5 km a squadre. Seconda la Germania, terza la Francia. Solo quindicesima l'Italia.

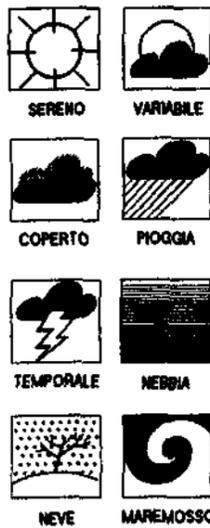
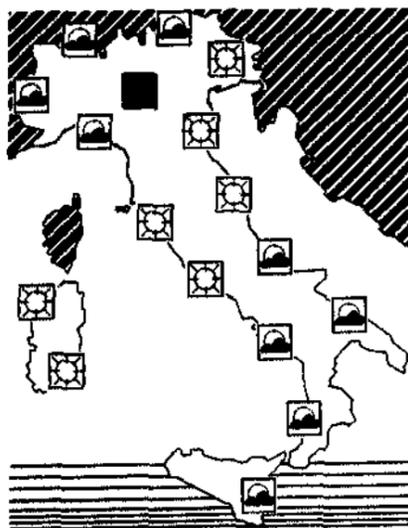
Il Brescia batte in amichevole il Rapid Bucarest

In un incontro amichevole disputato a Desenzano, il Brescia ha battuto per 1-0 i rumeni del Rapid Bucarest (rete di Nappi al 33').

Volley, Velasco sceglie i giocatori per World League

Il tecnico della nazionale Julio Velasco ha diramato le convocazioni per l'edizione 1995 della World League. Bellini, Bovolenta, Fangarelli, Rosalba, Sartoretto, Gianni, Giaretto, Gravina, Gazzoli, Pasmato, Pippi, De Giorgi, Papi, Bonati, Meoni, Radicioni, Vergnaghi.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle estreme regioni meridionali nuvolosità irregolare in graduale attenuazione, con possibilità di precipitazioni residue. Sul resto del Paese cielo in prevalenza poco nuvoloso con temporanei addensamenti, più probabili sulla Sardegna. Dalla serata aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali, con possibilità di locali precipitazioni sulle zone alpine e prealpine. Al primo mattino e dopo il tramonto foschie dense e nebbie interesseranno le zone pianeggianti del nord e le valli ed i litorali del centro-sud.

TEMPERATURA: in aumento specie nei valori massimi.

VENTI: deboli o moderati da nord-est sul versante jonico e su quello adriatico meridionale, in prevalenza occidentali altrove.

MARI: mossi o localmente molto mossi lo Jonio ed i bacini prospicienti le due isole maggiori, generalmente poco mossi gli altri bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, Temperature 1, Temperature 2. Locations include Bozzone, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biogna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fluminia, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription rates for l'Unità newspaper. Includes details for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions, as well as advertising rates for various ad sizes and placements.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



I registi che hanno fatto la storia
del cinema a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ VITTORIO DE SICA



Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 22 febbraio il libro su Vittorio De Sica. **Giornale più libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete

WIM WENDERS
CHARLIE CHAPLIN
LUCHINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUNUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEJ EJZENSTEJN

l'Unità